

ENRICO DEAGLIO BESAME MUCHO

Diano di un anno abbastanza crudele

L'Unità

LIBRI DELLA UNITÀ
Giornale + videocassetta

«BIANCA»

ENRICO DEAGLIO BESAME MUCHO

Diano di un anno abbastanza crudele

GIORNALE FONDATARE DI ANTONIO DI NOBILI

Se la vita finisce in tribunale

ENRICO DEAGLIO

Con questo articolo Enrico Deaglio inizia la sua collaborazione in esclusiva con l'Unità.

HA DESTATO una certa sorpresa nei giorni scorsi la decisione del deputato europeo Carlo Casini, esponente del Movimento per la Vita, di promuovere una raccolta di firme per poi arrivare a proporre al Parlamento italiano una legge dal testo brevissimo, un testo che prevede una modifica all'articolo uno del Codice civile per stabilire che la personalità giuridica comincia al momento del concepimento, mentre la capacità agli effetti patrimoniali ha inizio al momento della nascita. L'onorevole Carlo Casini è conosciuto come una delle persone maggiormente impegnate non solo nella campagna anti-aborto ma anche nel vasto (affascinante, pauroso, sconosciuto) campo della fecondazione artificiale, delle adozioni e della manipolazione genetica. È da credere quindi che la sua iniziativa troverà le firme necessarie per arrivare in Parlamento. Ma stupisce la forma - breve, secca - in cui uno dei misteri più controversi dell'umanità viene proposto. Se la sua proposta di legge passasse, il tema della Vita diventerebbe infatti caso comune nelle aule giudiziarie, e non solo in riferimento alla liceità dell'aborto (che nella proposta Casini verrebbe equiparato alla uccisione di una «per-

SEGUE A PAGINA 2



Identificato Marcos, caccia in Chiapas

Il presidente messicano Zedillo annuncia un'offensiva contro i ribelli zapatisti del Chiapas. È per la prima volta, pubblicamente rivela l'identità del «subcomandante Marcos». Si chiama Rafael Sebastian Guillén Vicente ed ha, a quanto pare, 39 anni. È nato a Tampico, nello Stato di Tamaulipas, dove i suoi più che benestanti genitori gestiscono una catena di negozi di mobili. La svolta ufficialmente motivata dal ritrovamento di due arsenali a Città del Messico e Veracruz. Ma assai più verosimile è che, con la scelta della linea dura, Zedillo tenda ad alimentare un'immagine di «presidente forte». Tramontano le speranze di pace?

MASSIMO GAVALLINI
A PAGINA 17

Tregua nel Ppi, niente intese con Fini. Scalfaro difende Dini

«Io voglio rifare la Dc» Ma Buttiglione cede su An Bossi non c'è, al congresso è rissa

Scontro rinviato

ENZO ROSSI

COSCIENTE della difficoltà grande di convincere la maggioranza dei popolari ad accettare un'immediata alleanza col Polo berlusconiano, Buttiglione ha loro offerto il sogno di una nuova e gloriosa Dc. Uno scivolone retorico perno infantile perché storicamente infondato politicamente velleitario, moralmente ingannevole. Non ci sono precedenti nei millenni della storia politica dei popoli di una rinascita «gloriosa» di qualcosa che sia sprofondata nel fallimento. Ultimo grandioso esempio europeo, la dissoluzione del sogno neo-napoleonico della prima metà del secolo scorso. Solo una deformazione visionaria, salvifica può sorreggere una tale promessa tanto più se affermata come reale prospettiva politica. Buttiglione come De Gasperi? Il fondatore della Dc, l'elaboratore delle «idee ricostruttive» pose il grande tema della dislocazione democratica dei ceti intermedi e popolari nella tempesta del crollo del fascismo, della lotta di liberazione della fondazione di un nuovo Stato su basi so-

SEGUE A PAGINA 5

ROMA. Nemmeno il Consiglio nazionale è riuscito a sanare la frattura nei Popolari. Alla fine è stato votato, con l'astensione della sinistra, un documento che ricalca quello approvato due giorni fa in Direzione. Il testo, che chiude a destra ad An, è stato subito oggetto di interpretazioni diverse a testimonianza che il nodo delle alleanze non è stato sciolto. Non è passata invece la richiesta della sinistra di un congresso straordinario per decidere se stare con Prodi o con Berlusconi. Al termine di un confronto aspro Buttiglione ha ripetuto la sua linea di apertura a Berlusconi e alla destra ed ha compiuto una nuova virata: «Io voglio rifare la Dc non quella della decadenza ma il partito degli anni di gloria». Il segretario ha minacciato misure contro chi sosterrà Prodi ed ha detto no ad una maggiore collegialità nella direzione del partito.

Un altro pezzo di quello che si considera il centro politico ha vissuto ieri una giornata di caos: il congresso della Lega non si è nemmeno aperto davvero per l'assenza di Bossi. Il suo antagonista Maroni ha partecipato per un paio di ore prendendosi fischiate mentre un dissidente è stato duramente contestato e scappato una vera rissa con l'intervento della polizia. Intanto dall'India il presidente Scalfaro è sceso in campo in difesa del governo Dini: va lasciato lavorare per realizzare «tutto e bene» il programma che si è dato.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 3 E 6 E 7

Con Prodi c'è un progetto

SERGIO D'ANTONI

TUTTA LA situazione politica italiana può e deve essere aiutata a superare la confusione in cui è caduta dopo il voto del 27 marzo. Ci vogliono risposte compiute e non controverse all'onda lunga che viene dal paese e che reclama una autentica riforma della politica e delle istituzioni. Il punto di approdo è chiaro: una moderna democrazia della alternanza che si governa dal centro, come in tutto il mondo occidentale. Ciò comporta la prevalenza negli opposti schieramenti di culture consapevoli dell'interesse generale capaci di governare isolando le posizioni estreme e radicali. Noi siamo favorevoli, da sempre, a questa prospettiva. Ogni passo compiuto in questa direzione a destra e a sinistra, ci incoraggia nel nostro cammino. Il sindacato si è battuto concretamente in questi anni perché il sistema italiano cambiasse nella poli-

SEGUE A PAGINA 6



Luigi Spaventa
«I democratici possono vincere»

RICCARDO LIGUORI
A PAGINA 6

L'uomo fu trovato incappettato nel garage Odiava il marito Assoldò 3 killer

FRASCATI (Roma). Vittorio D'Ammassa, falegname e operatore cinematografico, fu trovato incappettato sotto casa il 27 giugno scorso: si pensò a un delitto di mafia, a loschi intrecci di malavita. Niente di tutto questo. È stato un omicidio su commissione, trenta milioni pagati dalla moglie, Patrizia Midei di 46 anni, che aveva studiato il piano con un'amica affidandolo poi a tre sicari, uno dei quali era stato suo amante e fatti appositamente arrivare dalla Calabria. Ieri la Midei - due figli del matrimonio con D'Ammassa sposato 25 anni fa - è stata arrestata e con lei l'amica e gli esecutori materiali dell'assassinio avvenuto nel garage della vittima. L'accusa di cui dovranno rispondere è «omicidio volontario premeditato plurigravato».

MARIA ANNUNZIATA ZERANELLI
A PAGINA 11

«Sono sopravvissuta due volte»

Carmen Lasorella racconta all'Unità l'agguato e l'esecuzione scampata. La Farnesina: italiani rientrate. Dietro la strage una guerra di affari?

SABATO
FILM

7



SABATO 18 FEBBRAIO CON
L'Unità UN GRANDE FILM

«Una giornata particolare»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

«Sono una sopravvissuta ancora mi stupisco di essere viva. Non riesco a levarmi dalla mente l'immagine di Marcello». Carmen Lasorella racconta all'Unità le terribili sequenze della sparatoria in cui è morto l'operatore Palmisano (il suo corpo è stato recuperato) ed i drammatici momenti successivi quando i banditi litigavano sull'ipotesi di ucciderla o sequestrarla. «Devo dire che in quei lunghi minuti ero preparata al peggio. Tra i somari poi si è accesa una discussione terribile. Parlavano la lingua locale ma ho capito che c'erano due gruppi. Una fazione voleva uccidermi. L'altra mi aveva invece per trattare, per rapirmi ed eventualmente chiedere il riscatto. Non riusci-

I ricordi dell'astronoma

Avventure tra le stelle È la storia della Hack

VALERIA PARONZI
A PAGINA 13

vano a mettersi d'accordo, sono arrivata perfino alle mani a sintonarsi violentemente. In quel momento, ho pensato che la mia vita davvero valeva un soldo bucatto». La Farnesina intanto invita i volontari italiani ancora in Somalia (sono una cinquantina) a lasciare Mogadiscio dove «rischi sono inaccettabili». Ma il presidente del Cella Bersani dice: «Per ora restiamo». I mammi americani ed i papà italiani si preparano a sbarcare all'aeroporto per proteggere il ritiro degli ultimi settemila caschi blu.

FONTANA GALLIANI MONTALI
A PAGINA 16

Toscani «Antenne come filo spinato»

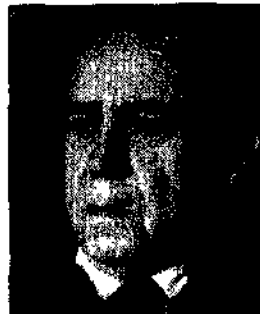
MILANO. Nella nuova campagna pubblicitaria di Benetton, Toscani punta il suo obiettivo accusatore sulla dittatura. Se quella fisica è rappresentata dal filo spinato, l'altra, mentale, si esprime nella selva di antenne televisive. Il video? Secondo il fotografo è «il duce di oggi che amanga allo scermeo». La pubblicità è il giornalismo più potente. A tu per tu col «monarca della pubblicità» Critiche e lazzi sull'Italia. «Ma io resto», dice Toscani. «Che se ne vadano loro».

GIANLUCA LO VETRO
A PAGINA 11

LETTERE DA LONTANO

«Il lungo viaggio» di Sciascia sull'Unità

Proseguiamo nella pubblicazione dei racconti, apparsi ormai molti anni fa sulle pagine di questo giornale, di «grandi firme» della letteratura italiana che erano giornalisti o collaboratori dell'Unità. Il racconto di questo sabato è di Leonardo Sciascia. Fu pubblicato nell'ottobre del '82.



A PAGINA 8



CHE TEMPO FA

Professor Touring

NON SO SE SIA mancanza di canti, o morboso accanimento, ciò che spinge i giornalisti a interpellare, di quando in quando, lo spettrale professor Miglio per farlo esibire in una di quelle sue raggelanti definizioni del mondo che paiono per la pedanteria toponomastica, visure catastali. Questa volta pare che il professore non condivida la decisione di gemellare, per non so quale bagordo carnevalesco, Milano con Napoli. «Bisognava gemellarsi con Francoforte», dice lui, che per ogni questione umana ha una soluzione cartografica. L'etnocentrismo, e perfino il razzismo, hanno una loro grandeur che con Miglio viene retrocessa a pedanteria da guida del Touring. Lui non suggerirebbe mai di gemellarsi genericamente con una città tedesca. Lui individua con precisione la municipalità, e volendo anche il quartiere e il ristorante caratteristico, da eleggere a sede del nuovo convivio tra anima ambrosiana e spirito tedesco. Gli si potessero leggere in trasparenza i pensieri, si vedrebbero benissimo, accanto ai mappali al filo spinato e alle garitte delle sentinelle, un boccale di birra con le insegne del locale dove brindare un giorno, al nuovo disordine mondiale.

(MICHELE SERRA)

Massimo Carlotto il Fuggiasco



«Un vero racconto»
Grazia Cherchi
«Il libro è davvero curioso e tutto leggibile (quasi un miracolo di questi tempi)»
Angelo Guglielmi

Altri recenti successi:
Benjamin Tammuz, *Il Minotauro* (4ª edizione)

AA.VV., *Mi riguarda* (5ª edizione)

Lettere dal lontano

ERA UNA NOTTE che pareva fatta apposta, un'oscurità cagliata che a muoversi quasi se ne sentiva il peso.

Stavano, con le loro valigie di cartone e i loro fagotti, su un tratto di spiaggia pietrosa, riparata da colline, tra Gela e Licata: vi erano arrivati all'imbrunire, ed erano partiti all'alba dai loro paesi; paesi interni, lontani dal mare, aggrumati nell'arida plaga del feudo.

L'importante era davvero sbarcare in America; come e quando non aveva poi importanza. Se ai loro parenti arrivavano le lettere, con quegli indirizzi confusi e sgorbi che riuscivano a tracciare sulle buste, sarebbero arrivati anche loro.

Duecentocinquanta lire: metà alla partenza, metà all'arrivo. Le tenevano, a modo di scapolari, tra la pelle e la camicia. Avevano venduto tutto quello che avevano, per racimolarle: la casa terragna, il mulo, l'asino, le provviste dell'annata, il canterano, le coltri.

Erano già le undici. Uno di loro accese la lampadina tascabile: il segnale che potevano venire a prenderli per portarli sul piroscalo. Quando la spense l'oscurità sembrò più spessa e paurosa.

«Ci siamo tutti?», domandò il signor Melfa. Accese la lampadina, fece la conta. Ne mancavano due. «Forse ci hanno ripensato, forse arriveranno più tardi... Peggio per loro, in ogni caso. E

Da Italo Calvino a Sibilla Aleramo, da Giacomo Debenedetti a Cesare Pavese, da Alfonso Gatto a Elio Vittorini. E ancora Pasolini, Gianni Rodari, Natalia Ginzburg e tanti altri ancora: erano giornalisti o collaboratori di questo giornale. Ogni sabato l'Unità pubblica racconti che sono apparsi molti anni fa su queste stesse pagine.

Sciascia



Un primo piano dello scrittore nel 1963. Nella foto grande Sciascia alla festa per la consegna del premio Crotono nel 1962. Con il microfono in mano (a sinistra) Miranda Martine

Il lungo viaggio

che ci mettiamo ad aspettarvi, col rischio che corriamo? Tutti dissero che non era il caso di aspettarli.

«Se qualcuno di voi non ha il contante pronto - ammonì il signor Melfa - è meglio si metta la strada tra le gambe e se ne torni a casa: ché se pensa di farmi a bordo la sorpresa, sbaglia di grosso: io vi porto a terra com'è vero dio, tutti quanti siete. E che per uno debbano pagare tutti, non è cosa giusta: e dunque chi ne avrà colpa la pagherà per mano mia e per mano dei compagni, una peccata che se ne ricorderà mentre campa; se gli va bene.

Tutti assicurarono e giurarono che il contante c'era, fino all'ultimo soldo. «In barca», disse il signor Melfa. E di colpo ciascuno dei parenti diventò un informe massa, un confuso grappolo di bagagli.

«Cristo! E che vi siete portati la casa appresso?», cominciò a sgranare bestemmie: e finì quando tutto il carico, uomini e bagagli, si ammassò nella barca col rischio che un uomo o un fagotto ne traboccasse fuori. E la differenza tra un uomo e un fagotto era per il signor Melfa nel fatto che l'uomo si portava appresso le duecentocinquanta

lire: addosso, cucite nella giacca o tra la camicia e la pelle. Li conosceva, lui, li conosceva bene: questi contadini zauri, questi villani.

Il viaggio durò meno del previsto: undici notti, quella della partenza compresa. E contavano le notti invece che i giorni, poiché le notti erano di atroce promiscuità, soffocanti. Si sentivano immersi nell'odore di pesce, di nafta e di vomito come in un liquido caldo nero bitume. Ne grondavano all'alba, stremati, quando salivano ad abbeverarsi di luce e di vento. Ma come l'idea del mare era per loro il piano verdeggiantissimo di messe quando il vento lo sgonfiava, il mare vero li atterrava: e le viscere gli strizzavano, gli occhi dolorosamente venivano di luce se appena indugiavano a guardare.

Ma all'undicesima notte il signor Melfa li chiamò in coperta: e credettero dapprima che fitte costellazioni fossero scese al mare come greggi; ed erano invece paesi, paesi della ricca America che come gioielli brillavano nella notte. E la notte stessa era un incanto: serena e dolce, una mezza luna

quasi consumato le provviste di viaggio, che per patto avevano dovuto portarsi, non restava loro che un po' di biancheria e i regali per i parenti d'America: qualche forma di pecorino, qualche bottiglia di vino vecchio, qualche ricamo da mettere in centro tavola o alle spalliere dei sofà.

«Non c'è pericolo che sia un altro posto?», domandò uno: poiché per tutto il viaggio aveva pensato che nel mare non ci sono né strade né trazzere, ed era da dio fare la via giusta, senza sgarare, conducendo una nave tra cielo ed acqua.

«Il signor Melfa lo guardò con compassione, domandando a tutti - E lo avete mai visto, dalle vostre parti, un orizzonte come questo? E non lo sentite che l'aria è diversa? Non vedete come splendono questi paesi? Tutti convennero, con compassione e risentimento guardarono quel loro compagno che aveva osato una così stupida domanda.

«Liquidiamo il conto», disse il signor Melfa. Si frugarono sotto la camicia, tirando fuori i soldi. «Preparate le vostre cose», disse il signor Melfa dopo avere incassato. Gli ci vollero pochi minuti: avendo

quasi consumato le provviste di viaggio, che per patto avevano dovuto portarsi, non restava loro che un po' di biancheria e i regali per i parenti d'America: qualche forma di pecorino, qualche bottiglia di vino vecchio, qualche ricamo da mettere in centro tavola o alle spalliere dei sofà. Scesero nella barca leggeri leggeri, ridendo e canticchiando; e uno si mise a cantare a gola aperta, appena la barca si mosse. «E dunque non avete capito niente?», disse il signor Melfa. «E dunque mi volete fare passare il guaio? Appena vi avrò lasciati a terra potete correre dal primo sbirro che incontrate e farvi rimpatriare con la prima corsa: io me ne fotto, ognuno è libero di ammazzarsi come vuole... E poi, sono stato ai patti: qui c'è l'America, il dover mio di buttarvi l'ho assolto... Ma dattemi il tempo di tornare a bordo, Cristo di Dio!

Gli diedero più del tempo di tornare a bordo: ché rimasero seduti sulla frasca sabbia, indecisi, senza saper che fare, benedendo e maledicendo la notte: la cui protezione, mentre stavano fermi sulla spiaggia, si sarebbe mutata in terribile agguato se avessero osato allontanarsene.

Il signor Melfa aveva raccomandato: «sparpagliatevi», ma nessuno se la sentiva di dividersi dagli altri. E Trenton chi sa quant'era lontana, chi sa quanto ci voleva per arrivarci.

Sentirono, lontano e irreale, un canto. «Sembra un caretiere nostro», pensarono: e che il mondo è ovunque lo stesso, ovunque l'uomo sprema in canto la stessa malinconia, la stessa pena. Ma erano in America, le città che baluginavano dietro l'orizzonte di sabbia e d'alberi erano dell'America.

Due di loro decisero di andare in avanscoperta. Camminarono in direzione della luce che il paese più vicino riverberava nel cielo. Trovarono quasi subito la strada: «asfaltata, ben tenuta: qui è diverso da noi, ma per la verità se l'aspettavano più ampia, più diritta. Se ne tennero fuori, ad evitare incontri: la seguivano camminando tra gli alberi.

«Passò un'automobile: «pare una seicento», e poi un'altra che pareva una millecento, e un'altra ancora: «le nostre macchine loro le tengono per capriccio, le comprano ai ragazzi come da noi le biciclette». Poi passarono, assordanti, due motociclette, una dietro l'altra. Era la polizia, non c'era da sbagliare: meno male che si erano tenuti fuori dalla strada.

Ed ecco che finalmente c'erano le frecce. Guardarono avanti e indietro, entrarono nella strada, si avvicinarono a leggere. Santa Croce Camarina - Scoglietti.

«Santa Croce Camarina: non mi è nuovo, questo nome. - Mi pare anche a me; e nemmeno Scoglietti mi è nuovo.

«Forse qualcuno dei nostri parenti ci abitava, forse mio zio prima di trasferirsi a Filadelfia: ché lo ricordo stava in un'altra città, prima di passare a Filadelfia.

«Anche mio fratello: stava in un altro posto, prima di andarsene a Brucittina... Ma come si chiamasse, proprio non lo ricordo: ma noi leggiamo Santa Croce Camarina, leggiamo Scoglietti: ma come leggono loro non lo sappiamo, l'americano non si legge come è scritto.

«Già il bello dell'italiano è questo: che tu come è scritto lo leggi... Ma non è che possiamo passare qui la nottata, bisogna farsi coraggio... Io la prima macchina che passa la fermo: domanderò solo «Trenton?... Qui la gente è più educata... Anche a non capire quello che dice, gli scapperà un gesto, un segnale: e almeno capiremo da che parte è, questa maledetta Trenton.

Dalla curva, a venti metri, sbucò una cinquecento: l'automobilista se li vide guizzare davanti, le mani alzate a fermarlo. Frenò bestemmiando: non pensò a una rapina, ché la zona era tra le più calme; credette volessero un passaggio, aprì lo sportello.

«Trenton?», domandò uno dei due. «Che?», fece l'automobilista. «Trenton? - Che trenton della madonna - imprecò l'uomo dell'automobile.

«Parla italiano - si dissero i due, guardandosi per consultarsi: se non era il caso di rivelare a un compatriota la loro condizione.

L'automobilista chiuse lo sportello, rimise in moto. La macchina balzò in avanti: e solo allora gridò ai due che rimanevano sulla strada come statue: «ubriacconi, cornuti ubriacconi, e figli di... il resto si perse nella corsa.

Il silenzio dilagò.

«Mi sto ricordando - disse dopo un momento quello cui il nome di Santa Croce non suonava nuovo - a Santa Croce Camarina, un'annata che dalle nostre parti andò male, mio padre ci venne per la mietitura.

«Si buttarono come schiantati sull'orlo della cunetta: ché non c'era fretta di portare agli altri la notizia che erano sbarcati in Sicilia.

21 ottobre 1962

Unità logo and contact information including address (00187 Roma, via del Ducato 23/13) and phone numbers.

DALLA PRIMA PAGINA Se la vita...

sona» con propria personalità giuridica. La proposta Casini ha molti antecedenti, soprattutto negli Stati Uniti, dove il dibattito sull'inizio della vita è sanguinoso e in corso.

di diciotto anni? A che età si fa il servizio militare? A che età si è eleggibili per una carica pubblica? Se una donna incinta è detenuta, la detenzione non le dà il diritto alla libertà del feto? Perché la «persona feto» deve scontare una pena per un delitto che non ha commesso?

se poi non ha diritti per quanto riguarda l'assistenza pubblica, il proprio personale giudizio, il suo ruolo all'interno della famiglia, o diritti patrimoniali in generale... Allora che diritti ha? L'attività dei tribunali del Missouri è andata avanti per anni, tra appelli e ricorsi di ogni genere, di cui francamente non conosco l'esito.

LA FRASE section featuring a photo of Umberto Bossi and a quote: «La differenza fra me e i miei secondi? Io so solo che quando suona la campana lo salgo sul ring e loro scendono».

CARROCCIO A CONGRESSO.

Monetine, insulti e anche pugni per Flavio Caselli
Un triumvirato per i lumbard? I «bossiani» dicono no



Contestazioni da parte dei congressisti della Lega Nord nei confronti di Caselli durante il suo intervento

Farinacci-Morli/Ansa

Bossi non c'è, arrivano i calci
Caccia al dissidente, altre fughe dalla Lega

Bossi non si fa vedere alla prima giornata del congresso leghista. Aggredito il dissidente Caselli: monetine, insulti, calci e pugni. Clima di grande tensione e annunci di altre defezioni. Maroni compare ma resta dietro le quinte. Nella notte precedente si era incontrato col Senatur: «Non ho ancora deciso se me ne vado». Intanto si fa strada l'idea di un triumvirato. L'ipotesi è sostenuta da Speroni. Ma i duri e puri dicono di no.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Avete fallito...», il deputato di Saluzzo Flavio Caselli, già con la valigia pronta per Genova, dove domani si terrà la convention dei fuoriusciti, affronta il congresso leghista scegliendo le parole forti: «La Lega è stata sconfitta...». E alle 16 al Palatrussardi scoppia il finimondo. Prima insulti minacciosi, poi volano monetine... Il malcapitato dissidente non ce la fa a finire il discorso di rottura. Riesce a tenere la postazione ancora per un paio di minuti. Poi molta. Con i suoi bravi foglietti in mano senza essere riuscito a leggerli tutti. Viene inseguito, si becca un calcio e un paio di cazzotti prima che il servizio d'ordine intervenga. L'episodio lascia il segno. Bossi non c'è. Dietro le quinte si aggira un Maroni che sfoggia la marginalità: «Resto o non resto...». Il clima che si respira in

questa prima giornata del congresso leghista è da ultima spiaggia, pesantissimo. E Bossi non c'è... Ha preferito rimanere nella sua casa di Gemonio a preparare il discorso annunciato per oggi. Il leader non c'è e la sua assenza si sente. La maggioranza dei duri e puri sembra più che disorientata, compresa al massimo. Caselli dà l'occasione per lo sfogo della tensione. «Brutto episodio» dice subito Speroni: «Brutto episodio che dimostra immaturità anche se Caselli è venuto qui con intenti provocatori... Certo queste cose danneggiano il movimento». Quell'assenza di Bossi ha lasciato il congresso leghista in balia degli umori più disparati. Il moltiplicarsi delle mozioni, la maggior parte delle quali decisamente improntate all'indipendentismo del

Nord, la battaglia degli emendamenti sullo statuto, i giochi di corridoio orchestrati da alcuni big leghisti in cerca di un posto al sole nel «dopo svolta», hanno contribuito non poco ad alimentare il clima di tensione. Eppure nella notte precedente l'apertura dei lavori c'era stato un gran lavoro per tentare le ricuciture più improbabili. Prima si incontrano Maroni e Tabladini, il capogruppo al Senato. Quest'ultimo cerca di convincere Bobo a restare nella Lega. Ma i risultati sono scarsi. Tabladini riesce solo a organizzare l'ennesimo incontro col segretario. Rapido viaggio a Gemonio. I tre si affrontano a muso duro. Tabladini fa pressioni su Bossi: «Guarda che Buttiglione è già dall'altra parte... Anche il Pds non ci sta più, pensa già di andare al voto se non a giugno o settembre... Ho parlato con Salvini. Bossi ascolta ma non si convince. Per lui la barra va tenuta al centro. E Maroni? Se resta sarebbe bene che faccia da intermediario per tenere dentro altri leghisti in procinto di andarsene. No, Maroni non ci sta. E tutto finisce con un «vediamoci al congresso». Intanto il pericolo di nuove defezioni dalla Lega è sempre più corposo. Altri dieci parlamentari sono previsti in partenza. Subito dopo l'addio di Caselli è arrivato l'annuncio di Aimone Prina: «Vado a

Genova... Questo di Milano è un congresso bulgario, anzi peggio i bulgari al massimo non applaudevano ma non arrivavano alle aggressioni». Tutto sembra che stia frantumando... E Bossi non c'è. Così si sviluppano le incertezze. Speroni si dà un gran da fare. È il più attivo nella ricerca di un posto di primo piano. L'idea che viene avanti è quella di una segreteria politica da affiancare a Bossi. Più esattamente, anche se nessuno conferma, l'obiettivo è quello di giungere a un triumvirato. Buttiamo lì tre nomi: Bossi, Speroni e Maroni. Proprio Maroni, ed è lo stesso Speroni a lavorare in tal senso. Riuscirà nell'impresa? C'è da dubitare, anche perché altri deputati hanno già mangiato la foglia e sentenziano: «Questo è un blindaggio di Bossi, non ci stiamo». Eppure fra tanti duri e puri in circolazione, tra tanti rivoluzionari pronti a sostenere il segretario fino alla morte, si fa strada il psicodramma del «capo padrone», del segretario che non discute. Speroni non si nasconde: «Quelle espulsioni sono state uno sbaglio...». Altri si limitano a parlare di correttivi nell'organizzazione. Una mozione presentata da Peraboni e altri cinquanta parlamentari chiede una totale reorganizzazione del movimento. Vi si legge: «Ci vuole una iniezione di professionalità.

«Dobbiamo imparare dal Pci che ha sempre avuto un'anima popolare ma poi in televisione si manda Napolitano, non Bossi». Per questi parlamentari il problema è «svoltare la Lega come un ghiro». Quando questa mattina Bossi arriverà al Palatrussardi sicuramente raccoglierà il boato dei fan ma questa volta rischia di essere solo un premio di consolazione. E poi quegli spalti vuoti del primo giorno dovrebbero farlo riflettere. Tabladini lo ha sottolineato con una battuta al veleno: «Poca gente? Sarà perché c'è molta nebbia in giro».

Dotti dà forfait
«Lega scorretta»

C'erano Cossutta, Bordon e Spini fra gli ospiti esterni nella prima giornata del congresso del Carroccio. Non c'era, invece, la delegazione di Forza Italia. Vittorio Dotti, capogruppo alla Camera dei berlusconiani, ha motivato l'assenza con il giudizio «fortemente negativo» sul comportamento di Bossi e della Lega «nei confronti del Polo e del presidente Berlusconi». In particolare - ha aggiunto Dotti - addobbo loro una grave e pericolosa involuzione della fase politica e istituzionale avviata dagli italiani con il voto del 27 marzo... Dura la replica di Bobo: «Berlusconi sta terrorizzando le colonne di Forza Italia». Maroni invece si rammarica e auspica che la scelta di Dotti sia solo momentanea.

INTERVISTA «In una forza rivoluzionaria non c'è posto per chi dissente»
Maroni: non mi fido più di Umberto

Non c'è più nulla da mediare. Almeno a sentire il Maroni del primo giorno del congresso della Lega. L'ex ministro non crede ad alleanze con il centro, non condivide la candidatura Prodi, snobba la linea indipendentista, è convinto che Bossi non accetterà consigli e farà «male» tutto da solo. Maroni vuole il centro destra, non andrà al controcongresso di Genova, ripete che (forse) tornerà a fare l'avvocato.

tuglia di dissidenti in libera uscita sembra addirittura averlo amareggiato.
«Ma onorevole Maroni che cosa ha deciso?
Prima di decidere voglio ascoltare Bossi...
Ma che cosa pensa che dirà il segretario?
Sono sicuro che verrà al congresso a proporre un polo di centro alternativo a quello di destra e di sinistra.
E lei non è d'accordo?
No, io continuo a ritenere che il posto per la Lega sia nel polo della libertà e non con Prodi. Noi a sinistra siamo morti e poi che ci andiamo a fare con Mancino e De Mita... Bossi è convinto di potersi fidare ancora di Buttiglione.
Ma Bossi sostiene che si va coi democratici solo se la situazione voto anticipato precipita...
Non ci credo. E poi secondo me non c'è più tempo... Altro che cerino qui rimaniamo con un cerone in mano... Qui stanno andosene tutti. Buttiglione ha già fatto l'accordo con Berlusconi. Secondo

me Forza Italia si può spaccare solo stando dentro il polo. Ma Bossi ha già scelto...
In quanti stanno per fare le valigie?
Penso una decina tra deputati e senatori... Ma non è importante il numero. Il problema resta di linea politica. Quella di Bossi è sbagliata.
Scusi, ma non può fare una battaglia intorno alla Lega?
Non vedo spazio per il dibattito interno. Bossi lo conosco da troppi anni. Se la gente se ne va dalla Lega io non posso farci niente.
Ma che cosa paventa che esca da questo congresso?
Ci scommetto: da qui esce la linea dei soli contro tutti, dell'identità spinta, in ultima analisi la linea dell'indipendentismo. La rivoluzione fuori dalle istituzioni... Così metà Lega va da una parte e metà dall'altra.
E lei che cosa sceglie?
Che potrei tornare a fare l'avvocato... Comunque ripeto. Fra centro-sinistra e centrodestra scelgo la seconda strada. La Lega può trovare spazio solo lì.

Quindi sta dicendo che se ne va dalla Lega...
Questo lo afferma lei.
Nemmeno l'idea di una segreteria politica che affianchi Bossi la convince?
Sono sedici anni che conosco l'Umberto... Quanto tempo può durare un simile organismo? Quello fa un paio di riunioni e poi va avanti per la sua strada senza ascoltare nessuno. No, una segreteria politica non mi convince. Il dissenso non può abitare in una forza rivoluzionaria... credete.
I fuoriusciti si ritrovano domenica a Genova. Pensa di far visita al controcongresso ligure?
Non credo. No, non ci andrò. Mentre arriva l'ultima domanda, in sala si consuma la bagarre che travolge Caselli. Maroni è visibilmente colpito. Non commenta ma decide di lasciare il Palatrussardi alla chetichella come era entrato. Prima che guadagni l'uscita c'è solo il tempo per il chiarimento rimasto in sospeso: «Scusi, domani (oggi ndr) ha deciso di prendere la parola? Laconica la risposta: «Sì, parlerò». □ C.B.

IN PRIMO PIANO
«Soli, puri e tutti al nord»
Il mal di pancia dei delegati lumbard

SILVIO TREVISANI

MILANO. Il congresso si sveglia alle quattro della sera quando viene buttato giù dal palco l'onorevole Flavio Caselli. Lo sapevano tutti che era uno dei dissidenti, ma lui testardo, insiste, in altri tempi si sarebbe detto «provoca» affermando che la Lega ha fallito. Apriti cielo. Ecco il momento tanto atteso: la liberazione da quel profondo senso di frustrazione e insolita moderazione che sin dalla mattina avvolgeva il Palatrussardi. Spintoni, qualche calcio negli stinchi e poi i poliziotti salvano il malcapitato dall'ira leghista. Ira selvaggia e impotente, qualcuno ha subito detto. Certo. Ma occorre aggiungere che il congresso di ieri ne aveva disperatamente bisogno, per vomitare il mal di pancia che lo attanaglia.

Dobbiamo insistere sull'indipendentismo, sul federalismo, quello vero, quello che ci hanno spiegato alle origini. Lui riconosce che all'inizio c'era in giro un po' di caos ma le sue idee sono andate via via chiarendosi: «Destra o sinistra? Tutta gente che non ha voglia di lavorare. Non si capisce niente di ciò che i partiti vogliono fare. E guai a noi se ci alleiamo con i partiti. Dobbiamo rimanere al nord. E se non vogliono fare il federalismo puntiamo sull'indipendentismo».
Dello stesso parere è la signora due file più sotto: «Al nord e da soli», grida.
Ore 11, tutto come mezz'ora prima. Il congresso non ha nessuna intenzione di iniziare i lavori. Ma venti minuti più tardi l'anziano Luigi Rossi rompe gli indugi e abbraccia il microfono. La gente è sempre poca. I delegati continuano ad arrivare alla spicciolata e l'immagine delle sedie vuote è tristezza. Bossi non fa sapere nulla ma gli informatori dicono che oggi non si farà vedere. Che strano congresso.

All'inizio era una platea semi-vuota e triste: ore 9, apertura dei lavori, nessuno; ore 9,30, quasi nessuno; ore 10, quando dovrebbe esserci il primo intervento, si nota qualcuno. Così chiediamo al signor De Ponti da Mezo perché la platea e l'area delegati siano in tal modo asettiche e ci prendiamo in faccia un bel «ma scusi lei, è di Sorrento? Qui siamo al nord, si lavora qui. Guardi i miei capelli, sono bianchi, sono un pensionato io. Ecco perché sono qui: i miei tre figli stanno tirando la carretta, capito?». Capito. Le bancarelle dei gadget sono tristi, coperte di avanzi di magazzino. Unica novità: il capuccio nero da piduista con sopra scritto «Mi consenta... tessera 1816», che il senatore Boso indossa per la gioia dei fotografi. Il senatore Boso... che annuncia ridente a due giornalisti svizzeri che il suo dossier su Berlusconi e la Banca Internazionale del Lussemburgo non è ancora pronto e che invita i colleghi svizzeri a mandargli altri documenti anche in forma non ufficiale; lui forse non sa, il senatore Boso, che la sua denuncia in televisione ha scomodato consigli di amministrazione ellittici portati da Bruxelles al granducato e non sa forse che la Bil avrebbe deciso di largli causa per danni, anche perché qualche cliente avrebbe minacciato la chiusura dei conti.

Ore 10,30, un poco di animazione in più, ma siamo sempre sul desiccato. Il signor De Ponti si rivede passare e ci ricorda nuovamente che qui siamo al nord. Sì, il nord, come ci conferma il signor Beschi, pensionato di Milano che aveva sempre votato Pci e che poi sposò la Lega al tempo di Tangentopoli per via anche del parziale coinvolgimento del Pci milanese: «Bossi ha fatto bene a uscire dal governo. E ha ragione Speroni, la Lega deve restare da sola, noi siamo del nord e al sud non ci capiscono. Dobbiamo stare soli». Ancora più convinto di lui è il tecnico farmaceutico (sui 40 anni) che però rifiuta la generalità: «Buttiamo fuori i ruffiani e la Lega tornerà nuova fiammante.

Ore 12, la platea finalmente si scalda alle parole di Rossi e parte il primo coro: Bossi, Bossi. Vengono agitati gli striscioni: «Deputati venduti siete la nostra vergogna» e in un angolo due leghisti «durissimi e purissimi» ne espongono un altro che dice: «Umberto ce l'ha duro e i Maroni sotto. Maledetti arrivisti. Interviene il servizio d'ordine e il lenzuolino bianco vergato in rosso scompare subito. Tra gli invitati c'è Armando Cossutta, giunto puntuale alle 9,30. Seduti poco più in là ecco un rappresentante dell'ambasciata cinese (arrivato alle 9 il punto) che non capisce se la Lega è di destra o di sinistra, ma fa intendere anche che non gliene importa molto e c'è il console russo. Finisce che i due parlano fitto per un'ora e poi se ne vanno.

Mario Borea è un ragazzo di 23 anni, è di Sanremo ma studia a Milano: «I primi giorni della crisi - dice - li ho vissuti con incertezza, poi ho capito che Bossi aveva scelto nel migliore dei modi. Destra o sinistra? Non so, a me interessano i programmi. Sicuramente sarei però deluso se si tomasse nel polo delle libertà. La Lega deve stare sola, che abbia poco o tanto potere non mi interessa, il mio voto lo avrà sempre se rimarrà quella che io ho scelto quando avevo 18 anni. Il premier? Se ci fosse il doppio turno voterei Prodi».
Se ne va anche Cossutta, restano i seicento giornalisti accreditati e quegli strani congressisti, sicuramente più numerosi di prima ma così moderati e così silenziosi che uno non direbbe mai che sono leghisti. Poi arriva l'occasione nel nome di Flavio Caselli e gli orfani ritrovano un padre. Il mal di pancia non lo sentono più, e urlano felici e aggressivi che a loro la Lega piace così. Sola, pura e tutta al Nord.

1972: c'è chi canta Grande Grande Grande, chi cammina nei Giardini di Marzo e chi sogna con l'immagine.
cantanti 72
LUNEDÌ 13 FEBBRAIO L'ALBUM PANINI 1972
A parte

CARROCCIO A CONGRESSO.

La Lega discute aspettando Bossi. E si divide sul Polo e i progressisti. Gli «indipendentisti» di Boso e Borghezio

«Se si vota nella giungla stiamo con la sinistra»

Formentini sferza i dissidenti Speroni: «Giornata inconcludente»

«Una giornata inconcludente» protesta l'aspirante delinquo Speroni «Manca Bossi, manca il numero legale non c'è ancora congresso»

ROBERTO CAROLLO

MILANO «E va bene abbiamo cominciato il congresso senza Bossi. E allora? Avreste preferito due ore di sermone dell'Umberto per poi scrivere che la Lega è solo il senatur? Ma via siamo grandi anche per discutere da soli»

Un calderone di umori Ci sono pure gli indipendentisti morbidi guidati dal piemontese Borghezio che minacciano la secessione ma non subito

prete più accreditato del Bossi pensiero. Ed è lui che dà la linea all'ora di pranzo «Siamo noi il vero centro liberale democratico»

In questo calderone di umori e spinte contrapposte Prodi e Berlusconi cioè i candidati dei momenti per l'Italia bipolare restano quasi sullo sfondo

Passa Francesco Speroni incupito più che mai. Niente cravatta

legista oggi per il parlamentare di Busto Arsizio sotto un maglione grigio di un azzurro vagamente berlusconiano

Bossiani e maroniani Maroniani di sicura fede invece i varesani Marano e Fassa «La Lega di lotta è finita»

Un bisticcio che non convince il tenace Formentini il quale riporta la barra al centro e spara cannonate su Forza Italia



Cappucci piduisti e minigonne per il «Senatur»

Al «mercato federalista» è Berlusconi il nemico n°1. Gli strali della fantasia leghista sono diretti soprattutto contro l'ex presidente del consiglio

«con tempistico trasformismo hanno abbandonato i loro antichi panni per accorrere alla corteo» di Arcore

Bonomi: «Tra Umberto e Silvio decide l'animale imprenditore»

ROMA Guardare la società. Arrivare a interpretare i suoi intrecci intrecci pieghe (crepe Offrire in guaggio e parola

«Vale a dire? Che dovremmo analizzare in questa fase l'egemonia culturale (e non quella quantitativa) della problematica del lavoro autonomo o del lavoro indipendente sul legismo»

si vuole vedere il passaggio del lavoro della grande fabbrica a quello basato sulla flessibilità, ma anche sul localismo dei piccoli imprenditori, degli operai trasformatori in imprenditori?

Il berlusconismo produce identità e la fornisce alla Lega. Insomma, cos'è in gioco al congresso milanese della Lega?

quindi a Fini e Alleanza nazionale. Attribuisce alla Lega la capacità di cogliere e interpretare elementi di modernità, non solo di arretratezza?

«Ora, il professor Prodi annuncia voglio andare a recuperare i voti leghisti. Come si muoverà il leader leghista?»

POPOLARI NELLA BUFERA.

La minoranza si astiene nel voto sul documento finale e accetta l'assorbimento della propria mozione anti-Fini

Casini: sulla data delle elezioni si accordino Berlusconi e D'Alema

Pierferdinando Casini, coordinatore del Ccd, auspica un accordo tra Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi sulla data delle elezioni. «D'Alema», ha affermato Casini in una nota diffusa nelle agenzie, «ha richiesto mio tramite al Polo della Libertà un incontro per definire un tragitto comune da qui alla data delle elezioni. Questa proposta non va fatta cadere a vuoto e bene farà Silvio Berlusconi a dare una risposta».



Rocco Buttiglione e Nicola Mancino al tavolo della presidenza del Consiglio nazionale del Ppi

Rodrigo Pals

DALLA PRIMA PAGINA Scontro rinviato

ciali infinitamente più ampie di quelle prefasciste e in ragione di questo obiettivo guardò «a sinistra» mentre con la destra sociale del «quarto partito» stipulò un patto di ricostruzione senza sognarsi di aderirvi come in sostanza oggi propone Buttiglione. Il quale, per rendere credibile il sogno della restaurazione, deve dire la palese bugia che esista una «discussione vivace» nel blocco berlusconiano esposto ad un processo politico aperto. La discussione e il processo consistono semplicemente nell'intento (comune a Berlusconi e a Fini) di sostituire la Lega col Ppi in modo da bloccare il costituirsi di uno schieramento democratico e riformista maggioritario.

Il Ppi è entrato diviso nel Consiglio nazionale, e diviso ne esce. La «mediazione» consistente nel proclamare la speculare esclusione di alleanze con An e Rc non risolve il problema, ma solo lo rinvia alle opposte interpretazioni che ne daranno, da subito, la maggioranza e la minoranza. Non esiste persona mediamente pensante che non capisca che un confronto, con prospettiva di alleanza, con Forza Italia si tira dietro necessariamente l'incontro anche con Fini (il quale, non meno di Berlusconi, ha accolto nelle proprie file pezzi e personaggi della non gloriosa Dc che ha chiuso i battenti). Attribuire a Fi la totale credibilità di forza di centro, con connotati tali da poter entrare a far parte di una riveduta Dc, è una forzatura, una concessione così generosa da apparire incredibile. E infatti essa si fonda sul silenzio attorno alle questioni bollenti e inquietanti che il berlusconismo ha introdotto nella crisi italiana, e sulla esaltazione tutta retorica della comunanza di «valori». Famiglia e bioetica sarebbero i pegni del comune sentire tra i popolari e il manager Fininvest. Il modello socio-culturale di Forza Italia sarebbe coevo al magistero della Chiesa, alla tradizione cattolico-democratica, all'antifascismo degasperiano, al riformismo di Fanfani, all'ascetismo solidaristico di La Pira? Perché Buttiglione cita tanto Kohl e mai Moro? Perché offre il modello esterno della Germania e dimentica la straordinaria difficoltà specificità dell'Italia? Tra questi due Paesi, tra queste due storie c'è pur qualcosa di diverso che non può essere colmato dalla possibile similitudine futura del sistema elettorale: ed infatti storicamente la Dc è stata diversa dalla Cdu. Una cosa è immaginare una democrazia dell'alternanza, altra è immaginare schieramenti che non si sono mai dati nella dialettica reale della nostra società.

Ma poi tutto questo pasticcio concettuale mai nasconde i nodi reali e immediati che stanno di fronte al Ppi. Che non sono quelli di un vago seminario sui «valori», ma quelli di una strategia politica a fronte di una destra aggressiva, ancora l'altro ieri accusata di impulsi plebiscitari, che non ha risolto nel proprio seno nessuno dei dubbi gravi che hanno angosciato milioni di democratici in Italia e all'estero. E infatti Buttiglione si è ben guardato dal misurarsi, al di là di qualche irritata frasetta, col fatto nuovo dell'impegno del cattolico moderato e riformista Romano Prodi e con quanto è prevedibile possa accadere, per questo fatto, nella vasta platea del cattolicesimo italiano. Si allude a misure disciplinari contro quei popolari che s'impegnarono attorno alla candidatura del professore emiliano. E questa è la prova più esplicita che non si sa dare risposta politica a questione politica. Così, l'attuale maggioranza del Ppi può accontentarsi della conclusione formale del Cn ma non può minimamente sperare che da lì parta un percorso tranquillo di messe a punto e di compromessi. La cronaca politica fin da domani, riproporrà tutti i suoi nodi e le sue scelte inconciliabili, a cominciare dal «con chi stare» nelle imminenti elezioni regionali. [Enzo Proggi]

Buttiglione: «Voglio rifare la Dc» No al congresso. La minoranza: «Paletti contro An»

«Voglio rifare la Dc», ha detto Buttiglione chiudendo il Cn del Ppi. Chiedeva il sostegno al documento della direzione su cui la minoranza si astenne, ma anche il sostegno alla relazione e alla replica del segretario. La minoranza si è astenuta, accogliendo l'assorbimento della propria mozione per una netta chiusura ad An. Respinta la richiesta di congresso straordinario. Buttiglione: «Chi si adopera per Prodi è fuori del partito».

ROSANNA LAMPUGNANI

me avrebbero accolto questa volontà di rifondazione della Dc gli ipotetici alleati del Polo. Ma non è più tempo di sarcasmi per questo partito chiaramente spaccato in due.

Le due anime Ieri infatti si sono contrapposte in maniera visibile le due anime, rappresentate da Buttiglione e da Beniamino Andreotta, il quale ha dato la spallata finale ai ragionamenti che la maggioranza è andata offrendo in questi due giorni. Ha iniziato l'offensiva in mattinata Pierluigi Castagnetti chiedendosi come sia possibile allearsi con Berlusconi che ha negato l'esistenza

della democrazia in Italia. Castagnetti ha poi chiesto il congresso straordinario per offrire alla base del partito la possibilità di scegliere quali alleanze costruire. Nicola Mancino ha solo apparentemente fatto da pontiere quando ha parlato della necessità di avere un rapporto con Fi, perché l'ha ancorata a delle condizioni irrealizzabili: la netta presa di distanza da An, la realizzazione di una seria legge antitrust, la rinuncia a chiedere elezioni immediate. Potrà mai accettare Berlusconi queste condizioni? Evidentemente no, e su questo ha fatto leva il discorso del presidente dei senatori, Leopoldo Elia, l'ex presidente della Corte Costituzionale.

Ma è toccato ad Andreotta formalizzare le richieste della minoranza: il congresso straordinario, la netta chiusura ad An, l'ufficio politico, e il sostegno senza riserve della candidatura Prodi. E Buttiglione ha risposto: di congresso straordinario non se ne parla proprio; ad An non ha fatto cenno, ma ha detto che è importante per il Ppi svolgere un ruolo in un governo di centro destra per incidere in quell'area e non farla scivolare verso posizioni autoritarie. Quanto all'ufficio politico, poi, «qualcuno direbbe che il segretario ha le manette, ma non sarebbe bello e non me le merito. Anzi, dato che c'è anche la perfidia nei cuori qualcuno direbbe che hanno messo le manette al segretario per giustificare delle iniziative impetive». Questo è stato anche l'unico accenno alla vicenda Prodi. Dunque due linee politiche, due modi di concepire la politica che in serata si sono contrapposti nel momento di votare le mozioni.

Documento di maggioranza La maggioranza, grazie alla mediazione di Marini, ha proposto di votare il documento della direzione su cui la minoranza si astenne e non più la relazione del segretario, dksLa minoranza ha presentato due mozioni: una per sancire la netta chiusura ad An e una per chiedere formalmente la convocazione del congresso straordinario. Alla fine è stata respinta la mozione per il congresso, mentre quella

della maggioranza che metteva in votazione il documento della direzione, la relazione e la replica di Buttiglione è passata con l'astensione della minoranza perché Marini e il segretario hanno dichiarato che si intendeva assorbita l'altra mozione della minoranza, quella sui paletti contro An. Il senso dell'«assorbimento» è poi stato spiegato da Marini: «Nel documento si dice che siamo alternativi ad An, e questo in italiano significa che non si fanno liste con An». Dopo la chiusura del Cn Buttiglione dice ai giornalisti: «Non abbiamo intenzione di fare liste con An». Andreotta precisa: «Abbiamo segnato un patto nei confronti di An». Tuttavia le differenze permangono (e Formigoni già dice: «La sinistra non ha avuto il coraggio di perdere») e i nodi verranno al pettine molto presto, se Buttiglione manterrà ferma la sua posizione su Prodi: «Se la minoranza sosterrà la sua candidatura, sarà fuori del partito». E la minoranza ha già dato vita a diversi comitati pro Prodi. Anche se Buttiglione dice: «Ha prevalso la voce della ragione. Usciamo da questo Cn più uniti e più liberi di come ci siamo entrati».

IN PRIMO PIANO

Al segretario piace il modello Cdu. Mancino: «Ma il nostro cattolicesimo si scontra con quello nazionalista di Fini»

Rocco come Kohl? «Sta diventando un potente immaginario»

ROMA. Dov'è più la Dc? La grandezza organizzata di un tempo si è frantumata, l'arroganza del potere dissolta, la presunzione d'indivisibilità inaridita dalle percentuali a una sola cifra. Ma cos'è, cosa sarà il Ppi che si sta forgiando nel magma incandescente dell'«Ergle»? Rocco Buttiglione, con quegli occhi che si sofficiano dinanzi ai fogli e si sgranano a cospetto delle telecamere, racconta il suo sogno: «Voglio rifare la Dc, quella degli anni della gloria... La nostra vocazione naturale è riorganizzare l'area politica, culturale e sociale che già De Gasperi, a suo tempo, aveva organizzato». Non la Dc, ma addirittura una cosa grande della Dc della stabilizzazione: quella degli arbori con tanti alleati a far da corona, più simile insomma alla Cdu.

«Voglio rifare la Dc». Parola di Buttiglione. Anzi, di più: «Vale la pena provare a fare una Cdu in Italia». Formigoni esulta: «Abbiamo il nuovo De Gasperi contro i dossettini». Farneticazioni per la sinistra dc. Mancino prende carta e penna e dimostra con due conti che il segretario-filosofo fa il «potente immaginario»: «In realtà si consegna al cattolicesimo nazionalista di Fini». Elia: «Meglio fare come i liberali tedeschi che consentirono l'alternanza con Brandt».

PASQUALE CASCELLA

parabola della Dc l'ha vissuta per intero: «No, non siamo la Cdu, semmai siamo in una situazione simile al partito liberale tedesco». Ed ecco il presidente dei senatori popolari, Nicola Mancino, che, pragmatico com'è, va a richiamare le cifre nude e crude dell'oggi, che assegnano al Ppi una consistenza più o meno uguale a quello del partito liberale inglese che, però, pur stretto nell'untorninale maggioritario assoluto, non sacrifica la propria identità sull'altare della convenienza di un accordo di potere.

Rocco e il modello Cdu Eppure Buttiglione insiste: «Per quanto in politica si possa avere modelli, sì, a me - dice mentre si dirige in una saletta a discutere

con il suo staff la mossa finale del Consiglio nazionale - il modello Cdu piace. So bene che è difficile, un'ventura, ma vale la pena provarci. In fondo cos'è la Cdu se non un partito democratico cristiano all'interno di una democrazia dell'alternanza?». «Ma noi cosa siamo?», Mancino riprende i conti nudi e crudi. Dunque, mette assieme i diversi spazzoli di quel che fu la Dc - il Ppi, la costola del Ccd staccatasi prima dell'archiviazione del vecchio nome, i ramminghi cattolici di Michellini - e ottiene un risultato ben lontano anche dai risultati più bassi dello scudocrociato. Figuriamoci da quelli della Cdu. A meno di considerare come parte della famiglia anche Forza Italia, in virtù del fatto che lei si è rifugiata buona parte del

elettorato che era della Dc. Il presidente dei senatori popolari tira la linea, ma il risultato continua a rivelarsi ancora fragile. Manca la destra. E già, in Germania la Cdu ingloba la destra. In Italia un fenomeno in qualche modo analogo era avvenuto con la Dc, che in nome della diga antifascista, da una parte, e dell'antifascismo, dall'altra, aveva attirato su posizioni moderate una parte di quel segmento elettorale. Ora sdoganato da Berlusconi. E legittimato, come «destra moderna e democratica», da Buttiglione a Fruggi. Solo così i conti potrebbero tornare anche in Italia.

Le cifre, insomma, rivelano il disegno che Buttiglione non può confessare. Perché il Ppi, a maggior ragione se vuole emulare la vecchia, cara Dc, «ha un Dna che - come ricorda proprio Franco Marini, l'uomo che al congresso ha inquadrato le truppe per l'assalto di Buttiglione alla segreteria - è incompatibile con la destra, vecchia o nuova che sia». Anzi, in aperta contrapposizione, secondo Mancino, «In Germania la Cdu sarà pure il partito alternativo dell'area cattolica. Ma, in Italia, la Dc ieri e il Ppi oggi sono l'espressione dell'organizzazione dei cattolici democratici in politica, ispirati alla dottrina sociale della Chiesa. Niente affatto

affine a certe grida liberiste di Forza Italia, ma del tutto eterogenea con il cattolicesimo nazionalista di Fini». Lo vogliono le gerarchie? Formigoni lo lascia credere. Guido Bodrato, della sinistra, non lo esclude, ma puntualizza: «Bisogna vedere quali gerarchie si frequentano. La Chiesa è divisa come la società civile. Siamo tutti diavoli, dei poveri diavoli...». Tant'è. Il nuovo peccato, a sentire Bodrato, sarebbe proprio quello di offrire l'etichetta della Cdu «a un Polo, come quello di Berlusconi e di Fini, che è una cosa ben diversa, e non si riduce solo perché qualcuno corre a costituirlo al suo interno una componente confessionale».

Il Kohl dei Partiti-

Non è davvero una bella alternativa o affogati in un grande contenitore o piccoli e imponenti. «Ma attenzione a equivocare - avverte Mancino - tra la consapevolezza dei limiti e la rinuncia a ogni ambizione. Lo contesto al segretario non il disegno di recupero del centro, ma l'aver rinunciato a far germogliare questo seme con la fregata di giocare tatticamente con gli schieramenti, una volta fingendo di stare con D'Alema un'altra andando da Berlusconi. Non servono i potenti immaginari. Dobbiamo conquistare quello che gli altri ci

L'INTERVISTA.

«Uguaglianza e rigore Così Prodi può vincere» Spaventa: «All'Italia serve un'iniezione di democrazia liberale»

Voleranno pietre, sarà dura mantenere la sfida sul piano della dolcezza. È l'amara constatazione di Luigi Spaventa, uno che ha già sperimentato i metodi con cui la destra conduce le sue battaglie elettorali. Ma è una sfida che andava comunque lanciata, contro una cultura che «trascura le esigenze dei più deboli». Le idee-forza dello schieramento di centro sinistra? Lotta a tutte le disuguaglianze, uguale offerta di servizi per tutti

Lo so, tra le colpe che mi verranno attribuite vi sarà quella di avere lungamente lavorato per iniettare o per indurre a un qualche senso di rigore la sinistra, io come tanti altri

La sinistra non ha parlato troppo di rigore e troppo poco di speranza?

E non se è pentito? Certamente no. Perché la sinistra non si sarebbe legittimata, né avrebbe vinto, continuando a berlotteggiare. Bisogna vedere cosa la sinistra può dare oltre al rigore. Non è facile ma Prodi implicitamente ha già indicato alcuni punti: la lotta all'emarginazione alla povertà, alle disuguaglianze. Non solo a quelle economiche ma quelle di emarginazione culturale ed educativa su cui questo paese non ha nulla da invidiare a molti paesi sottosviluppati. Viviamo in un sistema che non si preoccupa di creare quelle condizioni essenziali di democrazia liberale che cominciano con l'offerta uguale di servizi a tutti, a partire dall'istruzione. Il mio amico Tullio De Mauro ha tentato per qualche decennio di convincere la sinistra dell'importanza di questo problema, senza riuscirci.

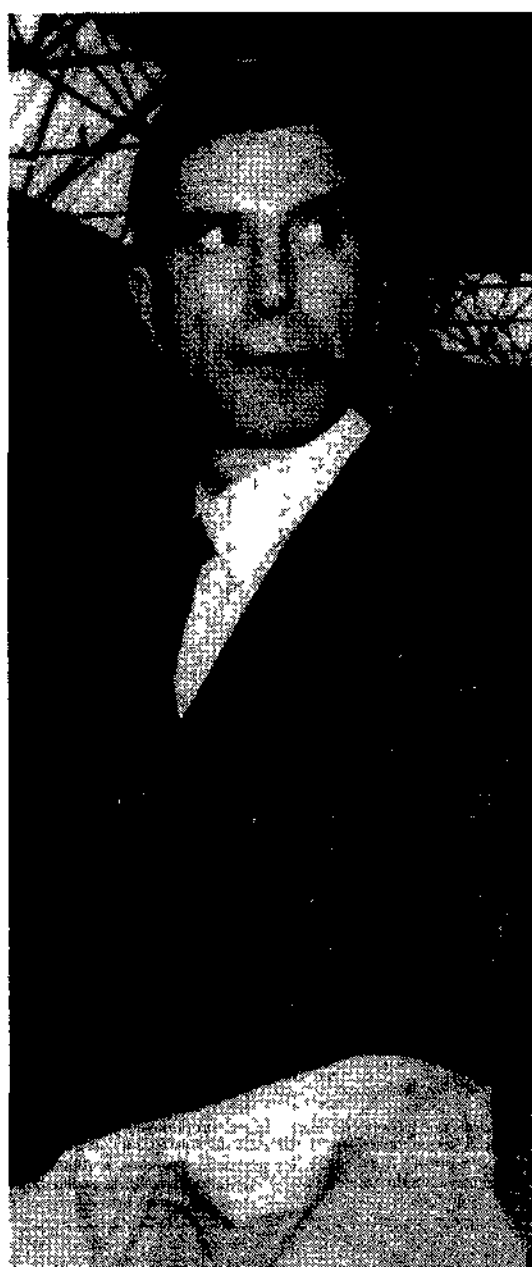
È solidarietà una delle parole-chiave del centro-sinistra?

Alla solidarietà nessuno dice di no. Comunque è vero c'è una grande preoccupazione per una filosofia che trascura completamente le esigenze dei più deboli. Lo ha detto bene lord Dahrendorf ritirando un premio a Messina, anche se ha dovuto subire la tirata di orecchi di Antonio Martino che gli consegnava il premio. Uno dei leit motiv della prossima campagna elettorale della destra sarà: Prodi all'ri ha già fallito, dunque... Queste sono le pietre che cominciano a volare. Comunque, di tutto mi pare si possa parlare. Il disastro dell'In è cominciato una volta finita la sua prima presidenza. Nell'anno della sua seconda presidenza mi pare che abbia segnato dei successi.

Uno dei leit motiv della prossima campagna elettorale della destra sarà: Prodi all'ri ha già fallito, dunque...

Questa sono le pietre che cominciano a volare. Comunque, di tutto mi pare si possa parlare. Il disastro dell'In è cominciato una volta finita la sua prima presidenza. Nell'anno della sua seconda presidenza mi pare che abbia segnato dei successi.

L'economista sfidò l'anno scorso il Cavaliere, a Roma «C'è bisogno di serenità, ma i toni saliranno...»



L'economista Luigi Spaventa

Alberto Pals

DALLA PRIMA PAGINA

Con Prodi c'è un progetto

tica come nell'economia. E non è estranea a questo cambiamento la via dell'unità sindacale, di un grande soggetto collettivo e autonomo dai partiti che non abbia alcuna pregiudiziale verso governi «amici». Questa unità è oggi un traguardo ravvicinato.

Una dialettica democratica fondata sulla distinzione di ruoli e programmi, e non sulle infauste ammicchiate elettorali impone alle componenti riformiste di precisare la loro fisionomia, rissaldare le loro volontà, come fanno di una nuova democrazia economica, del lavoro, dell'efficienza e della equità. L'emergere di un progetto politico con Romano Prodi, chiamato alla guida di un potenziale schieramento di sintesi tra il centro moderato e la sinistra riformista è un fatto incoraggiante che giova a questa prospettiva. Lavoreremo, per quanto ci compete affinché il progetto vada avanti. Bisogna assicurare un punto essenziale di riferimento per una area di opinione assai vasta che è rimasta schiacciata nella angustia dialettica determinatasi tra le estreme di un «bipolarismo» equivoco e in gran parte contraffatto.

È stato un errore della sinistra prestare ascolto, nel passato alle sirene dello scontro diretto (per intenderci il «rosso» e il «nero») che ha poi condotto a risultati in felici per la stabilità e la governabilità del paese. Per questo l'idea di un capiente contenitore politico, in cui sia possibile spendere il patrimonio del «cattolicesimo democratico» e del «riformismo laico» che in un secondo tempo stabilisca le sue alleanze guardando a sinistra, giova prima di tutto ad uno schiarimento della situazione. Su questo tema è aperto, nel Partito popolare italiano, un dibattito serio, che come tale va rispettato. Anche in quel partito è importante la regola della democrazia prima di parlare di «spaccatura», bisogna far pronunciare la base per sapere quale direzione essa intende percorrere.

Ognuno deve assumersi le sue responsabilità. Il sindacato ha già detto la sua non concederemo al governo Dini quello che non abbiamo concesso a Berlusconi. Verifichiamo le volontà del governo alla prova delle scelte di politica economica, fiscale e previdenziale. Per affrontare emergenze ineludibili come il lavoro, l'occupazione, il risanamento finanziario c'è un problema di tempi e di modi. Noi siamo soddisfatti che la cosiddetta «regua», rappresentata dal governo Dini, consenta a tutti una concentrazione più decisa sulle cose da fare oltre la demagogia e le facilonie programmatiche. Dalla crisi non si esce senza un patto. La ripresa economica può essere occasione per cambiare in profondità assetti modi di produrre e di consumare. Il sindacato ha fatto la sua parte in questi anni nel nome dell'interesse generale indicando la via della partecipazione e della politica dei redditi. A questa regola ci vogliamo attenere, giudicando governi, maggioranze e formazioni politiche. Siamo contrari alle moltiplici forme di assistenzialismo che allontanerebbero l'Italia dai nuovi traguardi internazionali.

Molti dicono che termini come «destra» e «sinistra» hanno fatto il loro tempo. Essi servono però a distinguere chi difende i deboli da chi difende i forti, chi privilegia gli interessi individuali da chi sostiene obiettivi sociali, nel rispetto della economia di mercato. Ciò che conta davvero, oggi, è la capacità di «produrre riformismo» nel senso di equità e di innovazione produttiva. Tutto ciò è nell'interesse generale, per un potenziamento del nostro sistema. Occorrono scelte coraggiose che debbano coinvolgere l'insieme delle forze interessate alle sorti nazionali. Questo è il criterio che guida e unifica l'azione del sindacato, perché la politica si rinnovi e si cambi davvero rispetto al passato. (Bergio D'Antonio)

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Anche per Prodi è arrivato il tempo delle scelte. E allora - da professore a professore - dà Romano. «Uno squarcio di luce in questi tempi bui», dice Luigi Spaventa, tornato all'insegnamento (e alle tante altre attività che riempiono le sue giornate e occupano il suo telefono) dopo l'esperienza nel governo Ciampi e la campagna elettorale combattuta «corpo a corpo» contro Silvio Berlusconi. Spaventa non sembra tanto cercare in Prodi una rivincita per procura contro il Cavaliere, piuttosto l'occasione per restaurare l'immagine di una Italia incattivita. Ma non sarà facile.

Professore, le piace l'idea della «sua dolcezza»?

È rassicurante, perché significa un invito a discutere sia pure a partire da premesse o valori diversi. Ma dubito che rimarrà dolce a lungo. Man mano che si andrà avanti partiranno le pietre, e quando una persona sia pure dolce riceve pietre in faccia il suo istinto è quello di pigliarne un'altra e di tirarla. E da quel poco che lo conosco, Prodi non è persona che subisca senza rispondere.

Ma ancora il dente avvelenato dell'ultima campagna elettorale, combattuta a colpi di ragionamento contro sogni in vendita, o sbaglio?

Non è che la cosa riguardi solo me, riguarda tutta la scorsa campagna elettorale, con tutti gli errori di tattica e di strategia commessi dalle forze sparse e frammentate che si opponevano alla non giocosa macchina da guerra dell'altra parte. Non si era ancora capita la dimensione delle nuove forze (e dei nuovi modi) di persuasione. Io credo che invece queste cose Prodi le capisca saprà dosare il ragionamento, la persuasione a

metodi di convinzione più adatti a tempi come questi.

Lei sfidava direttamente Silvio Berlusconi, era un candidato un po' speciale...

Io ero un candidato fortemente eccentrico perché, come dicono a Roma, ce so venuto, non è che me c'hanno mandato, e partii con estremo ritardo perché avevo rifiutato offerte di candidature sicure (anche perché non è che desideri così fortemente tornare in Parlamento). Lo feci per tigna con un mese o poco più per organizzarmi. Senza avere il piacere, o il dispiacere, di un dibattito diretto.

Avrebbe potuto contare anche sulla presenza di un terzo antagonista, Michellini, che però non c'è stato...

Lasciamo perdere, posso solo dire che quel terzo antagonista, che oggi dice che può portare con sé legioni di voti stando alle conte può portarne 9.600.

In questo paese si può parlare di economia e di tasse sereneamente?

Non con questo sistema elettorale, con questo tipo di campagne elettorali, con delle forze politiche che basano il loro programma sul «vietato alzare le tasse». Eppure non c'è paese con questo debito pubblico che non abbia, sia pure temporaneamente, aumentato la pressione fiscale per risanare i conti pubblici.

A Prodi viene rimproverato di non essere troppo la verità. Come farà nella prossima campagna elettorale?

La campagna elettorale di fatto è già partita. Prodi in questo ha il singolare vantaggio di non appartenere ancora a nessuna delle forze politiche presenti in Parlamento. Quindi la grande rissa che ci

Cresce il sostegno a Prodi. E Fini comincia a preoccuparsi

Fax a pioggia: sei il nostro JFK

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. «Dai Romano» è questo il messaggio più frequente che in questi giorni arriva da tutta Italia all'ancor provvisorio recapito di Romano Prodi a Bologna. Poi ci sono i più creativi. Come quello che ha scritto «Dai!!! John Fitzgerald Prodi», accompagnato da una caricatura del professore «Romano dai ricordati che a Matera c'è una fermata del bus». «Vai avanti con coraggio liberaci da un incubo», scrivono da Milano Marco e Carla. «Ci è tornata la speranza», fanno sapere da Bari. Poi ci sono anche i critici. Come la signora Maria di Biella. «Dopo tanta attesa non abbiamo sentito una parola. La prego di volere usare più attentamente il microfono». Anche quel lì di «Cuore» appoggeranno Prodi. E hanno annunciato che una «Ape car», seguirà il pullman del professore nel suo «viaggio nelle cento città». E per non smentire la loro fama propagandistica un nuovo slogan: «Se non Prodi non godi!».

I collaboratori di Prodi sono molto soddisfatti delle dimensioni di questa mobilitazione. La confermano anche dal segretario del Ppi bolognese Stefano Serini. «Mi telefonano da tutta Italia per sapere come fare a mettersi in contatto con Prodi». «Metà delle segnalazioni arrivano dal Centro-Sud dove

pensavamo di avere le maggiori difficoltà», spiega il portavoce di Prodi Pier Vittorio Marvasi. Insomma, la candidatura del professore bolognese a leader di uno schieramento di centro sinistra ha avuto l'effetto dell'apertura delle chuse di un fiume in piena. E ora Prodi e i suoi collaboratori si trovano a gestire una marea montante di adesioni di comitati di sostegno che spuntano come funghi. Operazione tutt'altro che semplice per le ancora fragili strutture organizzative di cui può disporre Marvasi rivolto alla migliaia di persone che hanno telefonato e mandato fax alle centinaia di gruppi comitati centri di iniziativa sorti un po' ovunque. Si limita a dire: «Fate ciò che ritenete giusto e onesto per aiutare lo sviluppo di questo progetto politico». Ma lunedì mattina poco prima di imbarcarsi sull'aereo che lo porterà a New Delhi per una conferenza sulle piccole e medie imprese, sarà lo stesso professore a dare qualche indicazione più precisa circa il modello organizzativo che adatterà il movimento per «Prodi premier».

Tutto appare ancora allo stato embrionale, caratterizzato da grande spontaneità. Non è difficile però in travedere che sta nascendo qualcosa che potrebbe avere notevoli

sviluppi. Del resto, i collaboratori del professore hanno lavorato intensamente in questi ultimi giorni per mettere a punto una «soluzione giuridica» al problema. Si parla di una «fondazione» o di una «Associazione» nazionale. Un movimento di club «Dai Romano»? Lo slogan ha una sua efficacia ed è stato ripetuto dallo stesso Prodi durante il Maurizio Costanzo Show. Inevitabile il parallelo con i club di Forza Italia, con la non piccola differenza che Prodi non ha dietro di sé la potenza e i mezzi della Fininvest. La prossima settimana il quartier generale sarà insediato nell'appartamento in pieno centro a due passi dalle due Torri. Oltre all'ufficio del professore e allo staff, troveranno spazio anche numerosi collaboratori che presteranno la loro opera volontariamente. Lunedì dovrebbe essere reso noto anche il numero di conto corrente da utilizzare per il versamento dei contributi.

Insomma la macchina ormai è partita.

Se ne è reso conto anche Gianfranco Fini che ha preso molto sul serio la sfida lanciata alla destra da parte di Romano Prodi. «Molto fumo e poco arrosto» aveva ironizzato l'altro giorno il presidente di Alleanza Nazionale. Invece ha detto di volere rispondere direttamente al «viaggio nelle cento città

Condivide i richiami di unità spiegando della Confindustria sul debito pubblico?

C'è un eccesso di allarmismo. Numeri alla mano siamo ad un passo dal risanamento. Il rischio è che la prossima Finanziaria, sia pure rigorosa, verrà presentata ad un Parlamento che si sente a qualche mese dalle elezioni, le forze della maggioranza l'attaccheranno, allo stesso modo in cui, bisognerà pure ricordarlo, il Pds attaccò la Finanziaria di Amato, che fu il primo grosso passo verso il risanamento dei conti pubblici.

CONTRO TUTTI I RAZZISMI contro l'esclusione PER LA CONVIVENZA CIVILE E LA SOLIDARIETÀ MANIFESTAZIONE NAZIONALE ROMA 25 FEBBRAIO ORE 15 Arci Nova invita alla più ampia partecipazione

Il Salvagente regala il libro del Condominio Cento domande e altrettante risposte sui temi più ricorrenti del nostro vivere quotidiano. L'assemblea, l'amministratore, le quote millesimali, la ripartizione delle spese: una Guida semplice ma rigorosa. E facile da consultare. In omaggio col giornale. IL SALVAGENTE

LO SCONTRO POLITICO.

In India il presidente rivendica la fedeltà alla Costituzione
Al Polo: «Bocciato io? No, ma rivoltino pure la frittata...»



La stretta di mano tra il presidente Oscar Luigi Scalfaro, in visita a Nuova Delhi, e il primo ministro indiano Narasimha Rao

«Dini lavori bene e senza intralci»
Scalfaro: sapevo che Berlusconi non poteva dirgli no

«Il governo deve fare, tutte e bene, le cose che ha annunciato. All'Italia serve questo». Da Nuova Delhi, dove per la prima volta va in visita un capo di Stato italiano, Scalfaro avverte chi pensa a trabocchetti all'esecutivo e spiega perché lui ha sempre creduto nella carta Dini. Come poteva Berlusconi votargli contro, dopo averlo indicato? Quelli del Polo continuano ad accusarlo? «Non mi sento bocciato - dice - ma se poi qualcuno vuol rivoltare le frittate...»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUNO MISERENDINO

NUOVA DELHI «A Dini l'ho detto fin dal giorno dell'incarico tu hai la certezza di farcela. Qualcuno mi diceva ma presidente, da dove trae questa certezza? Rispondevi che per Berlusconi sarebbe stato impossibile spiegare che dopo averlo proposto voleva contro un autorevole ministro del suo esecutivo...»

In una sala del grandioso palazzo presidenziale di Nuova Delhi miracoloso compromesso di architettura indiana e europea, dove poche ore prima è stato accolto da

Niente sconti sulle accuse

Quanto alle accuse di non essere super partes, di aver giocato una partita politica «contro» il Polo per togliere a Berlusconi le redini del

comando, il capo dello Stato non fa sconti. Primo, ricorda, lui si attiene alla lettera e allo spirito della Costituzione che gli concede chiari margini di azione nelle crisi. Lui spiega, ha dovuto fronteggiare la «rivoluzione» nata da Tangentopoli con la caduta di personalità e partiti che avevano governato per decenni con l'ingresso prepotente in politica di un uomo come Berlusconi, è ovvio che abbia dovuto usare tutti i poteri e i margini di discrezionalità di cui dispone. Ma nonostante tutto la carta costituzionale non prevede che, se un governo viene bocciato ad essere bocciato sia anche il capo dello Stato. La risposta è a quanti, il giorno della votazione alla Camera sul governo Dini, dai numeri (302 voti a favore, 270 astensioni) trasero indicazioni in chiave anti Scalfaro. Ossia insinuano Dini non ha la maggioranza assoluta a Montecitorio questo è un governo del presidente, quindi questo è un voto contro il capo dello Stato. Scalfaro ricorda che impropriamente questo esecutivo viene definito «del presidente» e che comunque la norma costituzionale non contempla questa ardita interpretazione.

E poi, è proprio vero che lui ha rimesso contro Berlusconi? Il capo dello Stato ricorda che diede l'incarico al Cavaliere, nonostante l'evidenza del potenziale conflitto di interessi («non posso non vedere che vi sia un intreccio dato che ho gli occhi come tutti»), dato che tutti nella maggioranza lo indicavano come primo ministro. Anche Bossi chiosa Scalfaro. Non c'era una legge che sanciva questa incompatibilità e quindi nonostante il problema del conflitto di interessi, seguì ciò che stabiliva la Costituzione. La stessa che impone di dimettersi a un governo che resti senza maggioranza, come è avvenuto per Berlusconi. Il quale, ricorda ancora con puntiglio Scalfaro, non è stato invitato a dimettersi ma è salito lui al Quirinale a rimpetere il mandato. Il resto, la scelta della carta Dini per rispetto del voto del 27 marzo, è la sicurezza che Berlusconi non aveva possibilità di votargli contro, assume nelle parole del presidente un'aria di lezione politica impartita a un Polo piuttosto sprovveduto. Quindi, aggiunge Scalfaro, «se qualcuno dice che questo voto alla Camera è la bocciatura del capo dello Stato, a me non dà fastidio avere questa bocciatura, anche perché le scuole le ho terminate da qualche mese...»

«Concludo sul punto il presidente, quando ho chiesto a Berlusconi di indicarmi un nome non è stato per così dire un fatto affettivo, ma un fatto di rispetto del voto, unito alla certezza della nascita del governo». Come dire: io la partita l'ho giocata politicamente e costituzionalmente in modo corretto se voi siete in difficoltà è per vostra incapacità. Se ora restate contro sappiate che il danno lo fate al paese.

La Fiera e l'Italia

Già, proprio il paese che produce e che investe cercando nuovi mercati, è in fondo tenuto a battezzare da Scalfaro che oggi inaugurerà una delle più importanti fiere dell'Asia, dove l'Italia è ospite d'onore con ben 150 società impegnate a sfondare nel potenzialmente enorme mercato indiano. Scalfaro primo capo di stato italiano a visitare ufficialmente questo paese grande nelle sue potenzialità e temibile nelle sue contraddizioni.

«Dimettetevi voi»
Carpi rifiuta il processo
Giuristi solidali

Rifondazione comunista decide oggi sul dissenso del senatore Umberto Carpi, che votò a favore del governo Dini. Si profila un provvedimento disciplinare a carico del parlamentare, che ieri ha invitato il «tribunale del partito» a dimettersi. Garavini preannuncia, in caso di condanna, una reazione adeguata. Rodotà e altri giuristi esprimono sconcerto e preoccupazione per l'iniziativa del partito di Bertinotti.

FABIO MIVINCEL



Una tragedia dei comunisti

«Un provvedimento contro Carpi - osserva Sergio Garavini - sarebbe del tutto inammissibile. Si è parlato di magistratura interna del partito, si ripropone lo schema del partito-Stato, una vera e propria tragedia nella storia dei comunisti...»

ROMA «Rimango al mio posto e invito il tribunale del partito a dimettersi per senso d'orgoglio». Così Umberto Carpi, senatore di Siena, si è rivolto ieri all'ufficio di presidenza del collegio di garanzia di Rifondazione comunista, insediatosi per avviare un vero e proprio processo al parlamentare «reo» di aver votato

a favore del governo Dini. Un processo che tutto lascia ritenere debba concludersi oggi con un provvedimento disciplinare a carico del reprobato. Il primo febbraio, nell'aula di Palazzo Madama Carpi, che è presidente della commissione Industria del Senato aveva pronunciato una dichiarazione di voto in dissenso dal suo gruppo. In quella sede del partito a via Barberis l'imputato si è trovato di fronte a sei giudici: il presidente Luigi Arata, Roberto Di Matteo, Gabriella Gherbez, Domenico Iervolino, Giorgio Sala e Franco Turigliatto. E ha contestato la loro competenza a giudicare il comportamento di un parlamentare assicurato dall'art. 67 della Costituzione. «Ritengo - ha aggiunto - culturalmente e politicamente inaccettabile il deferimento ad un organo di disciplina per una libera espressione di idee non certo dettate da corruzione o mala fede». E ha messo in guardia dal rischio di compiere un atto che renda di fatto non credibili gli iscritti a partiti come candidati di schieramenti unitari. A questo punto, ha lasciato la riunione, disconoscendo agli interlocutori il titolo di giudice.

Poco dopo dagli inquirenti arrivava una risposta burocratica. In sostanza, non si ritiene di replicare alle dichiarazioni di Carpi e si annuncia che la presidenza rientra sulla vicenda alla riunione plenaria del collegio prevista per oggi. Ma tra le righe si intravede già la condanna del senatore dissenziente. Si ricorda infatti che il collegio intende esercitare il suo ruolo «nel rispetto delle regole e delle garanzie previste dallo statuto per tutti i militanti del partito, siano essi o no investiti di mandato elettivo». Insomma, la garanzia costituzionale dell'esercizio delle funzioni parlamentari senza vincoli di mandato non ha cittadinanza nel partito guidato da Fausto Bertinotti. Era stato del resto lo stesso segretario martedì, a definire incompatibile il voto espresso da Carpi con la sua militanza nelle file di Rifondazione. Lo aveva fatto nel corso di una lunga discussione nel gruppo dei senatori, che si era spaccato a metà sette per demandare il caso agli organi disciplinari del partito «per mantenere l'episodio sul terreno del confronto politico».

L'appello dei giuristi

Ma in queste ore a difesa di Carpi non si esprime solo la componente mitica che si oppone a Bertinotti. Un appello, assai significativo, viene da un gruppo di giuristi, magistrati e altre personalità in prima linea nelle battaglie per i diritti civili. Si tratta di Stefano Rodotà, Salvatore Senese, Giovanni Palombari, Franco Ippolito, Luigi Ferrajoli, Luigi Saraceni, Mauro Palma e Corrado Stajano. I firmatari esprimono sconcerto e preoccupazione per «la pretesa di sovrapporre la disciplina di partito alle autonome valutazioni di un parlamentare che, pur iscritto al partito, è stato eletto in un collegio uninominale non come esponente di tale formazione ma come espressione di un raggruppamento elettorale, i progressisti, del quale faceva parte diversi movimenti politici». L'appello mette in guardia da una concezione prevaricante della forma-partito, una concezione totalizzante che la coscienza democratica rifiuta e che fornisce alimento alla deriva qualunque che minaccia la nostra democrazia. Intanto i promotori di «Unità progressista», il raggruppamento cui hanno già aderito 28 senatori e 55 deputati delle varie componenti dei progressisti - Rifondazione comunista compresa - hanno convocato per il 24 febbraio un assemblea per delineare i contenuti del progetto democratico che si esprime con la candidatura di Romano Prodi.

Il presidente del Senato Scognamiglio smentisce un articolo di Panorama
«Mai profetizzata la fine di Silvio»

ROMA Il presidente del Senato Carlo Scognamiglio ha inviato una lettera al direttore di Panorama per smentire quanto pubblicato sull'ultimo numero del settimanale nella rubrica «Taccuino segreto» di Augusto Minzolini. Minzolini, raccontando di una presunta tavola imbandita con Scognamiglio con personaggi di prima grandezza come l'avvocato Agnelli e «tutto il gotha dell'informazione» attribuisce a Scognamiglio questa frase: «Le elezioni non si potranno fare prima di un anno. In questo caso Berlusconi sarebbe finito».

Nella lettera al direttore di Panorama, Scognamiglio scrive: «Sotto il titolo Le profetie di Scognamiglio», il suo settimanale ha pubblicato sull'ultimo numero le presunte indiscrezioni del Taccuino segre-

to di Minzolini. Un virgolettato di fantasia vivida come è sempre quella minzoliniana, un tocco di mistero, e oltà il gioco è fatto. Peccato che la cena di cui si parla - scrive Carlo Scognamiglio - si sia svolta a palazzo Giustiniani, a seguito del dibattito tra Umberto Eco e i direttori dei maggiori quotidiani italiani da Miele a Scalfaro, da Feltri a Veltroni, da Anselmi a Carubba sul tema «Stampa e potere politico». Posso aggiungere se ne è avvertita la necessità che Gianni Agnelli era presente in quanto senatore a vita».

La lettera di Scognamiglio al settimanale così prosegue: «Nel dibattito Eco di scettando dei mali della stampa italiana, ha parlato dell'ipertrofia delle cronache politiche strette nel quadripartito Quirina-

le-palazzo Madama-Palazzo Chigi-Montecitorio. Non ricordo se Eco nella lunga e interessante relazione che forse andrebbe affissa in ogni redazione, ha trattato il tema del giornalismo "lunare" quello del Taccuino segreto mi sembra, infatti un esempio da manuale. Un'altra bngata che fa pettegolezzi e si lancia in profezie si è runita forse in un altro luogo, in altra data e in un altro convivio».

«E comunque - conclude il presidente del Senato - posso assicurarle che non ho mai esercitato il mestiere del profeta e che non condivido in alcun modo la profezia attribuitami riguardante la data delle elezioni e il futuro politico dell'onorevole Berlusconi».

Fini disegna i nuovi organigrammi, Storace confermato nel ruolo di portavoce
È Gasparri il numero due di An

ROMA Maurizio Gasparri fedelissimo di Gianfranco Fini, è da ieri il coordinatore dell'esecutivo politico di Alleanza nazionale. «L'incarico affidatomi da Fini - è affrettato a dire Gasparri - mi onora e sarà per me motivo di ulteriore impegno in una fase in cui dobbiamo organizzare su tutto il territorio nazionale un nuovo partito di massa che sappia collaborare strettamente e localmente con tutte le forze politiche del centro-destra. Si tratta - conclude Gasparri - di una grande sfida e di un'importante responsabilità che insieme a tutta la classe dirigente di An affronteremo con le energie necessarie».

Gasparri è stato sottosegretario vicario all'Interno nel corso del governo Berlusconi. La sua attività politica nei movimenti neofascisti risale agli anni del liceo

Nato 38 anni fa a Roma, Gasparri per un lungo periodo ha militato nel settore giovanile del Movimento sociale di Almirante, prima come vicesegretario provinciale del Fronte della Gioventù e come vicesegretario nazionale (quando per l'appunto Fini era segretario), e poi come presidente del Fuan (l'organizzazione degli universitari neofascisti) e segretario nazionale del Fronte della Gioventù. È stato anche condirettore del quotidiano missino Secolo d'Italia. Da due legislature è deputato.

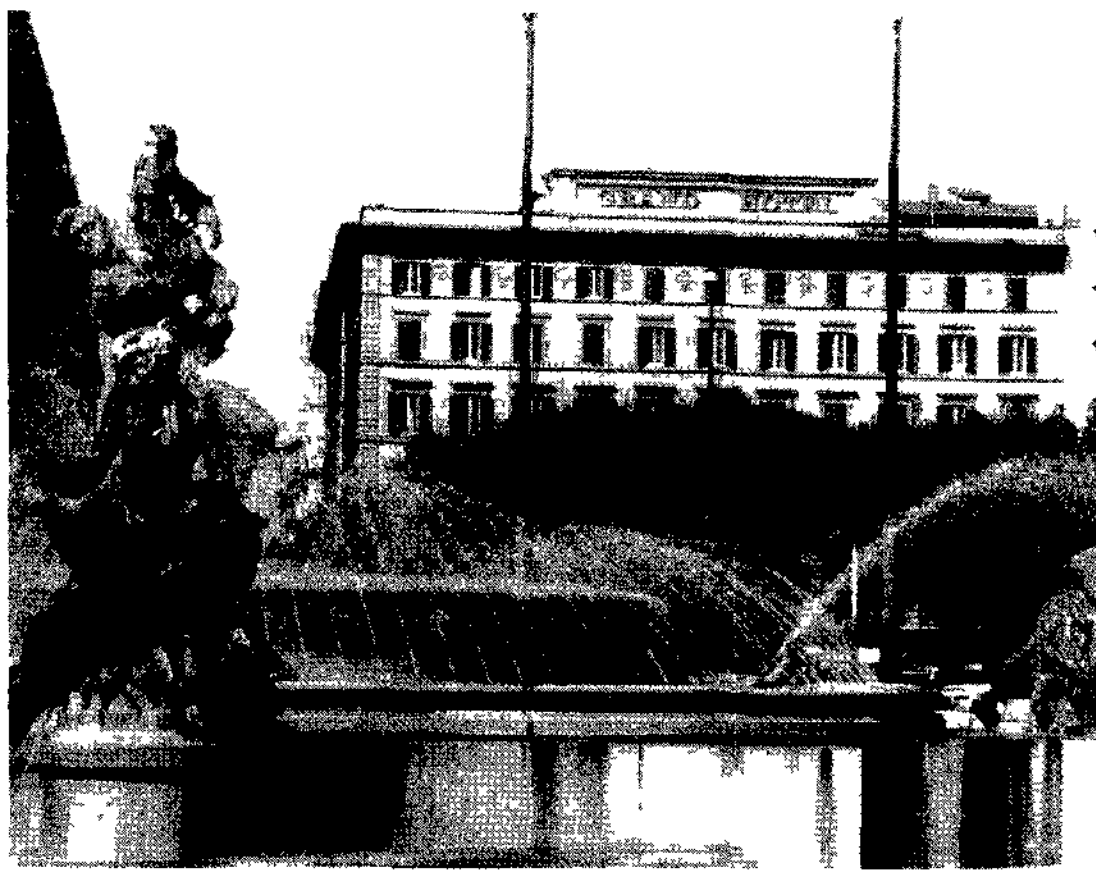
L'esecutivo di Alleanza nazionale, nella sua riunione di ieri ha anche confermato Francesco Storace nel ruolo di portavoce e ha proceduto a definire il nuovo organigramma del partito, strutturato in dieci dipartimenti (Matteo all'organ-

izzazione. Zaccchera agli enti locali. Fischella alle riforme istituzionali. La Russa alla propaganda. Rasi Armani e Legittimo all'economia, Tremaglia agli esteri, Selva alla comunicazione. Alemanno alle iniziative sociali, volontariato e associazionismo. Nania alle politiche sociali. Fiori ai problemi dello stato) e in tre consulte su temi specifici (Rebecchini ai problemi etico-religiosi. Sospiri all'ambiente. Poli-Bontone all'agricoltura e alle politiche comunitarie). Confermati alla segreteria amministrativa Pontone, alla direzione del Secolo d'Italia Malgieri all'ufficio stampa Sottile.

Fini ha poi lanciato una sfida a Romano Prodi annunciando una campagna per «cento manifestazioni in cento città» per «riannunciare il messaggio di An uscito dal congresso di Fiuggi».

Caso Andreotti Indagati familiari e amici del Salvo

Diciotto tra familiari e amici degli esattori di Salvo Nino e Ignazio Salvo sono indagati per favoreggiamento personale nell'inchiesta condotta dalla procura di Palermo sul senatore Giulio Andreotti, accusato di associazione mafiosa. Sono i figli, i generi e le nuore del fratello Alberto e Nino Salvo, entrambi morti, ed alcuni amici di famiglia. Interrogati nell'estate dello scorso anno i familiari dei due cugini indagati per associazione mafiosa e ritenuti dal giudice Falcone una delle «camiere» tra mafia, politica e affari, hanno negato circostanze secondo l'accusa acquisite pacificamente all'inchiesta, con particolare riferimento all'area dei rapporti e delle conoscenze dei due cugini esattori. Tutti, indistintamente, hanno negato che i due cugini conoscessero Giulio Andreotti, ma hanno negato anche di avere mai appreso, sia pure de relato, una simile circostanza. Agli atti dell'inchiesta, invece, risulterebbe che alcuni di essi si sarebbero vantati con altre persone, che poi avrebbero testimoniato, di avere appreso della conoscenza tra i due cugini ed il senatore a vita. Un atteggiamento ritenuto «reticente» dalla procura di Palermo.



Una veduta del Grand Hotel a Roma

Abbe lo Pais

«Dai giudici meno leggerezze nello sciogliere le sacre unioni»

Monito del Papa alla Sacra Rota «Troppi annullamenti»

Con una severità senza precedenti, Giovanni Paolo II ha invitato i giudici e gli avvocati rotali a evitare «arbitri e leggerezze» nel trattare le cause di nullità matrimoniale. Il ricorso a medici ed esperti ha consentito negli ultimi tempi troppi annullamenti per ragioni psicologiche e psichiatriche. «Certe correnti della psicologia contemporanea non sono conciliabili con l'antropologia cristiana».

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Un severo richiamo è stato fatto ieri mattina da Giovanni Paolo II ai giudici dei Tribunali ecclesiastici in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario perché si «mettano a riparo da arbitri e leggerezze inammissibili» nel trattare in particolare le cause di nullità matrimoniale. Ricorrendo infatti a 110 giudici ed avvocati della Sacra Rota, il Papa ha richiamato ancora una volta l'attenzione dei Tribunali ecclesiastici sulle inammissibili conseguenze che da erronee impostazioni dottrinali si riverberano negativamente sull'amministrazione della giustizia e in modo particolare ancor più gravemente sulla trattazione delle cause di nullità del matrimonio.

Papa Wojtyla si è riferito esplicitamente al fatto che, essendo stata ammessa «da molti anni da una specifica normativa canonica la consultazione di medici specialisti ed esperti nella scienza e nella pratica psichiatrica», i giudici dei Tribunali ecclesiastici si sono mostrati sempre più larghi di mano fino a compiere «arbitri e leggerezze» nell'accogliere istanze di nullità matrimoniale basate su «vizi di consenso» e «riserve mentali» o «incapacità di esprimere pieno consenso» a causa di «anomalie psichiche». In sostanza se in base alla vecchia casistica per far dichiarare nullo un matrimonio davanti alla Sacra Rota gli avvocati puntavano a dimostrare che il matrimonio non era stato consumato o l'amplissimo non era pienamente avvenuto o erano stati vizi procedurali precedenti all'atto del matrimonio negli ultimi anni è stato molto più facile fare leva sul non pieno consenso dovuto a determinate condizioni psichiche di uno o dell'altro coniuge.

E a tale proposito si era arrivati persino ad ottenere da parte degli avvocati rotali che una delle parti proprio a causa delle ragioni mediche o psichiatriche invocare per la nullità matrimoniale non si presentasse neppure davanti al collegio giudicante soprattutto quando era un laico a chiedere la separazione e tornare a sposarsi. Ebbene ha affermato il Papa «quando le condizioni psichiche di una parte non garantiscono una consapevole e valida partecipazione al giudizio» i giudici sono invitati a far rispettare in modo rigoroso «la legge canonica» che prevede tassativamente che la parte convenuta pur se rappresentata da un avvocato procuratore, è obbligata a presentarsi personalmente in giudizio secondo il disposto del diritto o del giudice (can. 1477). Rispetto a questa prassi Giovanni Paolo II ha affermato inoltre per ribadire la corretta dottrina che soltanto un antropologo cristiano, arricchito dal contributo dei dati raggiunti con certezza dalla scienza anche in tempo recente nel campo psicologico e psichiatrico, può offrire una visione completa e perciò realistica dell'uomo. Perciò nell'elaborazione giurisprudenziale della Sacra Rota Romana ha osservato «e del tutto lodevole il ricorso fatto alle discipline umanistiche e in senso lato ed a quelle medico biologiche od anche psichiatriche, psicologiche e in senso stretto ma una psicologia puramente spentele non contraddistinta dalla metafisica ed illuminata dalla dottrina morale cristiana porterebbe ad una concezione riduttiva dell'uomo che finirebbe per esportare i trattamenti decisamente degradanti».

Ed a sottolineare che le cose non vanno nel giusto verso Giovanni Paolo II ha ricordato con molta insistenza ai giudici ed agli avvocati rotali presenti che già lo scorso anno ebbe ad ammonire contro certe correnti della psicologia contemporanea. Queste ha fatto notare «sotto lo spirito di presupposti antropologici non conciliabili con l'antropologia cristiana» si mostrano in un territorio muovendosi in modo da alterare la visione cristiana della persona. Di qui l'urgenza di correggere «errori e leggerezze» che sono inammissibili per la giustizia in generale e per quella ecclesiastica.

Roma, fiamme al Grand Hotel

Fra i clienti panico e fughe, poi tutti evacuati

Incendio ieri pomeriggio al Grand Hotel, uno degli alberghi storici della capitale. Le fiamme si sono sviluppate nei locali della sauna per cause ancora non precisate. Sembra avvalorata tuttavia l'ipotesi di una causa accidentale: il deodorante aggiunto all'acqua venuto a contatto con i carboni ardenti. Parapiglia e confusione. L'albergo completamente evacuato a causa del fumo. Sfondate a picconate due finestre. Una sola persona ricoverata.

LUANA BENINI

ROMA. In pochi minuti è accaduto il finimondo: uno scoppio e poi la fiammata violenta. Le lingue di fuoco hanno raggiunto le pareti della sauna e incendiato gli asciugamani. Per un puro miracolo non è stata una strage. Sono le 18,20 quando le auto-botti dei vigili del fuoco arrivano a sirene spiegate davanti al Grand Hotel in via Emanuele Orlando a due passi da piazza Esedra. Il fumo nero e denso ha già invaso le stanze dell'albergo salendo inesorabile dal sottoscala che ospita la sauna ai piani superiori. E nei corridoi è un parapiglia. L'odore acre prende alla gola non si capisce che cosa è accaduto ma la paura è tanta. Il traffico fuori viene bloccato. Le autobotte dei vigili del fuoco sbarrano la strada nei due sensi mentre i pazzano le sirene delle ambulanze. Fortunatamente solo una signora Luigina Chiarotti 39 anni in stato di gravidanza ha bisogno di essere ricoverata. Non è ustionata ma solo un po' intossicata e soprattutto spaventata a morte. Doveva essere un pomeriggio di relax per i clienti dell'albergo storico della capitale che avevano deci-

so di fare la sauna e invece si è trasformata in un incubo. Le fiamme in un attimo hanno invaso i locali e tutti i clienti sono fuggiti nudi su per le scalette ripide a torciglione tutte loderate di legno giallo calpestando col cuore in gola quella guida di stoffa rossa. Una scala che sembrava interminabile. Clienti e inservienti si sono ritrovati sul corridoio laterale pieno di consolle e specchi, rivestito di tappeti. Si sono coperti alla meglio con quello che il personale dell'albergo e gli stessi vigili del fuoco hanno procurato loro accappatoi asciugamani abiti di fortuna. E poi via lontano il più possibile. L'evacuazione è stata totale. Alle 20 tutti i clienti avevano lasciato l'albergo diramati in altri alberghi romani. Esolo in pochi minuti era solo un mare di fumo che si era gonfiato nella notte anche se il pericolo ormai era allontanato. I vigili del fuoco al comando dell'ingegnere Marchionni hanno agito in due direzioni. Si sono preoccupati innanzitutto di fare uscire tutti controllando attentamente stanza per stanza. Sono penetrati nel sottoscala della sauna

hanno spento l'incendio e areggiato i locali. È stato necessario anche usare i picconi perché i due finestroni che si aprono a livello della strada erano stati chiusi ermetici con cemento con legno compatto e anche murati. Si tratta di due grandi finestre ad altezza d'uomo che ieri sera sembravano due box che nero e fumanti aperte sulla strada. A guardarli una folla incuriosita. L'elegante facciata con le bandiere issate sul grande portale aveva perduto il suo smalto di sempre. Il parapiglia aveva lasciato tracce inequivocabili sui tappeti e pareti mentre era tutto un agghiacciato di tute arancione e di tubi di gomma srotolati per i corridoi d'asciugamani.

Ma com'è potuto accadere? Occorreranno accertamenti precisi per stabilire le cause di questo disastro. Foccherà ad essere stabilito se i locali adibiti a sauna rispettavano o meno tutte le norme di sicurezza. Il fatto tuttavia che per areggiare i locali sia stato necessario abbattere pareti di mattoncini lascia spazio a dubbi consistenti. Questo il parere di alcuni curiosi che ieri sera sul marciapiede di fronte all'ingresso dell'albergo sono accorsi ad assistere alle operazioni dei vigili del fuoco.

Il giudice vorrebbe riaprire il caso dell'Italicus

Minacce della X Mas a Vigna «Lascia perdere Gladio...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHENNI

FIRENZE. Non c'è pace per il procuratore Pier Luigi Vigna. Prima nel mirino di terroristi poi dei mafiosi e infine degli ex repubblicani della Decima Mas che invitano Vigna a non occuparsi della «Gladio». Diverse lettere anonime dal tono minaccioso una delle quali giunta in copia anche alla nostra redazione sono state inviate al procuratore capo Pier Luigi Vigna a nome della Decima Mas. La formazione repubblicana guidata dal principe Junio Valerio Borghese. I ne scagioni anonimi risalgono ad alcuni giorni fa e sono stati inviati dopo l'arresto di Vigna. La minaccia si «Gladio» sulla base di alcuni documenti della Cia relativi alla nascita di «Stay-Behind» in Italia secondo i quali «Gladio» sarebbe stata costituita nel 1954 facendo ricorso ad «elementi provenienti dalla Decima Mas». Nel la lettera anonima di cui è stata inviata copia all'Unità si accusa Vigna di voler «normalizzare la memoria del nostro comandante Junio Valerio Borghese incolpando la Decima Mas di stragismo» e si definiscono le indagini del procuratore fiorentino «cervellotiche invenzioni e bizzarri teoremi dell'as-

surdità». Il documento firmato «X Flottiglia Mas» chiede a Vigna perché «lei non indaga nelle logge massoniche-mafiose che hanno radice di intreccio tra uomini politici comunisti mafiosi e massonici. Le fanno paura vero?». In questi giorni il magistrato partendo dai documenti Cia su Stay-Behind in Italia ha acquisito dai colleghi bolognesi una serie di documenti sulla strage del 14 agosto 1974 per i saraceni, la storia del 14 agosto dell'Italicus e della catena di attentati ai treni compiuti in Toscana tra il 1973 e il 1983. Vecchie indagini nelle quali sono passati fra accuse e prosciolti tutti i terroristi nel caso Auguste Cauchy e il capo della fuggita P2 Lucio Cella e diversi neofascisti toscani e milanesi. C'è un caso di persona oggi chiamata per capire cosa accendeva i treni in Toscana negli anni bui della strage della tensione. Il suo magistrato può essere un risultato importante. Sparsi dalla sua città in Italia. Azzurro vent'anni fa. Fuggì nei giorni in cui furono arrestati gli uomini del Fronte Nazionale Rivoluzione di Mario Tullio Lorenzini fu avvertito da qualche amico del ser-

Enormi danni per l'erario: su 20 aziende passate al setaccio, 165 miliardi d'evasione

«Mazzette» per evitare i controlli Si sorvola su duemila miliardi?

MARCO BRANDO

MILANO. Quanti miliardi sono sfuggiti al controllo dell'erario grazie alle mazzette pagate da imprenditori per evitare verifiche fiscali? «C'è chi azzarda una cifra astronomica di 2000 miliardi. Lo ipotizzano le stesse Finanze gialle che hanno iniziato le controverifiche sui controlli alterati dal versamento di tangenti. Su 200 casi da passare al setaccio ne sono stati esaminati finora una ventina, il 10 per cento». Ebbene sono già state accertate evasioni fiscali per 167 miliardi di imponente. Inoltre sarebbero emersi in alcuni pagamenti di IVA per circa sei miliardi. Da questo mare di miliardi spunta un caso curioso. La storia di un breve prelude una bustarella di 200 milioni di due industriali di Milano che si usano a parte per trascorrere una vacanza a Montecatini con una loro dipendente. Secondo l'accusa l'originale iniziativa era stata presa da un ufficiale della Guardia di finanza il capitano Michele D'Ambrósio che ora si medita di mandare a casa per aver pagato tangenti al capitano di polizia sceriffo di Milano da qualche tempo a Ro-

ma. È accusato di aver chiesto quasi 200 milioni a Cesare Zocchi e Marino Brunello titolari della società Com e Lanin di Sesto Milanese. Lo scopo: chiudere un occhio nel corso di una verifica svolta nel giugno del 1991. Il pm Paolo Ielo e il giudice Oscar Magli interrogano oggi l'inchiesta su questo genere di mazzette rischia di portare molto lavoro ai magistrati. Intanto la Procura di Milano ha deciso di contestare agli inquisiti dell'Gdf anche i reati previsti dal codice militare. I primi saltano è il tenente colonnello Carlo Capitanica che ha avuto confronti la Guardia di finanza per aver occultato un attentato collegato a quello di Ispettor del Secid Capitanica arrestato nel luglio scorso e stato interrogato dai pm Ielo e Magli e dal pm Piercamillo Davigo. Anche il rispetto ogni addetto.

Le discussioni giuridiche di Capitanica rischiano di impedire il processo parallelo iniziato a Brescia. Giannino è un avvocato di difesa e del capitano e di altri funzionari gialli inquisiti. In particolare per alcuni gli imputati non che a Brescia di essere sotto processo. Capitanica è stato accusato di aver occultato il denaro di cui è stato il pagatore. I tangenti per altre tangenti pagate ai controlli fiscali. Intanto il pm che a Brescia si sfilano come testimone chiesto dal pm Ielo e Magli. Il pm Ielo e Magli di Salvo e il giudice del tribunale di Milano. Il pm Ielo e Magli di Salvo e il giudice del tribunale di Milano. Il pm Ielo e Magli di Salvo e il giudice del tribunale di Milano.

Parla Etheldreda Porzio Serravalle, sottosegretario alla scuola: «Sui corsi non torniamo indietro»

«Per gli insufficienti corsi a settembre»

Etheldreda Porzio Serravalle, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, è a capo della «task force» sui corsi di recupero. «Malgrado le difficoltà non si può tornare indietro - afferma in questa intervista - l'innovazione è stata frettolosa ma può sortire effetti positivi». Il decreto sarà reiterato con poche modifiche. Tra queste allo studio: corsi a settembre per chi è promosso con insufficienze non gravi.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La scuola secondaria superiore è sotto pressione. Aboliti gli esami di riparazione per decreto gli istituti sono alle prese con l'organizzazione di corsi in grado di offrire chance di recupero agli studenti in difficoltà. Un avvio lento e nel pieno dell'anno scolastico, tant'è che il ministro ha dovuto mettere in piedi una «task force» e mobilitare un centinaio di ispettori, a ciascuno il compito di seguire un o otto scuole. Ne parliamo con Etheldreda Porzio Serravalle, sottosegretario alla Pubblica Istruzione e delegata a coordinare la «task force» ministeriale.

Professoressa Serravalle, questa sorta di «unità di crisi» istituita dal ministro Lombardi dovrà suggerire, dire come e se modificare il decreto da reiterare e finirla mese?

La «task force» non è un aiuto al ministro ma un aiuto alla scuola, l'abbiamo creata affinché la sostegno in un compito molto complesso. Certo potrebbero venire anche dei suggerimenti, ma per modifiche molto piccole. Il decreto è già stato modificato una volta e presidi ed insegnanti hanno bisogno ormai di qualche certezza.

Tra le ipotesi allo studio c'è anche quella di usare le ore del mattino anche se per periodi limitati e concentrati. A farne le spese non sarebbero le lezioni curricolari?

Chiamiamo questo punto. Intanto era un'indicazione già presente in un'ordinanza del ministro D'Onofrio del mese di gennaio. E poi non si tratta affatto di una novità, ma di una delle tante possibilità non utilizzate. Il collegio dei docenti può usare l'art.2 della legge sulle sperimentazioni che consente di introdurre modifiche all'orario scolastico, a condizione che le ore e le giornate perdute vengano poi recuperate. Non è un obbligo ma un'opportunità. Del resto già accade nella scuola che in determinati momenti dell'anno scolastico ci si concentra su alcune materie, salvo poi recuperare il resto.

La maggior parte dei corsi partirà solo ora, a secondo quadrimestre già avviato. Non è troppo tardi per interventi efficaci e qualificati?

Mi permetta di dire che era un po' difficile che partissero in novem-



Etheldreda Porzio Serravalle

Professoressa sindacalista ora nel governo

Quello di Etheldreda Porzio Serravalle è un nome molto noto nel mondo della scuola. Professoressa di lettere nelle scuole superiori, si è da sempre occupata di politica scolastica. Attualmente faceva parte del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Nel passato è stata responsabile scuola della Pci, dirigente della Uil scuola e da quindici anni è vicepresidente del Cisl. È stata un membro molto attivo della commissione Brocca nella elaborazione del nuovo progetto di riforma della scuola secondaria e dei nuovi programmi. Il suo non è il primo ingresso nel ministero di viale Trastevere, fu segretario di Giovanni Spadolini nel breve periodo in cui fu ministro della Pubblica Istruzione.

Mario Sayadi

punto a sostenere la scuola nelle difficoltà giuridiche, amministrative, finanziarie e soprattutto di ordine didattico che possono insorgere.

Pochi soldi rispetto al numero dei corsi da attivare. Pochi per la retribuzione degli insegnanti. Sono ritardi che vengono mossi da più parti

Il ministro ha già detto che non c'è preclusione a verificare se ci sarà bisogno di ulteriori finanziamenti, per coprire una maggiore domanda di corsi da attivare rispetto alle previsioni fatte. Certamente la retribuzione oraria, 41mila lire lorde che al netto si traducono in 27mila lire, non è alta. Si tenga conto, però, che questa è la retribuzione oraria più alta finora prevista per prestazioni aggiuntive da aperte degli insegnanti.

L'Associazione nazionale dei presidi ha proposto per quest'anno una sorta di doppio binario: le scuole che ce la fanno ad organizzare i corsi vadano avanti, le altre mantengano la possibilità di rimandare a settembre. Cosa ne pensa?

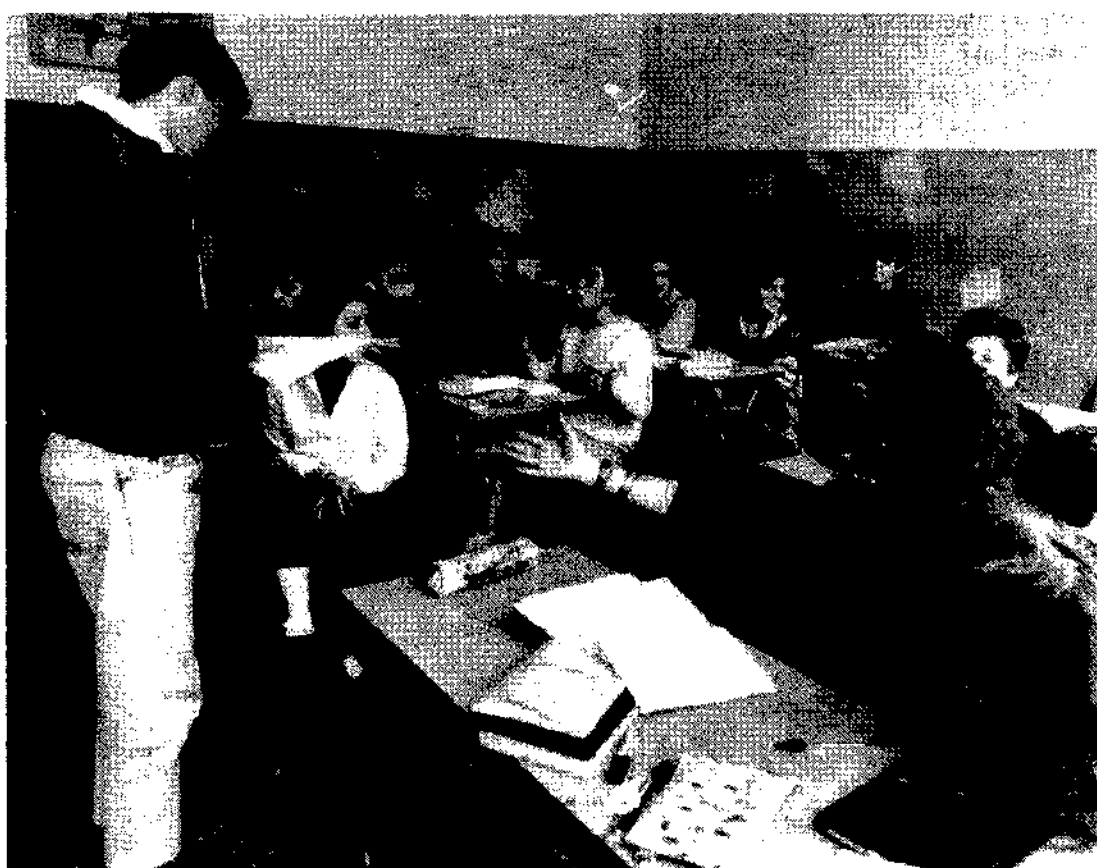
Capisco la preoccupazione che muove i presidi. Ma la pare che in questa proposta ci sia certezza del diritto? Una simile scelta quale garanzia di uguale trattamento darebbe agli studenti? Proprio nessuna. È una strada impraticabile.

Cosa pensa della proposta della Cgil scuola di prevedere un supplemento di corsi di recupero obbligatori prima del nuovo anno scolastico?

Sono d'accordo. Stiamo pensando se introdurre nel decreto una modifica in tal senso. Utilizzare i primi 15 giorni di settembre per le discipline in cui non di riscontri una insufficienza grave, mi sembra una proposta ragionevole. Sono convinta che a regime il recupero si dovrà fare all'inizio dell'anno, con apposite verifiche del livello di preparazione. È chiaro che quando un ragazzo ha 4 o 5 insufficienze alcune gravi altre meno, per le meno gravi potrà essere stimolato nella didattica ordinaria, senza gravare lo studente di un numero eccessivo di corsi da frequentare.

Viste le difficoltà, come mai non avete preso in considerazione di sospendere il decreto per quest'anno?

Oltre alla certezza del diritto, c'è un altro motivo per cui non siamo tornati indietro. Pur convinti del fatto che ci sia stata un po' di fretta, questo scossone dato alla scuola può far sortire effetti positivi, e rendere questa innovazione un fatto permanente che incida nella stessa organizzazione della didattica. Una tensione positiva che può aiutare la scuola a crescere anche in direzione dell'autonomia scolastica.



Studenti Nessel

Sandro Marinelli

Positivi commenti all'iniziativa dell'istituto Parini, colta di sorpresa la comunità

La religione ebraica si studia a scuola L'esperimento parte da Milano

Studiare «religione». Sì, ma quale? Cattolica o ebraica? È il dilemma cui potrebbero trovarsi di fronte l'anno venturo gli alunni di una scuola media di Milano. Per la prima volta in Italia, l'insegnamento di un'altra religione entrerà in un istituto pubblico. L'iniziativa, partita dai docenti della «Parini», ha colto di sorpresa la stessa comunità israelitica. Malumore, invece, tra la comunità islamica: «Bella idea, ma a noi le scuole da anni dicono di no...».

MARINA MORPURGO

MILANO. Il provveditore agli studi di Milano è semplicemente entusiasta: «È molto positiva» - approva Enzo Martinelli - «la decisione dell'istituto Parini, di portare a scuola l'insegnamento della religione ebraica a fianco di quella cattolica...una scelta che si ispira al principio del rispetto della libertà di coscienza e di religione». L'idea, lanciata pochi giorni or sono da una docente (non ebrea) ed accolta senza riserve dal consiglio d'istituto della scuola media «Parini», gli è sembrata eccellente: «Questa decisione va ad ampliare la scelta tra gli insegnamenti di religione...non penso che ponga il problema di una contrapposizione tra religioni. L'alternativa resta sempre quella tra l'ora di religione e le altre attività». Meno entusiasti, invece, gli esponenti della comunità ebraica di Milano, che con i suoi 10.000 iscritti è la seconda d'Italia.

Il mixor entusiasmo è dettato da un banalissimo motivo: la storica decisione li ha colti del tutto di sorpresa. Insomma, non ne sapevano nulla fino a ieri mattina. Solo dalle pagine del *Corriere della Sera* hanno appreso di doversi assumere l'onere-onore di soddisfare le richieste provenienti dalla media Parini, e dalle altre scuole che probabilmente imiteranno la scuola pilota. «È una notizia un po' strana» - trascorrendo il segretario Miki Sciamma - «a questo punto cercheremo di verificarla...approfondiremo il problema». Era all'oscuro di tutto anche Emanuele Fiano, giovane assessore alla cultura della Comunità: «Però mi pare una cosa giusta».

Lo stupore è comprensibile. Dal 1987 - anno in cui era stata firmata l'intesa tra lo Stato e l'Unione delle Comunità - nessuno si era fatto avanti per chiedere di mettere in

pratica l'articolo 10, quello che riconosce il diritto alle Comunità stesse di «rispondere, nell'ambito delle attività culturali della scuola, ad eventuali richieste provenienti dagli alunni, dalle loro famiglie o dagli organi scolastici, in ordine allo studio dell'ebraismo». Adesso, si è fatta avanti la Parini, con i suoi 394 studenti, di cui 65 hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica (i ragazzi ebrei, per la cronaca, si contano sulle dita di due mani). Ma, superata la sorpresa, i commenti sono positivi. Si pensa soprattutto agli effetti sulle piccole comunità ebraiche - come quelle di Genova, Ferrara o Livorno - che non hanno una scuola propria, o sui ragazzi ebrei che vivono isolati in città in cui la comunità neppure esiste. A Milano il problema dell'insegnamento della religione ebraica è relativo. La comunità ha scuole di ogni ordine e grado (e addirittura esistono scuole ultrareligiose), ma la preside delle scuole superiori, Paola Sereni Rosenzweig, dice: «È una buona cosa, se diventa un precedente per le altre religioni. È un passo in avanti nel processo di laicizzazione della scuola italiana: l'importante è che l'insegnamento si possa estendere agli altri culti, e che l'ora di religione sia facoltativa. Il principio mi sembra giusto: o nulla, se non vuoi, oppure la tua religione...». Secondo la professo-

ressa Sereni, la richiesta della «Parini» è anche il frutto di una nuova sensibilità dei professori e degli alunni: «Dieci anni fa non avevamo alcun contatto con le scuole pubbliche...ora, forse come reazione al fascismo e al neograzianismo montani, c'è un grandissimo interesse nei nostri confronti...».

Tutti soddisfatti? Non proprio. Del resto, la stessa Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle Comunità, pur commentando favorevolmente l'iniziativa milanese aveva l'altro ieri accennato alla necessità che la scuola diventasse veramente la casa di tutti, e anche - per esempio - dei musulmani. Di «ora d'islamismo», però, non si può parlare: in mancanza di un protocollo d'intesa, la legge non prevede l'ingresso del Corano nelle scuole italiane. E la comunità islamica non nasconde la sua amarezza: «Siamo favorevoli a queste cose» - spiega il dottor Ali, del Centro Islamico - «ma devo dire che da almeno cinque anni chiediamo di poter mandare i nostri volontari nelle scuole, per impartire lezioni di arabo e religione. Ci hanno fatto molte promesse, mai mantenute. Eppure, noi musulmani solo a Milano siamo 50.000 e il 90% dei nostri bambini frequenta istituti pubblici, perché noi non abbiamo scuole vere e proprie. Adesso, chiediamo che lo Stato firmi un'intesa anche con le nostre comunità...».

Convegno a Milano sulla chiusura di molte testate come «L'Europeo», «La Notte» e «L'indipendente»

«Senza pubblicità si uccidono i giornali»

«Come si ammazza un giornale»: convegno organizzato a Milano per illustrare i casi della *Notte*, dell'*Indipendente* e dell'*Europeo*. Responsabilità degli editori, in particolare di Paolo Berlusconi, nel «delitto» e nella distruzione di posti di lavoro. La solidarietà della città e dei colleghi per i giornalisti impegnati nella lotta per la sopravvivenza (anzi la resurrezione) delle testate defunte. Vittorio Feltri: «I malati di cancro prima o poi muoiono».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Chi ha assassinato tutti quei giornali? Al convegno organizzato attorno ai casi *La Notte*, *L'Europeo* e *L'Indipendente*, molti dei giornalisti presenti hanno rivisitato i precedenti dei disastri in corso, un elenco di testate come croci in un cimitero di guerra. Ma al clima mortuario ha reagito, per la redazione della *Notte*, Felice Cappa (del comitato di redazione), esponendo la proposta di una linea di resistenza che passa attraverso la costituzione di una coope-

rativa. Non è stato facile però reggere l'urto di Vittorio Feltri. Il quale era venuto per dire, con la sua nota e solida delicatezza: «Un giornale così ha il cancro e come tutti i malati di cancro, prima o poi muore». Feltri ha anche raccontato di non aver accettato, proprio per questa considerazione, la proposta dell'editore Paolo Berlusconi di assumersi anche la direzione della *Notte*, insieme a quella del *Giornale*.

Ma Felice Cappa gli ha contesta-

to il fatto che, per esempio la stessa concessionaria che raccoglieva pubblicità per le due testate, convogliava alla fine le inserzioni sul *Giornale* indebolendo *La Notte*. Dunque non di pura «fisiologia dell'informazione» si è trattato. E come mai poi Paolo Berlusconi ha investito in un anno oltre 40 miliardi sul giornale della sera per poi mollarlo da un giorno all'altro? Interrogativi che restano senza risposta, se non si fa riferimento al quadro generale, all'intrico tangenzialista tra affari e informazione, al fatto, per esempio che Paolo Berlusconi ha comprato il giornale da Cusani e Rusconi il giorno prima che Cusani venisse incriminato e ha venduto il giorno prima di essere lui stesso interrogato dai magistrati sui fondi neri Fininvest.

Insomma niente in questo paese si capisce senza far riferimento alla politica e ai suoi intricati legami. L'ex direttore dell'*Indipendente* Luigi Bacciali ha raccontato la irrisolvibile lacerazione dei rapporti con

l'editore Zanussi e con Gianfranco Funari e ha poi contestato a Feltri che «i giornali muoiono quando non hanno più mercato». «L'opinione», che vende 150 copie, vive, mentre vengono assassinati giornali che ne vendono 100.000».

«Basta con la cronaca»

Paolo Berlusconi ha ucciso *La Notte* anche se sulla piazza milanese era il secondo giornale dopo il *Corriere della sera* e rappresentava la sopravvivenza di una tradizione cittadina e di una informazione di cronaca e di servizio. «La cronaca non interessa più a nessuno», ha sostenuto Feltri, «nell'era della tv». Dichiarazione che è rimasta sospesa come una condanna capitale sui presenti. Ma poi ha trovato risposta. Il vicedirettore dell'*Unità* Giancarlo Bosetti ha indicato la distorsione «incivile» della informazione italiana a favore della tv. Distorsione culturale prima ancora che di mercato pubblicitario.

Sono state inoltre espresse le indignazioni dell'*Europeo* e dell'*Indipendente*, mettendo in luce la difficoltà delle trattative in corso con editori che già nella gestione dei giornali hanno dimostrato incapacità e inaffidabilità. Sbandate politiche, cordate fantomatiche e schizofrenia tra un direttore e l'altro non escludono naturalmente anche responsabilità delle redazioni, che si sono qualche volta accodate a scelte contraddittorie che hanno disorientato il pubblico.

Solidarietà è stata espressa dal sindaco di Milano Formentini, da Nando dalla Chiesa e dai tanti giornalisti presenti. Alcuni venuti a esporre esperienze in corso (*Il Manifesto*), altri (Morando Morandini, Guido Gerosa) per ricordare i tempi in cui hanno lavorato alla *Notte*, giornale conservatore ma popolare, nel quale si rifletteva la forza di una città in espansione che sapeva far dialogare le sue culture.

Altolà del Comitato di redazione

Con l'arrivo di Donelli «Epoca» cambia rotta per appoggiare Berlusconi?

La notizia è nel numero in edicola dell'*Espresso*: nella rubrica «Indiscreti», sotto il titolo «Epurazione a Epoca», è scritto che Massimo Donelli, vicedirettore del settimanale, ha detto a Stefano Del Re, vicedirettore esecutivo, che desidera sostituirlo con un giornalista che già collaborava con lui alla *Notte*. «Vista la svolta nettamente filoberlusconiana - prosegue la rubrica - che Donelli intende imprimere a *Epoca*, è probabile che il suo atteggiamento verso Del Re sia stato ispirato anche da considerazioni politiche».

Epoca assume dunque una «rotta filoberlusconiana»? L'affermazione ha messo in allarme i giornalisti. E due componenti del Cdr, Marco Corrias e Mario Lombardo, a nome della redazione hanno firmato un comunicato che è un vero e proprio altolà. «A noi - scrivono - Massimo Donelli, nel presentare il suo programma (che la redazione ha approvato con 19 sì e 7 astensioni) non ha parlato di filoberlusconismo. Ha, al contrario, sostenuto che si atterrà a una linea di equidistanza tra i due poli politici che si andranno ad affrontare alle prossime elezioni; che i due schieramenti saranno trattati con pari dignità e che «non saremo fiancheggiatori di nessuno». Donelli - continua il comunicato della redazione - ha aggiunto che *Epoca* seguirà principi di moderazione, di concretezza e di chiarezza, senza andare a caccia di voti per l'una o l'altra forza politica e senza accenti di faziosità e di intolleranza». «A noi - concludono Corrias e Lombardo - questo ha detto. E la fiducia accordata si basa esclusivamente su queste affermazioni, che sono state ampiamente dibattute dalla redazione con Donelli il giorno stesso della presentazione del programma».

Ugo Dinacci indagato dalla procura di Salerno

Ugo Dinacci, capo degli ispettori del ministero della Giustizia, risulterebbe iscritto nel registro degli indagati della procura della Repubblica di Salerno per l'ipotesi di reato di concussione in corruzione e corruzione in atti giudiziari. La notizia, trapelata nel corso di un'audizione resa alla prima commissione del Consiglio dei ministri...



Luisa Becherucci, la ragazza handicappata lasciata senza assistenza all'aeroporto di Pisa

Paolo Rossi/Ansa

L'Alitalia dimentica la donna down

Abbandonata nell'aeroporto, viene ritrovata dal padre

Una giovane Down, che aveva viaggiato con un volo da Palermo, è stata lasciata per mezz'ora sola e senza assistenza dal personale dell'Alitalia all'aeroporto di Pisa. Alla fine l'ha ritrovata il padre. «Un episodio incivile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA ONEBBATTI

FIRENZE. Luisa Becherucci, una donna di trentun anni affetta da sindrome di Down, è stata abbandonata al suo destino all'interno dell'aeroporto di Pisa, in cui era scesa dopo un volo da Palermo, nonostante i genitori, che l'attendevano, avessero avuto dall'Alitalia tutte le assicurazioni per la necessaria assistenza allo sbarco. Dopo aver girovagato un po', Luisa ha superato tutti i normali controlli, perfino il varco di frontiera ed è entrata nella sala di arrivo dei voli internazionali mescolandosi ai passeggeri provenienti da Parigi Per fortuna la brutta avventura si è conclusa felicemente. Luisa è rimasta all'interno dell'aeroporto, non si è spaventata per essere stata lasciata sola in questo frangente, ha aspettato tranquillamente fino a che gli allarmatissimi genitori non sono

che abita con i genitori a Scandicci, vicino a Firenze, è una donna completamente invalida ma abituata a condurre il più possibile una vita attiva ed autonoma. Viaggia spesso da sola, anche in aereo, e in queste occasioni, racconta il padre, le compagnie aeree di mezza Europa hanno sempre garantito il necessario appoggio al momento dello sbarco, per aiutarla a sbarcare le ultime pratiche e raggiungere quindi i genitori in attesa. Nel periodo delle vacanze di Natale Luisa si è recata a Palermo per partecipare, come fa spesso, alle attività di un campeggio degli Universitari costruttori, una organizzazione di volontariato che fa capo all'Antonarium di Padova. Al momento del rientro, il primo gennaio, i genitori si sono resi conto di non poter far utilizzare a Luisa il volo Meridiana su Firenze perché hanno scoperto che lo scalo palermitano non è organizzato per offrire alcuna assistenza a un minorato civile. Hanno quindi ripiegato sul volo Alitalia Palermo-Pisa chiedendo e ottenendo dalla compagnia di bandiera la garanzia dell'assistenza durante il volo ed al momento dello sbarco. All'ora prevista per l'arrivo i due genitori si sono presentati regolarmente a Pisa, nello spazio voli nazionali. Hanno visto arrivare i passeggeri da Palermo, i bagagli, compresi quelli di Luisa, ma della ragazza nessuna traccia. L'ingegner Becherucci, preoccupato, ha chiesto notizie: gli è stato confermato che Luisa era partita con quel volo e che era effettivamente arrivato a Pisa il telex con la richiesta di assistenza. Niente di più. «La funzionaria che ci ha dato queste informazioni», racconta l'ingegnere - si è allontanata senza altre spiegazioni. A questo punto l'ingegnere ha «forzato» i controlli ed è entrato nel recinto aeroportuale alla ricerca della figlia, che ha trovato nella sala di arrivo dei voli internazionali. «La possibilità che un passeggero, per di più handicappato, possa tranquillamente girare in aeroporto allo sbarco, fa avanzare tra l'altro notevoli perplessità e dubbi sull'efficienza dei servizi di sicurezza», aggiunge il padre di Luisa - «Noi vogliamo che quanto accaduto a Pisa non accada più a alcun handicappato». Parole semplici e vere, al cui peso nulla può togliere l'inconsistente scusa che, ora che la famiglia Becherucci ha deciso di denunciare l'episodio, avanza la Sat, secondo la società che gestisce lo scalo pisano due suoi addetti si sarebbero presentati ai colleghi Alitalia ma questi non sarebbero stati in grado di indicare loro la ragazza Down.

Caselli: «Nel '94 la mafia ha trovato spazi per riorganizzarsi»

Il '93 è stato l'anno della recessione dello Stato su Cosa nostra: il '94 invece è stato un anno di luci ed ombre, di alti e bassi. E gli spazi di riorganizzazione della mafia sono cresciuti. È questo l'altare lanciato oggi dal Procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, in un incontro organizzato a Ferrara dagli studenti della facoltà di Giurisprudenza. «C'erano anche il pm milanese Armando Spataro ed il sostituto procuratore antimafia, Vittorio Barra, e il tema era «La prevenzione e la lotta alla criminalità organizzata». I tre magistrati hanno lanciato un monito ai giovani a non abbassare la guardia contro organizzazioni che non conoscono limiti territoriali e un forte invito allo Stato perché non lasci ai finanziamenti. Caselli ha aggiunto di essere preoccupato perché c'è un allentamento nell'attenzione dell'opinione pubblica stanca di uno stato di emergenza permanente. È comprensibile ma in più si aggiungono le polemiche sui pentiti e un crescente clima di inettitudine sui controlli dei magistrati.

Nel '91 il boss del Brenta fece rubare le reliquie di S. Antonio. Venne pagato un riscatto?

Basilica di Padova, Maniero ordinò il furto

È stato Felice Maniero ad organizzare nel 1991 il «rapimento» delle reliquie di Sant'Antonio, fatte ritrovare più tardi a Roma. Un ordine di cattura ha raggiunto in carcere il boss della mala del Brenta. Altri sei uomini della sua banda, incluso un cugino, sono stati arrestati qualcuno anche con l'accusa di avere successivamente partecipato alla clamorosa evasione di Maniero. Mistero sulle ragioni della rapina in basilica: è stato pagato un riscatto?

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE SANTONO

PADOVA. In vita se l'era presa solennemente con i malavitosi padovani del suo tempo. Otto secoli dopo, sono stati proprio i loro discendenti a rapire quello che restava di Sant'Antonio. Sei uomini della mala del Brenta - Andrea Battocchi, Giulio Maniero, Stefano Galletto, Andrea Zammattio, Sergio Favaretto e Giuliano Matteredzo - arrestati, il loro capo Felice Maniero raggiunto da un ordine di cattura in carcere. La clamorosa rapina risale al 10 ottobre 1991. Tre banditi superarmati erano entrati nella basilica padovana del Santo all'ora di chiusura, se n'erano andati con una delle reliquie più preziose, il mento di Antonio. L'altra la «lingua incorrotta» protetta da vetri blindati ed allarmi l'aveva scampata. Due mesi di attesa, di dilazioni, di sgomento e preghiera e la notte fra il 19 ed il 20 dicembre mandibola e teca erano rispuntate a Roma, in un campo nei pressi di Fluminquinque Giulio Maniero, avrebbe guidato il commando e dopo consegnato la teca con la reliquia nelle mani del boss Dove, però, sarebbe rimasta sola per pochi giorni. Tanta precisione nelle imputazioni fa intravedere l'ombra di un «collaboratore». O di un miracolo delle reliquie del Santo, in questi mesi sono state portate dai frati in «spellegnaggio» in vari carceri italiani esposte ai detenuti. Più di un uomo di Maniero in realtà, sta parlando per schivare condanne. Il più noto è il ventisettenne Claudio Tamiazzo, preso a Modena dopo una rapina. Ha già fatto arrestare una cinquantina di ex «colleghi» non si può escludere che sapesse qualcosa anche su altre attività della banda. Il colpo in Basilica, forse anche il suo seguito, l'assalto-fotocopia nel gennaio 1992 (un mese dopo la riconsegna delle reliquie) alla Galleria Estense di Modena

Spanrono cinque opere d'arte, le più preziose, un Velazquez ed un Correggio, mancano ancora all'appello, altre due furono fatte trovare ai carabinieri. Si parlò insistentemente di incontri riservati con Maniero. Nel caso del mento di S. Antonio la vicenda rischia di rivelarsi ancora più ingarbugliata. Perché il boss veneto terminale indipendente di mafiosi e camorristi, avrebbe dovuto organizzare un colpo di basso profilo e tanto impopolare? Le indagini hanno già delle piste da battere. Il boss avrebbe agito in realtà per conto di qualche altra organizzazione criminale. Sarebbero avvenute successivamente, all'insaputa dei frati francescani, che avevano pubblicamente scelto la «linea dura», delle serrate trattative - fra chi? - concluse col pagamento di un riscatto. Di sicuro i giudici non sembrano essere mai stati soddisfatti dalla stringatissima relazione finale ottenuta dai carabinieri.

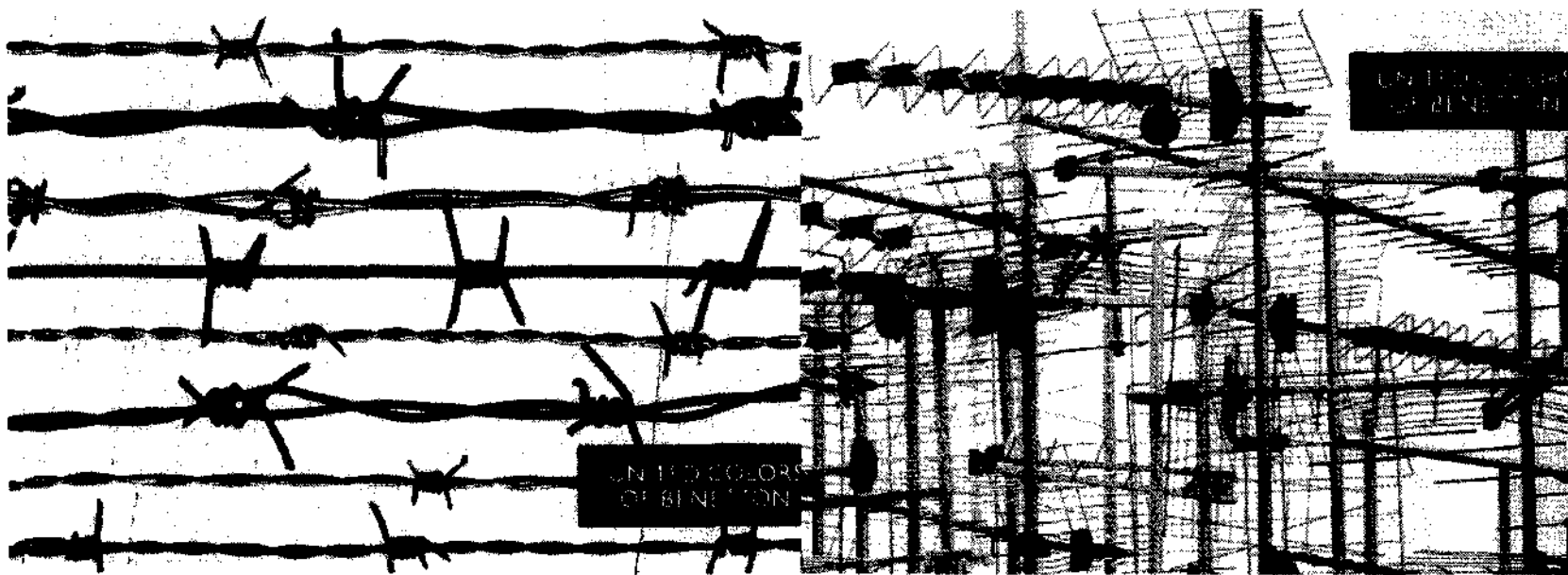
11 febbraio 1995 il mio pensiero anche in questo giorno è per te. CLAUDIO SARGENTONI. Ne resterà per sempre nel mio cuore. Sandra Albano Laziale (Roma) 11 febbraio 1995. È il seicentesimo giorno e comincia il secondo mese del terzo anno di questo «esercizio di tenerezza» senza MARIUKA e il suo deserto compagno Gianni Toti continua a enumerare ora dopo ora e giorno dopo giorno, etemità dopo etemità il goccio implacabile del tempo privo di quella vita che si integrava tutti nel mondo senza sogni e progetti costruiti in cui realizzavamo alla regressione della specie. Roma 11 febbraio 1995. La famiglia Guerni ringrazia non potendo fare singolarmente tutti gli amici e compagni che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa della cara ROSOLINA RONCA. Roma 11 febbraio 1995. Ricorre oggi il quarto anniversario dell'immatura scomparsa di PIETRO MAROTTA. La famiglia lo ricorda con commosso affetto ai lavoratori dei trasporti e alla Fil-Cgil di Lecco e di Milano che lo conobbero per la generosità, lo slancio e la passione nell'impegno sindacale e politico. Sottoscrive alla sua memoria per l'Unità. Massa, 11 febbraio 1995. Sempre vi ricordiamo FRANCESCA VANNOCCHI e RENZO TAMBURRI. Firenze, 11 febbraio 1995. Nel secondo anniversario della scomparsa di FRANCO NATALI la moglie i figli la nuora e il nipotino lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e amato e ringraziano i compagni per aver intitolato l'Unità di base del Pds della Fiorentina ai loro cari e sottoscrivono per il Pds. Firenze 11 febbraio 1995. Il giorno 9 febbraio è mancato un uomo buono GINO MUTINI. Ne danno annuncio la moglie Maria, la figlia Lucia e il genero Paolo e il nipote David. La salma è esposta presso le cappelle del cimitero dove alle ore 9.30 di sabato 11 avrà luogo il rito luterano. Firenze, 11 febbraio 1995. I compagni del Pds di Paderno Dugnano partecipano al dolore della moglie Manna per la prematura scomparsa del compagno CRISTIAN CANDRIAN. Paderno Dugnano 11 febbraio 1995. I compagni della Uilb del Pds «Armando Assaratori» esprimono il loro profondo cordoglio per la prematura scomparsa del compagno CRISTIAN CANDRIAN. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 11 febbraio 1995. Anna Paola, Walter Renato e Luca Cipolla sono sentitamente vicini a Bruno Felice per l'improvvisa scomparsa della mamma compagna. MUNZIA. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. San Giuliano 11 febbraio 1995. I compagni dell'Unione comunale del Pds partecipano al lutto e sono vicini ai familiari per la scomparsa della cara mamma e compagna. MUNZIA. Annunciano che i funerali avranno luogo oggi alle ore 15 partendo da Via Pinciroli in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. San Giuliano Milanese 11 febbraio 1995. È mancato all'affetto dei suoi cari ALDO MINETTO di anni 91. Addolorati annunciano la moglie Luigina i figli Giustina e Roberto con le rispettive famiglie, la sorella Ines, i nipoti. Il funerale avrà luogo, in forma civile, oggi alle ore 15.30 partendo dall'abitazione di via Monte Angiolino 4 in Cirié il presente è partecipazione e ringraziamento. Cirié, 11 febbraio 1995.

Abbonatevi a l'Unità

A CUBA CON L'ASSOCIAZIONE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA. Il primo viaggio di conoscenza del 1995 è programmato per 4-19 marzo 1995. L'Avana - Santiago - Camaguey - Trinidad - Santa Clara - Varadero. (8 gg tour pensione completa 6 gg soggiorno mezza pensione) Volo a Cuba - volo interno - bus con guida in lingua italiana - assicurazione ed assistenza turistica. Incontro di conoscenza in ambienti socio-politici organizzati dalla Associazione di Amicizia Italia-Cuba. Prezzo L. 2.375.000+ L. 25.000 visto di ingresso a Cuba. Successive partenze: aprile - maggio - luglio, ecc. Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba. Via Foscolo 3 MILANO. Tel. 02/86.46.34.83 (ore 14.30 - 18.00) fax 02/72.02.29.04

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro Consiglio Superiore della Sanità. IL PAGAMENTO A TARIFFE MASSIME NELLA PROGRAMMAZIONE SANITARIA DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE. CONVEGNO - 14 FEBBRAIO 1995. PROGRAMMA. ore 9,00 Saluto. Dr. Giuseppe De Rita, presidente del CNEL. Saluto. Prof. Luigi rati, presidente del C.S.S. Introduzione: Prof. Achille Ardigò, presidente della Prima sezione del C.S.S. e coordinatore del Gruppo di lavoro Sanità del CNEL. ore 10,00 Relazioni: Dr. Nicola Falotelli, direttore generale SCPS - Ministero della Sanità. Dr. Paolo Cadrobbi, assessore alla Sanità Regione Veneto - On. Armando Sarb, presidente V Commissione CNEL. ore 10,40 Interventi programmati: Dr. Giuseppe Taroni, Istituto Superiore di Sanità. Prof.ssa Nerina Dindini, Facoltà Economia e Commercio Università Torino. Dr. Francesco Bonanno, segretario generale A.I.O.P. - Prof. Ennio Bolero, presidente ANAAD-ASSOMED. Dr. Danilo Morini, direttore generale ministero Sanità. Dr. Giovanni Zotta, direttore generale ministero Sanità. Prof. Ernesto Veronesi, C.S.S. - Dr. Costantino Passerino, Fondazione Clinica del Lavoro di Pavia. ore 12,50 Discussioni: sono previsti tra gli altri gli interventi di Sen. Ferdinando Di Ono, C.S.S. - Prof. Fabio Sereni, C.S.S. - Dott.ssa Barbara Curcio, Regione Emilia-Romagna. Dr. Tommaso Langano, SCPS-SAR. ore 13,30 Conclusioni: Prof. Elio Guzzanti, ministro della Sanità. ore 14,30 Seminario informale sul tema «DRG e Tariffe - Priorità, criteri d'impiego e monitoraggio», con la partecipazione dei componenti della 1ª Sezione del Consiglio Superiore di Sanità, altri consiglieri del C.S.S. ed esperti. Confermare la partecipazione alla Segreteria Organizzativa. CNEL. Viale David Lubin, 2 - 00196 ROMA. Tel. 06/3692282 - Fax 06/3692346

L'INTERVISTA. Nuova campagna pubblicitaria di Benetton, dai campi di concentramento alla tv

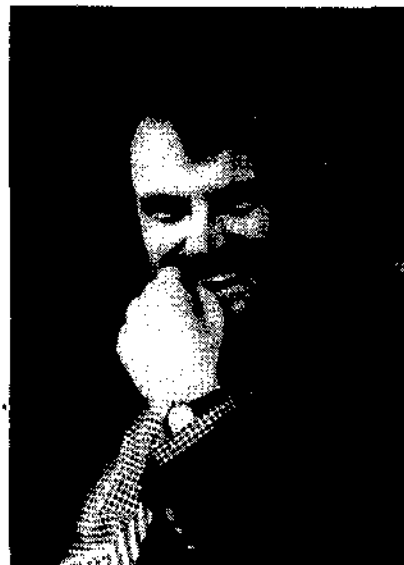


«Basta con la dittatura delle antenne televisive» Nuova pubblicità shock di Oliviero Toscani

Nella nuova campagna pubblicitaria di Benetton, Toscani punta il suo obiettivo accusatore sulla dittatura. Se quella fisica è rappresentata dal filo spinato, l'altra, mentale, si esprime nella selva di antenne televisive. Il video? Secondo il fotografo è «il duce di oggi che arringa dallo schermo». La pubblicità «è il giornalismo più potente». A tu per tu col «geronista della pubblicità». Critiche e lazzi sull'Italia. «Maio festo», dice Toscani. «Che se ne vadano loro».

La pubblicità è il giornalismo più potente. Per questo chi propone ancora la signora Maria che non esiste, offre una visione distorta della realtà. Così come le case automobilistiche che spendono miliardi in comunicazione dovrebbero allertare gli utenti sui rischi della strada, oltre che sulla sicurezza della vettura. Invece no: ogni messaggio è bello, irroale, uguale all'altro. E in questa visione falsamente perfetta, senza distinzione, i giovani trovano il loro linguaggio collettivo. Ma io che mi reputo un reporter entrato per sbaglio nella pubblicità, il terrorista della reclame, non credo più ai messaggi fasulli ripetuti con ritmi martellanti. Ciò che conta oggi non è la quantità ma la qualità, cioè il contenuto della comunicazione pubblicitaria. Non dimentichiamoci che laddove la scrittura cerca di descrivere il vero, l'immagine è la verità: il 90% della conoscenza attuale per una società come la nostra, interattiva con i video.

que nulla è neutro: tutto appartiene... E allora come la mettiamo con le pari opportunità televisive? La Par Condicio? Poiché tutto appartiene, può essere solo impar. Ogni cosa è soggettiva. Tutte quelle antenne nella pubblicità di Benetton non potrebbero garantire il pluralismo dell'etere? Peccato che a fianco ci siano anche i fili spinati che isolano, impedendo la libera comunicazione sino all'autocensura. I giornalisti dovrebbero saperne qualcosa... Ci risiamo con le provocazioni alla Toscani? Se provocare significa smuovere qualcuno da un punto fisso, agevolandone la comunicazione con altre forme di pensiero, ben venga la provocazione: sono felice di praticarla soprattutto in questo mondo, sempre più incasellato. Torniamo alla televisione. Che ruolo riconosce a Berlusconi nel «parafelismo» tra fili spinati e antenne televisive? Ma qui il problema è mondiale, non si limita solo a Berlusconi. Una volta per tutti dobbiamo piantarla di pensare solo a noi, dimenticando che facciamo parte del globo. Questa è una logica da



Il fotografo Oliviero Toscani (in alto) un particolare della pubblicità realizzata per la Benetton. M. Paquali Master Photo

■ MILANO. Nel vuoto, fili spinati all'infinito. Nel nulla, solo antenne televisive. Etere in guerra? Guerra via etere? «No», risponde Oliviero Toscani. Le sue foto della nuova campagna pubblicitaria di Benetton, sono solo «l'espressione difensiva di uno stesso concetto: la dittatura; il potere esercitato su gli altri sino all'isolamento di chi da fastidio». Tutto il resto è nulla o forse - come si evince dai discorsi del fotografo - nullità della cultura italiana ignorante della modernità. Più che mai distruttivo, Toscani non risparmia nessuno. Il primo attacco parte contro la pubblicità, a supporto dei nuovi spot realizzati dalla premiata creatività di Oliviero per l'olio Sagra. Nei filmati, 20 in tutto, l'immagine si blocca su fo-

to d'epoca degli indiani d'America scattate da Curtis, mentre una voce fuori campo rievoca le massime sulla tutela delle minoranze, inviate nel 1854 dal capo indiano di Seattle al presidente degli Stati Uniti d'America che ne voleva acquistare la riserva. Tra pluralismo ed ecologismo, la morale è sempre la stessa: «una natura senza riserve; un mondo dove noi siamo parte della terra ed essa fa parte di noi». In termini tele-pubblicitari, sono 10 secondi di pausa contro l'inquinamento del piccolo schermo - spara Toscani - e di una società post-umana, completamente dipendente da esso. Ma non le sembra paradossale esercitare l'ecologia televisiva proprio attraverso la reclame?

Però c'è anche l'immagine virtuale, artefatta, che in ogni caso è pur sempre differente dalla pubblicità? Le immagini sono immagini: non c'è più alcun diversità. Comun-

filo spinato che rinchioda l'Italia nella dimensione del piccolo paese. Altro che Europa Unita... Non le sembra di essere un po' vago e svincolato dall'attualità, in questa sua visione globale, in termini mondiali, del piccolo schermo? Attualità? Guardi, se vuole aggiungo che la tv è la nostra dittatura dopo Mussolini. La sola differenza è che il duce parlava alle masse dal balcone, mentre la televisione arringa dallo schermo. Ma per favore, non mescoli l'attualità con l'Italia: sono due cose distanti anni luce. Se la sinistra è rimasta ferma ai tempi della resistenza, Berlusconi da me ribattezzato «l'unico Carlo Dapporto che facendo vedere i denti, sorride», risale ai tempi dell'avanspettacolo di Wan-

da Osiris. Eppure sono convinto che diventerà presidente, perché ha coraggio. E la Repubblica cosa potrebbe diventare sotto di lei? Quello che si meritano gli italiani che mangiano, per dirla con un eufemismo, sterco ma non si oppongono a chi lo produce. Sì, la Repubblica degli status, dei marchi... e delle marchette. E lei, per entrare nel dibattito tra Fede e Vittorini a Tempo Reale, ci resterebbe in questa Repubblica dei marchi e delle marchette o se ne andrebbe via? Io di qua non mi muovo. Che se ne vadano gli altri. Almeno geograficamente. L'Italia mi piace. Non l'ha mica fatta il popolo italiano di vecchi assistenzialisti, mammoni e figli di puttana.

Paga trenta milioni e fa eliminare il consorte che odiava. Ma un complice confessa e finiscono tutti in galera Ha assoldato tre killer per far uccidere il marito

Trenta milioni per uccidere il marito, tre sicari arrivati dalla Calabria e un piano studiato a tavolino, con un'amica, tra un caffè e l'altro. La vittima, uccisa lo scorso giugno a Frascati, in provincia di Roma, era un falegname, operatore cinematografico a Cinecittà. La moglie, una casalinga annoiata, e altri quattro complici, sono stati arrestati giovedì dalla squadra mobile di Roma. A far uccidere sarebbe stato l'odio nei confronti del marito.



Vittorio D'Annunziata. A. Bianchi/Ansa

■ FRASCATI. Frascati, elegante paese a pochi chilometri da Roma. Due amiche parlano, si raccontano la loro vita coniugale. «Patrizia aiutami tu, non sopporto più mio marito». «Non ti preoccupare, ci penso io, chiamo il mio amico, sarà un lavoro facile. Non costerà nemmeno tanto». Deve essere iniziato così il macabro piano studiato per fare fuori il marito di una delitta, un incaparmentato, consumato proprio sotto casa della vittima, nel garage condominiale, sotto gli occhi della moglie, che fa arrivare dalla Calabria tre sicari per dare esecuzione al disegno criminale studiato a tavolino, tra un caffè e l'altro, con l'amica. Ma il piano diabolico è stato scoperto dalla polizia e dopo otto mesi dal giorno dell'omicidio cinque persone sono state arrestate con l'accusa di omi-

cidio volontario premeditato aggravato. Vittorio D'Annunziata, falegname ed operatore cinematografico a Cinecittà, fu ucciso il 27 giugno dello scorso anno, accanto alla sua Mercedes, parcheggiata nel garage di un palazzina al quartiere Cocciano, a Frascati. Lo trovò un vicino di casa, Francesco Rossetti, la mattina alle nove, riverso a terra, ucciso come fanno di solito i mafiosi. Un cappio intorno al collo, girato dietro un braccio, tirato fin giù, alle gambe. Oggi si scopre, secondo quanto emerso dalle indagini condotte dalla squadra mobile di Roma, che la regia di quel delitto nacque proprio lì, in casa D'Annunziata, dove la pace familiare da anni era soltanto un lontano ricordo. Dietro le sbarre in stato di fermo, sono finiti Patrizia Midei, moglie di D'Annunziata, 46 anni, romana, la sua amica Patrizia Iafrafi

42 anni, sposata e madre di due figli, anche lei residente a Frascati, Antonio Sgro', 38 anni, un passato da galeotto, amante di Iafrafi, Giovanni De Grandis, 29 anni e Pino Grosso 25 enne, tutti e tre di Cosenza. Sgro' avrebbe sarruolato gli altri due calabresi per mettere in atto il piano. A far scattare, nella mente di Patrizia Midei, il desiderio di veder morto il marito sarebbe stato l'odio profondo che da anni nutriva nei confronti di quell'uomo che ormai sapeva tutto delle sue contornate «evasioni» coniugali. Lei, una donna bassina, di quelle che non si notano quando ti passano

accanto, in realtà, come dicono gli inquirenti, aveva una corte di amanti ai suoi piedi. Che riceveva in casa, quando suo marito, suo figlio Emiliano e sua figlia Romina, erano fuori a lavorare. Amanti di cui tutti parlavano, compresi gli amici del marito che per scherzo gli dicevano «Vittorio ti regaliamo un casco con due buchi, per le comate». Anche lui ci scherzava sopra promettendo, prima o poi, una gita tra marii traditi, con lui come guida. Ma proprio l'odio profondo che la donna nutriva per il consorte, sposato 25 anni fa, alla fine l'ha tradito. Quel 27 giugno la donna raccontò agli inquirenti una storia che sin dall'inizio lasciava qualche dubbio. Disse che la sera prima del delitto suo marito aveva ricevuto una telefonata sul cellulare. Erano circa le venti, quando qualcuno avvisò Vittorio, già rientrato a casa, in via delle Viti al civico 11, che dei ladri si erano introdotti nella sua falegnameria di via Gregoriana. Vittorio D'Annunziata, insieme al figlio, andò a controllare, ma una volta lì si rese conto che era

tutto a posto. La donna raccontò che più tardi arrivò una seconda telefonata e allora il marito uscì, senza più tornare. La sera stessa lei e il figlio andarono dalla polizia per denunciare la scomparsa dell'uomo. Quando la mattina dopo gli agenti arrivarono sul luogo del delitto, chiamati dal vicino di casa, trovarono il cellulare spento accanto al corpo. I vicini di casa la sera prima del delitto sentirono litigare ferocemente i coniugi D'Annunziata. «Lui ripeteva sempre la stessa frase - racconta Ehira Annibaldi coinquilina che, sconvolta apprende la notizia dai giornalisti - diceva: Patrizia la devi smettere di andare sempre in giro. E poi smettiti di parlare con tutti. Vittorio gridava così forte che lo sentimmo tutti, anche qui al primo piano». Ma anche la dinamica di quel delitto risultava davvero strana. Gli assassini, infatti, dovevano conoscere bene il palazzo e tutte le vie d'accesso al garage, il cui ingresso era possibile attraverso un cancello col telecomando o attraverso una porticina da cui si accede passando per l'entrata. Dovevano anche essere certi di non destare sospetti se qualcuno li avesse visti uscire. Ora i tasselati di quello che sembrava un mistero inestricabile si vanno via sistemando uno affianco all'altro. Sarebbe stata Patrizia Midei a con-

Scientology La Cassazione assolve la setta

■ ROMA. I giudici della Corte di Cassazione hanno annullato la sentenza con la quale la corte di appello aveva condannato i seguaci della chiesa «scientology», per il reato di associazione a delinquere. Ne dà notizia un comunicato di scientology, nel quale si legge inoltre che i giudici della Suprema corte «hanno anche annullato senza rinvio alcune imputazioni» contestate agli appartenenti della setta. Rinvii a giudizio per diversi reati, i seguaci di scientology, erano stati assolti, in primo grado dal reato di associazione a delinquere ed altri episodi specifici. Ma la procura della Repubblica aveva interposto appello. La sentenza di secondo grado (5 novembre 1993), aveva ribaltato la decisione del tribunale comminando pene per imputazioni diverse, a seconda delle singole posizioni, e fra queste per associazione a delinquere.

I magistrati della corte di appello, sostennero che scientology, a partire dal 1981, avrebbe assunto caratteri di associazione per delinquere per l'intensità e le modalità con le quali ha cercato di procurarsi mezzi finanziari di sostentamento e di crescita. Secondo l'accusa, i metodi usati sarebbero stati distortivi e si sarebbe fatto uso anche della circonvezione di incapace. Ora la Corte di cassazione ha rimesso tutto in discussione. «La giustizia italiana - si legge in un comunicato di scientology - ha affermato i principi di libertà di religione, di pluralismo e di democrazia».

Gli aderenti alla nuova confessione religiosa sarebbero oltre 20 mila in Italia. Scientology è, secondo una definizione data dagli stessi adepti, una filosofia religiosa che si «prefigge di portare l'individuo alla comprensione di se stesso e della sua vita in quanto essere spirituale in relazione con l'universo». L'avv. Giuliano Pisapia, difensore del responsabile della delegazione di Bergamo di Scientology, Gianfranco Fassi, ha fatto un commento positivo alla pronuncia della Corte di cassazione. «Il commento è positivo - ha detto il legale - perché nell'escludere l'associazione per delinquere, la Cassazione ha riaffermato un fondamentale principio di civiltà giuridica, peraltro sancito dall'art. 8 della Costituzione, e cioè che la libertà di organizzazione, di propaganda e di pratica religiosa anche di quei culti che si discostano dalla cultura e dalla tradizione delle religioni più diffuse, non può mai essere compressa con mezzi coercitivi e tanto meno con gli interventi di carattere penales».

Belluno «È pedofilo» E il pentito cambia rifugio

■ CATANIA. Doveva restare a Belluno, rifarsi una vita nella tranquilla provincia veneta, lontano dalla mafia catanese che gli ha già ammazzato tre fratelli. Invece è dovuto partire. Alla base di tutto vi sarebbe la sua insana passione per i ragazzini che ha portato numerosi genitori, stanchi delle sue molestie, a rivolgersi alla polizia, denunciando l'uomo che insidiava i ragazzini nei giardini pubblici o all'uscita dalle scuole. Piergiorgio Pantano un ex detenuto che da due anni collabora con gli investigatori, parlando dei retroscena della sanguinosa faida che, all'inizio degli anni ottanta, vedeva la fazione dei corsotti nella quale militavano i fratelli, alla famiglia di Cosa Nostra guidata da Nitto Santapaola, è andato via. A suo carico una raffica di denunce per molestie, atti di libidine e violenza privata. Lui ha replicatodendosi innocente e accusando gli abitanti di Belluno e la polizia di bigottismo. Prima di iniziare la sua carriera di pentito, collaborava con la Caritas di Catania, occupandosi dei bambini dei quartieri a rischio.

GENTE DA STADIO/5. Francesco e Nicodemo esperti della polizia in tifoserie estreme

Somiglia a Gianni Rivera Stessi capelli col cruffo, stesso portamento da ex atleta. Da dieci anni ogni domenica è allo stadio; e quando si gioca una partita di coppa è allo stadio anche nei giorni infrasettimanali. Questa è la sua vita e il suo lavoro. Solo che Francesco Cirillo, 32 anni calabrese trapiantato a Roma non ha una spiccata attitudine al palleggio raffinato e non ama neanche particolarmente il calcio. Anzi, quando esce dallo stadio evita ogni programma che parli di gol, golazzini, calci e classifiche. Una specie di disincoscizzazione dal veleno del pallone.

Francesco è un agente di polizia. E tra i tifosi ci va per mestiere. «La partita? E chi la vede. Oddio, manco i tifosi ultrà, che stanno tutto il tempo di spalle al campo figuriamoci io che devo guardare lo stadio». Perché allo stadio non ci sono soltanto gli agenti di polizia in divisa schierati per sedare i tumulti. Ci sono anche loro colleghi che con maggiore esperienza negli stadi domenicali, svolgono un ruolo delicato diverso, osservano da vicino i comportamenti dei tifosi. Seguono la partita nel cuore del tifo più scatenato, pronti a intervenire, a segnalare situazioni calde. «Siamo lì, principalmente per prevenire incidenti, cercando di decifrare l'atteggiamento, spesso simbolico, della tifoseria estrema. In modo da cogliere gli avvenimenti in anticipo», specifica. Quasi fossero, questi esperti del commissariato Prati, degli scout di western memoria, inviati in un «territorio nemico».

«Siamo uno staff molto affiatato», aggiunge Nicodemo De Franco, 41 anni, di Prosinone, con una spiccata preferenza calcistica per i colori giallorossi. Anche Nicodemo fa lo scout tra gli ultrà. Si tratta, spiega, di un gruppo molto specializzato di esperti che svolge un oscuro e importante compito nei punti più caldi dell'Olimpico. «Siamo una squadra in borghese organizzata dalla questura. Esperti in pianta stabile, una sorta di punto di snodo tra tifosi, società ed esigenze di ordine pubblico». Parla delle curve e delle tribune, degli spazi per le tifoserie ospiti, come di un territorio ostile. E poi di tattiche operative di furbizie e di stratagemmi per vincere una vera e propria battaglia quella della pace sugli spalti.

«Pace Parolona, di questi tempi. Diciamo che questi esperti del tifo ultrà lavorano per evitare il peggio. Per evitare che ogni domenica sia listata a tutto per accollamenti o risse. La militanza degli stadi, le cariche di polizia alla cieca, lo schieramento in forze di diverse non è una soluzione per tutti i mali del tifo, dicono. Anzi. Talvolta l'ingresso in massa degli agenti in divisa, in una curva, può essere un errore. Si rischia di travolgere gente che non c'entra niente o anche di creare un polo d'attrazione negativa», dice Nicodemo.

La tecnica del gruppo di Prati, studiata insieme alla questura di Roma, è quella dell'intervento soft. L'antiaffronto, controllo continuo e discreto. Un metodo che è stato studiato anche dagli inglesi. Nicodemo e Francesco ne vanno fieri. L'occhio esperto dei trenta scout vale più dei manganelli. Quasi sempre. D'altra parte ci sono «specialisti» che conoscono gli ultrà uno per uno, che sono abituati a cogliere in un attimo con un colpo d'occhio, un movimento strano, un'azione violenta che sta nascendo. «È un lavoro di équipe. Io



Alberto Pals

Sei miliardi ogni domenica per «blindare» il calcio

Radiografia del giocattolo calcio: delle cifre del Viminale si evince che dall'inizio del campionato al 22 novembre (ultimi dati nazionali disponibili) negli stadi sono state arrestate 40 persone, denunciate a piede libero 110 persone, i feriti sono stati 260, dei quali 120 agenti di polizia e 75 carabinieri. Ogni domenica scendono in campo, oltre ai giocatori di calcio, anche 3000 uomini utilizzati in servizi di ordine pubblico negli stadi: agenti di P.s., carabinieri, guardie di finanza sottratti ai doveri più canonici. Superlavoro anche per oltre 800 agenti della Polizia che accompagnano gli ultrà sui treni a riciclo. Secondo il Sisp (Sindacato Italiano unitario lavoratori polizia) ogni domenica di sollecito calcistico costa ai contribuenti tra i cinque e i sei miliardi, escluso lo spese di carburante. E aumentare i controlli, militarizzare le città dove si gioca, per frenare la violenza del facinoroso, vuol dire anche aumentare i costi. Che paga l'intera collettività. «Bisogna trovare un sistema per responsabilizzare le società sportive, facendo pagare loro le spese aggiuntive per il personale», spiega Claudio Giardullo, segretario nazionale del Sisp che, come funzionario, di tanto in tanto si trova a far servizio all'Olimpico. Giardullo aggiunge: «Stadi sicuri, ma senza blindare le città, sarebbe una follia. Così come pensare che l'unico mezzo per risolvere i problemi è la repressione. Ora servirà altro, ma ci vuole una cultura che ostacoli i vizi e non soltanto i divari».

LETTERE

I grandi morti che risonano all'Unità

Caro direttore, sono una lettrice del quotidiano da lei diretto e le scrivo per testimoniare e riconoscere i grandi morti che, secondo me, lei ha da quando è alla direzione dell'«Unità». Ho iniziato a leggere questo quotidiano abbastanza recentemente e cioè dalla presentazione al «Residence Ripetta», qui a Roma della nuova veste editoriale con l'introduzione della parte della testata chiamata «Unità2». L'inizio di questa lettura è coincisa per quanto mi riguarda, con il prendere coscienza anche forse un po' in ritardo (sono nato nel '55 come lei) che nel nostro Paese è ora di prendere una posizione precisa. E non ho avuto alcun dubbio: il susseguirsi degli avvenimenti degli ultimi anni mi ha fatto capire che l'unica connotazione ideologica alla quale posso riferirmi e nella quale mi posso abbastanza riconoscere, proviene dalla «sinistra». Ed in questo senso torno a ripetere, che il suo giornale ha contribuito con il suo modo valido e corretto di presentare i fatti e gli avvenimenti, a farmi capire che è nella cultura della «sinistra» che mi riconosco maggiormente. Mi sono anche molto piaciute le iniziative promozionali legate alla vendita del quotidiano (giochi, libri, album, videocassette) che danno la possibilità ad un pubblico più vasto di apprezzare un patrimonio di cultura, spettacolo ed altro di cui non siamo certo mancanti. La ringrazio ancora e spero vivamente che il suo esempio possa essere imitato e valorizzato anche da altri, e non solo di «sinistra».

Lucia Cottura Roma

si va allo stadio, ci si sente tutti uniti solo per il fatto di essere di una stessa squadra ma non si può andare allo stadio con la paura di essere coinvolti in risse o di essere canciati dalla polizia. I veri tifosi devono essere tutelati. Bisogna andare allo stadio da tifosi, senza sfogare il proprio stress represso. Degli eventi si parla solo per una settimana e tutti hanno dei buoni propositi ma alla fine si ricordano a malapena i nomi dei morti e tutto torna come prima. La società in cui viviamo oggi è piena di problemi e molti giovani non si sentono coinvolti all'interno di essa perché non trovano uno spazio adatto per sfogare le proprie frustrazioni che manifestano solo la domenica allo stadio. È emersa la proposta di permettere le trasferte solo ai tifosi iscritti a club calcistici in modo da diminuire l'affluenza di gente allo stadio così facendo si potranno individuare più facilmente i colpevoli in caso di incidenti. Concludendo l'affermazione più giusta ci pare sicuramente quella che il calcio è spettacolo e non paura di chi ti siede accanto.

Laura Torquati (per le ragazze della IVD) Roma

Il digiuno s'addice agli alunni dei corsi sperimentali

Caro Direttore il 28 febbraio scadono i termini per le iscrizioni alla scuola media superiore. In questi giorni, nelle scuole medie inferiori si intensificano gli incontri fra presidi e insegnanti di licei e istituti tecnici, e genitori degli alunni di terza media, potenziali iscritti per l'anno scolastico prossimo. Con piglio promozionale e manageriale impensabili fino a qualche anno fa, ogni preside si adopera per «vendere» al meglio il proprio prodotto. Il calo degli alunni e il rischio di soppressione dei posti hanno se non altro prodotto una positiva concorrenza fra gli istituti, che da qualche anno cercano di precedere la famosa e mai attuata riforma della seconda con progetti sperimentali offrendo agli alunni varie alternative ai corsi tradizionali. E qui sta il punto. Cosa vuol dire sperimentare? In molti casi, purtroppo, vuol dire soltanto aggiungere a quelle tradizionali un certo numero di discipline nuove, appetibili agli occhi di alunni e genitori. La maggior parte dei progetti infatti non tiene in alcun conto l'«aspetto organizzativo» dei corsi, né le «metodologie» di lavoro che il più delle volte restano tradizionali. Accade così che chi sceglie di frequentare un corso sperimentale dovendo fare 35-36 ore settimanali anziché le solite 27, avrà un orario scolastico giornaliero «esclusivamente antimediano» - generalmente dalle 8.30 alle 14.30 - con soli 15 minuti di intervallo. Ciò vuol dire che, nel migliore dei casi, questi ragazzi non potranno pranzare prima delle 15 (avendo magari consumato la prima colazione alle 7), con buona pace della loro salute e della tanto auspicata educazione alimentare. Poi naturalmente dovranno anche svolgere i compiti a casa. Il messaggio quindi è: vuoi riuscire al meglio? Ti piace studiare? Devi soffrire (magari anche di ulcera o di gastrite). In qualunque luogo di lavoro l'impossibilità di usufruire della pausa-pranzo alle 13 provocherebbe legittime vertenze sindacali. Ma la regola non vale, chissà perché per gli studenti delle sperimentali. È troppo chiedere a chi presenta al ministero della P.I. progetti di sperimentazione l'obbligo di indicare nei medesimi anche orari compatibili con la salute degli alunni (almeno un rientro pomeridiano, anche se invisio a molti docenti)? Sicuramente avremo molti sperimentatori in meno ma gli altri quelli ven garantiti agli alunni una professionalità molto più qualificata.

Anna Maria Sinibaldi Roma

Telecom Italia e il prezzo del cellulare

Caro direttore, le volevo segnalare uno spiacevole incidente in cui sono incorsa con la Telecom Italia. Essendo del tutto ignorante in fatto di telefoni cellulari e volendo comprare uno ho chiesto alla Sip regionale di Viale C. Colombo 142, a Roma, quale fosse la sede più vicina di un negozio «nSip». Sono stata indirizzata a piazza Mastai negozio Telecom Italia, dove mi sono recata venerdì 27 gennaio e dove ho acquistato un telefono cellulare modello Family Life al prezzo di lire 1.011.000 comprensivo di Iva. Ho chiesto sia alla signorina addetta alle vendite, sia successivamente alla signorina del 187 addetta ai contratti, se il prezzo fosse uguale a quello praticato dai negozi «nSip», e mi è stato risposto affermativamente da ambedue. Sono tornata il pomeriggio nell'ufficio di piazza Mastai per firmare il contratto e per l'inizializzazione dell'apparecchio ed ho ottenuto o almeno credevo di aver ottenuto, le due cose, dopo un'attesa di un'ora e mezza. L'indomani mattina recatami in un negozio «nSip» perché il telefono non funzionava, ho avuto due sgradevoli sorprese: il telefono non era stato inizializzato, e a questo si è potuto ovviare subito, mentre il telefono da me acquistato costava nei negozi «nSip», lire 800.000 ossia ben 211.000 lire in meno che nel negozio della Telecom. Conclusione: meglio stare lontani dalla sede centrale della Telecom Italia.

Grazia Sargantini Roma

Il calcio non deve essere paura di chi ti siede accanto

Caro direttore, siamo una classe femminile dell'Istituto Tecnico per il Turismo, che ha sentito il bisogno di protestare contro le sanguinose domeniche negli stadi affinché si possa tutelare il diritto di andare allo stadio. Il mondo del calcio non è assolutamente responsabile dei fatti che accadono al di fuori e all'interno degli stadi: ma è un problema che nasce dalla società stessa. Per questo bisognerebbe intervenire all'interno delle teste di questi elementi. È assurdo che lo sport, momento di aggregazione si trasformi in una strage domenicale. Quando

Scout in territorio ultrà

Ogni domenica un richio. Ci sono particolari agenti di polizia che, in borghese, si infiltrano tra i tifosi per controllare i movimenti dall'interno delle curve. Specialisti in ultrà, sono trenta gli esperti di tifoserie estreme del commissariato Prati. «Siamo specializzati in interventi soft e in prevenzione», spiega Francesco Cirillo. «Sono venuti a studiarci anche gli inglesi», aggiunge il suo collega Nicodemo De Franco.

caos. Però il giorno dopo gli scalmati li abbiamo beccati tutti identificati e fotografati. Qualche volta va meno bene. «Una volta, in occasione di un derby siamo intervenuti per dividere due gruppi di tifosi romani e laziali, che si stavano affrontando. D'improvviso quegli scalmati hanno fatto fronte comune contro di noi. Quella volta ce la siamo vista brutta, però. Eravamo pochi», ricorda Nicodemo. Ambedue sottolineano questa stranezza: i gruppi di ultrà si consorziano contro le «divise», il nemico comune di una guerra folla. Ecco perché agguano, per evitare il peggio è meglio l'intervento soft.

ANTONIO CIPRANI

ho cominciato sui blindati fuori dallo stadio. Ogni ruolo è fondamentele. Per ognuno di noi si tratta di domeniche difficili», dice Francesco. «Quando fischia l'arbitro - rimbombano Nicodemo - l'occhio va agli ultrà, mica al campo. Non c'è mica gusto a vedere così le partite».

«Uniti contro la polizia». La capitale è comunque una piazza tranquilla. Un'oasi, dicono in questura anche se «dun» delle due tifoserie non ci vanno molto per le spaccie aggressive in trasferta nazisti, pronti a consorziarsi per combattere un nemico comune

per esempio la polizia. «L'organizzazione che abbiamo prevenuto molti scorti. Ma la miccia è accesa anche qui e potenzialmente Roma rappresenta una piazza difficile. Al derby per esempio il clima era incandescente: un nostro collega Roberto, è rimasto ferito mentre cercava di sedare gli animi surriscaldati in curva nord. Quel giorno poteva succedere di tutto. Però la scelta fatta dai dirigenti è stata quella di contenere di proteggere quella tifoseria fatta da padri di famiglia, brava gente dalla minoranza di facinorosi. È stato evitato il peggio. Se fosse stata ordinata una canca in curva sarebbe successo il

Cultura sportiva È una questione di cultura sportiva. Coincidono i pareri dei due agenti Cultura. Altra bella parola in Italia quella calcistica (se l'accostamento può avere un senso) è fatta di nasse televisive, di minacce e scontri furboneschi nei talk show: tutta roba che anima l'attesa delle giornate di calcio. «Abbassare il tono», dice Nicodemo. «Già, ma come? C'è un sistema intero che si regge sui

Uccide madre lesbica e possessiva: assolto

Un giovane di 25 anni che aveva ucciso a coltellate la madre lesbica è stato assolto da una corte d'assise di Düsseldorf. La corte l'ha riconosciuto «non imputabile» in quanto al momento del delitto era scivolto a causa del suo pessimo rapporto con la madre. Fin da bambino il figlio aveva cercato invano l'affetto della madre omosessuale e, una volta cresciuto, si era dichiarato anche disposto a cambiare sesso. I giudici si sono detti convinti che per lungo tempo il figlio ha subito insulti e umiliazioni accumulate fino ad esplodere nel delitto tra l'altro la donna gli aveva procurato droghe all'età di 13 anni, gli aveva più volte consigliato il suicidio e - per una sorta di invincibile sessualità - si afferrava nella sentenza - aveva minacciato di «mutilarlo». Durante un viaggio la donna aveva anche cercato di sedurlo. Nel marzo scorso la già tesa situazione familiare era sfociata in tragedia. L'ultimo litigio era nato quando il figlio aveva cercato di andarsene di casa.

Vedova dorme in auto insieme ai figli

Rifiuta l'assistenza del Comune e per non separarsi dai due figli maggiorenni, preferisce dormire in auto piuttosto che alloggiare in un centro di accoglienza. Protagonista della vicenda una vedova di Carbonara Sara Simula di 40 anni madre di tre figli, una ragazza di 15 anni e due maschi, Marcello e Massimo, di 24 e 21 anni. Le vicissitudini della donna sono incominciate nell'aprile scorso quando il marito è morto. La donna si è ritrovata senza più l'assegno che le passava il consorte (i due erano separati) e non è stata in grado di pagare l'affitto. Il 5 dicembre è stata sfrattata e ha occupato una casa popolare disabitata che ha dovuto lasciare due giorni dopo. Il Comune ha sistemato la donna e i figli in un albergo fino al 3 febbraio. Dopo per lei e per la figlia minore era disponibile solo un centro di accoglienza. Ma la donna ha rifiutato questa soluzione e ha deciso di dormire con i figli in un'auto parcheggiata davanti al municipio. La protesta è durata una notte.

A ruba i quadri della scimmia artista

Una scimmia dello zoo di Schoenbrunn nei dintorni di Vienna, ha dimostrato che le somiglianze della sua specie con l'uomo vanno oltre quelle sul comportamento e riguardano anche la versatilità artistica. Nonja un orangutan femmina con un talento per la pittura, ha infatti venduto quasi tutti i suoi quadri la sera del suo «evening» nella galleria Ca a Vienna. Di 29 opere dipinte da Nonja 27 sono infatti andate a ruba la sera dell'inaugurazione della mostra con un ricavato di 103 mila scellini (15 milioni di lire) che andranno a beneficio dello zoo, per un adeguamento delle strutture alle nuove esigenze di rispetto degli animali in cattività. Nonja predilige il genere astratto ma ripone molta cura nella ricerca del colore e dell'armonia stilistica. I quadri che non le piacciono li distrugge con le sue stesse zampe. Per gli amanti dell'arte e degli animali, la mostra rimarrà aperta fino al 3 marzo.

Precisazione

Nell'articolo sulle nomine al Tg1 e al Tg2 apparso giovedì sul nostro giornale a firma Monika Luongo, si facevano i nomi di Paolo Cantore e Francesco Vitale, come appartenenti entrambi al Sigrati. Ciò non è vero per ciò che riguarda Vitale. Ce ne scusiamo con lui e con i lettori.

L'astronoma Hack oltre la ricerca scientifica. L'iscrizione a Lettere, le bombe del '44, le miniature della madre...

Il sistema Rimpanti non ne ha Ha dedicato sé stessa alle stelle e le stelle l'hanno ripagata, con quella generosità che dovrebbe essere riservata solo a chi se la merita, come è giusto che venga premiato tenacia, intelligenza e modestia. Ed eccola Margherita Hack, astronoma di fama mondiale, contesa spesso da tv e giornali per la sua straordinaria capacità di rendere comprensibili anche i più complessi fenomeni scientifici, alle prese con il racconto della sua vita. Specializzata in spettroscopia stellare (l'analisi della luce emessa da particolari corpi celesti), autrice di decine di libri e testi universitari, dal 1964 vive a Trieste dove dirige l'osservatorio astronomico



Il luogo sotto della scienziata Margherita Hack negli anni Quaranta durante una gara nazionale di salto in lungo. L'atletica fu una grande passione per l'astronoma: a quei tempi gareggiava per la squadra del "Giglio Rosso" di Firenze e fu anche selezionata per le Olimpiadi poi annullate dalla seconda guerra mondiale. Qui accanto la scienziata mentre osserva le stelle al telescopio e, a destra, in un'immagine recente.



le soddisfazioni. Nel '57 ero negli Stati Uniti. Ebbi la possibilità di esaminare dati di qualità su una stella strana, della costellazione dell'Auriga, che presentava fenomeni difficilmente interpretabili. Mandava infatti segnali che dedussi, potevano essere spiegabili solo con la presenza di un astro gemello, ossia una stella "debole" all'osservazione ma sufficientemente "calda" tanto da eccitare le radiazioni dell'altra. Questo io pensavo. Ma ne è dovuto passare del tempo perché potessi provare la mia ipotesi. Accadde vent'anni dopo, nel '78 fu lanciato un satellite in grado di leggere la radiazione ultravioletta della costellazione. Era l'unico strumento capace di dare una risposta definitiva alle mie supposizioni.

«Immaginate con quanta apprensione rimasi quella volta incollata al computer. Aspettavo, aspettavo ed ecco apparire, piano, piano la striscia con l'immagine che la polvere atmosferica aveva fino allora celato come uno scudo. Dunque avevo ragione: il fenomeno era spiegabile solo con l'esistenza di un corpo gemello ora lì davanti ai miei occhi. Ero sola in quel momento, allora non si lavorava in equipe, non ci furono strette di mano. Ma non per questo fu meno entusiasmante. Certo che credo agli extraterrestri. Noi scienziati sappiamo che il sole è una stella comunissima, il «cittadino medio della galassia» lo chiamiamo. E sappiamo anche che molte stelle in formazione, almeno una cinquantina, sono circondate da una materia fredda che somiglia molto alla nebulosa protoplanetaria, anello residuale dalla formazione del sole e da cui si

sarebbero formati pianeti. Considerando che ci sono cinquecento miliardi di stelle nella galassia e miliardi e miliardi di galassie nell'universo, è assurdo pensare che quello che è successo sulla Terra sia impensabile. Bisognerebbe allora ammettere per forza l'esistenza di un dio che ha voluto scegliere questo pianeta come posto privilegiato per far nascere un essere simile a lui».

Gli extraterrestri esistono
«Da qualche parte ci dovrà pur essere una forma di vita che abbia fattezze pseudo umane o no. Sarà però difficile, anzi impossibile ai terrestri entrarci in contatto, per via delle enormi distanze. E probabile invece che siano loro a venirci a trovare e allora chissà se sarà come lo racconta Spielberg. Può darsi invece che accada il contrario. Perché dobbiamo immaginarci molto superiori a noi per capacità intellettive e per una tecnologia più avanzata anni luce della nostra. Sicché potrebbe succedere di tutto: non dimentichiamo cosa siamo stati capaci di fare quando abbiamo scoperto l'America».

Un animo schietto
Ma a 72 anni suonati, se si ricordano gli innumerevoli meriti professionali accumulati in tanti anni di studio quasi arduo, colpa di un animo schietto e ritroso, lo stesso che le fa mantenere l'accento toscano nonostante la lunga consuetudine col dialetto triestino. Sposata con quello che fu, intorno ai dieci anni, il suo migliore compagno di giochi non ha figli («per mancanza di vocazione genitoriale»), ama gli animali (una piccola «bracchetta» le fa compagnia in casa ormai da molto tempo), parla degli extraterrestri come se fossero vicini di casa. Non si considera eccezionale, si

dichiara atea, crede più all'immortalità del protone che non a quella dell'anima. E quando prova a descrivere l'emozione di uno scienziato di fronte ad una scoperta le si illumina il viso. «È tale e quale a un

gol della tua squadra di calcio» ripescando nella memoria come termine di paragone lo sport, lei che da ragazzina fu una promessa dell'atletica. È nata con l'avvento del fascismo, a Firenze, nel giugno del '22, in una stradina dietro campo di Marte che allora portava un nome profetico: «Centro Stelle». La prima, rudimentale conoscenza astronomica l'ha avuta da bambina assorbendo le conoscenze del padre appassionato delle teorie dei divulgatori ottocenteschi, ma non è nel ricordo infantile che fissa la data di nascita della sua passione.

L'estate del '44
Margherita scienziata, dal cognome che fa pensare più ad una cognata che all'acquisita discendenza svizzera da parte paterna, vede la luce più in là, in una memorabile estate del '44, quando scopri le coordinate della volta celeste dividendo tra l'osservatorio di Arcetri e la casa di Firenze, sotto i bombardamenti e in mezzo ai tedeschi che si ritiravano a nord e gli alleati che risalivano da sud. Così comincia il suo viaggio tra le stelle, fantastica avventura personale ma anche preziosa testimonianza di un'Italia scomparsa. «Quando ero piccola sentivo i

Margherita Hack e le stelle. Ovvero stona di una straordinaria avventura alla ricerca delle origini dell'universo. Cominciò a Firenze durante la guerra, nel lontano '44, sotto i bombardamenti tra la ritirata dei tedeschi e l'arrivo degli alleati. Galeotta fu una tesi di laurea scelta per ripiego che darà alla giovane e timida studentessa di Fisica di allora la possibilità di diventare una scienziata conosciuta in tutto il mondo.

VALERIA PARONZI
mel discutere. Erano di sinistra, ma capivo ben poco di quello che dicevano. Babbo era sindacalista, lavorava alla Fondiaria, la società elettrica e casa era tutta una luminaria. Poi si ammalò di pleurite e in azienda non si fecero scappare l'occasione: dissero che poteva essere contagioso e lo licenziarono su due piedi. Un lavoro vero, stabile, non l'ha più trovato. Sicché per mandare avanti la baracca, dovette pensarci mamma che aveva studiato all'Accademia delle belle arti. S'ingegnò come copista agli Uffizi nel tempo libero facendo miniature delle grandi opere e le vendeva ai turisti. Che erano pochi ma ricchi. Il tenore di vita cambiò dovemmo trasferirci in periferia in un appartamento sen-

za riscaldamento, dove di luce ce ne era ben poca. In quegli anni mi piaceva andare alle adunate, indossare la divisa da "piccola italiana". I miei non erano d'accordo, ma mi lasciavano fare: ero figlia unica e godevo di fiducia e indifferenza, cose assai rare per quei tempi. Nello stesso modo non mi hanno ostacolato nello sport.

Le Olimpiadi perdute
Così, più grandicella, ho potuto fare atletica: ero brava, vinsi i litonali e fui convocata per le Olimpiadi che però non si fecero per via della guerra. A ripensarci fu proprio lo sport a scuotermi dalla timidezza e a convincermi che nella vita avrei potuto fare qualco-

sa di buono. Nel '38 divenni antifascista. A scuola avevo due compagne e una professoressa di scienze ebreie: le vidi tutte e tre cacciate via non appena entrarono in vigore le leggi razziali. Ricontrai poi in seguito quell'insegnante, un giorno, in una strada vicino piazza della Signora. Mi fece un'impressione: sembrava una bestia braccata. Non ebbi il coraggio di darle nulla, la salutai soltanto. Allora i rapporti tra alunni e professori erano molto diversi da adesso e devo dire che non mi ci trovavo un granché bene. Invece che in un'aula mi sembrava di stare in fabbrica: qua gli insegnanti in cattedra, là gli scolari zitti e buoni. Sarà stato per questo che non potevo soffrire Cesare Lupatini, perché ho avuto anche lui come professore. Le mie compagne l'adoravano, s'erano tutte innamorate. Io invece non lo sopportavo: mi sembrava che facesse solo tante chiacchiere e basta. Poi ho capito che la stona, così come la spiegava, andava effettivamente insegnata così. Ma allora ero troppo giovane per saperlo. Nel '40 ci mancò poco che venissi espulsa da tutte le scuole del Regno. S'era alla vigilia della guerra e in classe dissi chiaramente come la pensavo: che era una follia seguire la

Germania nel conflitto. Fui convocata dal preside, rischiavo di essere rimandata ad ottobre in tutte le materie proprio al termine del liceo mentre mi preparavo alla maturità che allora non era uno scherzo. Ma quell'evento disastroso in qualche modo mi portò fortuna. Gli esami furono aboliti, mi salvai in extremis.

Un tesi scelta per caso
«A casa non si faceva che parlare delle belle lettere e io sapevo scrivere. Così, più per senso del dovere che per altro, mi iscrissi alla facoltà di Lettere. Ci sono rimasta solo un'ora, il tempo di ascoltare una lezione di De Robertis su un libro i Pascei russi, si chiamava Chiacchiere, mi dissi: Soché corsi in segreteria, mi iscrissi a Fisica e cominciai finalmente a studiare volentieri. Il '44 è un anno importante: sposai Aldo De Rosa, il mio ex compagno di giochi da ragazzo che persi di vista per i trasferimenti del padre: avevo incontrato a Firenze e cominciai a preparare la tesi. Fu per caso che scelsi un lavoro in astrofisica: lo veramente avrei preferito occuparmi di elettronica: era una materia nuova emergente ma il professore l'aveva già affidata ad un altro e allora dovetti cambiare argomen-

to. Scrivevo di giorno e la notte stavo al telescopio con gli aerei che snocciolavano bombe, ma non avevo paura. La morte non mi ha mai impressionato. Strano anche adesso quando ci penso immagino il mio corpo dissolto in molecole che se ne vanno a spasso per l'atmosfera e saranno eterne. Perché gli atomi non si perdono mai, il protone si pensa che non abbia fine. E allora si che credo nell'immortalità ma in quella della materia. La tesi mi dette l'opportunità per la prima volta di fare ricerca. Con l'occhio fermo agli strumenti in un lavoro frenetico di osservazione e registrazione di dati: mi sentivo come un poliziotto a caccia di un assassino. Con la differenza che le piste da seguire nel mio caso si chiamavano composizione chimica, reazioni nucleari, temperatura, densità. E tutto questo mentre mamma e babbo in quel periodo di magra si davano un gran da fare a procurarci piselli secchi, farina dolce, il pane razionato dalla tessera: che s'era giovani e giovani si sa, hanno una gran fame».

«Per fare ricerca ci vuole intuito, esperienza, curiosità. Bisogna anche tenersi aggiornati sul lavoro degli altri e se si ha la costanza di aspettare da anche delle gran bel-

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. VENTI ANNI FA NON C'ERANO TUTTI QUESTI RAGAZZI SULLE STRADE. E' OVVIO, FRED... NON ERANO ANCORA NATI. PRIMA PAGATE LA CAPARRA. 1994 Turner Entertainment Co./dist. EPS/ILPA Milano

La cameriera reagisce e viene licenziata per...furto Molestie? Il cliente può DALLA NOSTRA REDAZIONE Il cliente allunga le mani alla cameriera reagisce con un schiaffo. Risultato: la giovane inseriente si trova licenziata. È accaduto in un ristorante albergo di Carlo Montebello in provincia di Savona dove una ragazza di 17 anni oltre all'oltraggio, ha subito anche la beffa di essere accusata di furto per non aver restituito il grembiule utilizzato per il suo lavoro. La giovane difesa dall'avvocato Gabriel Branca e dalla Cgil di Savona ha impugnato il licenziamento. Ak, un giorno fa la cameriera assieme ad altri quattro colleghi era impegnata a servire gli avventori del locale quando un cliente dopo alcuni apprezzamenti avrebbe allungato le mani su lei palpeggiandole i seni. La giovane avrebbe risposto nella maniera più diretta con un celfone, lasciando il cliente nel più completo imbarazzo da

Sul Rwanda lo spettro degli stupri etnici

Di fronte al massacro di almeno 500.000 civili nei tre mesi che scorrono il Rwanda a partire dal 6 aprile non si parlò molto delle decine di migliaia di stupri compiuti dalle squadre hutu. Ma ora quei bambini concepiti con un atto di violenza stanno cominciando a nascere e le dimensioni del fenomeno emergono in tutto il suo orrore. Come già negli stupri etnici in Bosnia, anche la maggioranza delle madri rwandesi non vogliono tenere i bambini frutto della violenza. La psichiatra francese Catherine Benoit, appena tornata da Rwanda si rifiuta anche solo di ipotizzare una cifra ma afferma che nelle interviste fatte con gli operatori umanitari presenti in Rwanda e nei campi profughi dei paesi vicini, sia i medici che le vittime sostengono «che virtualmente ogni donna arrivata alla pubertà e cui fu risparmiata la vita è stata violentata». Secondo l'ufficio demografico del Rwanda, le gravidanze dovute alle violenze di quei mesi potrebbero essere 2-5.000 mentre due dei maggiori ospedali del paese riferiscono che il 60-70% delle gravidanze che stanno seguendo sono state causate da stupri. Non ci sono cifre sulle donne, in maggioranza hutu, che vivono nei campi profughi. Oltre il 90% delle donne che hanno ammesso di essere state violentate non intendono tenere i figli.



Adil Bradlow

Arafat s'appella a Clinton

«Convinci Rabin o si chiude l'era della pace»

Il giorno dopo il fallimento del vertice con Rabin, Arafat lancia un drammatico appello a Bill Clinton: «La pace sta morendo, per questo Le chiedo di intervenire su Israele». Giovedì prossimo, nuovo incontro al valico di Erez.

UMBERTO DE GIOVANNANELLI

Il giorno dopo il fallimento del vertice di Erez è per Arafat il «giorno dei grandi appelli». I «no» di Rabin bruciano ancora e la chiusura delle frontiere tra Gaza, la Cisgiordania e lo Stato ebraico rende ancor più traballante la leadership palestinese. «La situazione rischia di precipitare e senza un deciso intervento internazionale il processo di pace non ha futuro», le parole di Nabil Shaath, il capo della delegazione palestinese ai negoziati del Cairo, fotografano nitidamente una realtà segnata da incomprensioni, veti reciproci, richieste ultimative che, aggiunge Shaath, «fanno solo il gioco dei nemici della pace». E allora non resta che invocare l'intervento di Bill Clinton, di Boutros Ghali, del presidente Mubarak, della Russia (Paese coprotagonista della Conferenza di pace di Madrid, del 1991), della Norvegia (il Paese dove iniziarono i negoziati segreti Israele-Olp), in-

somma di tutti coloro che «possono ridare fiato al dialogo». Il «momento è drammatico», sottolinea Arafat nella lettera inviata al segretario generale delle Nazioni Unite, e ciò dipende, per il capo dell'Olp, «dal fatto che Israele rifiuta di mettere in atto alcuni principi chiave espressi nell'accordo di pace del 1993». Minando così «la credibilità stessa dell'intero processo di pace». Nella missiva, Arafat denuncia «la costruzione di nuove colonie israeliane nei Territori occupati e giudica la chiusura delle frontiere un «castigo collettivo» inflitto alla popolazione palestinese. La lettera si conclude con una richiesta di aiuto che racchiude in sé la gravità della situazione: «Signor segretario - scrive Arafat - Le chiedo in nome del popolo palestinese di intervenire, prima che sia troppo tardi, per far sì che le speranze di pace non tramontino definitivamente». Di analogo tenore è la lettera indiriz-

zata al Presidente degli Usa. A Clinton, Arafat ha chiesto di «usare tutta la sua autorità su Israele per superare lo stallo nei negoziati». Una prima risposta è venuta dal ministro degli Esteri egiziano, Amr Moussa, che ieri ha lanciato un monito avvertendo che il processo di pace in Medio Oriente è «prossimo a una svolta o a una rottura, come dimostra lo stallo dei negoziati Israele-Olp». Gli appelli alla Comunità internazionale non piacciono, però, ad Israele. Una riprova in proposito si è avuta l'altro ieri a Gerusalemme, nel burrascoso incontro tra Rabin e la «trojka europea», guidata dal ministro francese degli Esteri Alain Juppé. Il premier israeliano ha duramente criticato la delegazione dell'Ue per aver incontrato una rappresentanza palestinese nell'«Orient House» di Gerusalemme est, una zona che Israele considera parte integrante del suo territorio nazionale. «Con la vostra visita all'«Orient House» - ha detto Rabin, secondo quanto rivelato dal quotidiano di Tel Aviv *Haaretz* - non avete contribuito alle relazioni tra Israele e la Comunità europea». E all'obiezione di Juppé secondo il quale, se la visita fosse stata annullata, sarebbe apparso che la Ue ignora i palestinesi, Rabin avrebbe risposto in tono irato: «Non esisteva un rischio del genere, dato che subito dopo vi siete recati a Gaza per incontrare Arafat. Ed è in questo clima di contrapposizione che giovedì prossimo Rabin e Arafat torneranno ad incontrarsi a Erez per tentare di recuperare in extremis un negoziato che si fa sempre più suggestivo, quasi «imprevedibile». Ma non sarà facile conciliare due priorità che tra loro sembrano in antitesi: elezioni libere in Cisgiordania e ridispiegamento dell'esercito israeliano fuori dai Territori occupati, come richiesto dai palestinesi, e la sicurezza dei cittadini israeliani, a partire da quelli residenti nei Territori, ritenuta da Rabin «condizione irrinunciabile» per riaprire la trattativa: in queste ore la «diplomazia sotterranea» è in pieno movimento per operare il «miracoloso» ma il fattore-tempo non gioca a favore della pace, soprattutto in campo palestinese. Per Arafat, infatti, è decisivo giungere in tempi rapidi alle elezioni nei Territori, «un passaggio determinante - spiega Faisal Hussein, leader di Al-Fatah in Cisgiordania - per legittimare democraticamente l'attuale leadership». Da Gerusalemme est, Hussein osserva la crescita ininterrotta degli insediamenti ebraici, raccoglie la delusione e la rabbia degli abitanti della Cisgiordania, avverte il rafforzamento continuo di «Hamas». Per questo il suo appello alla Comunità internazionale ha un sapore acre, vero, da «ultima spiaggia»: «Siamo sul ciglio di un burrone - dice Hussein - il fallimento di Arafat aprirebbe la strada ad una sanguinosa rivolta islamica che nessuno potrà fermare».

In Libano arrestato super latitante di Abu Nidal

La polizia libanese ha arrestato uno dei più temibili sicari del gruppo di Abu Nidal, il terrorista palestinese - condannato a morte per tradimento dall'Olp - ricercato dalla polizia di mezzo mondo. Fonti informate a Beirut hanno riferito ieri che Mahmoud Khaled Elintur è stato catturato a Sidone, nel Libano meridionale, nei giorni scorsi. La autorità libanesi lo accusano di essere stato il «regista» del sequestro di sette cittadini belgi e di una cittadina francese nel 1987. Gli ostaggi si trovarono su un panfilo in crociera nel Mediterraneo quando vennero rapiti da un commando di «Fatah-Consiglio rivoluzionario». Il gruppo palestinese capeggiato da Abu Nidal, Khaled Elintur è indiziato anche per l'assassinio del diplomatico giordano Haseb Omran Maysan avvenuto a Beirut il 29 gennaio '94. Conosciuto anche come Abu Ali Majed, è considerato il responsabile della «quarta ondata» del «Fatah-Consiglio rivoluzionario» e come tale uno dei sicari più spietati del Medio Oriente.

La decisione americana viene all'indomani dell'arresto, l'altro ieri in Pakistan, del presunto cervello dell'attentato al World Trade Center, Ramzi Ahmed Yousef, sospettato di essere implicato in complotti contro gli Usa e Giovanni Paolo II durante il suo ultimo viaggio nelle Filippine. Fu proprio all'inizio del mese di gennaio che le autorità americane decisero «misure di sicurezza speciali» sui voli per e dall'Asia-Pacifico in seguito a informazioni fornite da responsabili filippini su minacce di attentati contro aerei americani. Informazioni di un certo spessore visto che il presidente americano Bill Clinton ha ringraziato il presidente filippino Fidel Ramos per la collaborazione fornita nell'evitare attentati terroristici durante la visita del Papa. «Siamo molto grati, perché se non fosse stato per la collaborazione del governo filippino, centinaia di persone sarebbero morte ad opera di terroristi intenzionati a colpire aerei di linea americani», ha detto il presidente. Secondo quanto si è appreso le autorità filippine avvertirono gli Stati Uniti della presenza a Manila, durante il soggiorno di Giovanni Paolo II, di Yousef e ciò indusse gli Usa ad adottare le prime misure di sicurezza. Le autorità americane negano legami tra le nuove misure e l'ar-

Minacce da gruppi fondamentalisti Scalfaro: «Rischi anche per l'Europa»

Allarme terrorismo Misure speciali su tutti i voli Usa

NOSTRO SERVIZIO

Una seria preoccupazione per nuove azioni terroristiche di marca islamica contro cittadini americani ed europei ha spinto ieri gli Stati Uniti a estendere le misure di sicurezza, adottate un mese fa per l'Asia, ai voli per tutti i continenti, Americhe escluse, e il nostro presidente della Repubblica da Nuova Delhi a soffermarsi sul fenomeno. «Abbiamo notizie certe sulla presenza di nuclei di persone che hanno tutte le capacità di divenire attivi nel terrorismo. Il fenomeno riguarda tutta l'Europa», ha detto Oscar Luigi Scalfaro incontrando i giornalisti al termine dei suoi colloqui con le massime autorità dello stato indiano. Il presidente ha parlato di persone note, legate al fondamentalismo islamico, già individuate grazie ad una «rete estremamente vigile». «Questo non vuol dire che il fenomeno non ci sia - ha proseguito Scalfaro - ma di certo non sono sogni. Speriamo che sia più una preoccupazione che una realtà». Non un vero e proprio allarme terrorismo quello di Scalfaro, quanto la sottolineatura di un problema esistente e che ha un terreno di coltura, per cui, secondo il presidente, bisogna «cercare una soluzione senza arrivare ad una rottura con quei paesi sospettati o addirittura con radici profonde nel terrorismo internazionale. «Non si può negare - ha evidenziato Scalfaro - che l'evoluzione della situazione di un paese come l'Egitto, negli ultimi dieci anni, abbia visto una intensificazione considerevole».

La decisione americana viene all'indomani dell'arresto, l'altro ieri in Pakistan, del presunto cervello dell'attentato al World Trade Center, Ramzi Ahmed Yousef, sospettato di essere implicato in complotti contro gli Usa e Giovanni Paolo II durante il suo ultimo viaggio nelle Filippine. Fu proprio all'inizio del mese di gennaio che le autorità americane decisero «misure di sicurezza speciali» sui voli per e dall'Asia-Pacifico in seguito a informazioni fornite da responsabili filippini su minacce di attentati contro aerei americani. Informazioni di un certo spessore visto che il presidente americano Bill Clinton ha ringraziato il presidente filippino Fidel Ramos per la collaborazione fornita nell'evitare attentati terroristici durante la visita del Papa. «Siamo molto grati, perché se non fosse stato per la collaborazione del governo filippino, centinaia di persone sarebbero morte ad opera di terroristi intenzionati a colpire aerei di linea americani», ha detto il presidente. Secondo quanto si è appreso le autorità filippine avvertirono gli Stati Uniti della presenza a Manila, durante il soggiorno di Giovanni Paolo II, di Yousef e ciò indusse gli Usa ad adottare le prime misure di sicurezza. Le autorità americane negano legami tra le nuove misure e l'ar-

sto del pericoloso terrorista internazionale. Il comunicato dell'amministrazione federale dell'aviazione è molto striminzito. «Il governo americano e le compagnie aeree hanno adottato misure di sicurezza speciali per far fronte alle minacce. Resteranno in vigore quanto è necessario. Sia di fatto che gli investigatori americani ritengono Yousef un personaggio molto controverso, potente, e che dietro di lui ci sia qualche potente gruppo fondamentalista o addirittura qualche paese islamico. Una fonte ha rivelato che il terrorista era legato ad un gruppo filo-iracheno e anti-iraniano basato nella provincia pakistana del Belucistan, che potrebbe essere stata la sua base operativa».

Caso Guarino Il governo chiede «atto di clemenza» al Perù

Il governo italiano farà di tutto per ottenere dalle autorità peruviane la scarcerazione di Maria Gabriella Guarino, la cittadina italiana condannata di recente a vent'anni di carcere (che sta scontando a Lima) in base all'accusa di aver collaborato con il movimento rivoluzionario Tupac Amaru. Lo ha annunciato ieri alla Camera il sottosegretario alla Giustizia, Donato Marras, rispondendo ad un'interrogazione di un gruppo di deputati progressisti nella quale il sottosegretario come in realtà la Guarino, studiosa di problemi sociali dell'America Latina, avesse avuto solo un rapporto affettivo con Juan Antonio Montero (accusato di essere un esponente di spicco del Mirta). Il governo italiano - ha spiegato Marras - è intervenuto presso il ministero peruviano della Giustizia per ottenere un atto di clemenza nei confronti della Guarino (anche in considerazione del fatto che nulla dimostra il coinvolgimento della donna in azioni terroristiche) e di suo proprio rientro in patria. Per Maria Gabriella Guarino si stanno muovendo anche Amnesty International e il commissario dell'Ue Emma Bonino.

ROMA. Professor Modzelewski, tra le domande che all'estero ci si pone di fronte all'ingarbugliato scenario politico polacco, una riguarda il comportamento del capo di Stato negli ultimi mesi: dal braccio di ferro con il governo per costringere alle dimissioni il ministro della Difesa, sino alla minaccia di sciogliere il Parlamento per ottenere la fine del governo Pawlak. Qual'è il disegno di Walesa secondo lei?

C'è una logica piuttosto visibile nell'iniziativa politica di Walesa. Sta conducendo una campagna per aumentare il suo potere personale. Il progetto di Costituzione varato dall'Ufficio presidenziale punta non soltanto ad instaurare una Repubblica presidenziale, ma ad un tipo di regime nel quale il capo di Stato disporrebbe di prerogative che non hanno precedenti in qualunque regime democratico. Ha introdotto nel linguaggio istituzionale una nozione prima ignota, quella dei «ministri presidenziali». Ha chiesto e ottenuto, grazie a taciti accordi con l'attuale coalizione di governo (Partito contadino e Socialdemocrazia della Repubblica polacca) che in nomine e gestione di tre dicasteri chiave, Difesa Interni ed Esteri, passino di fatto nelle sue mani. Walesa rivendica

INTERVISTA

Karol Modzelewski, ex-dirigente di Solidarnosc, critica l'autoritarismo del presidente polacco

«Walesa come Eltsin contro il Parlamento»

Il conflitto fra Walesa ed il Parlamento può riprodurre in Polonia una situazione simile a quella cui ha portato in Russia la lotta fra Eltsin e il Soviet supremo. Lo dice Karol Modzelewski, presidente onorario dell'Unione del lavoro, uno dei partiti scaturiti da Solidarnosc. Modzelewski ha parlato dei problemi polacchi in una conferenza all'Istituto Gramsci di Roma, intitolata come il libro da lui recentemente pubblicato in Italia: «Dopo il comunismo, dove?».

GABRIEL BERTINETTO

un potere di controllo speciale sugli strumenti di coercizione statale, in particolare i servizi di sicurezza, le unità speciali del ministero degli Interni, lo stato maggiore dell'esercito. Lo fa sulla base di un principio affermato all'epoca della tavola rotonda fra potere e opposizione, che preparò la transizione dal comunismo alla democrazia, cioè la definizione di Esteri, Interni e Difesa come funzioni rientranti nella sfera di interesse particolare del presi-

dente della Repubblica. Tale carica, in base ai calcoli dell'epoca, avrebbe dovuto essere ricoperta dal generale Jaruzelski. Le cose andarono molto diversamente, come sappiamo, ma quel residuo di concezione centralizzata del potere di marca comunista è rimasta, e fornisce oggi a Walesa la base per condurre la sua campagna. Tra l'altro in quei ministeri l'Ufficio presidenziale segue una linea fondata sulla promozione dei vecchi quadri del regime pas-

sato, gente che lo conosce benissimo, perché sono gli stessi che mi interrogavano in carcere quando militavo in Solidarnosc negli anni ottanta. Tutto questo per arrivare dove? Lech Walesa vuole costruire un meccanismo di comando da sfruttare in caso di conflitto con altri settori dello Stato democratico. L'ultimo scontro con il Parlamento investì più in generale il sistema democratico-parlamentare. La minaccia di sciogliere la Camera poggia su di un pericoloso gioco giuridico. Il presidente ha il diritto di sciogliere il Parlamento se questo ritarda di almeno tre mesi il voto sul bilancio annuale. In realtà il Parlamento ci ha messo due mesi per varare la legge finanziaria e il resto del tempo si è perso tra veto presidenziale, riconferma parlamentare, ricorso al tribunale costituzionale. Ma Walesa interpretando falsamente le norme di legge, sostiene di avere la facoltà di indire nuove elezioni. Di fronte a questo

diktat, il Parlamento ha già risposto, dandosi pronto a mettere in moto la procedura per l'impeachment del capo dello Stato. La Polonia rischia così di riprodurre la contrapposizione dell'autunno 1993 in Russia fra Eltsin e il Soviet supremo. Con la differenza che la Dieta polacca non è equiparabile al Soviet, dato che è stata eletta secondo procedure democratiche impeccabili. È evidente che in Russia le decine di migliaia di ceccati uccisi sono il logico proseguimento dell'assalto con i tanks alla «Casa Bianca». Allora inizio l'evoluzione autoritaria, di cui è un aspetto la sempre più evidente presenza dell'esercito sulla scena politica russa. In Polonia incombe il pericolo di seguire la stessa strada. Lo stesso Walesa ha dichiarato che non avrebbe rinunciato nemmeno alla «variante Eltsin», pur di evitare l'abbandono di quella che lui definisce la politica delle riforme. Ha anche detto però, l'altro giorno, che mal ordinerà all'esercito

di sparare sui polacchi, se non altro per fare onore al premio Nobel per la pace che gli fu conferito. Credo che a condizionare le sue scelte, più che il Nobel, potrebbe essere il rapporto di forze nel paese. In Polonia il rispetto per la legge è mediocre. Duecento anni di dipendenza dagli stranieri hanno prodotto nella nostra cultura politica il disprezzo per uno Stato considerato estraneo ai cittadini. L'eredità velenosa della servitù è la sovietizzazione mentale della società polacca. Così in un paese in cui, con Solidarnosc, fiorì un movimento di massa per la democrazia, oggi quegli stessi ambienti che lottarono contro l'oppressione hanno la sensazione di avere perso la partita. La pauperizzazione di buona parte dei ceti operai, contadini, intellettuali, la disoccupazione al 17%, il crescente senso di insicurezza sociale inducono molti di coloro che sostennero o simpatizzarono per la democrazia a voltarle ora le spalle, perché in democrazia le

loro personali condizioni di vita si sono deteriorate. Teniamo presente questo sfondo e immaginiamo ora un Walesa deciso a dichiarare la legge marziale. Su chi potrebbe contare? Sui servizi speciali, sulle unità speciali del ministero degli Interni, su un pugno di alti ufficiali dello stato maggiore. Poca cosa in confronto alle armi di cui disponeva Jaruzelski quando mise in atto lo stesso progetto nel 1981. Ma un eventuale tentativo autoritario potrebbe contare più che sulla forza degli esecutori sulla debolezza dei potenziali avversari. Gente disposta a farsi rompere la testa per difendere questo Parlamento o il principio medesimo della democrazia parlamentare, temo, se ne troverebbe poca. Walesa arriverà a tanto? Non so, ma Bogdan Borusewicz, che disse Solidarnosc clandestina a Danzica, ed è un intimo di Walesa, afferma che il progetto del presidente è di eliminare comunque, anche illegalmente, questo Parlamento, per farne eleggere poi un altro, magari simile per composizione all'attuale, ma privo di poteri effettivi. A quel punto si accorderebbe con il partito di maggioranza, quello degli ex-comunisti, per rinviare le elezioni presidenziali sino a quando sarà sicuro di vincere.

TRAGEDIA A MOGADISCIO.

La giornalista del Tg2 in salvo sulla nave italiana. Recuperato il corpo carbonizzato di Marcello Palmisano

La Procura di Roma aprirà un'inchiesta contro Ignoti

Non appena la salma di Marcello Palmisano sarà rientrata in Italia la Procura di Roma aprirà un procedimento penale contro Ignoti. L'iniziativa sarà del magistrato di turno, ma sin da ora non si esclude che ad essere investito del caso possa essere il sostituto Andrea De Gasperi, il quale già indaga sull'uccisione di Maria Alpi e, anche se indirettamente (l'indagine è in corso a Trieste), dell'operatore Miran Hrovatin, ucciso in Somalia il 20 marzo del '94. Si sta anche cercando di verificare la fondatezza delle voci che tendono a riciclare il duplice omicidio ad un traffico illecito di armi. Di questi accertamenti si sta occupando sin il pm di Roma, Franco Ionta, e la Procura di Latina, anche in base ad alcune notizie raccolte nell'ambito di alcuni servizi fotografici. Il professor Guido Cavigli, il penalista che assiste i familiari di Maria Alpi, ha sollecitato De Gasperi, con numerose istanze, ad interrogare numerosi testimoni, tra i quali l'ambasciatore italiano in Somalia ed il comandante delle forze impegnate nell'operazione.



La giornalista televisiva Carmen Lasorella, a destra Aidid

Cristiano Laruffa Ag

Appello della Farnesina «Volontari italiani via dalla Somalia»

TOM FONTANA

ROMA. Fuga da Mogadiscio. Non è la prima, gli occidentali hanno dovuto scappare in numerose occasioni dalla capitale somala in fiamme ma stavolta è l'ora dell'addio. Ormai è terra bruciata. La Farnesina giudica «inaccettabili» i rischi cui sono esposti i cinquantotto italiani che ancora si trovano in Somalia, la situazione «peggiora di ora in ora» - dice il responsabile dell'Unità di crisi del ministero degli Esteri, Vincenzo Patrono. Dunque non resta che partire. La Farnesina invita i volontari ad abbandonare il paese e consiglia ai giornalisti di non rischiare avventure. La terribile sparatoria costata la vita all'operatore del Tg2 Marcello Palmisano è stata il segnale che annuncia quanto sta per accadere nel Far West di Mogadiscio. Ma i volontari non si fanno prendere dal panico. «Per ora stiamo a vedere, ai nostri operatori abbiamo detto di abbandonare la Somalia se la situazione si aggrava - dice Giovanni Bersani presidente del Cefa - per il momento restiamo a Mogadiscio la tensione sta salendo di ora in ora, ma nel resto della Somalia la situazione è abbastanza tranquilla».

ma si se si spostano se se ne vede uno solo, qui diventa una guerra i militari non vanno da nessuna parte. Così, per raggiungere l'aeroporto ed imbarcarsi quindi sull'incrociatore Garibaldi la giornalista si è fatta accompagnare dagli uomini della scorta del Cefa, ha dovuto aggirare i posti di blocco dei miliziani che scorrazzano con le «tecniche», e ripartire quindi al comando di Urosom. All'aeroporto sono poi atterrati tre elicotteri Sh3d della Marina Militare e la giornalista è stata trasportata finalmente a bordo della nave italiana. Precedentemente Carmen Lasorella aveva riconosciuto, vedendo gli effetti personali, il corpo dell'operatore Marcello Palmisano recuperato dai somali della scorta ieri mattina. Oggi la salma sarà trasportata a Luxor a bordo di un Hercules C-130 dell'Aeronautica, sul quale viaggerà anche Carmen Lasorella. Dallo scalo egiziano il viaggio proseguirà a bordo di un Dc-9 dell'Aeronautica atteso nel pomeriggio all'aeroporto romano di Ciampino. A Saxa Ruba nello studio del Tg2 è stata allestita la camera ardente. Lunedì si terranno le esequie dell'invitato assassinato a Mogadiscio. La sanguinosa sparatoria ed i numerosi episodi di violenza e di saccheggio hanno intanto ridotto il comando dell'operazione: «Scudo unito» ad accelerare le tappe del ritiro degli ultimi 7000 caschi blu dalla capitale dove le bande stanno oltrando le mitraglie in vista della battaglia finale per la conquista dell'aeroporto e del porto. Gli americani che con i parà italiani vaglieranno sul ritiro mettono in campo 7200 uomini. Ma il Pentagono non ha ancora deciso quanti soldati mandare a terra. I fanati che si attesteranno all'aeroporto potranno contare sulla protezione aerea fornita da 12 elicotteri in attacco Cobra, tre cannoniere volanti Ac-130 e sei Av-8B Harrier jet a decollo ed atterraggio verticale. In caso di attacchi da parte di bande armate il Pentagono ha fatto sapere che i soldati reagiranno con «un volume di fuoco adeguato». Sulle navi saranno cancellati anche i carri armati M-60, mezzi blindati ed elicotteri in dotazione ai caschi blu. Nella fase finale del ritiro si imbarcheranno gli ultimi tremila soldati dell'Onu. Sarà questo il momento più difficile dell'intera operazione. I mannes americani ed i parà italiani dovranno mantenere i nervi saldi prima di imbarcarsi ed abbandonare la Somalia al suo destino.

«Litigavano, volevano uccidermi» Dalla Garibaldi Carmen Lasorella racconta l'agguato

«Ho visto la morte per due volte» Carmen Lasorella, via radio dall'incrociatore italiano Garibaldi, racconta all'Unità le ore tragiche di Mogadiscio, l'angoscia per Marcello Palmisano, le sue terribili paure. «Quando mi hanno sequestrato, una parte dei rapitori voleva uccidermi sul posto. Altri non erano d'accordo e sono arrivati alle mani» dice, provata e commossa, l'invitata del Tg2. «Al Cefa ho trovato due ragazzi straordinari»

MAURO MONTALI

«Sono una sopravvissuta, ancora adesso sono stupita d'essere viva. Che vuoi che ti dica? Non ero arrivata la mia ora, evidentemente». Dall'incrociatore «Garibaldi», alla fonda davanti alle coste di Mogadiscio, la voce di Carmen Lasorella arriva come sempre, stentorea, però, è incrinata da un filo di commozione. E come potrebbe essere altrimenti?

Carmen, intanto, braverona. Come stai? Abbastanza bene, ho un po' di dolore ad un piede che me lo sono bruciato fuggendo dall'auto in fiamme.

Raccontaci come è andata, è stato un agguato? Tutto lascia pensare a questo. Mi è parso che l'agguato fosse stato pianificato fin nei minimi dettagli. Come spiegare i gesti concitati di un miliziano, che era a bordo di

una cosiddetta tecnica, quando ci hanno visto? E che dire dei vetri affumicati delle auto che ci hanno assalito? Secondo i loro piani credo che dovessero essere una fredda esecuzione.

E l'obiettivo, Carmen, qual era? Ho pochi dubbi, al proposito credo che fosse un convegno della Soma Fruit a Mogadiscio. Si muoveva così per sbaglio ti prendono per un altro e ti sparano contro con tutti i mezzi.

Che atmosfera si respira, in queste ore drammatiche, nella capitale somala?

Ho la sensazione precisa che i somali ce l'abbiano con i bianchi nessuno escluso. Hanno portato la corruzione e adesso se ne vanno senza che abbiano risolto nulla. Hanno acceso speranze con l'operazione «Restore Hope» e ora lasciano di nuovo la Somalia in

preda alla disperazione e alla guerra civile. A Mogadiscio, come tu sai perfettamente, però la situazione cambia di giorno in giorno, di ora in ora. Quando assieme al povero Marcello Palmisano, sono partiti mi erano state date garanzie sulla sicurezza. Credo, avevamo preso tutte le precauzioni possibili. Volevamo fare al meglio il nostro lavoro. Poi la situazione è peggiorata. E ci si spara per questa guerra commerciale per le banane, oltreché per una questione generale di egemonia tra i clan.

Insomma, la situazione è davvero brutta, senza speranze.

Guarda io credo che i somali pensino che tutto sia perduto per loro. L'ho letto sui loro volti, l'ho capito dall'angoscia che hanno mostrato. Certo pensare poi che i bianchi siano tutti criminali e che la colpa, per intero, è la loro rappresentanza anche una buona scusa per continuarsi a sparare tra loro.

Carmen, hai pensato ore tragiche, la sparatoria, la morte di Marcello, il tuo sequestro. Hai dovuto trattare con i rapitori?

Quando sono stata portata via ero in preda ad un'emozione incredibile. Non riuscivo a levarmi dalla mente l'immagine di Marcello. Devo dire che in quei lunghissimi minuti ero preparata al peggio. Tra i somali poi s'accesa una di-

scussione terribile. Parlavano la lingua locale ma ho capito che c'erano due partiti: due scuole di pensiero. Diciamo. Una fazione era per uccidermi lì a freddo. L'altra invece era per trattare, per rapirmi per un po' di tempo ed eventualmente chiedere il riscatto. Non riuscivano a mettersi d'accordo. Sono arrivati perfino alle mani, a spintonarsi violentemente. In quel momento ho pensato che la mia vita davvero valesse il classico soldo bucato. Eravamo in un giardinetto di una ex villa coloniale.

Poi, cos'è successo?

All'improvviso è arrivato un altro somalo con un po' di acqua. In un inglese stentato mi ha detto che non ero un ostaggio. Intanto, però mi avevano portato in una stanza di una casa vuota. C'erano delle lenzuola. Ho pensato che quello fosse il mio posto di prigionia nella mia cella. Mi preparavo a quest'eventualità quando all'improvviso tutto è cambiato. Sono venuti a prendermi e mi hanno portato al Cefa, un'organizzazione umanitaria italiana, dove ho trovato due ragazzi straordinari.

Come hai trascorso le ore successive?

Abbiamo passato la notte cercando il corpo di Marcello. Ci avevano dato un'informazione sbagliata. Marcello non era nel cam-

pondo delle Nazioni Unite.

E quando è stato trovato?

Una mattina quando finalmente ci è arrivata la ditta giusta. L'auto la nostra Land Cruiser era stata portata nella terra di nessuno vicino al Pastificio. È stato Attilio, uno dei due ragazzi del Cefa, a trovarlo. Un somalo ci aveva detto di non avvicinarsi ai resti dell'auto carbonizzata. «Non troverete altro che polvere là dentro» ci aveva urlato invece Attilio tra le moine della macchina, ha rinvenuto qualcosa che in qualche modo si potesse identificare in un corpo umano.

Anche ieri è stata una giornata molto difficile per Mogadiscio, ci pare di capire.

Lo sai, quando ci sono i morti il giorno dopo a Mogadiscio si spara per vendicarli. E ieri c'erano almeno tre punti di fuoco aperti.

Carmen, tentavamo alla vita. Hai avuto molto paura?

Terribile soprattutto in macchina quando ci sparavano addosso da tutte le parti. Eravamo topi in trappola. Ho pensato tutto morendo. Mi sono sforzata però di non perdere il controllo. Dirò una banalità finché c'è vita c'è speranza, ma è proprio così. L'attimo dopo tutto tace, quando mi sono accorta che Marcello era morto sono stata presa da un'angoscia senza uguali. Ho cominciato a strillare, Dio mio Dio mio.

ROMA. Nella sua ricostruzione del drammatico scontro a fuoco di giovedì scorso la giornalista Carmen Lasorella, per telefono da Mogadiscio, a un certo punto racconta: «Si è trattato di un agguato. C'era una regia. Pare che nella guerra che non è mai finita in questo nuovo clima acceso, violentissimo, per via della partenza degli ultimi caschi blu si insensca anche un'altra guerra, la cosiddetta «guerra delle banane». Io ero su una macchina della Soma Fruit, una compagnia che appunto da anni commercia banane verso l'Italia e dai l'altra parte c'è questa nuova società americana, la Dole, che naturalmente fa una guerra commerciale. Guerra commerciale che, qui a Mogadiscio, diventa una vera e propria guerra. Sarebbero stati riconosciuti fra i nostri assalitori uomini di questa società, appunto americana. Parlo sempre di uomini somali, naturalmente non di occidentali».

La concorrenza feroce tra Soma Fruit e Dole arbitrata dal generale Aidid, che intasca laute tangenti. Cifre miliardarie dietro la guerra delle banane

La chiamano «guerra delle banane». E questo il motivo della tragica sparatoria di giovedì? Lasorella: «È stato un agguato. C'è di mezzo una guerra commerciale». È quella tra la multinazionale Usa Dole e l'italiana Soma Fruit. I «signori della guerra» locali fanno da arbitri. Calzia, il legale della Soma Fruit, lancia accuse pesanti, quello della Dole smentisce. Poi Calzia si corregge: «Sono stato frainteso, le mie erano solo ipotesi. Lo scontro è tra somali».

ALESSANDRO BAIANI

per il 49% controllato da oltre 320 aziende produttrici somale. Da decenni produce ed esporta banane somale in Italia. La Dole invece è una multinazionale Usa un colosso da 6 mila miliardi di giro d'affari sbarcato in Somalia nel '94 e in competizione con la Soma Fruit per l'export delle banane. Entrambe le compagnie si sono dotate di un servizio di sicurezza formato da personale somalo ben armato. Pare si tratti di una quarantina di uomini per parte: ma a questi si ag-

giungono le protezioni dei «signori della guerra» locali. Il business delle banane somale concentrato nella regione di Shabelle è di circa 150 miliardi. Secondo la Soma Fruit «a novembre del '94 Aidid (uno dei capi dei clan somali in lotta ndr) impose con una circolare ai produttori somali di vendere le banane solo alla Dole. Ma da gennaio di quest'anno il mercato è tornato libero». Secondo il quotidiano francese Liberation che ieri ha dedicato un ampio pezzo alla

Vice di Ghali: «Non attaccano l'Italia»

«Non ho elementi per credere che l'attacco ai due giornalisti indichi sentimenti di ostilità verso gli italiani. So che c'erano somali di clan opposti che si combattevano e credo che il giornalista morto sia rimasto vittima di uno scontro tra clan». Lo ha detto ieri sera a Nairobi il vicesegretario dell'Onu per le missioni di pace, Kofi Annan, durante un incontro con giornalisti, al suo rientro da un viaggio in Somalia. «Sono andato a vedere come procede il ritiro dei caschi blu - ha detto - e sono soddisfatto del modo in cui viene condotto. Ci sono comandanti preparati e tutto funziona. Se non ci saranno elementi di turbativa credo che il ritiro potrà concludersi per il 7 marzo». L'Onu non lascerà alcun presidio per ora in Somalia, ma «sarono sotto stretta osservazione la situazione per un mese circa. Alla fine di questo periodo, se tutto sarà calmo e la sicurezza lo consentirà, riprenderemo le attività umanitarie ed una presenza politica». Annan ha anche escluso che si possa prevedere, in caso di crisi più gravi, un ritorno di caschi blu ed ha precisato che quanto accaduto in questi due anni «ci ha insegnato che l'Onu deve essere sempre neutrale quando interviene in conflitti tra gruppi di contadini».

«guerra delle banane» Aidid fa da arbitro nello scontro tra Dole e Soma Fruit intascando in tal modo lucrose tangenti. Ma torniamo all'agguato che è costato la vita all'operatore Rai Marcello Palmisano. Dopo l'allarme lanciato da Carmen Lasorella

ieri, il legale della Soma Fruit, Bruno Calzia in un'intervista a un'agenzia che poi ha in parte smentito e corretto, denuncia: «Da qualche mese la Dole sta tentando di entrare nel mercato somalo delle banane così quel che costi», attuando anche «una serie di aggres-

sioni fisiche nei confronti dei rappresentanti della Soma Fruit. Non solo. Secondo Calzia, all'origine dell'agguato ai giornalisti italiani, ci sarebbe un equivoco: i somali «assoldati dalla Dole» avrebbero pensato, vedendo i giapponesi armati della Soma Fruit che scortavano Palmisano e Lasorella, che stessero trasportando un rappresentante della stessa Soma Fruit. Un'accusa pesante. Immediata la smentita del legale italiano della Dole, Saly Valambra: «Ogni riferimento alla mia società è infondato ed è destituito di ogni fondamento quanto dichiarato dal legale della Soma Fruit».

Lo stesso Calzia sentito per telefono, dà una versione molto diversa da quella trasmessa in un primo tempo dall'agenzia: «Sono amareggiato - dice - mi hanno frainteso. Non ho mai detto che la Dole voleva far uccidere gente della Soma Fruit. Figuratoci: E allora, cosa è successo? Conosco bene Carmen. Lei ci ha chiesto ospitalità



Kofi Annan

Arrestato ragazzo in Michigan. Aveva annunciato una violenza

Stupro su Internet Per la polizia è reato

«Lo stupro è l'amore, la morte è l'orgasmo». Pizzicato sulla rete di Internet mentre preannunciava torture e violenze contro una sua compagna di università, uno studente, Jake Baker, è stato arrestato dalla polizia nel Michigan. Prima che compisse quanto aveva proclamato. Lui si difende: «Le mie erano soltanto delle fantasie». L'accusa è di associazione per delinquere tesa alla realizzazione di un reato violento. Ma è già polemica.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Non è la prima volta che la polizia fa irruzione nei labirintici palazzi della cosiddetta «rete delle reti». Ma è un fatto che, fino a ieri, gli sceriffi dell'Internet erano limitati ad individuare e punire reati strettamente connessi alla natura del territorio: prevalentemente acquisizioni illecite di software, un delitto che, nell'ancora indomato mondo della comunicazione elettronica, più o meno costituisce il corrispettivo di ciò che era il furto di bestiame nelle libere praterie del vecchio Far West. Sicché questo era, per lo più, il profilo del bandito colpito dai rigori della legge: giovane cyberpunk furuncoloso ed occhialuto, attivo organizzatore di Bulletin Boards dediti alla violazione del copyright. O meglio - volendo guardare il fenomeno dal punto di vista del «fuorigiogo» - piccoli e meno piccoli Robin Hood on line, pronti a rubare ai giganti dell'elettronica per regalare ai poveri.

Teatro del presunto delitto è stata una delle più frequentate e talora bizzarre tra le molte regioni dell'Internet: la Usenet, una immensa e variegatissima raccolta di newsgroups, gruppi d'interesse, dediti allo scambio di articoli sui più diversi argomenti. E, dentro la Usenet, una specifica sezione denominata alt.sex.stories. È qui che Jake ha elettronicamente diffuso, tra gli altri, questo alato pensiero: «La tortura è il preludio, lo stupro l'amore, la morte l'orgasmo...». Per gli inquirenti non vi è dubbio: l'accusato si preparava a tradurre questa prosa in realtà. Al punto che, in uno dei messaggi incriminati, descriveva in dettaglio il suo progetto di rapimento. Vi compresa la tecnica da usare per non lasciare tracce di sangue. Ma è davvero così?

La sezione alt.sex.stories appartiene, come suggerisce la prima parte del nome, alla cosiddetta area alternativa della Usenet, una sorta di «riserva anarchica» nella quale, in piena libertà, ciascuno può creare i gruppi d'interesse che crede, senza dover passare per la votazione necessaria alla formazione di una sezione ufficiale. In questa zona l'area riservata al sesso è, prevedibilmente, la più frequentata e bizzarra, un territorio di sfogo per feticisti d'ogni tipo, pedofili e seguaci dell'amore bestiale, cultori del seno e del deretano, appassionati d'ogni genere di pornografia. È anche il luogo dove molti aspiranti scrittori si scambiano saggi di prosa erotica.

E proprio questo è ciò che Jake va ora reclamando dalla cella in cui l'hanno rinchiuso in attesa di giudizio. Quello che gli inquirenti hanno scambiato per un progetto criminale non è, in realtà, che un racconto, nulla più che un'innocente esercitazione di scrittura. Discutibile quanto si vuole, ma ampiamente protetta dal Primo Emendamento della Costituzione, quella che garantisce piena libertà d'espressione del pensiero.

Il dibattito promette d'infiammarsi. E sullo sfondo si intravede, chissà, la domanda che, non da oggi, più tormenta la vita dell'Internet: fino a che punto la legge ha il diritto di mettere il naso in questo regno di libertà? Fino a che punto la necessità di «evitare delitti» giustifica l'arrivo degli sceriffi? Da tempo, di fronte al Congresso Usa, giace una proposta di legge del Fbi: quella che chiede l'autorizzazione di usare, nei confronti dell'Internet, lo stesso diritto d'intercettazione che la legge ha oggi sulle chiamate telefoniche.



David Zalubowski/Ap

Storia Usa in Cd-Rom: «I pionieri erano gay»

WASHINGTON. C'erano molti omosessuali tra i pionieri che conquistarono il west, secondo quanto rivelano gli autori di una storia (illustrata) degli Stati Uniti su CD-ROM che ha provocato una tempesta di polemiche nelle scuole.

«Who built America? (Chi ha costruito l'America?)», una raccolta di documenti e testimonianze sugli Stati Uniti tra il 1876 e il 1914, è stata distribuita in 12 mila scuole dalla Apple Computer, insieme con altri programmi su CD-ROM per gli insegnanti. Nei giorni scorsi però è stata ritirata, dopo le proteste di molti presidi. L'immagine dei primi

cow boy, ricostruita con la suggestione del multimedia, è molto diversa da quella, rude e virile, dei film western tradizionali. Nel menu offerto dal CD-ROM vi è la voce: «Intimità fra uomini nel vecchio west». Basta un «click» e appare la fotografia, relativamente casta, di due ragazzi nudi immersi fino alla cintola in uno stagno. La didascalia spiega: «Alcuni uomini erano spinti verso la frontiera dalla loro attrazione per altri uomini».

Le donne erano poche, in quelle terre selvagge. Per qualcuno questo poteva essere magari un vantaggio. Molti altri si consolavano come potevano. «Who built America?» presenta alcuni aspetti insoliti della gloriosa epopea, tra cui una poesia scritta da un cow boy gay, che guarda la luna splendere sull'immensa prateria e sospira d'amore per il suo bello.

Il CD-ROM è stato prodotto in collaborazione fra l'Istituto di ricerche storiche dello Hunter College di New York e la «Voyager», una ditta di programmi elettronici che ha lanciato iniziative di grande successo come la nona sinfonia di Beethoven su CD-ROM. La Apple lo ha comprato per incoraggiare gli insegnanti a servirsi dei suoi computer. La domanda nel titolo, «Chi ha costruito l'America», invita a una risposta controcorrente: non soltanto i generali, i magnati dell'industria, gli eroi della stonografia ufficiale, ma anche gli umili, e perfino i «diversi», di cui non si parla mai. Con 5 mila pagine scritte, quattro ore di registrazioni sonore, 45 minuti di video e 700 fotografie è così nata una storia che nelle intenzioni doveva essere «politicamente corretta». Ma le scuole l'hanno trovata scandalosa.

Mortalità

Cancro e armi
I neri
muoiono di più

NEW YORK. Il tasso di mortalità della popolazione nera degli Stati Uniti è uno dei più alti che si registrano nel mondo industrializzato: secondo un rapporto del National Center for Health Statistics, la mortalità media negli Usa è di 1.032 per 100.000 tra i maschi e di 621 per 100.000 tra le donne. Limitatamente ai neri, tuttavia, il tasso sale a 1.471 per gli uomini e a 854 per le donne, mentre tra i bianchi si hanno tassi di 979 e 598 rispettivamente. Tra le cause della maggiore mortalità dei neri, il libro cita la maggiore incidenza del cancro del seno e di quello della prostata e gli omicidi, che costituiscono la prima causa di morte tra i giovani di colore. Il libro riporta a titolo comparativo i tassi di altri 36 paesi: la mortalità più alta per gli uomini si registra in Ungheria con 1.665 decessi per 100.000, mentre per le donne è in testa la Romania con 974. Il rapporto si riferisce ai dati del 1991, gli ultimi disponibili.

Il problema della discriminazione razziale è ancora irrisolto negli Stati Uniti. La popolazione afroamericana, infatti, continua ad avere un alto tasso di disoccupazione e ad essere poco istruita. L'accesso ai lavori più remunerativi e socialmente «alti» non è facile per i neri d'America. La comunità nera ha più volte denunciato discriminazioni anche nella selezione per entrare nelle università e nei college. Lo stesso discorso vale per la sanità. In una società come quella statunitense dove non esiste un sistema sanitario pubblico è facile che i più poveri trascurino prevenzione e controlli. Di qui la maggiore incidenza del cancro, aumentato anche dal fatto che sono proprio le minoranze ad indulgere di più nel vizio del fumo. C'è poi il problema della criminalità, soprattutto fra i giovani, che dilaga nei quartieri più poveri delle grandi città e della provincia. Da tempo i sociologi chiedono ai politici di intervenire varando misure per diminuire le disuguaglianze sociali.

1955: medico allergologo. 1956: rivoluzionario. Forse Che Guevara era allergico alla dittatura.

Quattro fascicoli, per quattro domeniche: 1) Il viaggiatore; 2) Il cubano; 3) Il rivoluzionario; 4) Il mito. Le immagini del «Che» di Osvaldo Salas (uno dei maestri della fotografia cubana), accanto a testimonianze, racconti, opinioni,



Che: il cubano

poesie, canzoni, testi dello stesso Guevara. Un'iniziativa editoriale da raccogliere in cofanetto e da conservare. Prenotate subito il raccoglitore, scrivendo a: il manifesto - Ufficio amministrazione - via Tomacelli, 146 - 00186 Roma.

Domenica 12 febbraio, con il manifesto e con 2.500 lire

DI CHI È LO SPORT?

Autonomia e riforma
del sistema sportivo italiano

Presiede
Gloria Buffo
della Segreteria nazionale del Pds

Introduce
Giovanni Lolli
Responsabile associazionismo del Pds

Intervengono
Francesco Aiello
Deputato progressista
Mabel Bocchi
Assessore allo Sport del Comune di S. S. Giovanni

Fabrizio Bracco
Deputato progressista
Nedo Canetti
Responsabile Gruppo sport del Pds

Galileo Guidi
Deputato progressista

Mario Missaglia
Presidente Uisp

Donato Mosell
Presidente Csi

Mario Pescante
Presidente Coni

Mario Tullio
Consigliere comunale Pds di Genova

Conclude
Massimo D'Alema
Segretario nazionale del Pds



Roma, venerdì 17 febbraio 1995, ore 9.30-14
Sala del Quirinale, Centro Congressi Conte Cavour, via Cavour 50a

Mandela torna a Robben Island «Un monumento contro l'apartheid»

Il presidente sudafricano Nelson Mandela ha guidato ieri un commovente pellegrinaggio di circa 1.200 ex prigionieri politici a Robben Island, un isolotto battuto dai venti in mezzo alla baia di Città del Capo, dove egli ha trascorso 18 dei suoi 28 anni di carcere per aver combattuto l'apartheid. «Questa visita è un omaggio a tutti coloro che hanno contribuito a liberare il Sudafrica», ha detto Mandela alla vigilia del quinto anniversario della sua liberazione, mentre si verificavano scene di profonda commozione tra i presenti. Gli ex prigionieri politici, ai quali si sono uniti simpatizzanti ed altre persone giunte da tutto il Sudafrica, hanno raggiunto Robben Island a bordo della nave appoggio della marina militare sudafricana «Antonique» che ha gettato l'ancora ad un chilometro e mezzo dall'isola permettendo ad una flotta di battelli di trasportare i visitatori a terra. Mandela si è recato a visitare il «braccio B» del tetro penitenziario dove si trovava la sua cella e quella di altri sette condannati all'ergastolo dal regime di apartheid nel 1964. La maggior parte dei presenti alla riunione di ieri vorrebbe che Robben Island divenisse un museo degli orrori dell'apartheid, altri vorrebbero creare un istituto internazionale per la pace.



Guerriglieri del gruppo zapatista

Engle/As

Rapporto accusa: «S'allarga la forbice sociale»

Inghilterra ingiusta Aumentano i poveri

La Gran Bretagna ha un triste primato: l'ineguaglianza sociale più alta che in tutto il resto del mondo industrializzato. Secondo il rapporto della Joseph Rowntree Foundation il divario fra ricchi e poveri ha raggiunto i livelli più alti dal dopoguerra ad oggi. È la conseguenza della politica portata avanti da Thatcher e da Major. E gli esperti avvertono: «Bisogna subito correre ai ripari o c'è il rischio di esplosioni sociali».

MONICA RICCI-SARGENTINI

In Gran Bretagna i ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri. Le politiche sociali della Thatcher e del suo successore John Major hanno raggiunto questo brillante risultato. Erano 50 anni che l'ineguaglianza sociale non raggiungeva picchi così alti, tali da mettere la nazione britannica al primo posto fra i paesi che prestano poca attenzione ai problemi dei più deboli. A fornire le sconcertanti cifre è stato il centro studi indipendente Joseph Rowntree Foundation che ha messo in guardia il governo: «C'è il rischio di esplosioni sociali. Bisogna adottare subito riforme sociali ed economiche, ridurre il carico fiscale sui ceti meno abbienti».

Il rapporto, finanziato dalla confindustria britannica e frutto di un anno di ricerche, sottolinea come in Gran Bretagna l'aumento del divario sociale, presente in molti paesi industrializzati, ha un ritmo più veloce che tutto il resto del mondo, tranne che in Nuova Zelanda. Fra il 1979 ed il 1992, gli anni del thatcherismo, i salari medi dei britannici sono aumentati globalmente del 35%, ma l'aumento è stato solo del 17% per gli strati sociali più bassi, mentre quelli più alti hanno raggiunto il 50%. Insomma il 20-30% della popolazione non ha beneficiato per nulla della crescita economica del paese ed, anzi, i poverissimi si sono ritrovati ad essere in condizioni peggiori del dopoguerra. Le cifre, elaborate da un team di esperti di tutti i settori (dai sindacati agli imprenditori), non lasciano spazi a dubbi. Negli anni '70 il 6% della popolazione viveva al di sotto della metà della media nazionale, nel 1992 questa fascia di cittadini era arrivata al 20%.

D'altra parte la politica di Margaret Thatcher ha perseguito lo scopo di aumentare le ineguaglianze: «Lasciamo» - aveva detto ancora prima di diventare primo ministro - «che i nostri figli diventino alti e che alcuni diventino più alti degli altri se riescono a farlo». Il problema, dicono gli esperti, non esiste se i livelli di vita di tutta la popolazione di innalzano. In poche parole i ricchi se non aumenta a dismisura il numero dei poveri. Ma questo non è quello che è accaduto in Gran Bretagna dove la ricchezza è andata tutta in alto ed ha lasciato naufragare nella miseria intere fasce di popolazione.

I risultati di questa politica, dicono gli esperti, saranno disastrosi per tutti, non solo per i milioni di cittadini coinvolti. Ci sarà più disoccupazione, moltissime persone dovranno vivere con il sussidio di povertà. Ancora più grave: la mancanza di un'attenzione alla scuola e all'istruzione ha formato una generazione di giovani senza futuro e senza mestiere. «Se questi gruppi di popolazione non saranno immediatamente reintegrati nella società - avverte il rapporto - tutti ne soffriremo le conseguenze. Basta attraversare l'Atlantico e recarsi negli Stati Uniti per vedere da vicino come l'esistenza di una minoranza sempre più povera diminuisca anche la qualità della vita della maggioranza». Che fare? Bisogna agire immediatamente su diversi fronti. Serve una politica per le assegnazioni delle case, nuove misure per il mercato del lavoro e soprattutto aiuti per le aree depresse e marginalizzate. E poi le scuole dove lo Stato deve investire di più per assicurare un livello di istruzione media a tutti i cittadini.

La severa Oxford abolisce gli esami di ammissione

Oxford, la più esclusiva delle università britanniche, diventa egualitaria ed abolisce gli esami di ammissione. La decisione, annunciata ieri, è stata presa a schiacciante maggioranza dalle autorità accademiche che hanno così voluto dare pari opportunità agli studenti provenienti sia dalle scuole statali che da quelle private. Questi ultimi, infatti, erano avvantaggiati nelle selezioni in quanto le scuole private li preparavano «ad hoc» per le difficili selezioni, da sempre incubo dei tanti studenti che ambivano ad entrare nel prestigioso ateneo. Dal prossimo anno, invece, l'accesso dipenderà dai voti di maturità e dai colloqui di ammissione. Le nuove regole - assicura Ruth Deech, del collegio dei docenti - non influiranno sul livello degli studenti ammessi (lo standard resterà alto) ma metteranno Oxford più al passo con i tempi, come ha già fatto l'altra grande università britannica, Cambridge, che già da dieci anni ha eliminato il «classista» esame di ammissione.

Russo si autoevira per punirsi

Stanca del sesso continuo la moglie lo lascia Lui si taglia mano e pene

MOSCA. L'ha trovata la madre in una pozza di sangue nel soggiorno del piccolo appartamento del quartiere a sud di Mosca Juzhnoe-Butovo: non aveva più una mano e il sesso staccato e appena appeso al corpo. Sergej Ivanov aveva fatto tutto da solo con l'aiuto di un'ascia. Lui stesso una volta ripreso si era pentito di aver fatto quella carne che aveva spinto la moglie ad abbandonarlo. Sergej aveva desiderato di fare l'amore tutti i giorni e talvolta più volte al giorno ma questo era diventato insopportabile alla moglie e alle amiche che spesso si erano prestate ad alleviare la di lui e la di lei sofferenza. Le amiche non si erano fatte più vedere e Ljuda se ne era andata di casa lasciandolo con la anziana madre. A nulla erano valse le sue suppliche: non ne voleva più sapere di tornare con quel super-potente di suo marito. L'altro giorno la tragedia. Sergej si era recato ancora una volta da Ljuda ma non l'aveva trovata neanche a casa. Allora aveva comprato un bottiglione di vodka ed era rincasato anche lui. La madre non c'era. La gravidanza gli aveva prima alleviato la sofferenza poi gliela aveva acuito. Si era ricordato di aver letto qualcosa a proposito della mortificazione della carne, un monaco che si era tagliato due dita per imparare a controllare le passioni fisiche. Era questo che andava fatto: mortificare la carne. La prima operazione l'aveva fatta nel bagno e con un'accetta aveva staccato di netto la mano destra. Ma il dolore non gli era parso sufficiente e l'altra parte non era quella parte del corpo che andava punita. Nel soggiorno aveva continuato l'opera: dopo essersi nudato con la stessa arma si era colpito il sesso riuscendo a tagliarlo quasi completamente. I medici gli hanno riattaccato con successo entrambe le parti del corpo dopo 10 ore di operazione.

«Arrestate il ribelle Marcos»

Identificato il capo zapatista. Truppe nel Chiapas

Il presidente Zedillo annuncia un'offensiva contro i ribelli zapatisti del Chiapas. E, per la prima volta, pubblicamente rivela l'identità del «subcomandante Marcos». La svolta ufficialmente motivata dal ritrovamento di due arsenali a Città del Messico e Veracruz. Ma assai più verosimilmente che, con la scelta della linea dura, Zedillo tenda ad alimentare un'immagine di «presidente forte». Gli scontri sono già iniziati: due militari sarebbero morti.

qualcosa d'analogo a quello che un tempo rappresentava - ritlessa negli specchi dell'anticomunismo internazionale - la volontà di «tagliare la barba di Fidel». E proprio questo è stato il senso della performance televisiva di Lozano. Volete sapere chi è Marcos? È lui, ecco a voi il suo volto, prima con passamontagna e poi senza. Stesso sguardo, stessi occhi...

colombo-borghese, il piazzista d'una impossibile rivoluzione impegnato a vendere le proprie illusioni ai diseredati del mondo. E che, con questo, i suoi molti ammiratori si considerino serviti una volta per tutte.

Ritornella, ora, il mito a sopravvivere senza maschera? Probabilmente sì. Perché Marcos è, tutto sommato, ben più d'un passamontagna e d'un poster per adolescenti inquieti. È, piuttosto, il riflesso d'una contraddizione che spacca la società messicana. E perché, oltre questa domanda, si profilano in realtà ben più seri e minacciosi interrogativi. La «rivoluzione» di Ernesto Zedillo, infatti, non è stata che il prologo d'una dichiarazione di guerra, l'annuncio della fine d'una tregua che, tra alti e bassi, durava ormai da oltre un anno. L'esercito messicano - ha detto in sostanza il presidente - è pronto ad un'offensiva generale nello stato del Chiapas. Ed assai semplice è la ragione di questa scelta. «Mentre noi perseguivamo la pace - ha detto Zedillo - loro si preparavano ad attaccare non solo nella selva Lacandona, ma anche in altre parti del paese».

Scoperti due arsenali

La prova? I due arsenali scoperti mercoledì a Città del Messico ed a Veracruz, gli stessi dove, tra le molte armi, sono state ritrovate anche le prove della vera identità di Mar-

Mistero svelato

Quello che è apparso davanti ai cronisti era, in realtà il viso d'un giovane con barba, un po' sovrappeso rispetto ai Marcos della selva Lacandona, l'immagine d'un militante politico che, stando al Procuratore Generale, s'è formato nelle lotte studentesche a Guadalajara, entrando poi in un gruppo che, nato nel 1989 e chiamato Fuerzas de Liberación Nacional, è del tutto sconosciuto fuori dalla ristrettissima cerchia degli esperti in «sovversione». Questo è Marcos, ha annunciato trionfante il Procuratore Generale. Ma del tutto evidente era come, in realtà, tanto a lui quanto al signor presidente, premesse assai più spiegate al paese l'esatto contrario. Ovvero: chi in effetti non sia l'un tempo anonimo subcomandante dell'esercito zapatista. «Marcos - ha detto Lozano - non è un povero nè, tantomeno, un indigeno». Soltanto la tarda riedizione d'un modello di sovversivismo pic-

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO GAVALLINI

CHICAGO. Si chiama Rafael Sebastian Guillén Vicente ed ha, a quanto pare, 39 anni. È nato a Tampico, nello stato di Tamaulipas, dove - quasi agli antipodi settentrionali della regione del Chiapas - i suoi più che benestanti genitori gestiscono una catena di negozi di mobili. Ed assai tradizionalmente è stata, in effetti, la sua educazione: prima il collegio dei gesuiti e quindi l'istituto tecnico di Guadalajara, dove ha frequentato un corso di scienza della comunicazione... Questo è il «subcomandante Marcos». O meglio: questo è ciò che si è fino a ieri celato sotto le litte maglie del più celebre (e popolarmente celebrato) dei passamontagna. Questi sono il nome e la storia, i pezzi mancanti d'un puzzle che, fin qui composto soltanto da due occhi marroni, una pipa ed un mitra, ha calamitato l'attenzione d'un intero paese.

Questa è la realtà oltre il mito che, in ogni anfratto del Messico - dalle tropicali solitudini della selva Lacandona alla mediterranea baia di Città del Messico, stampato su bianche T-shirt e venduto come souvenir sulle bancarelle d'ogni mercato - ha in questi mesi riempito di sé cuori e fantasie, analisi politiche e cronache rosa. Ed a svelare infine il «grande mistero» sono state, giovedì sera, le più autorevoli delle fonti: niente meno che Ernesto Zedillo Ponce de León, fresco presidente della nazione, ed il Procuratore Generale Antonio Lozano. L'hanno fatto - l'uno e l'altro in rapida successione - attraverso il più «universale» dei mezzi, la tv, ed in un contesto da loro debitamente e simbolicamente spettacolarizzato. «Strappare la maschera» al capo del movimento zapatista era diventato, per la reazione messicana, una sorta d'ossessiva metafora.

Analizzate al computer le caratteristiche dei capi del Cremlino per prevedere il prossimo: favorito Korzhakov

Senza capelli il leader virtuale di Mosca

Il successore di Eltsin sarà calvo, loquace, riformatore, astemio. Lo ha decretato il computer del settimanale «Obshaja gazeta», analizzando le caratteristiche principali dei leader che si sono succeduti nella storia russa. Al Cremlino si sono alternati in maniera regolare calvi e capelluti, loquaci e taciturni, riformatori e restauratori, astemi e alcolici. Tre i nomi selezionati: il generale Korzhakov, il sindaco Luzhkov e il riformista Gaidar.

anche un computer, non possono essere il solo criterio di scelta per la più alta carica dello Stato e allora sono state selezionate altre caratteristiche: capacità di parola, sensibilità alle riforme, passione per l'alcool. Verifichiamo allora che si sono alternati loquaci (Lenin, Khrushchev, Andropov, Gorbaciov) a taciturni (Stalin, Breznev, Cernenko, Eltsin). E ancora: gli ossessionati dalle riforme, (Lenin, Khrushchev, Andropov, Gorbaciov), sono stati seguiti da restauratori (Stalin, Breznev, Cernenko, Eltsin). Infine a un astemio (Lenin, Khrushchev, Andropov, Cernenko) è sempre succeduto un amatore di alcool (Stalin, Breznev, Cernenko, Eltsin). Non ci si può sbagliare: il prossimo presidente della Russia sarà calvo, loquace, riformatore, astemio.

do è il potentissimo sindaco della capitale; il terzo è il capo dei riformisti. Tutti e tre rispondono esattamente alle caratteristiche fornite dal computer: sono calvi, sono particolarmente loquaci, vogliono riformare fortissimamente riformare (ciascuno a modo suo ovviamente), detestano l'alcool. Il computer dà qualche punto in più a Korzhakov: è laureato in giurisprudenza come Lenin e Gorbaciov, ha fatto la carriera dentro il Kgb come Andropov, è intimo di Eltsin, come Khrushchev lo fu di Stalin. Il generale per la verità non viene ritenuto una cifra dai suoi concittadini, ma il suo diretto superiore, l'attuale presidente, nel suo libro di memorie mette in guardia: «Può sembrare semplicistico ma ha una mente acuta e una grande testa». E Eltsin deve aver ragione perché da alcuni mesi il generale «nero» è considerato a Mosca addirittura più potente del suo padrone. Gli si addibita le operazioni più spericolate, come l'assalto con tanto di uomini armati e mascherati alla Most Bank, l'istituto commerciale di pro-

prietà del padrone della tv privata Ntv, l'intrusione negli affari governativi con pressioni su Cernomyrdin per spingerlo a scegliere questo o quell'uomo, questo o quell'affare; e addirittura l'inizio della guerra in Cecenia. Tuttavia nei sondaggi il suo nome non è mai comparso: insensibilità dei centri di ricerca o descrizione dei veri umori della società? I sondaggi si occupano invece degli altri due «candidati» oltre al capelluto Eltsin e al calvo capo dei comunisti Zjuganov, che chissà perché il computer di «Obshaja gazeta» non prende in considerazione.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Nessuna chance per Cernomyrdin, Rybkin, Yavlinskij, Rutskoj e Shakhrai, hanno troppi capelli e non possono partecipare nemmeno alla gara di qualificazione. Il posto di capo del Cremlino spetta secondo regole non scritte ma finora praticate, a un uomo privo di capelli, un calvo. Fra gli esposti dalla gara anche Zhirinovskij: il suo cranio pulito non è naturale, il «liberalissimo», come è stato battezzato a Mosca, lo rade tutti i giorni. Chi non credesse alla «ver-

tà» del computer degli specialisti del settimanale «Obshaja gazeta», che hanno lavorato parecchie settimane per identificare il prossimo presidente della Russia, può verificare da solo seguendo la successione dei capi del Cremlino: Lenin-calvo, Stalin-capelluto, Khrushchev-calvo, Breznev-capelluto, Andropov-calvo, Cernenko-capelluto, Gorbaciov-calvo, Eltsin-capelluto. Non c'è dubbio, adesso tocca a un calvo. I capelli però, questo lo capisce

FINANZA E IMPRESA

CARIPLO. La Commissione centrale di beneficenza (organo amministrativo della Fondazione Cariplo) si è riunita a Milano e, si legge in una nota, ha avviato e procederà per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione della controllata Cariplo Spa. All'unanimità sono stati definiti gli indirizzi che saranno seguiti nella individuazione dei membri del Consiglio. «La Commissione ha anche deciso sempre all'unanimità - conclude la nota - di nominare al proprio interno un gruppo di lavoro incaricato di definire, in tempi brevi, il numero nonché le competenze professionali dei componenti gli organi sociali».

go termine. ■ CAB. È stato formalizzato ieri il passaggio dal Credit Lyonnais al Credito Agrario Bresciano (Cab) del 26,65% del capitale sociale della lombarda holding spa, titolare del 100% del capitale sociale della Banca Lombarda spa. In seguito a questa operazione, il Cab e il Credit Lyonnais controlleranno congiuntamente la Banca Lombarda spa sino al luglio 1995, data entro la quale è prevista la formalizzazione del trasferimento a Cab della seconda tranche, pari al 30,69% della Lombarda holding spa. ■ TUBETIFICIO EUROPEO. Pantone le procedure per la vendita del Tubetificio Europeo (controllato al 100% dall'Alumix del gruppo Efim). Nei prossimi giorni sarà, infatti, pubblicato sui quotidiani italiani e stranieri l'avviso per poter partecipare alla gara per l'acquisto della società. Il Tubetificio europeo, ha stabilimenti a Lecco (Como), Abbazia Lariana (Como) ed Anzio (Roma).

Giornata «grigia» a Piazza Affari Si salvano solo i titoli bancari

MILANO. Seduta tecnica e negativi per il mercato azionario italiano, tenuti alle prese con le scadenze di fine ciclo. La voluminosa risposta premi si è risolta con la prevalenza dei ritiri provocando una corrente di vendita, più evidente nel finale. L'offerta ha trovato comunque assorbimento e gli intermediari ritengono che, una volta doppiata la boa del mese borsistico, le prospettive del mercato siano positive. La tenuta di Piazza Affari sarà affidata la prossima settimana anche all'andamento dei mercati internazionali, che tennero benefici dei dati sull'aumento contenuto dei prezzi alla produzione Usa. Sul fronte interno c'è

invece ancora incertezza politica in attesa delle conclusioni del Consiglio nazionale del Ppi e del congresso della Lega nord. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un ammontamento del 0,81 per cento a quota 10.823 livello che rappresenta anche il minimo della giornata. Scambi per circa 763 miliardi. Ancora in evidenza alcuni titoli bancari e Ambroveneto sostenute dalla prospettiva del rassetto del patto di sindacato hanno consolidato i recenti guadagni (più 0,13 a 5,265 lire) mentre le Banca Mercantile hanno aperto in forte ribasso per segnalare una crescita di quasi l'1 per cento nel finale (10.400 lire), in assenza di indicazioni precise sull'o-

pa Condizionati dai premi gli industriali, con la Fiat a 6.575 (meno 0,47) e la Montedison a 1.290 (meno 1,07). L'ultimo indice Mibtel ha segnato un ammontamento del 0,81 per cento a quota 10.823 livello che rappresenta anche il minimo della giornata. Scambi per circa 763 miliardi. Ancora in evidenza alcuni titoli bancari e Ambroveneto sostenute dalla prospettiva del rassetto del patto di sindacato hanno consolidato i recenti guadagni (più 0,13 a 5,265 lire) mentre le Banca Mercantile hanno aperto in forte ribasso per segnalare una crescita di quasi l'1 per cento nel finale (10.400 lire), in assenza di indicazioni precise sull'o-

CAMBI and INDICE MIB tables with columns for currency, price, and index values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for title, price, and change.

TERZO MERCATO

Table of third market activity with columns for title, price, and change.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns for title, price, and change.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change.

Economia e lavoro

Il Salvo Denaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI

Federconsorzi Si incatenano 130 «dimenticati»

Un centinaio di lavoratori si sono incatenati ieri davanti alla sede delle Federconsorzi di Roma perché, dicono, «non vogliamo pagare per colpa dei nostri: richiediamo di essere messi in mobilità, il che vuol dire, chiaramente, perdere il lavoro». Il provvedimento deciso dal sommario di governo riguarda 130 lavoratori, che hanno esaurito il ricorso ai cosiddetti ammortizzatori sociali e le proroghe possibili. La protesta è contro il mancato rispetto degli accordi raggiunti nel novembre del '92 con i ministri dell'Agricoltura e del Lavoro: prevedevano l'assorbimento dei 130 dipendenti in un'altra società delle Federconsorzi, la Agri sviluppo, e nelle agenzie di controllo Cee, che però il nostro paese tarda ad istituire, pagando - sottolasciano i manifestanti - multe carissime. Ora i lavoratori annunciano che continueranno lo sciopero fino a quando non avranno un incontro con il ministro del Lavoro. Sempre ieri, davanti al ministero del Lavoro, hanno protestato i cinesisti Gapi di Napoli e Roma. Chiedono la modifica del decreto approvato martedì, decreto che di fatto non concede proroghe alla Cig e alla mobilità.



Alcuni dei cento lavoratori incatenati ieri davanti alla sede delle Federconsorzi

Filippo Monteforte/Ansa

Statali, il contratto è in porto

Schiarita nei rapporti tra sindacati e ministro

Fumata bianca per il contratto degli statali. Superati gli ostacoli che giovedì avevano portato Cgil, Cisl e Uil all'annuncio della sospensione della firma sull'intesa già siglata il primo dicembre scorso. E chiarita anche nei rapporti tra le confederazioni e il neoministro Frattini. Tutti piuttosto soddisfatti, tranne le Rappresentanze di Base. L'orario di lavoro resta materia della contrattazione decentrata, e la circolare...

EMANUELA NISANI

ROMA È andata Cgil, Cisl e Uil di categoria hanno firmato ieri pomeriggio il nuovo contratto di lavoro del circa 280mila «ministeriali» Intesa già siglata lo scorso primo dicembre e approvata dai lavoratori, che però giovedì aveva corso il brutto rischio di svanire Dopo un delicato lavoro di messa a punto del testo, tutto è ormai nero su bianco. Compresi gli adeguamenti salariali (163mila lire medie mensili, di cui 123mila per tutti e 40mila legate alla produttività e destinate al riequilibrio delle indennità fra i vari ministeri).

Il tentativo di sottrarre al contratto materie fondamentali come l'orario di lavoro c'è stato, ma con l'Aran siamo riusciti a concordare un testo che riafferma l'organizzazione del lavoro come materia centrale di contrattazione. Le 36 ore di lavoro settimanali quindi, potranno attuarsi attraverso una pluralità di regimi d'orario, definiti a livello nazionale ma la cui applicazione sarà definita in modo decentrato con il negoziato tra le parti. Non firmiano nonostante tutto, Rdb e Unsa-Consal, ma gli altri come dice il segretario della Funzione Pubblica Cgil sono piuttosto soddisfatti. «Ma - spiega Nerosi - la nostra presa di posizione non è stata una finta. Lo scontro con il vecchio potere che non vuole mo-

re, con le burocrazie inossidabili continuerà».

Tregua con il ministro

E a questo punto le confederazioni sperano di avere un alleato nel neoministro Frattini. Anche nel rapporto con lui non poche nubi si erano addensate durante la settimana. Ma ieri, un poco più di due ore di confronto, diversi nodi sembrano essersi sciolti. «Il clima è ritornato buono - dice il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi - L'obiettivo del sindacato era e rimane quello di rilanciare il ruolo dei contratti e di procedere sulla strada della riforma. Ci sembra che il ministro condivida questo approccio e non intenda tornare indietro». Anche Roberto Tittarelli, segretario confederale Cisl, sembra convinto delle aperture. Un po' più cauto Foccellò, della Uil per il quale «rimangono in piedi alcuni non secondari, problemi sulla dirigenza». Ancora perplessità restano sullo strumento della circolare.

Qui il ministro ha compiuto un delicatissimo lavoro di «aggiustamento del tiro». «La circolare - ha detto ai sindacalisti - non farà che interpretare le leggi esistenti in materia di orari dei servizi. L'orario degli uffici pubblici deve andare incontro alle esigenze dei cittadini

che servirebbe uno spezzato «coro», con chiusura degli sportelli prima dell'uscita dalle fabbriche o dalle aziende? Non è più utile, invece, il sabato mattina? Insomma come si vede ci sarà ancora materia di discussione.

Nel frattempo nell'incontro di ieri, altri punti sono stati affrontati. I iter dei contratti e problemi di organizzazione generale, dalla dirigenza alla giurisdizione del lavoro pubblico alle libertà sindacali alla mobilità.

Sui distacchi e permessi sindacali (per cui la legge prevede un dimezzamento) e sul passaggio delle controversie di lavoro dalla giustizia amministrativa (Tar) a quella ordinaria, sindacati e ministro hanno concordato di aprire due tavoli tecnici di confronto. Rispetto alla mobilità, il ministro ha detto che sarà attuata «in modo non penalizzante», prevalentemente su base volontaria.

Piena consonanza infine sull'attuazione della legge 29 «La riforma va attuata davvero - dice Grandi - Le risposte del ministro sono state abbastanza trasparenti».

Ed ora a breve, la verifica con i contratti degli Enti Locali e del Parastato Poi, le intese ancora da raggiungere «in toto».

Apertura pomeridiana

Se lo schema generale sembra quello di «cinque giorni per il pubblico», con apertura anche pomeridiana degli uffici, il ministro si spinge a dichiarare che «obiettivo della legge è anche quello di risparmiare sugli straordinari, cosa che con lo spezzato può avvenire. Dove per il personale ci fossero problemi, non potendo affrontare i costi dell'allestimento di mensa si potrà venire incontro ai dipendenti più in difficoltà ampliando la pausa pranzo».

Ora il risparmio sugli straordinari non è affatto disprezzabile, ma a

Berlinguer e Salvi: pensioni, troppe bugie

Treu: «Il Welfare? Caro e squilibrato»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Lambertino Dini continua a lavorare alla manovra-bis, che però non sarà varata dal prossimo Consiglio dei ministri. Mentre proseguono gli incontri tecnici al ministero del Lavoro con le parti sociali su occupazione e lavoro, ieri il ministro del Lavoro Tiziano Treu intervenendo a un convegno ha affermato che negli ultimi undici anni l'Italia ha speso in misure di protezione sociale «quanto non potremmo». Per pensioni e sanità la spesa è cresciuta in media del 5% annuo, mentre la «orta» complessiva è cresciuta in media solo del 2-3%. «Il problema che ci si presenta», ha spiegato Treu, «non è quello dei tagli, ma quello di controllare gli squilibri nella redistribuzione dei sacrifici. La solidarietà sociale è una cosa seria, ma non può essere a senso unico e in questa materia l'Italia ha delle distorsioni così gravi che gridano vendetta soprattutto a causa del mancato funzionamento dei servizi pubblici e sociali».

«linea» delle tre confederazioni sui vani tenti in vista dell'avvio del vivo del confronto col governo e gli imprenditori. Il testo stesso non senza intoppi dagli esperti previdenziali, era stato sottoposto all'esame dei segretari confederali. Come ovvio dissenso ci sono soprattutto sulla maggiore o minore gradualità del passaggio da un sistema previdenziale basato sulle retribuzioni (come l'attuale) a uno basato sui contributi versati. In ogni caso la riunione unitaria è stata rinviata a martedì 14 febbraio.

D'Antoni e Cofferati

Da Bari, il numero uno della Cisl Sergio D'Antoni afferma che «il tavolo tecnico aperto da Dini è il metodo giusto per definire le regole della riforma previdenziale e solo al termine di questo lavoro si affronteranno su un piano più politico le questioni più delicate» come liquidazioni ed enti previdenziali autonomi. Sergio Cofferati, invece, da Campobasso fa sapere di considerare l'impianto del disegno di legge di riforma previdenziale dei Progressisti «convincente». «Gli aspetti di dettaglio - spiega - dovranno essere affrontati e discussi e nell'occasione, il sindacato farà la sua proposta. Io penso che bisogna mantenere l'autonomia delle casse ma bisogna anche prevedere forme di solidarietà così come è sempre stato».

Polemiche strumentali

Non ancora qualcuno tentava di minuire l'incredibile polemica scatenata sul presunto «sproprio» dei fondi previdenziali ideati dai Progressisti nel loro disegno di riforma. Una polemica strumentale basata su una notizia falsa come si potrebbe verificare semplicemente leggendo il testo della proposta. In una durissima nota, Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, presidenti dei gruppi Progressisti di Camera e Senato hanno parlato di «indecorosa campagna di falsificazione delle proposte dei Progressisti» in materia di gestione delle Casse autonome di previdenza. La verità è che il nostro obiettivo, per tutti i lavoratori (autonomi e dipendenti) è quello di garantire per il futuro l'erogazione delle pensioni e il loro potere d'acquisto, l'autonomia di gestione dei fondi di previdenza e l'equilibrio finanziario dei loro bilanci. Berlinguer e Salvi fanno sapere che dalla prossima settimana incontreranno sindacati, imprenditori rappresentanti dei lavoratori autonomi e dirigenti di tutti i fondi previdenziali autonomi. L'obiettivo è quello di spiegare cosa prevede esattamente la proposta presentata dai Progressisti, di «scombrare il campo da interesse strumentalizzazioni» e naturalmente per ascoltare il punto di vista di tutti gli interessati.

E i sindacati confederali rinvano la definizione di una piattaforma unitaria sulla riforma delle pensioni. Ieri nel tardo pomeriggio era in programma una riunione unitaria delle segreterie di Cgil-Cisl-Uil che avrebbe dovuto licenziare un documento in grado di indicare una

Allarme di Riello

«La situazione è preoccupante»

«Da tempo diciamo che siamo estremamente preoccupati, e oggi ancora di più perché non ci bastano le affermazioni di Dini sull'economia reale che funziona. Il monito è di Alessandro Riello, presidente dei giovani industriali, che ieri a Milano ha affermato che «è vero solo che "certa" economia reale funziona, ma guardando per settori e aree c'è molta diversificazione e ci sono situazioni così diversificate rispetto alle zone più industrializzate che accentrano tensioni che possono essere pericolose». Per Riello insomma «l'economia reale e la situazione del paese non possono essere disgiunte: la corda si sta tirando e la deflazione può essere più grave di quanto ci si possa accendere». Ed ora il clima non potrebbe condizionare l'operato del governo. «La preoccupazione - ha commentato Riello - è che su manovra e pensioni non ci possa essere ormai un dibattito trasparente e sano, ma che si scateni un dibattito elettorale».

Richiesta-boom. Il 23 prima asta dei nuovi «Ctz»

Asta record per i Bot

I trimestrali sotto l'8%

ROMA Domanda molto alta ieri all'asta dei Bot (Buoni ordinari del Tesoro) le richieste del mercato hanno superato quota 31.650 miliardi contro un'offerta di 18.500 miliardi. Particolarmente forte la richiesta per i Bot trimestrali il cui rendimento annuo composto netto medio è sceso dall'8,20% dell'asta precedente all'attuale 7,82%. In discesa anche i rendimenti sulle altre due scadenze: dall'8,51 all'8,23% per i Bot semestrali e dal 9,09 all'8,75% per gli annuali. Ai 30 gennaio erano in circolazione 415.500 miliardi di Bot, di cui 57.750 trimestrali, 122.500 semestrali e 235.500 annuali.

Intanto sempre veri, il Tesoro ha confermato che a fine mese di aprirà l'emissione dell'atteso «super-Bot» biennale a zero coupon, denominato «CTZ». I nuovi titoli saranno privi di cedola d'interesse, avranno caratteristiche di massima

simili a quelle dei Bot e il primo annuncio sarà dramato il 21 febbraio mentre l'asta si svolgerà il 23. I «CTZ» verranno quotati alla Borsa Valori e trattati nel circuito telematico dei titoli di Stato.

A differenza dei Bot, per il «CTZ» non è prevista alcuna commissione di collocamento a carico del sottoscrittore, mentre alla scadenza gli ultimi nati in casa Tesoro verranno rimborsati al valore nominale al netto della ritenuta fiscale calcolata sullo scarto di emissione (12,5%, come per tutti i titoli di Stato).

Per quanto riguarda il recupero della suddetta ritenuta, i non residenti aventi diritto potranno alla scadenza, utilizzare la procedura «abbreviata» di rimborso. I titoli verranno emessi con il sistema dell'asta marginale riferita al prezzo e potranno essere sottoscritti per

ammontari minimi di 5 milioni. Similmente per quanto avviene per i Bot, i «CTZ» non avranno circolazione materiale mentre potranno essere mantenuti in tranche successive. In tal caso, il prezzo valido ai fini fiscali sarà quello della prima tranche. In fine un particolare per i collocamenti «supplementari» a questi potranno partecipare a partire dalla terza asta, solo gli operatori «specialisti» in titoli di Stato.

Grande interesse curiosità e in qualche caso una buona dose di prudenza gli operatori attivi sul reddito fisso hanno accolto così il «CTZ». Apparentemente simile ad un Bot secondo gli addetti ai lavori il nuovo certificato del Tesoro si colloca nella strategia di allungamento della vita media del debito puntando ad erodere la domanda sulle scadenze più brevi ma finirà per essere trattato come un Btp

ROMA. Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi è alle prese con il concordato fiscale di Tremonti. Come far affluire nei 95 nelle casse dello Stato i 12.000 miliardi previsti (sulla carta) con il discorso «accertamento per adesione»? Una decisione non è ancora stata presa ma alle Finanze ci si sta orientando (non senza malumore) ad eliminare il «maquillage», e rendere evidente quel che già si sapeva. L'«accertamento» altro non è che un condono «tombale» con qualche accorgimento in più.

Intanto quasi 5.000 miliardi di maggiore imposte e di maggiori ritenute sono emersi dall'attività di controllo eseguita dagli uffici fiscali nei primi 11 mesi del 1994. E quanto si rileva dalle tabelle pubblicate sull'ultimo numero del notiziario fiscale del ministero delle finanze. In

complesso in 11 mesi sono stati eseguiti 190mila controlli circa con un calo del 18,6% sullo stesso periodo del 1993. Il calo è dovuto alla riduzione dei controlli relativi ai moduli 740. Nonostante questa riduzione sono tutti in crescita i risultati del setacciamento dei contribuenti per i Irpef: le tabelle indicano un maggior reddito individuato di 3.796 miliardi (+ 78,5%), per il Irpef il maggior reddito è indicato in 5.429 miliardi (+ 61,4%) e per il Ior si arriva a 7.635 miliardi (+ 65,9%). In termini di maggiori imposte si hanno le seguenti cifre: 1.542 miliardi per il Irpef con un raddoppio (+ 101,1%) sullo stesso periodo del 1993. 1.240 miliardi per il Ior (+ 67%), 1.761 miliardi per il Irpeg (+ 66,7%), 387 miliardi di maggiori ritenute sul modello 750 (+ 57%). Passando invece alle

imposte indirette l'attività di accertamento e rettifica nel campo dell'Iva ha registrato in 11 mesi 85.546 controlli con un incremento del 24,2%. Ne sono emersi 2.972 miliardi di lire di maggiore imposta più 7.846 miliardi di penalità irrogate (l'aumento è attorno al 22%). Per violazioni ai cosiddetti obblighi strumentali (bolle scontrini, ricevute) le tabelle registrano 276 mila definizioni di processi verbali con 1.048 miliardi di lire di penalità e pagamenti spontanei (+ 73,8%). Che poi questi miliardi arrivino davvero nelle casse dello Stato è un altro paio di maniche. Infine per le dichiarazioni Irpef presentate a partire dalla riforma tributaria (anno di imposta 1994) sino al 1990 sono stati restituiti ai contribuenti con i rimborsi automatizzati quasi 22mila miliardi comprensivi di interessi.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.076 0,19
MIBTEL	10.823 - 0,81
MIB30	15.715 - 0,83
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB MIN-MET	1,28
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ELETTRON	- 0,77
TITOLO INFLAZIONE	
B ROMA WA	7,58
TITOLO PENSIONI	
CAMFIN	- 0,38
LIRA	
DOLLARO	1.618,79 0,04
MARCO	1.058,38 0,37
YEN	16.302 - 0,04
STERLINA	2.521,27 0,00
FRANCO FR	306,81 0,48
FRANCO SV	1.251,29 0,22
INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,27
AZIONARI ESTERI	0,04
BILANCIATI ITALIANI	0,00
BILANCIATI ESTERI	0,00
OBBLIGAZI ITALIANI	0,00
OBBLIGAZI ESTERI	0,00
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,84
6 MESI	8,01
1 ANNO	8,74

Evasione: in 11 mesi scovati 22mila miliardi

Fisco: Fantozzi alle strette

vara il concordato-condono

Gsm in commercio entro l'anno, il pareggio fra 4

Omnitel: entro il 2000 3 milioni di abbonati

Omnitel scende in pista, entro fine anno partirà la commercializzazione del telefonino cellulare europeo in concorrenza con Telecom. La struttura della rete è infatti ormai a buon punto, ha annunciato ieri l'amministratore delegato Francesco Caio. Più che sui prezzi, la sfida verrà lanciata sulla qualità del servizio e sulla soddisfazione del cliente. Si punta ad avere tre milioni di abbonati nel Duemila, il pareggio dei conti fra 4 anni.

GILDO GAMPESATO

MILANO Caratteri delicati, le prime quattro lettere in nero, le ultime tre bianche in trasparenza, incompiute dentro un piccolo quadrato verde. Omnitel si presenta ai clienti con un marchio ammiccante, senza eccessi, rivolto a tutti, non solo a chi del portatile è schiavo per lavoro. Una piccola scritta sottostante avverte di che si tratta telecomunicazioni cellulari. Una precisazione che tra qualche mese avrà il sapore della pedana. Il secondo gestore dei telefonini in fatto ha deciso di bruciare le tappe. «Stanno per iniziare la sperimentazione. Contiamo di avviare la commercializzazione del servizio entro dicembre», ha annunciato ieri l'amministratore delegato Francesco Caio.

Max-investimento

Bruciare le tappe significa accelerare gli sforzi finanziari e di impianto. Per allestire la rete del Gsm Omnitel, il telefonino europeo concorrente a Telecom, saranno necessari investimenti per 2.400 miliardi di qui al 1998. Di questi, 1.200 saranno già spesi entro il prossimo anno. L'assemblea dei soci ha autorizzato il consiglio di amministrazione ad aumentare il capitale sino a 1.450 miliardi. Ma non basteranno. Per questo è parti-

to un ambizioso piano per reperire 1.600 miliardi sui mercati internazionali. «Si tratta della maggior operazione di progetto mai tentata da una società italiana», sottolinea con un sorriso Francesco Caio. Lo sforzo finanziario non sembra preoccupare più di tanto. «Contiamo di arrivare al break even entro quattro anni», assicura il numero uno di Omnitel.

Si conta di raggiungere il pareggio di gestione attorno al milione di utenze Gsm, ma si punta a toccare nel Duemila tre milioni di clienti. Sulle scartate dei dirigenti di Omnitel e Telecom si affollano grafici che parlano di crescita geometrica. Gli uomini del marketing già prefigurano un mondo in cui si girerà col telefonino in tasca come oggi si gira col fazzoletto. La quota di mercato telefonico italiano coperta dai cellulari è attorno al 4%, ma la recente conferenza di Madrid sul Gsm prefigura addirittura una crescita per il prossimo secolo sino all'80%. Eccessi di ottimismo? Forse, molto dipenderà dai costi e dall'evoluzione tecnologica. In ogni caso su una cosa gli esperti concordano: raggiunta la soglia critica del 4-5% del mercato, come appunto è avvenuto in Italia, per i telefonini si annuncia un decollo verticale. Su una cosa, infatti, Caio e

Vito Gamberale, l'inventore dei telefonini Telecom, paiono d'accordo: attorno al Duemila, in Italia 10 milioni di persone avranno in tasca il cellulare. La caccia è aperta.

«Fare bene, ma anche fare in fretta» è l'impegno che gli uomini di Caio si sono dati per riempire il cammino. Telecom ha annunciato che inizierà la commercializzazione del Gsm dal primo aprile. Arrivare troppo tardi per Omnitel potrebbe significare alienarsi, forse definitivamente, una prima fetta di un mercato che si annuncia abbondante. Non a caso Caio ama ripetere che «nei telefonini, la par condicio è soprattutto una questione di tempo». Di qui la fretta di coprire almeno il 40% del territorio italiano per poter partire con la commercializzazione. L'accordo per utilizzare i trasmettitori Rai ha assicurato la prima spunta. Altri probabilmente seguiranno. La rete comincia così a prendere dimensione. Sono pronte le prime quattro centrali, 1.000 siti di trasmissione sono già stati individuati. Sono in azione 600 dipendenti (metà laureati, età media 32 anni, 100 tecnici stranieri). Saranno mille a fine anno, duemila a regime.

Marketing aggressivo

La strategia di marketing si annuncia aggressiva. 50 esperti al lavoro, 500 punti vendita già individuati. «Punteremo soprattutto alla qualità del servizio e alla soddisfazione del cliente», spiega Caio. E i prezzi? Difficilmente assisteremo ad una guerra delle tariffe tra Omnitel e Telecom. Piuttosto, la concorrenza sarà sulla segmentazione, sulla capacità di risposte puntuali alle esigenze di ogni cliente. «Omnitel è la libertà di scegliere», è lo slogan con cui Caio si presenterà sul mercato.



Fotogramma/Linea Press

E Benetton sbarca a Wall Street

La Edizione holding spa, la finanziaria della famiglia Benetton, sta valutando attentamente la possibilità di collocare in Borsa la Benetton sportssystem spa società che controlla «Herdica», «Klette», «Prince», ecc. Lo ha annunciato Gilberto Benetton, presidente della Edizione holding, in un'intervista al quotidiano tedesco «Handelsblatt», affermando che, una volta presa questa decisione, la piazza borsistica potrebbe essere quella di New York e il collocamento, che riguarderebbe un massiccio del 30% del capitale, potrebbe avvenire già entro la fine del prossimo anno. Benetton ha poi respinto le voci secondo cui l'azienda vorrebbe finanziare le recenti acquisizioni della società veneta, spiegando che i costi legati all'acquisto di Eurocomat e Ge (operazione realizzata in tandem con Leonardo Del Vecchio), pari a circa 900 miliardi di lire in totale, saranno sostenuti con mezzi propri e crediti. Il fatturato della Edizione Holding è previsto a 1.500 miliardi di lire quest'anno.

Desario: non è assicurata la «par condicio»

Bankitalia: rivedere la legge sulle «opa»

NOSTRO SERVIZIO

PERUGIA. La Banca d'Italia scende per la prima volta in campo e chiede una rivisitazione della legge che regola le offerte pubbliche di acquisto. Le cui norme non sono in grado di assicurare la «par condicio» fra i diversi protagonisti. A lanciare il messaggio è stato ieri il direttore generale della banca centrale Vincenzo Desario a un convegno di «Nemetra» sulle strutture bancarie. «Il meccanismo dell'offerta pubblica di acquisto - ha detto Desario - inibisce all'atto autorizzativo della fusione di produrre effetti. Si determina una palese contraddizione con il criterio della parità di trattamento degli intermediari. Viene limitata la libertà dei portatori delle azioni della impresa bersaglio di scegliere tra le due opzioni concorrenti il «favor» del legislatore per l'offerta pubblica di acquisto determina un vantaggio eccessivo che non sembra coerente con la disciplina del mercato bancario». La conclusione per il numero due di via Nazionale è che «per questa e diverse altre ragioni diventa ineludibile l'esigenza di riflettere sull'affinamento delle norme delle procedure che l'esperienza suggerisce». Dopo le recenti dichiarazioni del presidente della Consob Enzo Berlanda che ha chiesto una revisione delle norme sull'opa, anche la Banca d'Italia si è richiamata alle incongruenze che regolano il campo di applicazione dell'opa.

Desario si è richiamato al ruolo della banca centrale di «arbitro su per-partes» fra i contendenti e alla necessità di rispettare i tempi procedurali in determinate occasioni. L'autorizzazione della Banca d'Italia - ha ribadito Desario - è pre-

ventiva rispetto alla comunicazione al mercato, l'istituto di vigilanza dispone di «informazioni non sempre disponibili al mercato» la soluzione operativa prescelta dalle parti è «indifferente» - ha ammonito - ma a condizione che essa non sia da escludere sotto una serie di profili indicati. Nel nostro ordinamento - ha aggiunto Desario - chi assume il profilo della concorrenza «uno dei principali parametri cui riaccordare l'azione di vigilanza» si riscontra il criterio di assicurare parità di trattamento ai diversi intermediari. Ciò non trova tuttavia piena coerenza con le regole del mercato azionario. La legge sull'opa rende infatti possibile che un'operazione complessa, perfezionabile in più fasi (ad esempio la fusione) già favorevolmente valutata dalla autorità di vigilanza e quindi in via di esecuzione possa non quadrare a compimento per effetto di una autorizzazione successivamente concessa ad una proposta di offerta pubblica di acquisto.

La regolazione della legge sull'opa rientra comunque nel discorso più generale di trasformazione del sistema bancario giunto al «massimo di intensità». Lo sfondo è la forte mobilità degli assetti proprietari prefigurata dalle privatizzazioni (Comit, Credit e in via di conclusione entro l'anno). Questa mobilità appare destinata nei prossimi anni ad intensificarsi ed anche la recente direttiva di Lamberto Dini sulle fondazioni si muove in questo senso, fermo restando. In ribadito Desario - «l'obiettivo delle autorità creditizie di impedire che il processo di diffusione della proprietà delle banche determini il formarsi di posizioni di monopolio».

DAL 1977 NOI DELLA RIVISTA

il fisco

DIAMO TUTTO QUELLO CHE E' POSSIBILE DARE per essere aggiornati e per disporre della documentazione tributaria per meglio risolvere i problemi fornendo il

PRIMO PACCHETTO GIURIDICO-TRIBUTARIO

composto da



1. **Primo pacchetto giuridico-tributario** (1.200 pagine) a cura di Francesco Caio, Roberto Gallo, Franco Neri, Pasquale Russo, Alfonso Sile.
2. **Secondo pacchetto giuridico-tributario** (1.200 pagine) a cura di Francesco Caio, Roberto Gallo, Franco Neri, Pasquale Russo, Alfonso Sile.
3. **Terzo pacchetto giuridico-tributario** (1.200 pagine) a cura di Francesco Caio, Roberto Gallo, Franco Neri, Pasquale Russo, Alfonso Sile.
4. **Quarto pacchetto giuridico-tributario** (1.200 pagine) a cura di Francesco Caio, Roberto Gallo, Franco Neri, Pasquale Russo, Alfonso Sile.
5. **Quinto pacchetto giuridico-tributario** (1.200 pagine) a cura di Francesco Caio, Roberto Gallo, Franco Neri, Pasquale Russo, Alfonso Sile.

il tutto per oltre 12.000 pagine, in abbonamento, a €. 420.000 e in più, se si vuole il Codice Tributario 1995 Marino, V edizione, due volumi rilegati con oltre 3.000 pagine, €. 60.000 - prezzo riservato agli abbonati invece di €. 120.000 (p. di copertina), consegna aprile '95.

PACCHETTO "A" Rivista "il fisco", Rivista "Rassegna Tributaria", Raccolta leggi tributarie, Dispense corso, Pocket = €. 420.000
PACCHETTO "B" Tutto il pacchetto "A" più il Codice Tributario 1995 Marino = €. 480.000

RICHIESTA DI ABBONAMENTO allegando assegno bancario non trasferibile o versando sul C/C postale n° 61844007 (attestazione valida come spesa fiscale) intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini 25 00195 Roma
Informazioni: Tel. 06/ 32.17.538-32.17.578 Fax 06/ 32.17.808



il fisco è distribuito anche in edicola a €. 10.000

«Workers buy out»

Da dipendenti a imprenditori Ecco come

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO In Gran Bretagna uno studio condotto recentemente da due centri universitari ha rivelato che solo il 24% delle aziende di famiglia passano alla seconda generazione e solo il 14% di queste ultime sopravvivono alla terza generazione. In Italia manca ancora una ricerca del genere, ma il Censis-Confindustria segnala che il 35% degli imprenditori con più di 50 anni non hanno ancora risolto il problema della successione, vuoi perché non hanno figli, vuoi perché i figli sono in altre faccende all'oscuro. Quel 35% significa 630.000 piccole e medie imprese che rischiano di scomparire.

Workers buy out

È un fenomeno che sfugge ai lautori del liberismo selvaggio, i quali predicano che le aziende in crisi vanno lasciate fallire senza impianti. Gran parte delle migliaia di imprese che muoiono ogni anno in Italia non sono decotte e vengono uccise solo da problemi «anagrafici». Spesso vengono rimpiazzate da nuove aziende che svolgono la medesima attività, con i traumi sociali che questo tipo di ricambio comporta. Il fenomeno è talmente rilevante, non solo nel nostro paese ma in tutta Europa, che già da tre anni la Cee ha messo al centro del proprio interesse il problema della trasmissione d'impresa, emanando due raccomandazioni in proposito. Uno degli obiettivi è favorire il «workers buy-out», l'acquisto dell'impresa da parte dei dipendenti una soluzione già ampiamente sperimentata negli Stati Uniti, col coinvolgimento di dirigenti, quadri e semplici lavoratori.

Ora il «workers buy-out» diventa una prospettiva praticabile anche in Italia. Per iniziativa del movimento cooperativo nasce la «Finanziaria Italiana», la prima «merchant bank», con capitale iniziale di 10 miliardi, che si propone di favorire l'acquisto di piccole e medie imprese da parte dei lavoratori, i quali da parte loro dovrebbero impegnare l'indennità di fine rapporto. L'hanno costituita la Compagnia Finanziaria Industriale (formata da oltre 300 cooperative di produzione e lavoro che ha già consentito l'acquisizione di un centinaio di aziende in crisi da parte dei dipendenti) e i tre fondi mutualistici costituiti per sviluppare nuove iniziative imprenditoriali con quel 3% degli utili annuali che le cooperative devono destinare a tale fine: Fondosviluppo (Confindustria), Generalfond (Agi), Gestifon (Legas).

L'impegno Lega

L'iniziativa è stata presentata ieri nel corso di un convegno. Il «workers buy-out» non è l'ennesima forma di assistenza valida per ogni genere di crisi. Si applica, ha spiegato nella relazione Primo Salani, amministratore delegato della Gestifon-Legas, laddove la crisi nasce unicamente dal fatto che lo spirito imprenditoriale non si trasmette con i cromosomi. Affinché la continuità aziendale possa essere assicurata dai lavoratori occorrono inoltre una serie di condizioni (competitività sul mercato, professionalità della maestranza, ecc.). Ed anche in questo caso rimangono da superare norme di legge farraginose, ostacoli burocratici, problemi fiscali e finanziari, addirittura una vera e propria ostilità ambientale.

Carmelo Caravella della Cgil nazionale ha ricordato il caso di un'azienda di servizi avanzati con un mercato assicurato, il cui padrone di 85 anni decise di ritirarsi. Furono gli stessi lavoratori a proporre di acquistare l'azienda. «Ma ricordo ancora - ha raccontato il sindacalista - i sorrisetti di compatimento dei rappresentanti delle istituzioni e soprattutto delle banche quando si presentava questa proposta». Dal convegno è partita la proposta alla Cee di finanziare un'esperienza-pilota in Piemonte.



Roberto Schisano, amministratore delegato dell'Alitalia e Renato Rivera, presidente della compagnia aerea

Luca Centoni/Blowup

Risanamento a buon punto. Da domani nuovi scioperi

Alitalia dimezza le perdite È scontro duro coi piloti

Enel: Poggi nuovo direttore generale

Passaggio di staffetta all'Enel. Dal primo aprile prossimo - secondo informazioni - Claudio Poggi sarà il nuovo direttore generale della società elettrica, carica fino ad ora ricoperta dall'amministratore delegato Alfonso Limbruno che dovrà lasciare la direzione generale per raggiunti limiti di età. Limbruno manterrà la carica di amministratore delegato, intanto continua il dibattito sulla privatizzazione della società, ieri gli elettori Cgil hanno ribadito che «Enel deve restare un'azienda unica integrata per tutelare la qualità del servizio e la parità di condizioni per tutti gli utenti».

GIULIO CAMPESATO

ROMA Soddistazione per conti in netto miglioramento, preoccupazione per il riciclaggio di un'azione sindacale che lamenta il presidente Renato Rivera - ha già creato danni all'immagine della compagnia - e rischia di farla scivolare nel nucleo dei bocconi in Europa. Il consiglio di amministrazione di Alitalia ha fatto un primo rendiconto della nuova gestione. L'amministratore delegato, Roberto Schisano, può incamerare al suo attivo un drastico dimezzamento delle perdite operative, attestato comunque a 345 miliardi. Ma c'è ottimismo: se la vertenza sindacale in corso non ci mette troppo lo zampino, a fine '95 si potrebbe giungere all'agognato pareggio di esercizio. Il miglioramento gestionale, si è registrato soprattutto nella seconda parte dell'esercizio, a piano di risanamento già avviato, dunque.

Sono colorate di rosa le notizie che giungono dal fronte del fatturato che ha superato la soglia dei 7.000 miliardi (+7%). L'incremento è dovuto in particolare ai passeggeri che per la prima volta hanno superato i 20 milioni (+3,8%) portando il tasso di occupazione degli aerei al 68,5%. Se la compagnia ha avuto buoni risultati nelle tratte internazionali cre-

sciate dell'8,1% («più del concorrente», sottolinea Compicciato Rivera), nel voli interni ci si è dovuti accontentare di un modesto 0,4% in più. Quanto alle merci, il settore cresce di un lento 2,2% portando il coefficiente medio di riempimento al 69,1%. In ogni caso, il margine operativo lordo è raddoppiato salendo al 10% del fatturato. L'occupazione, invece, è scesa di 1.600 unità. «Sono risultati ottenuti grazie ad un significativo contenimento dei costi interni che per la prima volta registrano incrementi inferiori al fatturato», commenta Rivera che, fatta pulizia in casa, può ora lamentare che «i costi esterni, in particolare le spese di scalo e di traffico, rimangono fortemente elevati».

Chiuso il '94, si guarda avanti. Schisano vorrebbe rivoltare Alitalia come un guanto. Ha in mano una struttura rigida, burocratizzata. Mentre pensa ad una holding leggera che si occupi di pianificazione strategica di marketing, di coordinamento del network, di pricing. Tutto il resto andrebbe affidato a società operative satelliti, magari in competizione tra di loro, super-specializzate ed organizzate a rete, un po' sul modello Philips. Ecco così affacciarsi l'idea di compagnie per il mercato interno (con gli Md80), europeo (Md80 e A321)

transoceanico (B767), intercontinentale (Md11), charter, regionale (Eurofly), frontaliere (Avianova). È solo un'idea su cui mi pare valga la pena di ragionare non un'idea perversa per smantellare l'azienda», tiene a precisare Schisano. La sfida è lanciata soprattutto ai piloti. Accetteranno di operare in condizioni diverse dalle attuali e con contratti differenziali? «Non si tratta di guardare all'oggi ma alle prospettive», invita Schisano. Ma per ora i piloti rispondono picche e rilanciano con la richiesta di aumento annuo di 24 milioni. Secondo Anpac e Appl, la compagnia intende «attuare un vistoso ridimensionamento dell'azienda attraverso lo smembramento dell'operatività, l'utilizzo di compagnie extracomunitarie e la penalizzazione di normativa e salari di categoria». Nel mirino soprattutto l'affitto di aerei ed equipaggi Ansett. Per sostenere la propria posizione i piloti hanno proclamato 24 ore di sciopero, incrociate con un'analoga iniziativa degli assistenti di volo dalla mezzanotte di domenica a mezzogiorno di martedì. Volare sarà una scommessa. Poi mercoledì 15 scendono in campo i controllori di volo che incrociano nelle braccia per 24 ore a partire dalle 7 di mattina. Ma Schisano non si spiega. «Discutiamo di tutto, ma non di aumenti. Non possiamo prenderli in considerazione per nessuno».

La Ue perplessa sul «nuovo corso» della privatizzazione dell'Enel

Allarme di Amato sulla tv futura: subito una legge

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERCI

BRUXELLES. Con la sua aria colloquial-professorale Giuliano Amato, il presidente dell'Antitrust italiano, si è concesso anche un innocente scivolamento sul terreno insidioso della politica interna. E allora, come vede la situazione politica attuale? «Non posso dire nulla su questo. Se proprio volete parlo da presidente Antitrust l'ingresso in campo di Prodi potrebbe rendere più competitivo il mercato politico italiano». Fine della digressione. Bocca cucita del capo dell'Autotà che vigila sulle regole della concorrenza e che ha compiuto la sua prima missione a Bruxelles dove ci sono un commissario, il belga Karel Van Miert, e la sua «Direzione 4», i guardiani d'Europa sul rispetto delle regole di mercato e sulle mafe delle monopoli.

Amato ha incontrato proprio Van Miert e il direttore Claus Dieter Ehlermann per un lungo scambio di opinioni sui processi di privatizzazione nei campi più diversi. Anche in quello tv dove Amato ha manifestato la sua preoccupazione, in assenza di iniziative, per il rischio di conquista monopolistica del nuovo mercato «differenziato» offerto dalla televisione via cavo.

Amato ha incontrato proprio Van Miert e il direttore Claus Dieter Ehlermann per un lungo scambio di opinioni sui processi di privatizzazione nei campi più diversi. Anche in quello tv dove Amato ha manifestato la sua preoccupazione, in assenza di iniziative, per il rischio di conquista monopolistica del nuovo mercato «differenziato» offerto dalla televisione via cavo.



Giuliano Amato

«Il mio problema è che se chi è abituato ad avere tutto sull'etere si impadronisce di tutta questa rete che sta per nascere sarebbe come se un unico editore pubblicasse e distribuisse tutte le riviste o tutti i libri che si scrivono. Il Grande Fratello di Orwell era una cosa di genere». Esiste questo pericolo? «Risposta: «Se nessuno se ne occupa, è naturale che esse cercano di conquistare».

Amato ha un po' «fantastico» sulla nascita di una «Rete Antitrust» che avrebbe al centro la Commissione esecutiva di Bruxelles e che si articolerebbe attraverso le varie autorità nazionali. Egli stesso ha riconosciuto che, per ora, si tratta più di una potenzialità che di una realtà. «Mi ha colpito - ha riferito - un orientamento generale molto negativo contro le ipotesi di concentrazione nelle stesse mani di reti, in genere di beni e servizi distribuiti attraverso reti». Il riferimento è servito per richiamare principalmente due vicende «calde» dell'Italia televisione e privatizzazione dell'Enel.

Il nodo tv

Amato ha affermato che gli orientamenti tra lui e Van Miert si sono rivelati «molto molto comuni». «Siamo alla vigilia - ha sottolineato - di un mercato differenziato dove etere satellite e cavo si combatteranno offrendo possibilità diverse di trasmissione e di finanziamento delle stesse dal canone alla pubblicità». L'Italia è ormai quasi tutta «cablata», ha ricordato citando la Telecom, e manca soltanto il collegamento con le abitazioni. Ma, ha aggiunto, l'attenzione dei paesi europei sembra tutta ancora concentrata sulla questione delle reti: cioè sulle figure del gioco di prima. «Il dubbio è che l'America chissà quando arriverà». Invece l'America ci mette un giorno per

re posizioni. Forse non si tratterà di un solo protagonista perché in Italia con quella cosa stretta che era la tv via etere, erano in due più un pezzo. Perché erano? «C'è la decisione della Corte che dovrà essere, entro un anno e mezzo, essere seguita da un pronunciamento del parlamento poi ci sono i referendum. Dico «erano perché la situazione è destinata a cambiare».

Il caso Enel

C'è preoccupazione a Bruxelles, per gli orientamenti che stanno emergendo nel governo italiano rispetto a quelli avviati dal precedente (con il protocollo dei ministri Dini, Gnudi e Pagliarini) con un'apertura della produzione e con la conservazione del monopolio soltanto per la distribuzione. Adesso - ha detto Amato - si prospetta l'ipotesi della privatizzazione dell'Enel con E. E ha ricordato citando, che «i benefici delle privatizzazioni non sono soltanto nel cambio del proprietario ma risiedono nella concorrenza. Non è detto, infatti, che il privato sia, di per sé, più efficiente del pubblico. Lo è in quanto fa parte di un mercato concorrenziale e ne subisce pressioni e stimoli». A Bruxelles, insomma, non «piace l'idea del passaggio dal monopolio pubblico a quello privato». E neppure al presidente Amato.

Continua il boom delle immatricolazioni, la Fiat a gonfie vele in Italia e in Europa

In gennaio 200mila nuove auto

EDUARDO GARDUMI

ROMA Prosegue di gran carriera la ripresa dell'industria automobilistica italiana. Vendite e quote di mercato sono ovunque in aumento. Dopo la temibile depressione durata fino ai primi mesi dello scorso anno, da almeno sei mesi è in atto una ripresa che si può ormai considerare consolidata.

Ieri sono state rese note le cifre delle immatricolazioni di gennaio. Il mese scorso la Motorizzazione civile ha messo in circolazione 205.000 autovetture, il 7,74% in più rispetto alle 190.265 unità immatricolate nel gennaio del '94. Nei due mesi precedenti, novembre e dicembre, il tasso di crescita era stato superiore rispettivamente del 18,9% e del 14,6%. Una nota del ministero dei trasporti commenta i nuovi dati sostenendo che «l'andamento di gennaio conferma la tendenza positiva che va consolidandosi dal mese di agosto '94».

La Fiat a gonfie vele

Sul totale di 205.000 nuove auto entrate in circolazione in gennaio, la parte del leone nelle vendite l'ha fatta la Fiat-Innocenti che con 74.200 vetture registrate, ha coperto il 36,2 per cento del mercato, (un anno fa la quota era stata del 34,3 per cento). Al secondo posto si trova la Ford, con 16.700 auto, il 8,12% in meno rispetto alle 17.807 vetture registrate a gennaio dello scorso anno. Il terzo e quarto posto della classifica spetta invece a due case tedesche, entrambe in regresso rispetto allo stesso periodo del '94. Le Opel immatricolate a gennaio '95 sono state 16.640 contro le 16.655 dello scorso anno e le Volkswagen sono calate dello 0,98% rispetto a gennaio '94 a quota 14.200.

Di nuovo una marca del gruppo Fiat per la quinta posizione. La Lancia Autobianchi, con un totale di 13.930 auto immatricolate lo

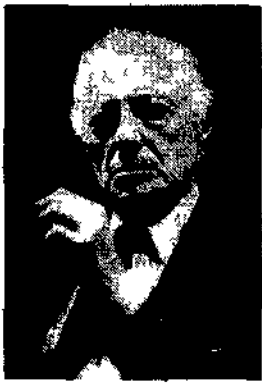
scorso mese, ha messo a segno un incremento del 8,04% rispetto alle 12.893 unità registrate a gennaio '94. La sua quota di mercato è del 6,3%. Poco distante si trova poi la Renault, con 13.700 immatricolazioni (il 30,59 in più rispetto alle 10.491 del primo mese del '94). In ripresa rispetto a gennaio '94 anche il numero di immatricolazioni per l'Alfa Romeo, salite del 20,93% a 8.100 unità. Per la Ferrari 48 unità e per la Maserati sempre 48 unità.

«Analizzando l'andamento della domanda degli ultimi mesi è evidente come il mercato sia entrato in una fase di recupero. Ciò lascia sperare per il 1995, dopo due anni di ridimensionamenti, in un aumento delle immatricolazioni». È questo il commento dell'Anfia l'associazione fra le aziende automobilistiche italiane. Quello dei costruttori è peraltro un ottimismo offuscato dalle consuete raccomandazioni nei confronti della politica fiscale. L'aumento atteso, precisa in-

fatti l'Anfia «potrebbe essere condizionato da provvedimenti fiscali specifici sul settore, eventualmente introdotti nella manovra di contenimento del debito pubblico». L'Anfia sottolinea che tali provvedimenti «potrebbero provocare incertezze sugli atteggiamenti di spesa dei consumatori e ripercuotersi negativamente anche sugli acquisti di auto ritardando così il rinnovo del parco automobilistico italiano tra i più vecchi d'Europa a svantaggio dell'ambiente e della sicurezza».

Progressi in tutta Europa

Secondo le prime indicazioni anche in Europa in gennaio c'è stato un aumento della domanda del 4,1% (1.080.000 unità). Da sottolineare, in particolare, che le marche del gruppo Fiat hanno registrato nei confronti del gennaio 1994, un aumento del 12,4% e che la loro quota di mercato a livello continentale è



Gianni Agnelli

Contrasto

ora del 13%. In gennaio le vendite del gruppo torinese sono state di circa 141 mila unità (125.150 a gennaio '94) e a trascinarle c'è stata ancora la «Punto» (800 mila ordini).

Tra i modelli Fiat, da sottolineare anche gli ottimi risultati conseguiti dalla Lancia K, che in poco più di due mesi di commercializzazione ha raggiunto i 19 mila ordini, e dall'Alfa Romeo 145 che in meno di quattro mesi è arrivata a quota 45 mila.

Integrativo metalmeccanici

Al vaglio dei lavoratori la piattaforma sindacale

ROMA «Vogliamo istituzionalizzare il modello partecipativo è questa la grossa novità della contrattazione integrativa che appremo nelle aziende metalmeccaniche». Luigi Angeletti leader della Uilm, chianisce la differenza con la contrattazione integrativa dell'88. «Questa volta abbiamo uno schema di contrattazione concordata che ci consentirà di arrivare in tutte le aziende del settore dove si definiscono gli obiettivi da raggiungere e dai quali far derivare gli aumenti salariali». Con quest'impostazione i tre sindacati dei metalmeccanici Fiom, Fim e Uilm andranno al confronto con delegati e lavoratori.

A fine marzo si riuniranno di nuovo i tre consigli generali per approvare i documenti sia sulla contrattazione aziendale che sulle Rsu le cui elezioni avranno complete in modo tassativo entro il mese di giugno 1995. E ieri sono arrivati i risultati delle elezioni alla Olivetti

lo di Ivrea (centro di ricerche e progettazione hardware e software) la Fiom (prima anche tra i quadri e gli impiegati) ha raccolto 648 voti, pari al 72% dei consensi, 200 voti sono andati alla Uilm (22,4%) e 46 alla Fim (5,1%). I delegati eletti sono 13 per la Fiom, 4 per la Uilm, uno per la Fim. I lavoratori hanno partecipato tuttavia soltanto al 50,8%. La Fiom comunque, è prima organizzazione in tutta l'Olivetti del Canavese.

Tornando alla riunione di Roma i consigli generali si sono anche impegnati alla convocazione del coordinamento nazionale degli uffici sindacali entro febbraio per approfondire la discussione sulle materie della contrattazione e predisporre iniziative nazionali di formazione e studio su tendenze nell'organizzazione del lavoro, premio di risultato, orario di lavoro, partecipazione e salute.

Sette Sette

SABATO SALONE DEL MARE. Alla Fiera di Roma catanaranni denve, gommoni, canoe acquascouter per la gioia di appassionati ed operai del settore. Da oggi in via Cristoforo Colombo, orario 15-20 feriali, 10-21 festivi tel 44 29 08 12. Fino al 19 febbraio.

DOMENICA SOLO DONNA. Dalle 21, serata tutta al femminile nei locali di via Giacinto Mompiani, 2 (tel 37 22 850) discoteca anni 60, rock anni 70, dance anni 80. Tutte le domeniche.

LUNEDÌ ROCKABILLY. È un po' che marciano da Roma Dennis & the Jet, paladini del rock'n'roll toscano statunitensi. Con quattro album all'attivo la band fiorentina coniuga le radici americane del rock, rockabilly e rhythm'n'blues con testi ed influenze tutte italiane. In concerto al Big mama ingresso libero.

MARTEDÌ SINGLES. San Valentino alla Magliolina, per una cena (e una serata) dedicata ai

Lupi Solitan discoteca e jukebox, a mezzanotte votazione con premi per le frasi più belle poesie nel cassetto e lettura di brani scelti dal pubblico. Cena e cornetto con nutella. Ite decimila. Via Bencivenga 1 tel 86.20 73 52.

MERCOLEDÌ POESIA. Con Versi, versetti e versacci al Caffè (via Pompeo Magno 27). Dalle 20.30 leggeranno i propri versi Danilo Bellezza, Rossella Or e Antonella Annedda.

GIOVEDÌ DON BYRON. Con il concerto *Music for six musiciens* che apre stasera al teatro dell'Angelo la bella rassegna di jazz. Via S. de Saint Bon, 17 tel 37 20 933.

VENERDÌ JAZZ. All'Alexanderplatz con l'ottimo quartetto di Bob Kindred (al sax), Stefano Sabatini al pianoforte, Francesco Puglisi al contrabbasso e Giampaolo Ascolese alla batteria. Via Ostia, 9, tel 37 29 398.

TEATRO



Anima nera. Trentacinque anni dopo lo storico debutto con la Compagnia dei giovani Rossella Falk ripropone la commedia di Patroli Griffi nelle plurime vesti di attrice, scenografa costumista e regista. Un'educazione sentimentale senza tempo, buona per tutte le età. Con Fabio Foggiali e Barbara Scoppa (nella foto) Marina Zanchi, Veronika Logan. Da martedì al Piccolo Eliseo.

La confessione. Un progetto teatrale originale e curioso. Ventiquattro drammaturghi italiani contemporanei (Siciliano, Maraini, Merini, Silvestri, Santanelli...) per ventiquattro attori, 12 uomini e 12 donne. Ciascuno confiderà ad un solo spettatore (24 a sera non uno di più) il proprio «peccato». Lo spettacolo, diretto da Walter Manfrè, è vietato ai minori di 18 anni. Al Vascello da oggi (e fino al 30 maggio).

Operetta che passione. Un atto unico di Eduardo, *La vedova allegria in dieci minuti* e un secondo tempo tutto musicale in onore al genere operetta è il secondo titolo del teatro di Molfese. Da martedì al Belsito.

Un americano a Parigi. Dimenticate Gene Kelly. O quasi. Il nuovo musical di Luciano Cannito si ispira liberamente alla composizione di Gershwin già ripresa dal celebre film di Minnelli. *La storia vive autonomamente* sulle tracce dell'esperienza parigina di Gershwin e del fratello Ira. In scena Raffaele Paganani, Ruben Celiberti e Rossana Casale. Da martedì al Sistina.

L'Esposizione universale. Il testo di Squarzina del 1945 (vincitore del Gramsci) è il secondo appuntamento teatrale di «Roma sotto le stelle del 44». La vita di alcuni stollati nel palazzone dell'Eur proposto ora da Piero Maccarini con Omero Antonutti e Paola Bacchi. Da giovedì a sabato al Palaeo.

Ritorni di emozione. Furono Paolo Stoppa e Pupella Maggio a proporre questo testo a Milano vent'anni fa. Ora Micaela Esdra e Lucilla Morlacchi dirette da Walter Pagliaro, sono le protagoniste di una pièce dalla struttura musicale. Due donne che monologano in una stazione: sono madre e figlia? Analogie, abbandoni e conflitti lunghi una notte. Al Vascello da martedì.

Così è (se vi pare). A grandissima richiesta torna in scena Ileana Ghione accanto a Orso Maria Guerini e Mario Maranzana nell'allestimento di Orazio Costa della celebre commedia di Pirandello. C'è, pettegolezzi e teorie affollano il salotto del consigliere della città sulle vicende della signora Froia o suo genero. Da martedì al Ghione.

Civiltà Romanorum Summe. Ovvero «L'assateca passa sermo romanus». All'eroe Alfieri adatta la commedia di Orazio Spaducci e la presenta al Teatro della storica compagnia dialettale Checò. Durante la storia di Romolo, il cuore di Roma e della romanità, facile vittima del pataccari. Da giovedì al Teatro Rossini.

(Stefania Chinzari)

CLASSICA

Dannazione di Faust. È una settimana fatta apposta per approfondire esperienze e conoscenze. Berlioz dopo il successo al Teatro dell'Opera (*Benvenuto Cellini*) approda a Santa Cecilia con la *Dannazione di Faust* diretta dall'illustre Valeri Gergiev. È accompagnato da splendidi cantanti russi e con la nostra orchestra, il coro è quello di voci bianche dell'Arcum, dirigerà da domani a martedì il capolavoro di Berlioz. Diviso in quattro parti, dura due ore. Sembra che Santa Cecilia, per dare senso alla «dannazione», non ad una esecuzione senza intervallo. Nuova Sansone con tutti i Filistei, siano dannati Faust e abbonati.

Beethoven e violoncello. L'approfondimento proposto all'Orchestra Sinfonica di Roma punta sul violoncello beethoveniano, affidato a Muscha Mavsky. Con la partecipazione di Martha Argerich si ascolteranno martedì le due Sonate op. 5 e le Variazioni sul Flauto magico di Mozart. Giovedì avremo le due Sonate op. 102 precedute dall'op. 69 e seguite dalle Variazioni sul Giuda Maccabeo di Haendel. Alle 21 martedì alle 21.30 giovedì, se continua la commedia del traffico proibito. C'è anche la commedia della levitazione del prezzo dei biglietti chissà perché. Sarà per evitare l'inquinante afflusso dei meno abbienti.

Istituzione Universitaria. Duplice è l'approfondimento che viene dalla luce. Oggi, alle 17.30, Rocco Filippini (violoncello) e Franco Petracchi (contrabbasso) vogliono accertare fino in fondo la validità della trascrizione per i loro due strumenti dei 32 duetti per violino, composti da Beethoven nel 1882. Martedì, alle 20.30 il Quartetto Beethoven approfondisce l'amicizia con la luce, replicando il concerto tenuto ventisei anni fa Mozart Martinu Schumann.

Orchestra del Lazio. Suona domani, alle 11 nel Teatro Nazionale in via del Viminale. È uno splendido complesso compatto di archi, luminosi i fiati. Questi ultimi in particolare vogliono approfondire nel pubblico il fascino dei loro trambusti. Dirige Daniele Damiano che è anche solista di fagotto in pagine di Elgar, Villa Lobos e Mozart (*Sinfonia concertante* per oboe clarinetto, come fagotto e orchestra).

(Erasmo Valente)



Torna Joe Jackson, raffinato «pentito» del rock presenta «Night Music» mercoledì al Nazionale

Guarda chi si rivede. Joe Jackson, il primo illustre «pentito» del rock. Sul finire degli anni Settanta questo biondo ed eccentrico compositore, pianista e cantante inglese era uno dei nomi più interessanti della scena punk-new wave britannica. Poi si prese una folgorazione per i ritmi esotici, le grandi orchestre anni Quaranta, la musica latina, si mise a registrare omaggi a Louis Jordan e a rivitalizzare l'era swing (nel bellissimo *Jumpin' Jive*). Da lì all'abbina nei confronti del rock il

passo è stato breve. E clamoroso. Poi sono arrivati anche gli altri (Sting e compagnia). Ma Jackson ha continuato imperterrito sulla sua strada, esplorando e viaggiando con esiti alterni. Al cinema è approdato con la colonna sonora di Tucker e di *Mike's Murder*. Non includeva un disco da tre anni. Ora è tornato con *Night Music*, un album romantico e raffinato che il musicista presenterà mercoledì al Teatro Nazionale, in via del Viminale 51. Ingresso lire 66 e 55mila lire.

Un'immagine del film «La leggenda del pescatore» in programma al Corto Circuito



Intifada. Domani mattina il centro sociale organizza nel parco della Cacciarella un mercato solidale giochi per bambini (con il pony Pippo) e un pranzo sociale con braciolata. La prossima settimana continua la retrospettiva dedicata a Pier Paolo Pasolini. Lunedì mercoledì e venerdì saranno proiettati con inizio alle 21.30 *Il Vangelo secondo Matteo*, *Uccel laco* e *uccellini* e *Il Decameron*. Nei locali di via Casalbruciato 15, tel. 43587850.

Villaggio Globale. Domani, alle 11 spettacolo teatrale per bambini (trampoli clown pupazzi) con sorprese giganti. Dalle 15.30 alle 18.30 laboratorio di maschere. Lungotevere Testaccio (ex Matatoio).

(Marco Deserlis)

ARTE

Enrico Puleoni. Galleria Michele Di Vigilio via de' Serpenti 33 Orano 16.30 - 19.30; no lunedì, sabato e festivi. Da martedì, inaugurazione ore 17, e fino al 4 marzo. In esposizione dipinti su carta datati 1990 - 1994, che coerentemente svolgono sul filo di libere associazioni di immagini, concatenazioni di *hammett* che stratificano più significati pittorici.

Rachel Whiteread. Accademia Britannica Via Antonio Gramsci 61 Orano 9.30 - 13, 14 - 17, no sabato e festivi. Da lunedì e fino al 21 marzo. Le sculture dell'emergente artista, fra le più promettenti, nello scenario artistico inglese degli ultimi anni vogliono definire non tanto la natura sberleffiante formalistica degli oggetti scultorei che sono di natura squisitamente domestica più consueta (vasche, lavandini, letti, stanzette, in ogni particolare, pavimenti), quanto piuttosto dare vita all'interno - o all'interno - dello spazio in cui questi incidono.

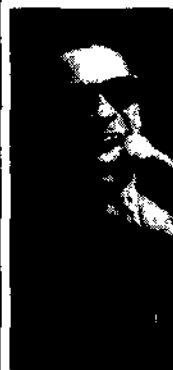
Mariano Macioci. Galleria Ugo Ferranti via de' Soldati 25a Orano 11 - 13, 17 - 20 no lunedì e festivi. Da oggi inaugurazione ore 17, e fino al 9 marzo. L'artista propone un complesso allestimento interamente giocato sul tema e oggetto esemplare, del monitor televisivo: sculture totemiche e pilastri tecnologici che non vogliono assediare lo strumento.

Magazzino. Galleria Fabio Sargentini via del Paradiso 41 Orano 17 - 20 no festivi. Fino al 10 aprile. Magazzino, ovvero *La galleria Sotannandra*, come spiega lo stesso gallerista Fabio Sargentini riferendosi ad alcune tappe o trasmutazioni che, nella sua pluridecennale carriera, da lui furono fatte subire agli spazi espositivi. Il titolo è assolutamente tautologico: l'obbligo di dover improvvisamente e in breve tempo, liberare lo spazio e il deposito di custodia delle opere d'arte della galleria, e quindi quest'ultima, per necessità, diviene momentaneamente - per l'appunto - ospite della sua stessa storia propositiva ed espositiva.

André Masson. Galleria Studio S via della Penna 59 Orano 16 - 20 martedì, giovedì, sabato 11 - 13, 16 - 20. Fino al 28 febbraio. Mostra omaggio al grande pittore francese e maestro del surrealismo scomparso da circa otto anni, che la galleria realizza presentando una selezione delle sue opere grafiche.

(Enrico Gallati)

ROCK



Giant Sand. I Giant Sand, fondati da Howe Geib (nella foto) quasi quindici anni fa sono esplosi negli anni Ottanta sull'onda del ritorno alle radici di jazz come Green On Red, Long Ryders, Thin White Rope, hanno collaborato con Juliana Hatfield, Chis Caccavas e ottenuto un certo successo tra gli appassionati della neopsicchedelia. Rock del deserto, allucinato e solitario dal vivo. Giovedì al Pioniera Music Club via Aurelia 1051.

Gil Scott-Heron. Un appuntamento da non perdere per quanti amano la musica e la cultura afro-americana di cui Gil Scott-Heron è una delle voci più autorevoli. Quarantatré anni nativo di Chicago, è cantante, poeta, scrittore, pianista, a cui molti riconoscono il ruolo di antesignano dell'hip hop. Voce aspra malinconica e rabbiosa, usa le parole per comunicare la sua visione politica. Con un nuovo disco e una nuova band (*The Amnesia Express*) si presenta al pubblico romano giovedì al Palladium ingresso lire 25 mila.

Sophie B. Hawkins. È una delle ultime «dive» della scena newyorkese: percussionista, compositrice cantante di razza e personaggio intrigante, che fa discutere di sé per la sua personalità prorompente, drammatica e ironica come per la sua ambiguità sessuale. Pop facile e al tempo stesso sofisticato, due album all'attivo, *Tongues and tails* e il recente *Whaler*, li presenta stasera al Big Mama, in viale S. Francesco a Ripa 18. L'ingresso è libero, ad inviti, che possono essere ritirati presso il locale.

Kyuss. Veri massacratori di amplificatori e di sistemi ner voti, i Kyuss arrivano da Palm Desert California, sono in quattro, giovanissimi il lato estremo del grunge. Sono i Black Sabbath del Duemila: scancano bordate micidiali di feedback, mescolano senza pietà hard rock e blues. Martedì al Circolo degli Artisti.

Donna & The Jets. Da Firenze con «ardore» *Brucia Strega Brucia* è infatti il titolo del nuovo album della mitica band fiorentina che mescola rock'n'roll, cuñis spropositati e demenzialità. Lo presentano lunedì sera al Big Mama, viale S. Francesco a Ripa 18.

Modena City Ramblers. Sono una delle migliori realtà del nuovo rock italiano, mescolano radici, musica popolare, suggestioni etniche, e la loro passione per il folk irlandese. Al loro album ha collaborato anche Bob Geldof. Saranno in concerto martedì alle 22 al Alpheus, via del Commercio 36.

Futurismi & Rap-Italmi. In «prima», due composizioni ispirate al futurismo di Massimo Nunzi che le presenterà con il suo gruppo, Le Trombe Rosse e la partecipazione straordinaria di Frankie Hi Nrg. Lo spettacolo è il primo appuntamento della rassegna «Sei colpi di scena. La nuova musica fa teatro», che avrà in cartellone concerti di Avion Travel, Poppe Barra, Lucio Dalla, Mau Mau, Daniele Sepe. Lunedì alle 22 al teatro Parioli.

(Albo Solare)

CINEMA

Inedito Eizenstein. Anche se apre oggi pomeriggio alle 18 (in via ufficiale della rassegna «Romanico rosso» sarà stasera alle 20.45 con l'atteso film inedito di Eizenstein *Romanza sentimentale* dimenticato nell'archivio del Gosfilmfond per più di sessant'anni. La rassegna con prende alcune opere dei cineasti cosiddetti «tradizionalisti» che negli anni 20 aprirono un dibattito intorno alla cinematografia sovietica, contrapponendosi ai «rivoluzionari». Ma da conto anche di alcune opere minori di quest'ultimo. Filo conduttore che unisce tutti i film è lo sguardo non ideologico sulla vita quotidiana dell'epoca, il racconto di vicende personali e di piccole storie d'amore. Fra tutti i film presentati solo *Il giovane rigoroso* (1936) di Abram Room fu bloccato dalla censura sovietica e quindi non è mai stato visto dal pubblico delle sale.

Incontri con Straub-Huillet. Continua tutti i martedì alle 20 all'Azzurro. Scipioni una mini rassegna di film dei registi francesi Jean Marie Straub e Daniele Huillet. Martedì 14 alle 21 gli autori incontrano il pubblico. *Prima alle 20* è in programma *Non riconoscete* e alle 22 *Fortini cam*. Martedì 21 sempre alle 20 *Cronaca di Anna Magdalena Bach* martedì 28 *Mosè*



e Aronne e martedì 7 marzo, ancora alle 20 *Dalla nube alla resistenza*, cui seguirà un nuovo secondo incontro con gli autori.

Giappone Cinema. Inizia lunedì al Cinema dei Piccoli (dura fino al 10 marzo) una lunga cartellata sul cinema giapponese dagli anni 50 fino agli 80. Il programma della settimana lunedì *L'angelo ubriaco* (1948) di Akira Kurosawa martedì *Carmen torna a casa* (1951) di Keisuke Kinoshita mercoledì *Il mio primo amore* (1955) di Kinoshita, giovedì *Rashomon* (1950) di Kurosawa e venerdì *Una tragedia giapponese* (1953) di Kinoshita. Tutti i pomeriggi alle 18.30 Viale della Pineta 15 tel. 8533485.

(Eleanora Martelli)

CENTRI SOCIALI

Auro e Marco. Si chiude oggi la tre giorni dedicata al genere cyberpunk, a partire dalle 18, sperimentalmente la «brain machine» e proiezione del film *Tetsuo* (spialter industriale giapponese) di Shinya Tsukamoto seguirà alle 21, il concerto *Industrial punk del Pvc*. Viale Caduti Liberazione 286 a Spinaceto Tel. 5088565.

Brancaleone. Si chiude oggi la festa del 5° anno di occupazione: mostre e video autoprodotti illustrano la storia del centro sociale. A partire dalle 22 musica funky jazz, dub con *Allogico* ai controlli via Levanna 11 a Montesacro Tel. 82000959.

Corto Circuito. Oggi dalle 16 alle 20 *tech no rave*. Dalle 21 suoneranno due gruppi del quartiere: *Seed of Hate* e *Prima Brigata*. Giovedì alle 21.30 continua la rassegna dedicata ai cent'anni del cinema con la proiezione di *La leggenda del pescatore* di Terry Gilliam e di *The Flying Circus* il serial televisivo d'esordio del Monthly Pylon. Via sorafini 57 Lama. Tel. 7217682.

La Magliolina. Oggi alle 21.30 *Tetes de boate* reinterpretano in chiave jazzistica la canzone francese *d'autarc*. Venerdì alle 21 *Valerio Sceraghet* propone una serata di musica etno-fusion. Via Bencivenga, tel. 86207352.

(Stefania Chinzari)

rosati LANCIA
Y10
Finanziamento senza interessi di
10.000.000
in 36 rate da L.278.000

Roma

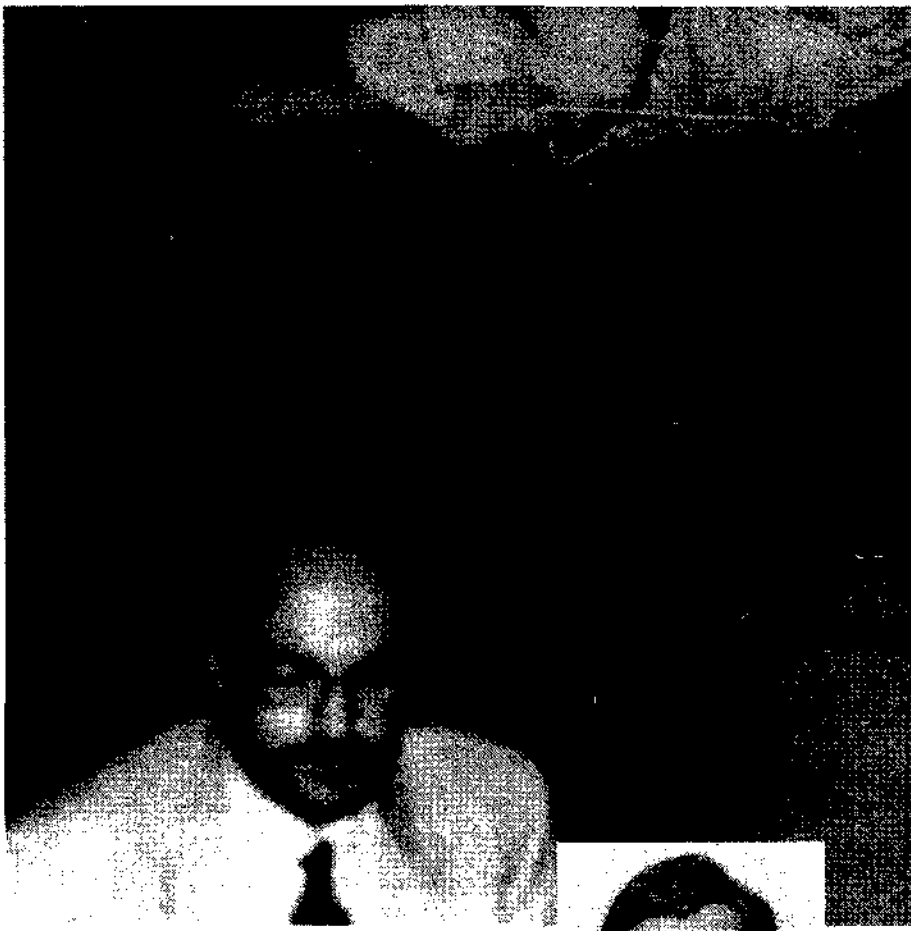
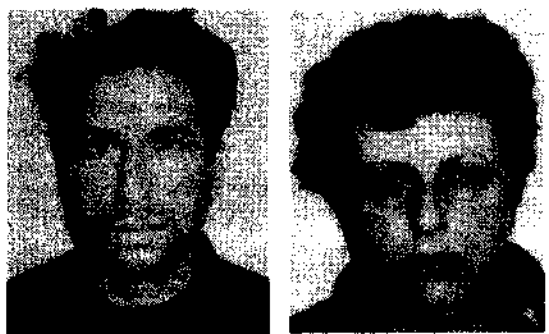
l'Unità - Sabato 11 febbraio 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 06.996.204/5/6/7/8 - fax 06.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
Y10
Finanziamento senza interessi di
10.000.000
in 36 rate da L.278.000

IL DELITTO. Stupore a Frascati dopo l'arresto degli assassini del falegname «incaprettato»



A fianco Patrizia Midei arrestata per l'omicidio premeditato del marito Vittorio D'Amassa, in basso a destra. Sotto, due dei quattro complici della donna, Antonio Sgro e Patrizia Iafra. Nella foto grande il ritrovamento del corpo Montetoro/Ansa Barberini/Photopress



«L'ha ucciso la moglie? No, non ci posso credere»

Si, certo non erano proprio una coppia affiatata, litigavano spesso, ma nessuno dei vicini della famiglia D'Amassa riesce a credere che sia stata proprio lei, la chiacchierata moglie del falegname ad organizzare il terribile delitto. A Frascati le reazioni sono di incredulità e sgomento. E sulla porta della casa dove abitava, Patrizia Iafra, l'amica-complice c'è un santino con una scritta per i Testimoni di Geova: «Non suonate siamo cattolici».

MAMA ANNUNZIATA ZECARELLI

Un santino con l'immagine della Madonna e quella di Cristo, poi una scritta «Per i testimoni di Geova: non bussate, siamo cattolici». Di un'ironia inquietante quel santino attaccato sulla porta. A quell'interno fino a giovedì ci stava Patrizia Iafra, 42 enne, bella donna dai capelli lunghi, mori. Ora è in carcere insieme a Patrizia Midei, 45 anni, moglie di Vittorio D'Amassa, il falegname di Frascati ucciso lo scorso 27 giugno nel garage di casa sua. Incaprettato, buttato a terra, vicino alla sua Mercedes. Le due donne sono ritenute responsabili di quell'omicidio, insieme a tre calabresi, Antonio Sgro, 38 anni, amante di Patrizia Iafra, che dovrà rispondere anche per estorsione, Giovanni De Grandis, 29 anni e Pino Grosso, di 25, questi ultimi due assoldati da Sgro per portare

a Frascati, piantina della palazzina con relative vie d'accesso alla mano, cifra pattuita - trenta milioni di lire in contanti a omicidio commesso - e poi la data fissata: 27 giugno. Un agguato sotto il garage, dove D'Amassa sarebbe stato attirato dalla moglie con la scusa di uscire per prendersi un gelato. Due sicari, Sgro e Grosso, che lo colpiscono alle spalle, sotto gli occhi della moglie, mentre De Grandis aspetta fuori, in macchina. Poi lo legnano, incaprettandolo, come si fa per regolare i conti tra mafiosi. Poi Patrizia Midei torna a casa, aspetta il figlio che torna da Roma, e va dai carabinieri per denunciare la scomparsa del marito. Racconta che è scomparso dopo aver risposto al cellulare. La mattina dopo lo trova un vicino di casa, privo di vita. Sembrava un delitto maturato in ambienti malavitosi, ora invece, dopo le indagini condotte dalla squadra mobile di Roma, si scopre che è una bruttissima storia nata tra le mura domestiche. Non ci vogliono credere a Frascati, sembra tutto troppo assurdo. «Patrizia ha ucciso il marito? Non ci credo, ma se è così è terribile» commenta Fabio, mentre stralunato si alza dal letto per rispondere ai cronisti. Vive nell'appartamento di fronte a quello dei D'Amassa. «Ora capisco perché gli inquirenti fin dal giorno dopo ci facevano domande su di lei.

Certo litigavano, e anche tanto, ma in tutte le famiglie si discute. Solo che di solito non si uccide», dice mentre scuote la testa. Elvira Annibaldi, che abita al primo piano, si siede senza parole. Poi sussurra che «Certo si vociferava su di lei, ma nessuno sospettava che fosse arrivata a tanto. Da quando suo marito è morto non ci saluta più, ma lei è così scostante». Stupore e incredulità anche a via Enrico De Nicola, dove vive Patrizia Iafra. «Ogni tanto veniva la moglie di D'Amassa, erano amiche, ma da qui ad architettare un omicidio...» dice Giancarlo, mentre pensa a Marco e Serena, i due figli di Patrizia «che poveracci saranno distrutti». Tutta un'altra storia a via Gregoriana, punto focale della vita sociale e professionale di Vittorio D'Amassa. Lì c'era la sua falegnameria, lì ci sono il bar che frequenta il figlio Emiliano, il fabbro dove lavorava, lì c'è anche un uomo che rientrerebbe nella corte di Patrizia Midei. A via Gregoriana non vogliono parlare, solo un amico di Vittorio si lascia sfuggire che in fondo «delle coma di Vittorio» parlavano tutti. Ci scherzava pure lui. «La moglie? Be', bella non era, però ancheggiava» dice il signore che chiede l'anonimato. Poi qualcuno si lascia sfuggire che forse la moglie l'ha ammazzato per riscuotere l'assicurazione sulla vita.

Allarme inquinamento

Appello del Comune contro il benzene: «Si faccia una legge»

MARISTELLA IERVASI

Il Campidoglio rinnova l'appello al Parlamento affinché affronti con regole certe il problema delle benzine inquinanti. E proprio sulla questione «benzene» l'assessore alla mobilità, il pedisessino Walter Tocci, si è confrontato ieri con gli amministratori di alcune città italiane. Erano presenti tra gli altri Mario Di Carlo, presidente della commissione comunale inquinamento, e Nicola Vanacore, della Federazione benzinai della Confesercenti. L'invito era stato esteso a tutti i parlamentari del Lazio. Nel corso del dibattito, è stato deciso di presentare un documento unitario alla Commissione ambiente e industria della Camera affinché il Governo imponga alle compagnie petrolifere l'abbattimento del benzene in tutto il paese.

L'analisi dei dati, forniti dal Presidio multinazionale di prevenzione, relativi agli ultimi tre anni, hanno evidenziato una situazione allarmante per il benzene - l'inquinante di natura cancerogena prodotto dalla combustione del carburante: medie mensili che vanno da un minimo di 60 a un massimo di 100 microgrammi per metro cubo. Cifre che contrastano con la normativa vigente che stabilisce, fino al 1999, un obiettivo di qualità pari a 15 microgrammi per metro cubo come media annuale. Dati allarmanti sotto il profilo della salute dei cittadini. Infatti si valuta che su mille casi di leucemia in Italia da 3 a 50 sono dovuti al benzene da emissioni auto-veicolari. Per questo le autorità sanitarie hanno raccomandato che si pervenga a un contenuto in peso di benzene dell'1 per cento e di aromatici del 30 per cento.

Come dire: è stata una vera levata di scudi quella dei sindaci dei grandi centri rispetto all'emergenza benzene. A promuovere l'iniziativa è stato per l'appunto il Comune di Roma, che ha già posto e ottenuto dall'Agip-IP l'abbattimento dell'1,8 per cento del benzene (altrove è del 4,82 per cento) e gasolio con zolfo a 0,05 per cento. E sull'esempio del Campidoglio si stanno muovendo anche Bologna, Torino, Milano e Rimini. Solidarietà all'iniziativa dei sindaci è stata espressa da tutte le forze politiche: i Progressisti, Rifondazione comunista, Alleanza nazionale, Forza Italia, hanno fatto giungere le loro proposte di legge e il sostegno alla sollecitazione del Comune. Il deputato verde Massimo Scalia ha dichiarato di aver presentato una proposta di legge con la quale pone come incentivo alle aziende petrolifere l'ipotesi di ricorrere a sgravi fiscali. «La realtà - ha precisato Scalia - è che le compagnie petrolifere non vogliono farsi dettare le regole dai cittadini». Una situazione non più tollerabile sia rispetto alla questione truffaldina della benzina verde, sia perché non è accettabile che i benzinai - compresi quelli dell'Agip-IP - siano esposti più degli altri cittadini romani al pericolo di leucemia e cancro. Secondo l'assessore Walter Tocci, occorre una normativa più rigorosa che costringa le imprese produttrici a farsi carico dell'impatto ambientale delle benzine». Tra pochi giorni, comunque, nel parco di Villa Ada verrà installata dal Cnr una centralina che farà rilevazioni dettagliate anche sul benzene.

Circolo Oriete Sotgiu di Ghilarza

ROMA - Via la Barberia 8 (Largo) - Tel. 06/66181866

Citroën Leonori. Difficile trovare meglio.

Citroën AX.
Impossibile da battere.

L. 12.450.000
(Chiavi in mano)

Nessun'altra vettura dello stesso segmento di AX può vantare un prezzo così ridotto. Grazie a Leonori infatti, oggi anche per voi si aprono le meravigliose porte del mondo Citroën, fatto di occasioni irripetibili, trasparenza nelle trattative e qualità del prodotto. Entrate nel magico mondo Citroën dall'ingresso principale: entrate da Leonori.

APERTO ANCHE SABATO INTERA GIORNATA
LEONORI
Citroën da sempre.



ROMA Via Aurelia, 1050 - Tel. 06/66181866 • Piazza Pio XI, 90
Tel. 06/6382241 • Viale delle Milizie, 60 - Tel. 06/3701230 •
Via Ostiense, 12 - Tel. 06/5750464 • Via Tazio Nuvolari (Centro
Com. I Granai) Tel. 06/51957198 • VITERBO Via Villanova, 9
Tel. 0761/353770

Nella notte un'intesa tra sindacati e Campidoglio «Il Comune stravolge l'accordo sugli orari»

Bufera tra Comune e sindacati sugli orari degli uffici. Cgil Cisl e Uil denunciano il testo della delibera come difforme dall'accordo raggiunto in sede di trattativa. E proclamano l'agitazione. La Cisl chiede le dimissioni dell'assessore Fiorella Farinelli. Lei risponde «è un equivoco». Ma in serata, riunione d'urgenza. E alla fine la delibera viene emendata: i turni decisi con contrattazione ufficio per ufficio. Poco garantiti per la Cgil anche i commessi di negozio

RACHELE GONNELLI

Mareta in Campidoglio tra sindacati e assessore al Personale. In ballo c'è l'accordo sui nuovi orari negli uffici e nelle circoscrizioni. Cgil Cisl e Uil denunciano la sostanziale differenza tra il testo della delibera licenziato in giunta giovedì scorso e l'accordo siglato dopo due mesi di negoziati e venti giorni di consultazioni. È la Cisl in particolare ad alzare le barricate. Il segretario romano enti locali Mario Canziani in mattinata, ieri, è arrivato a chiedere le dimissioni dell'assessore Fiorella Farinelli. «È inaccettabile», dice, «un soggetto contrattuale che si comporta così, sconvolgendo improvvisamente l'assetto organizzativo, professionale e familiare di 11 mila dipendenti. Abbiamo la categoria in agitazione, nascono assemblee spontanee nei luoghi di lavoro organizzate da lavoratori che si sentono traditi dal sindacato. E come potrebbe essere diversamente dal momento che l'accor-

do è stato disatteso». L'assessore aveva inizialmente parlato di libera scelta dei dipendenti all'interno di due turni (un giorno di otto ore a rotazione e sabato di 4 ore oppure tre giorni di otto ore e sabato libero). Ma nella delibera si legge che, per consentire l'apertura degli sportelli che richiedono orari continuativi e prestazioni per tutti i giorni della settimana, gli unici a poter scegliere il turno con il sabato libero sarebbero il Ceu, l'ufficio tributi e i servizi demografici (cioè poco meno di mille persone in tutto). Per Farinelli si tratta di un «equivoco». Ma Cgil Cisl e Uil annunciano lo stato d'agitazione. Anche il segretario generale della Cgil di Roma Fulvio Vento sostiene che sugli orari proprio non ci siamo. «Si fa fatica», spiega, «a far capire la differenza tra orario di servizio e orario di lavoro. Uno sportello o un negozio può anche rimanere aper-

to 24 ore di fila, ma questo non può e non deve comportare oneri di lavoro impossibili e imposti». Una critica, la sua che riguarda anche la modifica degli orari del commercio. «Il Comune», dice a questo proposito, «ipotizza di tenere aperti i negozi sette giorni su sette senza introdurre alcun vincolo che consenta di osservare leggi e contratti, di godere ferie e riposo». Insomma, bocciati dalla Cgil proprio i due assessori sindacalisti Farinelli e Claudio Minelli? «A questo punto», è la conclusione di Vento, «invitiamo sindaco e giunta ad una pausa di riflessione e di confronto sull'intera politica degli orari per cercare un punto di equilibrio tra i diritti, tutti legittimi degli utenti e dei lavoratori». Detto fatto. Nel primo pomeriggio il capo di Gabinetto del Campidoglio Pietro Barrera convoca d'urgenza le organizzazioni sindacali per affrontare la questione. La riunione inizia alle sei del pomeriggio. Cinque ore a porte chiuse. Barrera, Farinelli e il vicesindaco Tocchi da un lato del tavolo, i tre segretari confederali Vento, Ajello e Dore dall'altra parte insieme ad una delegazione di sindacalisti capitolini e degli enti locali. Alla fine il testo della delibera viene emendato. Saranno i dirigenti degli uffici a stabilire i turni sulla base delle richieste dei lavoratori e delle esigenze dei servizi, sulla base di una contrattazione decentrata. La verifica si farà a giugno.



Marco Marcolutti/Sinisa

1500 miliardi per 260 Comuni Regione Lazio: entro marzo pronti i sessanta bandi per i progetti comunitari

NOSTRO SERVIZIO

Sviluppo delle zone rurali e riconversione delle aree in declino industriale: recepiti i due programmi comunitari noti anche come «obiettivo 5b» e «obiettivo 2», ieri mattina la Regione Lazio ha deciso di istituire uffici speciali negli assessorati, e una task force per fare in modo che entro il 30 marzo siano elaborati i sessanta bandi che permetteranno ai comuni di presentare i progetti. «L'intento», ha detto l'assessore al bilancio Angiolo Marconi, «è quello di accelerare i tempi per giungere al più presto all'utilizzazione dei fondi». I progetti riguardano 260 comuni e saranno seguiti da otto assessorati (programmazione bilancio, industria, ambiente, turismo, cultura lavoro e agricoltura), mentre i fondi previsti (mille miliardi per l'obiettivo 5b da utilizzare in 6 anni e 500 per l'obiettivo 2 triennale) saranno finanziati per il 40 per cento dall'Unione Europea e per il restante 60 dallo stato, dalla regione e da privati. Per quanto riguarda i bandi, Marconi ha aggiunto che saranno elaborati con la collaborazione delle forze sociali, creando una griglia selettiva per evitare di essere sommersi di richieste da chi non può accedere ai finanziamenti. Il presidente della Giunta Arturo Osio ha inoltre ricordato che tutti i progetti previsti dal programma comunitario, saranno sottoposti alla verifica della compatibilità ambientale. Per accelerare i tempi ver-

rà costituita una task force «per coordinare i lavori», ha detto Marconi, «e dare informazioni tempestive agli interessati». I progetti comunitari riguarderanno ambiente, industria e agricoltura ma parte dei fondi sarà destinata anche alla cultura ed al turismo «settori importanti», ha detto l'assessore alla cultura, Gianfranco Schietroma, «anche per la creazione di nuovi posti di lavoro». È l'assessore all'urbanistica, Lionello Cosentino, ha aggiunto che «pur non esistendo un dato preciso sull'occupazione, secondo un'analisi della Confindustria il rapporto è di 28 mila posti di lavoro per mille miliardi di investimenti». Per l'obiettivo 5b i fondi saranno destinati all'agricoltura (350 miliardi), all'artigianato (220 miliardi) al turismo (115 miliardi) alla cultura (84 miliardi) all'ambiente (70 miliardi) ed alla formazione (115 miliardi) mentre 10 miliardi riguardano le spese di attuazione e orientamento. L'obiettivo 2 comprende invece ambiente (60 miliardi), piccole e medie imprese (200 miliardi), riqualificazione del territorio (100 miliardi) e valorizzazione delle risorse umane (20 miliardi). Sull'approvazione dei programmi è polemico l'ex assessore al Bilancio Luca Danese. «Si tratta di un atto formale», ha detto, «e la realtà è che la giunta sta cercando di farsi propaganda su un documento portato a termini da mesi».

Giovane aggredito davanti alla discoteca «Pantheon club» «Non puoi ballare con lei» Studente pestato a sangue

L'hanno picchiato di santa ragione solo perché aveva ballato in discoteca con una ragazza della loro comitiva. Emanuele Lorini, studente di 20 anni, è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale San Giacomo per le ferite riportate nel corso di una rissa scoppiata giovedì notte davanti il locale «Pantheon club» di via del Pozzo, nel cuore della città. I carabinieri hanno ricostruito un sommario identikit degli aggressori.

È stato aggredito all'uscita dalla discoteca, in via del Pozzo delle Cornacchie, a due passi dal Pantheon, solo per aver scambiato qualche parola di troppo e ballato con delle ragazze conosciute qualche ora prima. Emanuele Lorini, 20 anni, è ricoverato in prognosi riservata al San Giacomo per le ferite riportate nel corso di una rissa scoppiata la notte scorsa davanti al «Pantheon club». Il ragazzo è cosciente, anche se non ricorda nulla e non vuole denunciare nessuno. I carabinieri della compagnia «Roma centro» che conducono le indagini, stanno interrogando alcuni giovani per cercare di ricostruire gli avvenimenti. Per ora si conosce con certezza solo l'orario della rissa, le 2,30 di giovedì notte, perché numerose telefonate di cittadini ave-

sarebbero intrattenuti a chiacchiere. Ma le due ragazze non erano sole: erano le uniche donne di una comitiva maschile. Otto ragazzi in tutto, che sarebbero andati su tutte le furie non appena avrebbero visto le loro donne ballare con i due sconosciuti. Con un fare minaccioso il gruppo avrebbe allora interrotto la danza e intimato ai due giovani, dopo averli spintonati più volte di «non importunare più le loro donne». Ma una volta fuori dalla discoteca Emanuele Lorini e l'amico si sono accorti di essere seguiti. «Dopo aver percorso qualche centinaio di metri dal locale», ha raccontato l'amico, «abbiamo visto che gli stessi ragazzi che ci avevano minacciato in discoteca erano dietro di noi. Capito il pericolo, abbiamo iniziato a correre. Ma siamo stati raggiunti. Io, però, sono riuscito a divincolarmi e a fuggire. Emanuele invece è stato letteralmente accerchiato e scaraventato a terra. Tutti insieme lo hanno pestato a sangue. Sono fuggiti quando hanno sentito le sirene dei carabinieri». A chiamare il «112» è stato lo stesso gestore del locale. Agli investigatori i clienti del «Pantheon club» e l'amico di Emanuele avrebbero fornito un sommario identikit degli aggressori: ragazzi vestiti normalmente, senza segni particolari di riconoscimento.

QUALE CAVIALE? IL RUSSO O L'IRANIANO?

Il caviale russo è quello più commercializzato, IRAN RUSSIA però negli ambienti di prestigio gli chef di fama suggeriscono sempre il caviale iraniano. La preferenza è dovuta a ben quattro motivi: l'uniformità della



grana, la buccia croccante, la grana definita e non appiccicosa, i grani non sferici ma dodiciedrici. Lo storione vive nelle acque profonde e calde della sponda iraniana. Questo è a tutto vantaggio dei pescatori iraniani, che stendono le loro reti a largo delle coste, in questo modo riescono a catturare le femmine prima che comincino il loro viaggio verso gli sbocchi dei fiumi, mentre i russi sono costretti ad aspettare l'arrivo degli storioni alla foce del Volga. Il risultato è che le uova sono già mature, quindi più molli, e di conseguenza appaiono collose, mentre il caviale iraniano è croccante con grani ben evidenti ed uniformi. C'è da aggiungere che nella tradizione iraniana lo storione arriva ai luoghi di raccolta vivo per il taglio cesareo, in questo modo si riesce ad avere la massima freschezza, in quanto la lavorazione e la confezione avviene nello spazio di pochi minuti.

A CASA VOSTRA A 3 ORE DALL'ORDINE (ROMA CITTA')

ERCOLI: Via Montello, 26 (fronte RAI Via Asiago) Roma Distributore esclusivo per CAVIAL IMPORT a Roma e nel Lazio - Tel. 06/3720243

Autocentri Baldino
fa ancora "un altro centro"
nuovo Punto Vendita
di Roma in Via Filoteo Alberini, 5
Tel. 39.72.06.96 Fax 39.72.13.76.71
Sede centrale SKODA • Viale degli Ammiragli, 60/62 • Roma • Tel. 39.72.06.96
Vi invita alla prova della nuova ŠKODA Felicia
A partire da E. 12.990.000 (A.R.I.E.T. esclusa)
il meglio, sempre

IL CASO. Un ambulante marocchino da nove mesi è agli arresti domiciliari in un casolare di Passo Corese

«Mi accusò di stupro per rubarmi il posto al mercato»

■ A Passo Corese, un piccolo paese della provincia reatina, sono stati in molti ieri mattina a cadere dalle nuvole. Alcuni giornali nazionali raccontavano della grande fiaccolata che giovedì sera alle 20 aveva percorso la via centrale del paese. Una fiaccolata fantasma, perché nessuno, ma proprio nessuno, l'aveva vista o ne aveva avuto notizia. Invece i giornali raccontavano che erano stati addirittura in trecento a sfilare, una cifra enorme per un paese che conta duecento anime in tutto nella stagione invernale. E poi, sempre secondo i giornali, si sarebbe trattato di una fiaccolata promossa dal parroco, don Domenico Luciani, in solidarietà con un marocchino, Mersal Ahmed, venditore ambulante, accusato ingiustamente da un connazionale di violenza carnale nei confronti della giovane moglie.

Nei due bar di via XXI Aprile, dentro i negozi, per la strada, battute e curiosità e poi un solo commento: quante bugie raccontano i giornali. Strabillati il sindaco Mario Perilli e il capo servizi esterni del Comune, Carmelo D'Ascenzo. Strabillato e anche un po' irritato il parroco al quale è toccato, fra l'altro, di giustificarsi con il vescovo per una iniziativa mai presa.

Il parroco

«La fiaccolata non c'è mai stata ed è una montatura - dice il parroco, un giovane e energico prete - ma la storia del marocchino e della accusa di violenza carnale nei suoi confronti è tutta vera. È vero che io mi sono interessato al caso di Mersal Ahmed che forse ha bisogno di essere aiutato. Ma non avrei mai organizzato una fiaccolata senza prima essere certo della sua innocenza. Una settimana fa ho anche parlato con il suo avvocato, Luca Conti. Lui sostiene che il suo assistito ha un alibi per il giorno della violenza (sarebbe stato in compagnia di connazionali a Montopoli). Ahmed vive con altri due fratelli in una casa che gli abbiamo trovato qualche anno fa. Uno dei tre fratelli, Mohammed, lo conosco davvero bene da tre anni. Di una cosa don Domenico è certo: in questi



Mersal Ahmed e il casolare dove da nove mesi è agli arresti domiciliari
Alberto Pais

La fiaccolata della gente di Passo Corese in difesa dell'ambulante marocchino condannato per violenza contro la moglie di un connazionale non c'è stata, ma la falsa notizia porta alla luce il caso di Mersal Ahmed. Il giovane africano da nove mesi vive recluso, è agli arresti domiciliari, in un casolare di campagna. «Per noi musulmani la donna degli altri è sacra, io non l'ho toccata. Ma lui voleva punirmi per non avergli ceduto il posto al mercato».

DALLA NOSTRA INVIATA

LUANA BENTINI

casi non servono le azioni dimostrative ed eclatanti. Don Luciani da tempo sta cercando di aiutare concretamente gli extracomunitari che vivono nelle tredici frazioni di Fara Sabina e che lavorano nei campi o nei mercati. Ora la montatura sulla manifestazione rischia di compromettere, secondo il parroco, questa faticosa opera di avvicinamento fra culture diverse.

Solo in campagna

La casa dove vive Mersal Ahmed, agli arresti domiciliari da nove mesi, è in mezzo alla campagna, a Ponte Sfondato, a quattro chilometri da Passo Corese. Finita la stradina asfaltata, si prende a sinistra fra i campi e si arriva a questo casolare a due piani. Mersal si affaccia subito alla finestra. Baffi e chioma folta, nerissima, due occhi spaventati. Un vecchio maglione con uno sciatore ricamato e un

paio di ciabatte di plastica. In cucina c'è una carcassa di capra appesa alla finestra, al fresco. Nella stanza più grande cinque materassi allineati a terra, con coperte riscaldate e cuscini, una televisione accesa, un piccolo tavolo, videocassette accatastate, tappeti e chincaglieria varia, tutta la mercanzia che viene portata in giro per mercati rionali. I suoi compagni escono al mattino e tornano la sera e lui rimane tutto il giorno lì da solo. In mezzo alla campagna. Intorno, un silenzio assoluto. Dalle finestre campi a perdita d'occhio. A piano terra è tutto sbarrato. Ci hanno vissuto per due anni Limah Lebsih, 56 anni, e sua moglie, una ragazza piccola e magra di vent'anni. I due accusatori di Ahmed. L'estate scorsa però la coppia si è trasferita a Fiano.

Ahmed è disperato. Racconta e piange. L'isolamento lo ha distrut-



to. «Vedi? Ho 26 anni e sembra che ne ho 40». Da quando è stato arrestato non può più andare a lavorare e dipende in tutto e per tutto dai due fratelli e dal cugino che vivono con lui. Nella stessa camera dorme anche il fratello del suo grande accusatore, Lemalmi Larbi. «Credevo l'Italia un paese capace di giustizia ma non è così». Ahmed parla un italiano stentato, a fiotti. «Sono arrivato da 6 anni. Prima ho abitato

nella casa di una famiglia sulla Salaria. Poi da tre anni sono venuto qui. Limah e sua moglie hanno abitato per due anni al piano di sotto e io non l'ho mai sfiorata quella ragazza. È peccato mortale per noi musulmani toccare la moglie di un altro uomo. Lui la picchiava e la sfruttava, fortuna che non l'ha mai ammazzata. Abbiamo telefonato ai carabinieri tre volte. Lei mi ha accusato perché gli-

l'ha ordinato il marito». Insomma, un uomo violento questo Limah. Che fra l'altro «non pagava la luce». Ed erano cose pesanti. Fino a quel giorno, al mercato di Mentana. «Voleva attutti i costi il mio posto al mercato. Abbiamo litigato. Lui ha tirato fuori un coltello e mi ha gridato "ti faccio andare in galera o ti ammazzo", poi è scappato. Con me c'erano un italiano mio cugino Mustafà e altri due ma-

rocchini che hanno visto tutto. E dopo una settimana ha fatto telefonare dalla moglie ai carabinieri che l'avevo violentata. Ma è falso, io quel giorno stavo con quattro persone a Montopoli. Perché non sono state credute? Piange Ahmed e indica una foto appesa al muro con una rosa messa di traverso: «È mio padre - dice - è morto pochi giorni fa». E singhiozza come un bambino.

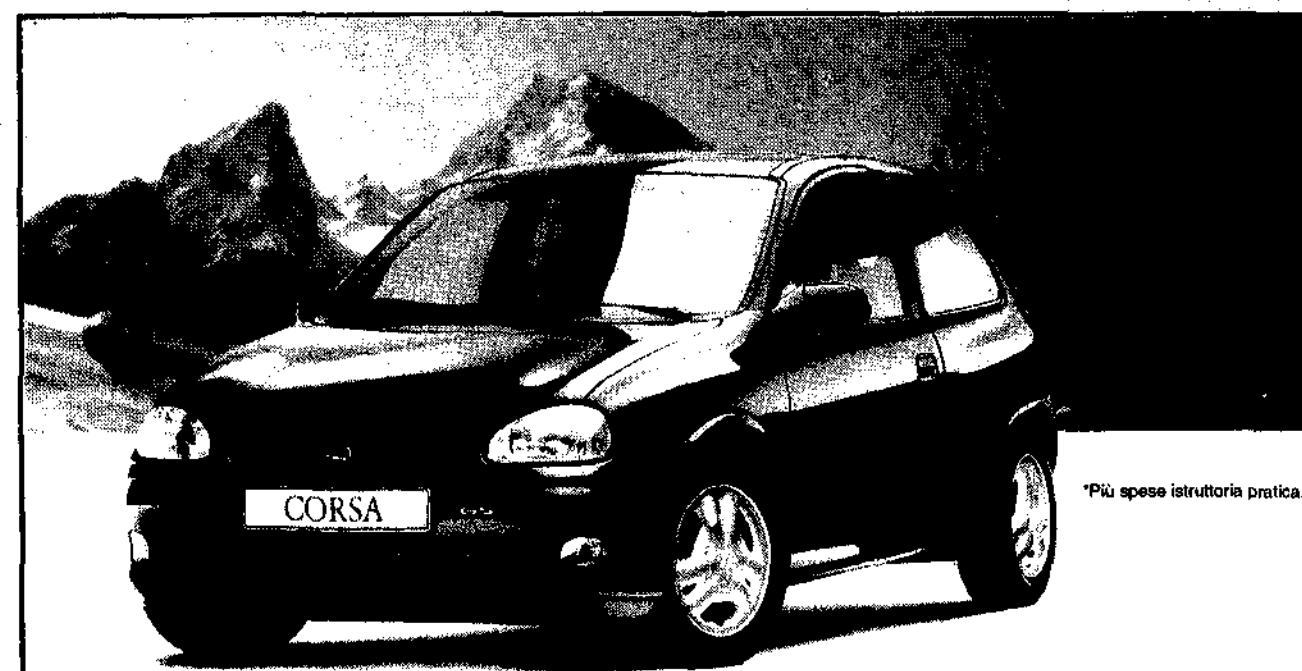
CERCHI UN'AUTO?

CarBank

La prima banca dati Informatica

dell'auto Chiamaci al 79.13.684

con una semplice telefonata saprai il prezzo, la marca, il modello, e dove poterla trovare senza inutili e affannose ricerche !!!



OPEL CORSA

ECCEZIONALE FINANZIAMENTO

10.000.000*

IN 24 MESI
SENZA INTERESSI

Modelli: City - Swing - Sport - GSI
Motori: 1.2i (45cv) - 1.4i (60cv) - 1.4Si (82cv)
1.4 16v (90cv) - 1.6 16v (106cv) - 1.5D (50cv) - 1.5TD (67cv)

Di Serie mod. Swing:
Alzacristalli Elettrici - Chiusura Centralizzata - Predisposizione Radio con 6 altoparlanti
Cinture con Pretensionatore - Barre di Protezione Laterali - Display Multifunzionale

OPERA
A tutti i nuovi Clienti
La EURAUTO CARD
La corsia preferenziale
per ricambi ed accessori

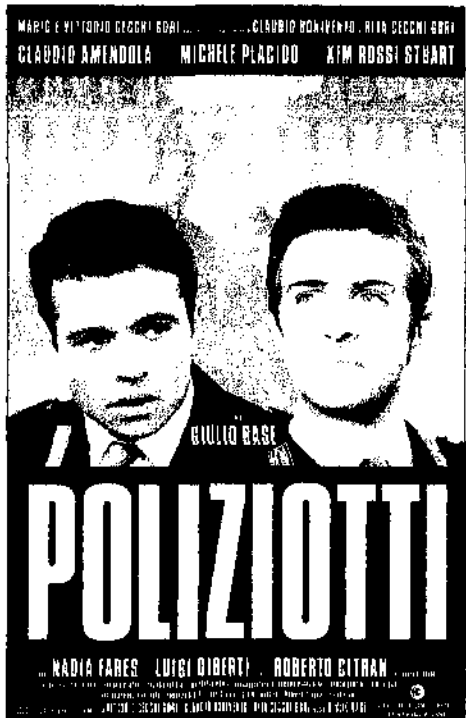
EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL

DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820

ADRIANO - AMBASSADE
AMERICA - ATLANTIC
ROYAL 
RITZ - UNIVERSAL

IL FILM ITALIANO PIÙ ATTESO DEL 1995



ORARIO SPETTACOLI: 15,00 - 17,10 - 18,50 - 20,30 - 22,30

**EMPIRE
AUGUSTUS**

TIM ROBBINSON L'ATTORE PREFERITO DI
ROBERT ALTMAN CELEBRATO INTERPRETE
DI "I PROTAGONISTI" e "AMERICA OGGI"

FILM SELEZIONATO UFFICIALMENTE PER
IL FESTIVAL DI BERLINO 1995



ORARIO SPETTACOLI:
15 - 17,30 - 20 - 22,30

AL CINEMA EDEN

RECORD DI INCASSI E DI RISATE A TEATRO, FINALMENTE AL CINEMA!



Orario spettacoli: 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

RAFFAELLO



QUIRINALE

Dal regista de "Il marito della parrucchiera"

"Percorso da un charme unico, tessuto dalla vera sensua-
lità del desiderio..." CORRIERE DELLA SERA



GREENWICH



Il film sorpresa dell'anno

MIGNON

CAPRANICHETTA-VIP

Sono inchiodato a questo postaccio,
guadagno meno
di un servo della gleba...
Lavoro anche il mio giorno di riposo;
ho a che fare
con i peggiori scoppioni del pianeta,
puzzo di lucida da scarpe,
la mia ex fidanzata è in catalessi
dopo essersi spacciata un cadavere,
e la mia fidanzata attuale
ha ciucciato ben trentasei cani...
...anzi, trentasette!

SE VOLETE SAPERNE DI PIU'...



al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

la domenica specialmente
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VITERSO, 11



Domenica 12 febbraio
ore 10 proiezione del film

LE MANI SULLA CITTÀ

Al termine incontro con
Francesco Rosi e Carlo Fermariello

BANCA DI ROMA
La tua amica banca.

POLITECNICO



**ARISTON - REALE - ADMIRAL
GOLDEN - EXCELSIOR - CIAK**

**CAMERIERI E COMMENSALI:
VOI DA CHE PARTE VI SCHIERATE?**

IL FILM CHE HA ENTUSIASMATO LA CRITICA

«Verrebbe voglia di dare i voti agli attori così come il lunedì i giornali sportivi ai calciatori. Sarebbe una bella lotta a chi vota più in alto».
LA REPUBBLICA
«Show di attori e revival della commedia all'italiana».
IL MATTINO
«Paolo Villaggio: complimenti al grande comico».
CORRIERE DELLA SERA
«La carica di novità, di spietatezza, di agrio divertimento è forte».
L'ESPRESSO
«Camerieri e padroni caricature grottesche: un film assai singolare e interessante».
LA STAMPA
«La cattiveria è servita: Pompucci sa girare, usa gli attori con originalità (mai visti così), da Villaggio e Abatantuono, da Croccolo a Messeri e Ingrassia».
IL MESSAGGERO
«Pompucci "gira" bene».
L'UNITÀ



Orario spettacoli: 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
Excelsior: 15.10 - 17.00 - 18.55 - 20.50 - 22.45

DI DOVE INQUANDO

Curzi & Mineo

E il nuovo libro «Giù le mani dalla Tv» Domani alle 10.30 nei capannoni verdi di via Anstò di Ascalona 10...

Wilhelm Reich

Incontri e seminari Attualità del pensiero di Wilhelm Reich ovvero incontri e seminari tenuti dall'Associazione Italiana...

Canto armonico

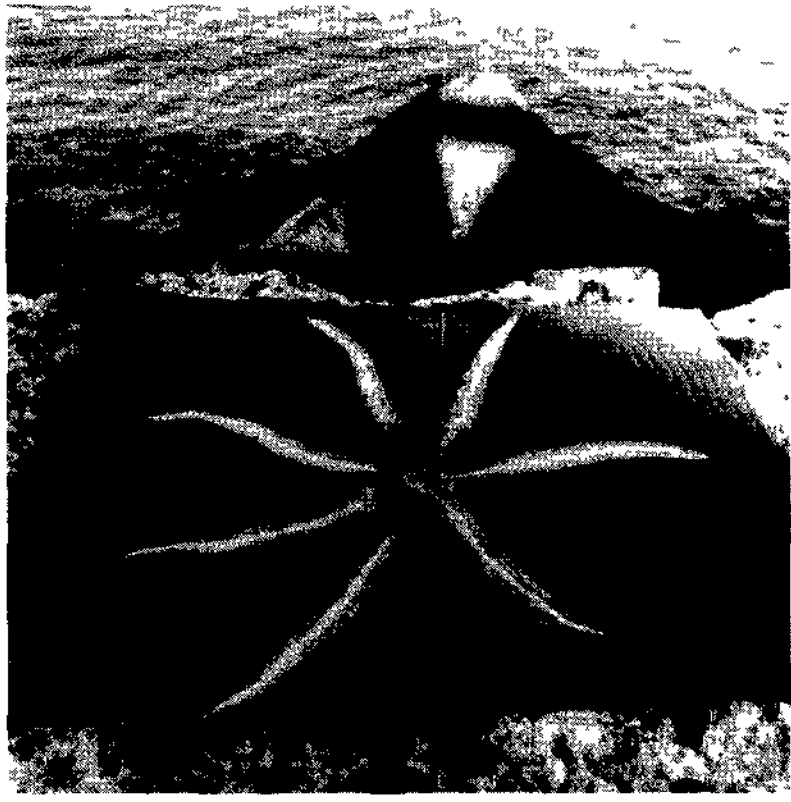
Tecniche vocali di rilassamento Sono in preparazione seminari di Canto Armonico che saranno condotti dal musicista Roberto Laneri...

Lipu

Corso di riconoscimento degli uccelli Parte lunedì prossimo questo nuovo corso della Lipu che descriverà, attraverso diapositive, guide di riconoscimento ed escursioni sul campo...

TEATRI

- AGORA 88 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167) Alle 21.00 The International Theatre presenta Reggae di J. Glorio...



Alicudi in bianco e nero, isola di silenzi e preziosità

Dopo le splendide foto di Ferdinando Scianna, ecco i lavori in bianco e nero di Giovanni Brogna che presenta 16 fotografie scattate nel 1993 in una delle isole Eolie...

- Alessandra Costanzo e Nicol Pambieri. Scene di Alessandra Onni. Scritto e diretto da Angelo Longoni...

CLASSICA

- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabrano 17 Tel 3234890) Martedì alle 21.00 Al Teatro Olimpico...

D'ESSAI

- CARAVAGGIO Via Passetto 24/B Tel 8554210 I violatori (16.00-18.10-20.20-22.30)

RAGAZZI

- ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Cassano 39 Tel 2003234) L'Associazione R.E.M. organizza feste a domicilio...

- ASSOCIAZIONE MUSICALE MUGI (Viale delle Milizie 15 Tel 37519838) Sono aperte le iscrizioni ai corsi internazionali di perfezionamento di pianoforte...

ASSISTENZA TECNICA PLURIMARCHE SPECIALIZZATA IN VIDEOREGISTRATORI HI-FI AUDIO PROFESSIONALE di Marco Baldeschi

NUOVA TIRRENA ASSICURAZIONI ABBIAMO IL PIACERE DI COMUNICARE L'APERTURA DAL 20 FEBBRAIO DI DUE NUOVI PUNTI LIQUIDAZIONE SINISTRI...

AL CINEMA CON LO SCONTO A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando...

AL CINEMA CON LO SCONTO A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando...

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

L'Unità 2

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

SABATO 11 FEBBRAIO 1991

Care ragazze
che effetto vi fa
vedere Bianca?

FRANCESCA ARONDUZI

ERA UNA STRANA epoca qua-
si irraccontabile: lo tentavano
spariti poeti subito strangola-
ti dal potere dei redattori
dell'Ente Gestione Cinema o
dei capistruttura asserviti al-
l'industria culturale, su romanzi e film di-
sonesti piovevano gragnuole di Castagne
d'oro appiattite Patate d'argento brindisi
Minerve di lasciano perdere i grandi
maestri precedenti scrittori pittori musi-
cisti cineasti erano ammutoliti perché
comunque insascolati sfottati di im-
bambitismo perché magari non vendeva-
no non incassavano a scapito del fresco
prodottino o del revival culturale era
un'epoca in cui piacevano mode giova-
notistiche o marivabili defunti Si diceva
che stavamo diventando ricchi e belli Per
questo andammo a vedere «Bianca» non
solo come film ma come appuntamento
personale Era il millenovecentottanta
quattro Ci fermammo a parlare in mezzo
a tutti gli altri sonori capannelli che sove-
te fra loro si salutavano incontrati casual-
mente mia sorella, e mentre ruotavo le
spalle per non salutare un ex professore
incrociai il sorriso di una strega in direzio-
ne del mio fidanzato conoscenti a perdita
d'occhio

Non sto iscrivendomi di diritto alla ru-
brica «E chisseneffrega» di *Cuore* deside-
ravo raccontare cos'era quel mancapiete
di via Cola di Rienzo fra i due spettacoli
serali, mi pare di febbraio Faceva freddo
e c'era un pesticciume di foglie e carte le
lucette posteriori degli stop s'accendeva
no come a rallenti per l'attitudine dell'u-
midità Non si stancavano di spandersi
parole di fiato bianco chi ancora ndeva
chi era ancora addolorato Soprattutto
rimbalzava il medesimo argomento «Ma
a noi ci piace perché parla di noi» Consi-
derandoci già un quarto di regista per
quei mille metri scarsi di 16 mm che ave-
vo girato cercavo di oppormi a questo
pensiero ciò che emoziona i suoi più
contigui simili è pronto per andare come
un razzo a zonzo per l'universo

«Ah come vorrei essere seduto da Tes-
cov a Mosca» dicono nelle «Tre Sorelle»
e chi c'è mai stato da Tescov? eppure in
quanti momenti della vita avremmo volu-
to esserci anche noi pur non conoscen-
dolo, perché il razzo è arrivato fino a qui
e si intuisce quale ristoro esistenziale ab-
bia rappresentato quel restaurant, con la
luce aranciata dolce, col bicchiere di vi-
no in mano mentre fuori soffrigge e smia-
gola la propria amatissima città

ERANO ANNI MESTI quasi
quanto questi ma c'era una fa-
tale rassegnazione adesso c'è
un odio fra le parti che ago-
menta e ci fa domandare ogni
giorno come finirà Nel cinema
era diffuso un cinismo commediario in
cui gli esseri umani erano sempre presi
perfidamente in giro, non c'era un perso-
naggio visto con pietà, un tentativo despa-
rato anche se a volte magari impossibile
di comprendere le motivazioni altrui op-
pure per opposto tutti i film generazionali
cantavano l'unico puro nel mondo dei
corrotti Si aveva la confusa sensazione
per inesperienza immaturità piccolezza
saccente, del grande disastro poetico che
ci aveva colpito quando le narrative di un
paese non rispettano i personaggi la loro
problematicità la loro ambivalenza di
persone Fare film «cattivi» era diventata
un'ossessione generale come se quella
non fosse la strada più semplice per assol-
vere se stessi a scapito della dolente Italia
che ci circondava e di cui si era responsa-
bili Gli snob svenivano a New York

Chi restava ed era innamorato di esi-
stere ma infelice delle condizioni in cui
era costretto a farlo rabbriviva di piace-
re guardando dal basso in alto quel pazzo
isolato che urlava dallo schermo pren-
dendosi essenzialmente con se mede-
simo ed i suoi amici più cari Ma negli an-
ni di film in film questa dolcezza non si è
mai inacidita e i film si sono fatti sempre
più belli perché è naturale che a chi
scoppi di esprimersi con tanta forza altra-
verso una recitazione che può apparire
stonata come Satie dinnanzi ad uno zum
pà pà verdiano affini sempre di più i suoi
endecasillabi per farlo

Chissà se rivedendolo in cassetta le ra-
gazze chineranno il viso nello stesso mo-
do sentendo di comportarsi sempre trop-
po male di mettersi delle scarpe troppo
colorate e so si sentano nello stesso mo-
do meritevoli di essere uccise da Michele
Apicella chi dieci anni fa è scampata al-
l'occhio lentamente senza accorgersene
ha fatto dei figli forse anche perché
come dice lui spiondo sul cellulare che lo
porterà all'ergastolo sarebbe stato atro-
cemente triste morire senza

Una storia di «matti» e di radici: buona accoglienza a Berlino per l'unico nostro film in concorso con Manfredi Luna italiana sopra Berlino

■ BERLINO Un italiano e un cinese. Due film lonta-
nissimi geograficamente eppure non diversissimi per
il tema affrontato quello del «ritorno alle radici» han-
no inaugurato ieri il concorso del festival del cinema,
a ventiquattrore di distanza dall'apertura fuon con-
corso con il film di Margarethe von Trotta *Colpo di lu-
na* di Alberto Simoni, unico film italiano in gara per
l'Orso d'oro è un film corretto austero senza guizzi
Una coproduzione italo-francese interpretata tra gli
altri anche da Nino Manfredi che racconta con toni
«basagliani» il rapporto d'amicizia tra un astrofisico
nentrato in Sicilia dopo molti anni e una comunità ter-
rapautica guidata da un giovane psichiatra E alla ri-
cerca delle proprie radici di contadino inurbato tor-

Parla la vedova
di Keaton:
«L'America
ingrata dimentica
il suo Buster»

ALBERTO CRISPI
A PAGINA 7

na pure il giovane protagonista del film cinese di Ray
Leung Pun Hey (intitolato appunto *Ritorno alle radici*)
una produzione tutta di Hong Kong ma profonda-
mente intrecciata nei toni e negli stili con la storia e il
cinema della Cina popolare Una parabola politica
anche che esorcizza le paure del Hong Kong e li esor-
ta a non aver paura della propria antica identità Film
a parte, l'ospite più atteso della giornata festivaliera di
ieri è stata Eleanore Keaton vedova del grande Buster
Non estranea al mondo del cinema perché titolare di
un'azienda che alleva e addestra cani attori (era suo
ad esempio il protagonista di *Beethoven*) «In America
ci si è dimenticati di Buster Non abbiamo la memoria
o la lealtà dell'Europa»

Intervista all'attrice

«Io Demi Moore,
diva sexy
ma non solo...»

Diva scontrosa? Sex symbol? Demi Moore non
ci sta e smonta il cliché che le hanno attaccato
addosso in un'intervista a tutto tondo nella
quale racconta della sua infanzia difficile, del-
la sua famiglia «tradizionale», dei figli *E Rivelazioni*
va a gonfie vele

ANDRÉS FERNÁNDEZ RUBIO A PAGINA 8

Dopo il grande incendio

Le Galapagos
salvate
dall'eco turismo

Il fuoco che ha devastato le isole Galapagos al-
cuni mesi fa non ha distrutto le mitiche isole di
Darwin Anzi, l'eco-turismo è in netta ripresa e
permette di far vivere le isole Il problema è ora
come mantenere questo delicato equilibrio
Ecco un nostro reportage

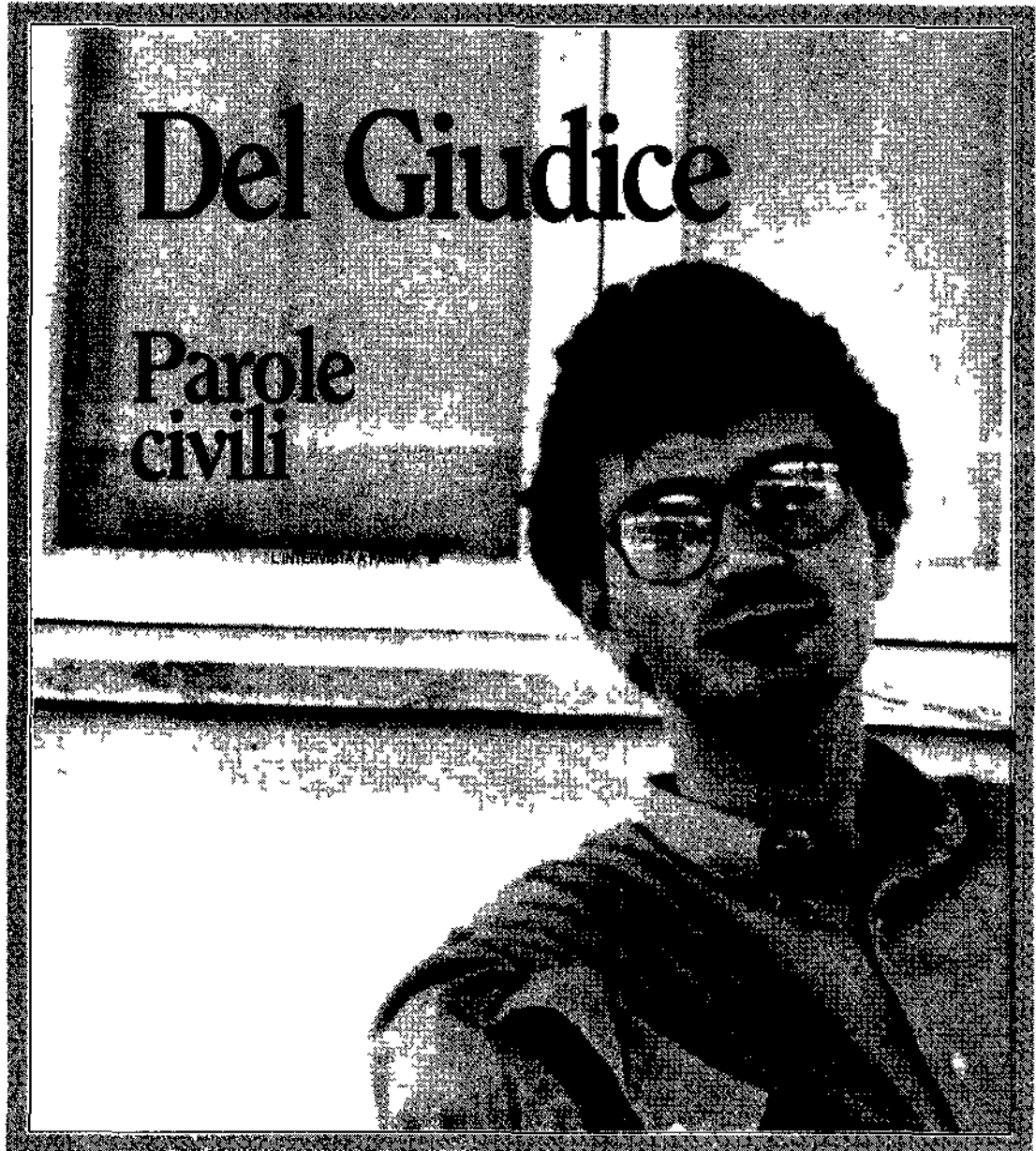
SILVIA ZAMBONI A PAGINA 4

Intervista a Nevio Scala

«La prova tv?
Va bene ma
farà confusione»

«La prova televisiva? Va bene, ma attenzione,
potrebbe diventare pericolosa» Nevio Scala, al-
lenatore del Parma, commenta così la norma
antiviolenza annunciata dalla Federcalcio «Ci
saranno reclami e controreclami Dovrebbe es-
sere gestita da tecnici esperti»

FRANCESCO ZUCCHINI A PAGINA 10



Del Giudice

Parole
civili

Dalla parte dei videogiochi

I mondi fantastici,
nelle nostre società,
ci vengono forniti in
serie e già preordinati.
L'industria del
divertimento richiama
milioni di persone ma
in questo finto
miraggio ciò che si
perde è l'essenza del
gioco il suo essere
libero e creativo.
Persone costrette,
come ad una catena
di montaggio,
semplicemente a
reggere senza mai
agire. A questa analisi
dello studioso
Ermanno Benvenuto,
esposta nell'intervista
che pubblichiamo a
pagina 3, risponde,
con toni più
ottimistici, Edoardo
Sanguinetti

EDOARDO SANGUINETTI

DEVO CONFESSARE che nutro
una viziosa inclinazione e al-
cum perversi pregiudizi in fa-
vore della vita comoda
Quando ero piccolo ero circondato
da molti adulti vociferanti costretti a
simulare rumorosamente (e in molti
casi: orribile a dirsi) non costretti al-
fatto ma professionisti con convinzio-
ne) una indiscutibile preferenza per i
cannoni messi a confronto non ho
mai saputo bene perché con il burro
Personalmente già allora mi accade-
va di scegliere istintivamente il burro
massimo se spalmato con larghezza
sul pane bianco e soavemente spol-
verato di zucchero Dopo il 40 e per
diversi anni la mia opzione ancor
ché assai modesta se posta a paragone
con molte lussuose merende
odierne fu repressa letteralmente a
capi di cannone Ma ormai per me
era fatta e la mala pianta della sfric-

natezza goduosa aveva infiltrato in
me le sue inestirpabili radici Pessimo
ballila ero nato sibarita e onneur
Premesso questo e misurata un'e-
qua e invalicabile mia distanza da
ogni forma di masochistico virtuosismo
posso anche associarmi a una profes-
sione di forte disinteresse in rapporto
alle mollezze lasvegastiche e orlan-
desche Non ho mai palpeggiato una
«slot machine» in vita mia e forse mi-
rro vergine al riguardo Ma non mi
seno di condannare chi per amore
della vita comoda inclina al giuoco
comodo al più vano e passivo spas-
tematismo Lo so bene che con
quelli arnesi chiassosi e lucenti colpo
di leva dopo colpo di leva non si im-
para niente non si migliora non si
progredisce non ci si abilita a nulla
Non c'è alcuna slot-carriera che si
apra dinnanzi al giocatore è tutto un
perfetto *pléner sur place* Ma sarei
ansioso di sapere quali perfeziona-

menti cognitivi professionali psichi-
ci affettivi si raggiungano mai consa-
crando quote più o meno notabili
della propria esistenza? Il nobile tavo-
lone della roulette? Parhamo
della vetusta e domestica tombola
parliamo del magico e onirico lotto
parliamo della morra da strada e da
osteria vulgatissima immortale Ci
vuole una qualche abilità anche per
soffarsi decentemente il naso va be-
ne ma non cercherai nei diletti della
sorte cieca del bendatissimo caso
vecchi e nuovi i modelli della creati-
vità e dell'autostrutturazione auto-di-
retta Il mondo in qualche modo ha
slotmacchinato da sempre anche se
in povere forme premacchinistiche
per forza perché era un mondo im-
sero preindustriale Ma l'ineducativo
rovinoso conrotore alieno azzard
è stato coltivato tempo già dall'o-
mnide in sapiente

SEQUE A PAGINA 3

1972: c'è chi canta Grande Grande
Grande, chi cammina nei Giardini
di Marzo e chi sogna con l'immagine.

cantanti
72

FIGURINE
L'ALBUM
PANINI
1972

LUNEDÌ 13
FEBBRAIO
L'ALBUM
PANINI
1972

FILOSOFIA

BRUNO GRAYAGNUOLO

Bobbio

Risponde ai critici

Confortato dal successo che ha accompagnato il suo volume su Destra e sinistra (Donzelli, 1994, L. 16.000) Norberto Bobbio lo ripubblica oggi in edizione ampliata. E con una nuova prefazione: «1995, risposta ai critici». L'autore ribadisce la sua tesi di fondo: l'eguaglianza come «stella polare» della sinistra. Contrapposta all'ineguaglianza, quale valore fondante della destra. Bobbio isola tre specie di obiezioni alle sue tesi. Quelle che negano la distinzione destra/sinistra. Quelle che vorrebbero sostituire altri criteri distintivi a quelli suggeriti dallo studioso. E quelle che reputano insufficiente la contrapposizione secca eguaglianza/ineguaglianza. Ci scriviamo a quest'ultimo girone. Perché? Perché pur ritenendo decisivo, per la sinistra, il riferimento all'eguaglianza, non riusciamo a liberarci da alcuni dubbi. Primo: la sinistra deve assolutamente bandire l'ineguaglianza? Sì, l'ineguaglianza. Che lo stesso Rousseau voleva agganciare ai meriti e ai talenti. In una «giusta proporzione». Secondo: l'accettazione di una certa dose di ineguaglianza non deriva inevitabilmente dalla libertà, dalla lotta dei singoli per affermare il proprio «progetto di vita»? Il problema è quello del rapporto interno tra «eguaglianza» e «ineguaglianza». Quali sono le ineguaglianze tollerabili? John Rawls ha risposto così: sono quelle che aiutano gli «svantaggiati», e che pongono le basi per elevarne le condizioni. Insomma, la libertà di ciascuno crea ineguaglianze. Ma queste ultime, alla fine, dovrebbero favorire l'eguale accesso alla libertà. Un paradosso. E un compito senza fine.

Pizzorno

Oblezioni troppo deboli

In un'intervista ad Antonio Crotti su la Repubblica del 7 febbraio Alessandro Pizzorno svolge una considerazione eronoma, e muove una debole obiezione a Bobbio. Vediamo. È innegabile, storicamente, che la sinistra abbia sempre combattuto per l'eguaglianza. Perciò tirare in ballo il «populismo» come fa Pizzorno, a riprova di una tendenza che anche a destra si è battuta per l'eguaglianza, è fuorviante. C'è populismo e populismo. Quello russo era a suo modo egualitario. Quello fascista, no. E nemmeno quello di Reagan o di Ross-Perot. Quanto all'«inclusione» dei deboli nella società, posta da Pizzorno a base della «sinistra», ebbene ci vogliono politiche redistributive per attuare. E così l'«eguaglianza», cacciata dalla porta, ritorna dalla finestra.

Cardini

In etimologia non è forte

Davvero bizzarro l'etimo inventato da Franco Cardini, storico del medioevo, per spiegare il senso della parola «moderno». Nel resoconto su L'informazione del 4/2 un libro di Paul Johnson (La nascita del moderno Corbaccio, 1995) egli afferma: «proviene da modus... ed ha un contenuto che indica l'atteggiamento personale, la scelta, al limite il capriccio o l'arbitrio». Accidenti, professore! La sua «destruttura» (da galantuomo) le ha giocato un brutto tiro. Suggestivo, forse contro l'individualismo dei moderni, un inimitabile lapsus ideologico. Già, perché come è arcioto, «moderno» viene da «modo». E «modo» significa «adesso, ora». Insomma, «moderno» nacque dall'entusi sul presente, distanziato ormai dall'«evo antico», e investito da un'accelerazione temporale che si apriva al futuro. È una vicenda semantica che inizia nel trecento. Ben ricostruita ad esempio in Futuro passato (Maritelli, pp. 322, 1986), opera di Reinhart Koselleck, vero maestro in questo campo di studi.

Il centro

Martinazzoli o Buttiglione?

Per Martinazzoli il «centro» è un punto dinamico di equilibrio tra i ceti. Un «dover essere» politico, da investire in avanti. Per Buttiglione invece è «rappresentanza dei ceti moderati», e si situa categoria dello spirito («democratico-conservatore»). C'è tra i due la stessa distanza che corre tra «moderazione» e «moderatismo». Buttiglione è figlio del Tradizionalismo di De Noce. Martinazzoli del Popolarismo di don Sturzo. Ed ecco un buon libro sulle idee di quest'ultimo: Luigi Sturzo e la democrazia europea (a cura di G. De Rosa, Laterza, pp. 466, 1990, L. 55.000).

L'INTERVISTA. La ricerca di un lingua, e di un senso, comune come morale dello scrittore

VENEZIA. Quando c'è il sole, la laguna è un luccichio abbagliante e sembra immobile. Un tempo dilatato in cui la sensibilità elabora, lentamente, dolore, memoria, fantasia. Dalla finestra del «campo» la luce del sole illumina le «storie diverse» che lo scrittore va componendo senza preoccuparsi della destinazione finale. I libri maturano col tempo e quando sono compiuti te ne accorgi. La casa di Daniele Del Giudice è piena di libri e di aeroplani. Di vecchie memorie e nuovi «paesaggi». C'è il silenzio. E c'è l'ossessione. Sta lavorando ad altri libri, a storie già in moto prima che fosse completato Staccando l'ombra da terra. Storie che diventeranno libri. Senza fretta. «Credo nella velocità dell'ossessione - ripete lo scrittore - ma anche nella lentezza con cui la sensibilità elabora il dolore. La memoria. La fantasia».

Il «volo» che lo ha condotto a Staccando l'ombra da terra è stato lungo. E forse dura ancora. Quei pezzi dell'aereo di Ustica che raccontano le vite disperse continuano a ricomporsi, a parlare. Sono le poche cose che riescono a parlare di quell'evento. I corpi non ci sono nemmeno più. Sono laggiù nell'abisso, polverizzati nell'abisso. Le cose restano e qualcosa dicono. Ci obbligano a pensare, a non accontentarci del silenzio. Sono pagine di altissimo impegno civile che si legano alle altre ossessioni del romanzo: l'errore del pilota, la tecnica, Saint-Exupéry, la fatalità.

«Per me - dice Del Giudice - sarebbe stato inaccettabile in una narrazione sul volo non parlare di Ustica. Quell'evento è un'ossessione. È come una creatura mitica che riemerge dal mare e si ricompone. E più l'aereo torna completo, maggiore è l'angoscia e l'evidenza per quel che non c'è, per quelle persone che non esistono più e che non hanno ottenuto giustizia. Un modo per far sentire l'assenza fisica e per gridare che qualcuno che conosce il segreto, ma tace. L'occultamento è cambiato, una volta si negava l'evento, oggi non è più possibile, si restituiscono i pezzi uno per uno, ma si distrugge la chiave per ricomporre il significato».

Cos'è l'impegno civile per uno scrittore?

Per me, essere all'interno della storia che racconto e aderire ad essa, quindi, alla narrazione. Credo che questo sia il primo impegno civile e che permetta di debba permeare il mio lavoro. Mi sembra necessario che una dimensione politica e sociale sia all'interno di ciascuna forma di espressione. Per chi scrive, credo, dovrebbe essere più naturale poiché l'invenzione attraverso il linguaggio è parte del nostro destino etologico, del nostro destino di animali parlanti.

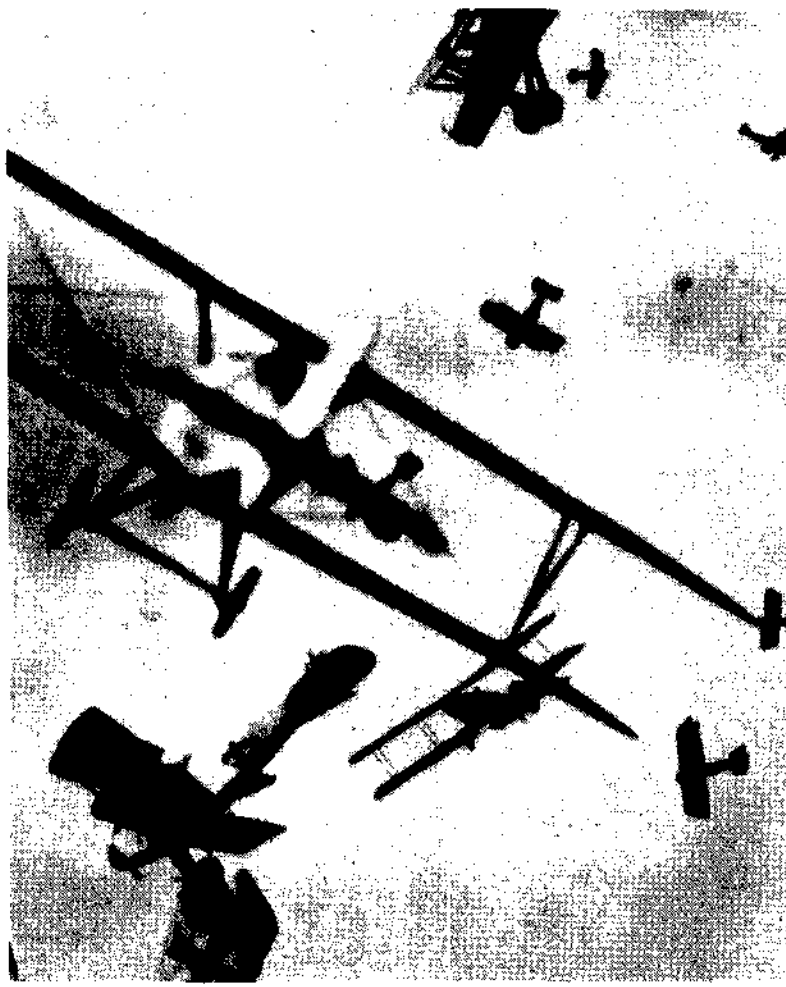
Enegli altri?

È chiaro che in tutti noi esiste una dimensione morale. L'impegno è anche nel cercare un'idea di condotta. Un'idea di comportamento che oggi è tanto più difficile in quanto non esistono modelli etici «fondati» al di fuori di quelli religiosi. Credo che l'unica via, in una dimensione laica, sia la capacità di essere davvero con gli altri. E qualcosa che dobbiamo inventarci ogni giorno.

Una sfida?

Una prova. Un essere etico che cerca ogni giorno la propria possibilità.

Sono tempi duri questi, però. La cosiddetta nuova politica non



Battaglia aerea, 1917



Daniele Del Giudice

Parole e cose per ricostruire

«Il 900 è un secolo che si è occupato molto del soggetto e poco dell'oggetto - dice Daniele Del Giudice - ma gli oggetti cambiano e modificano rapporti e sentimenti». Lo scrittore riflette sulla perdita di solidità degli oggetti, sulla comunicazione telematica.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

Sembra molto etica. Lo spettacolo di questi mesi non è davvero incoraggiante. Schiamazzi, insulti, tradimenti...

Col tempo, si è sviluppata una presentabilità diversa delle persone, degli eventi e delle cose. Questo ha fatto sì che attraverso giri di parole e di comportamenti siano diventate accettabili cose che non lo erano. Nessuno ha più il coraggio di presentarsi per quello che è, c'è il desiderio di essere sempre qualcosa d'altro.

E allora? Sollevare le maschere, cercare, con molta modestia e dunque senza presumere che tutti debbano fare altrettanto, comportamenti che corrispondano a noi stessi e agli altri.

E nel tuo lavoro qual è la vera responsabilità?

Naturalmente quella del linguaggio. Le parole, essere delle parole e del racconto come si è di un paese, ma nel rapporto costante col mondo reale, con i nodi del

proprio tempo. È in fondo il primo carattere sociale della scrittura, anche nei confronti della vita.

Questo richiama anche un passaggio successivo.

Sì. Se si riesce ad andare al fondo delle proprie ossessioni, si può comunicare con gli altri. Seguire le tue allucinazioni, i tuoi fantasmi... Nessuno di noi ha fantasmi così straordinari che non siano simili a quelli di qualsiasi altro, da non poterli condividere con gli altri.

Ma tu, come scrittore, hai anche via più immediato di intervento pubblico?

È sacrosanto chiedere una sana amministrazione della cosa pubblica e lottare per averla, ma è qualcosa che passa non solo attraverso la scrittura, appartiene infatti anche all'azione politica che ciascuno di noi è capace di esprimere. E dunque non credo che si possa insufflare il bene nelle anime via Stato, ma piuttosto che un'idea sociale ciascuno di noi debba prima di tutto agire nel proprio essere. Questo può modi-

ficare dal basso e premere sulle istituzioni affinché rispondano del loro operato.

Cosa è utile fare, allora? Ci sono epoche in cui scarseggiano i maestri e ce li dobbiamo inventare, maestri ironici e interiori ai quali affidare le qualità che non possediamo.

Sarebbero i libri questi maestri? Potrebbero esserlo. I libri sono spesso una domanda o una memoria di eticità. Diciamo meglio: una ricerca di eticità. Preferisco quelli dove l'etica è ricavata per allusioni e non è predicativa, è il semplice racconto di come uno può mettersi alla prova ogni giorno.

La memoria di questo secolo cosa è? È le molte strade che sono state percorse, anche le più sbagliate, la grande spesa di passioni e di utopie che ci sono state nel '900. Anche di orrore. Memoria è ascoltare ciò che il nostro secolo ha urlato, rimpianto, distrutto, bombardato. Un secolo di grandi tentativi fatti attorno ad un unico nodo: quello della quantità, del governo sociale della quantità. Un secolo che si è svenato intellettualmente, politicamente e economicamente attorno a questo tema.

Viene naturale pensare agli scenari che si aprono. Credo che le questioni siano rimaste tutte aperte e continuano a riproporsi. I termini invece sono cambiati. Adesso siamo una totale minoranza rispetto ad altre culture, etnie, religioni. Il mondo in cui noi viviamo riguarda, nei diversi continenti, un miliardo circa di persone; è diverso da quello in cui vivono o crepano altri quattro miliardi di abitanti del pianeta. Quello che abbiamo perso di vista nel '900 è di nuovo la quantità. E questa quantità, ora, porrà i problemi in modo più radicale.

E allora con quale stato d'animo dobbiamo affrontare questa nuova «geografia» dell'essere? Con grande attenzione, disponibilità e fermezza. Questo è il paesaggio, questo è il tempo che ci è dato vivere. Può darsi che non sia il migliore, ma io non ho passione per altre epoche, piuttosto ho nostalgia del presente mentre accade, e di un futuro plausibile.

Cambiamo tema. In Italia si legge poco. Perché? Intanto non è colpa della tv. La tv ha, semmai, amalgamato questa lingua artefatta e unitaria che chiamiamo «italiano». Non si legge perché non abbiamo avuto la ri-

voluzione industriale, perché nell'800 non abbiamo avuto le metropoli come invece hanno avuto l'Inghilterra e la Francia, perché la nostra alfabetizzazione primaria è stata tarda, e l'idea stessa di libro si è legata al «dover» e all'emancipazione. All'estero, sui treni, sui bus e nei metro, vedi normalmente persone d'ogni età con un libro in mano, che considerano del tutto normale impiegare il tempo così. Ad ogni modo, il desiderio di leggere non si può imporre, ma solo suscitare.

Abbiamo visto che il volo è un'ossessione ricorrente. E le altre quali sono? L'errore, ad esempio, ma è sempre legato al volo. L'errore è molto tangibile, viene ingrandito con una lente mostruosa che lo esalta. Si paga, in pochissimo tempo. La memoria è un'altra ossessione, soprattutto la memoria di ciò che è accaduto immediatamente prima di noi, prima del nostro venire al mondo. E infine, gli oggetti, le cose.

Cosa significa: le cose? Il '900 ha molto riflettuto sul soggetto, ma poco sull'oggetto. E invece le cose mutano e contribuiscono a mutare anche la forma dei rapporti, dei sentimenti. Sono molto curioso degli oggetti che verranno perché saranno sempre meno oggetti e sempre più piccole domande metafisiche a cui nessuno di noi saprà rispondere. Mi viene sempre in mente quell'«elegia» di Rilke, la nona credo, in cui si dice che forse siamo al mondo per dare significato alle cose, per chiamarle: «Qui siamo noi forse per dire: casa, ponte, fontana, porta, brocca...». Solo che da allora ad oggi la natura degli oggetti è mutata, hanno perso solidità.

Quali, tra gli oggetti dell'oggi, allora? Per esempio le reti nella comunicazione. Cose affascinanti e orripilanti. Altro che Grande Fratello... Ma non vorrei che questa nuova frontiera della comunicazione globale coincidesse col comunicare soltanto se stessi, col non avere più nulla da comunicare.

Sempre un termine e il suo opposto. Il mondo è fatto di opposizioni?

In qualche modo gli opposti sono sempre compressi, siamo noi a separarli per comodità, confinandoci però così da una parte sola, e perdendo il frutto che il contrario porta con sé. Ci possono essere percorsi opposti ai tuoi che ti possono aiutare a crescere libero.

Mettiamo Pacciani a vendere i gialli

NON È NECESSARIO avventurarsi nel mare tempestoso dei numeri e delle statistiche per accorgersi che la gente legge di meno. Forse mi baso su impressioni epidemiche, sulla mia circoscritta esperienza di insegnante, ma mi sono fatto l'idea che non stia maturando una nuova generazione di lettori, e che dunque nei prossimi dieci anni ci sarà un'eclissi di librerie e case editrici. Mi sembra che stia venendo meno non solo la passione per la letteratura, ma proprio la capacità di leggere un testo qualunque e di comprenderlo. Vedo ragazzi di vent'anni, ragazzi anche intelligenti, che balbettano seguendo le righe con il dito e che arrivano a fine pagina stromati, senza aver capito un acca-

rimedi siano peggiori dei mali. Come non imbarazzarsi, ad esempio, di fronte agli spot che Antonio Spinosa (direttore di Videospere) ha congegnato per diffondere maggiormente i libri? Alcuni piazzisti televisivi di più infimi canali regionali, l'enfatico Roberto De Crema e il martellante Franco Angeli, gente abituata a sbrogliare pentole, giubbotti e materassi, sono stati incaricati di persuadere il pubblico più riotoso della bontà di alcuni volumi. Si spera, immagino, nel carisma di questi imbonitori; si spera che il loro piglio bersagliere sappia far breccia là dove Baricco, Augias, la Casella, Fruttero e Lucentini hanno fallito. Si spera che quei poveri tonni che passano le giornate a bocca aperta davanti alla tivù più disperata abbocchino persino all'amo dei libri.

A questo punto, allora, si potreb-

bero immaginare anche altre proposte di lancio. Ad esempio: perché non utilizzare quelle belle mulatte che si fanno strapazzare il fondoschiena dai vibratorii anticellulite? Tra la fascia sussultante e la chiappa sudata si potrebbe infilare un romanzo di Bevilacqua, magari funziona, chi lo sa, magari tardi di più. Oppure: perché non farsi aiutare dalle tante lattucchiere che leggono tarocchi e fondi di caffè sulle piccole emittenti? Insieme al talismano dell'amore potrebbero inviare al loro incantato pubblico un volume di Luca Goldoni, o almeno potrebbero suggerirlo agitando davanti alla copertina un mitemo di incenso. Può darsi benissimo che il libro vada in classifica, e nelle posizioni più alte, può darsi che la cosa funzioni.

Ma poi bisogna prendere il coraggio a due mani e osare qualco-

sa di forte, per un pubblico più scalfato, più dentro alla notizia televisiva. Un pubblico curioso, ma che purtroppo non legge. È allora, perché non posare su un mucchio di cadaveri del Rwanda un bel romanzo di denuncia? L'immagine è potente, buca lo schermo, e secondo me il titolo del libro si imprime bene nella memoria. Anche Pacciani, che mangia a ufo nelle patrie galere, potrebbe tornare utile alla cultura, guadagnarsi la pagnotta: lo inquadriamo per dieci secondi con un giallo Mondadori in una mano e con un bisturi nell'altra, non necessariamente sporco di sangue, non per forza, ecco. Non ci sono santi né madonne: il libro si piazza in classifica tra i primi tre nel giro di una settimana, mi ci gioco il televisore.

Insomma, basta avere un po' di immaginazione e l'industria editoriale riparte a pieni motori, come l'Andrea Doria.

INTERNAZIONALE

Questa settimana... La Russia farà la fine dell'Unione Sovietica? L'Italia secondo The Nation Il Louvre perduto dell'Egitto La comunità cinese di Cuba Cosa succede in Costa d'Avorio Waterworld, il nuovo film con Costner

VOLETE LEGGERE LA STAMPA MIGLIORE DEL MONDO OGNI GIORNO? ALLORA LEGGETE INTERNAZIONALE OGNI SABATO.

L'INTERVISTA. Società edonistiche dove il divertimento senza creatività è un imperativo. Parla Ermanno Bencivenga

DALLA PRIMA PAGINA

Dalla parte dei videogiochi

Adesso non voglio correre dietro ai viaggi paradisiacamente artificiali, perché mi bastano i turisti giapponesi a Roma e a Parigi, e i turisti italiani a Tokio e a Hong-Kong, per capire che il brivido dell'imprevisto e dell'avventura, chi ci tenga, si è rifugiato nei pianificatissimi eden californiani e similcaliforniani. E ancora meno mi smarrirò a ragionare intorno alla nobiltà del calcio come disciplina inventiva altamente specializzata, maradonescamente lirica, massime in tempi di crudo gladiatorismo da curva, di delinquenzialità da gradinata. Vorrei soltanto spendere due parole in favore dei videogiochi a quattro tasti, e manifestare qualche diffidenza nei confronti della saigante dei felici tempi perduti. Non so quanto lavorassero con la fantasia gli alfabeti dell'età dell'oro, ma è probabile che abbia ragione chi opina, sopra la scorta di pensatori assai illustri, che i furori poetici siano preminenti, se non addirittura esclusivi, nelle età primitive, così storiche come individuali. Il problema, per me, è però quello, pedagogicamente parlando, di elaborare e coinvolgere, a



fini maturamente razionali, i meravigliosi deliri della beata incoscienza originaria dei popoli e degli individui, innalzandoli sino alla prosa. Nelle società tecnologicamente evolute, d'accordo, non ci sarà niente di male a sandokanizzarsi ostinatamente, partendo da nude parole, massime se poi ci si solleva, a passo a passo, alle ottave delle più ariostesche corbellerie furiose. Ma in un mondo dove si tratta anche, poniamo, all'occasione, di conseguire la patente e di condurre le quattroruote con altrettanta perizia, per il proprio e per l'altrui bene, la prontezza dei riflessi e il loro passivo condizionamento saranno necessariamente orientati in modi piuttosto cogenti, che sono del resto paralleli, anche se tanto dissimi-

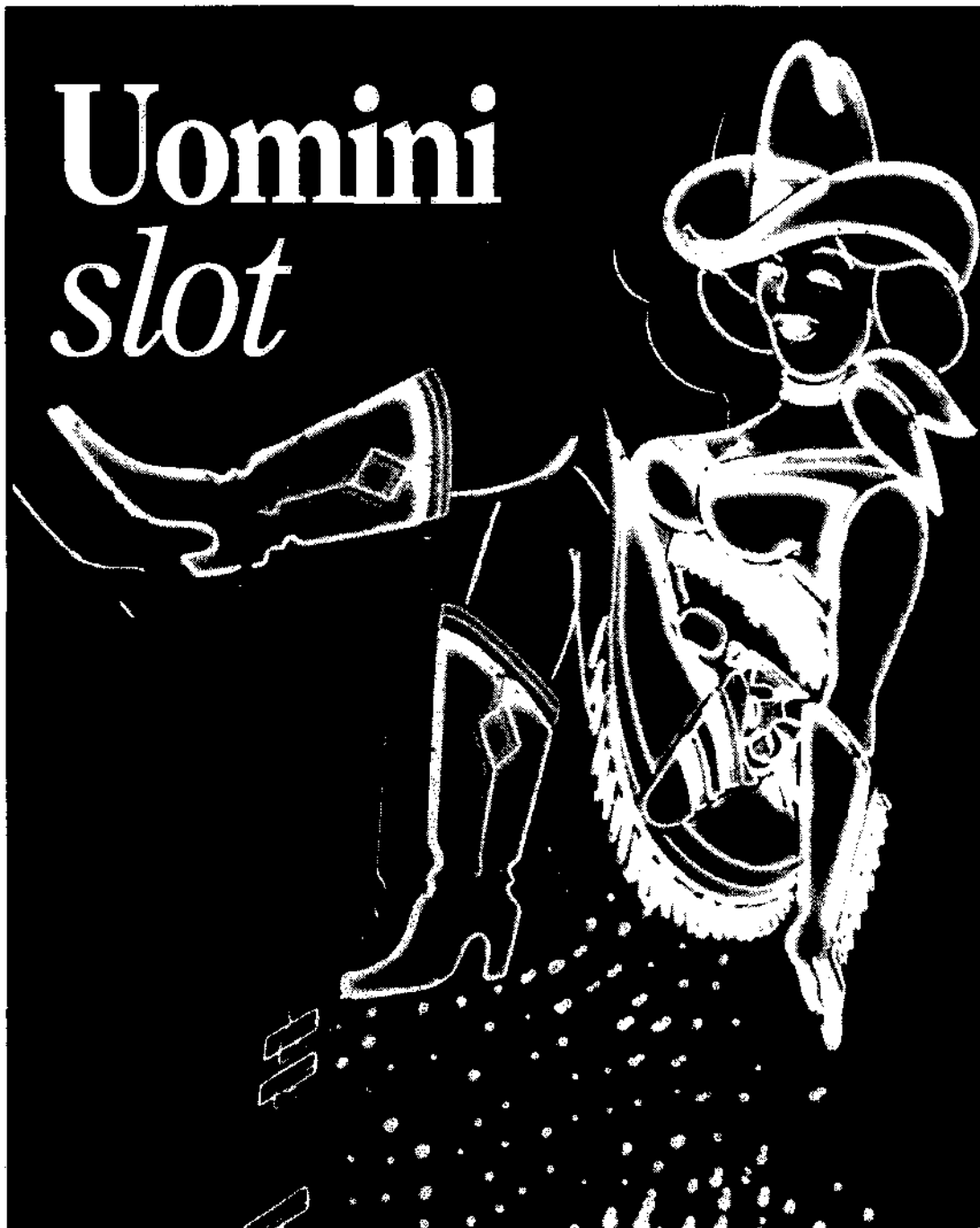
li, e per certi riguardi, e per fortuna, tanto più elementari, da quelli in altre epoche richiesti per viventi e sopravvissuti a colpi di caccia e di pesca.

Allora, sarà delizioso immaginarsi esotici pirati, posto che non si disponga di più decorose e luminose immaginazioni. Li a portata di testa e di scaffale, ma non è affatto male esercitarsi, anche per gioco, senza nemmeno avvedersene, al pronto rispetto delle strisce, dei semafori, della semantica delle segnaletiche. Le canore lavandare erano più poetiche, si mormora in giro, delle casalinghe lavatrici meccaniche, dai sottili lavaggi differenziali, ma non credo che sia un indizio di umanistica saggezza rimpiangerle struggentemente. Una zappa non è affatto più umana di un jet. È soltanto più antica, e per noi largamente autorizzata e addomesticata da versificatori e da dipintori illustri.

Non è la società iperindustrializzata a guastarci i bambini. Il problema è un altro. È che c'è una quantità spaventosa di bambini, a questo mondo, che desiderano, del tutto legittimamente, e del tutto invano, la catena integrale della Barbie e dei suoi innumerevoli accessori, ma non ne dispongono, infelici, perché le loro mamme, sciagurate, non sono in grado di investire abbastanza in profumi, per potersi poi permettere di convertirne l'alto valore in così evoluti e interminabili balocchi. Arricchitemi adeguatamente tutte le mamme del mondo, che sono tutte belle e tutte buone, e sarà tutto risolto in un amen.

Il dramma, diranno subito i miei piccoli lettori, non riposa nella Barbie e nei suoi sterminati dintorni. Il dramma è quello, infatti, di non avercela, la Barbie, di non potercela avere. E io, per me, mi spero che così diranno subito, anche i miei grandi, maturati lettori.

(Eduardo Sanguineti)



Uomini slot

«Quei giocatori alla catena di montaggio»

A Las Vegas, capitale mondiale del divertimento, tutto è in realtà preordinato. Il giocatore di fronte alla slot machine è come un operaio alla catena di montaggio. Al gioco è sottratta la sua essenza: la creatività e la soggettività. Stiamo andando verso una società di grandi e piccoli «giocatori forzati»? È la domanda un po' preoccupata e un po' scherzosa dello studioso Ermanno Bencivenga.

BRUNO CAVAGNOLA

Nelle sale dell'Hotel MGM (è il più grande del mondo con le sue 5.005 stanze) non esistono orologi: il tempo, per chi gioca, non deve esistere. Entrare all'Excalibur poi è un gioco da ragazzi: sconevofissimi tapis roulant e porte tutte aperte ti spianano la strada. Ma se devi uscire scordati qualsiasi aiuto: ti tocca di camminare e aprire tutte le porte, una ad una. Non poteva che partire da qui, da Las Vegas e dai suoi grandi alberghi «tutto compreso», il viaggio nel continente del gioco intrapreso da Ermanno Bencivenga con il suo *Giocare per forza* (Mondadori, p. 188, lire 28.000). Un viaggio, a dispetto del tema, che non avrà nulla di fantastico, nulla di imprevedibile e poco o nulla di divertente. Un viaggio pululato dagli inganni di nuove sirene o dagli agguati di mostri elettronici, a cominciare da quella «slot machine» che è la vera, unica e assoluta regina del regno di Las Vegas.

«Varcare la soglia di uno di questi grandi alberghi», racconta Bencivenga - è come entrare in una fabbrica e seguire una linea di montaggio. La vita a Las Vegas, città del gioco, dovrebbe essere dominata dal caso, dall'azzardo e invece tutto vi è assolutamente predeterminato: gli alberghi sono gigantesche balene dai cui ventre è quasi impossibile uscire. E il tuo tempo di gioco lo occupi compiendo gesti di un ritualismo esasperato e di una ripetitività assoluta. Alla «slot machine» fai gesti da

catena di montaggio: il modo come muovi la sua leva non ha nessuna importanza ai fini del risultato perché ogni operazione è compiutamente sotto il controllo della macchina. Davanti al «bandito monco» (così è soprannominata la «slot machine»), o ad altri giochi, si riproduce come in un laboratorio e quindi in modo esasperato, la stessa situazione che caratterizza la vita di tutti i giorni, dove l'individuo è dominato da forze su cui non ha nessuna autorità e con le quali non può dialogare: il mercato, la politica, il lavoro vanno come vanno e l'individuo si trova in mezzo, strozzato e costretto a reagire sempre e mai ad agire. La vincita, a Las Vegas come spesso nella vita quotidiana, arriva in modo indipendente da come si tira la leva o ci si comporta. Quello che viene negato all'individuo è proprio il gioco, la sua essenza: non c'è spazio per l'invenzione, la creazione e soprattutto non c'è spazio per imparare alcun che: non esiste e non esisterà mai un buon giocatore di «slot machine», puoi andare per venti trenta anni a Las Vegas a tirare la leva e non imparerai mai niente, ogni volta tutto resterà nelle mani del caso.

Se Las Vegas uccide il gioco, l'Epoca di Orlando, il grande parco che offre una fedeltà alla riproduzione dell'ambiente di interi Paesi, sembra cancellare un altro aspetto caratteristico del gioco, quello dell'avventura.



Carta d'identità

Ermanno Bencivenga è nato a Reggio Calabria nel 1950, ma si è laureato in filosofia all'Università statale di Milano. Subito dopo la laurea si è trasferito Oltreoceano e attualmente è docente di Filosofia all'Università di California, Irvine. Bencivenga è autore di numerosi saggi di logica, estetica, filosofia del linguaggio e storia della

filosofia. Ha pubblicato, tra l'altro, «Una logica dei termini singolari» (Bollati Boringhieri 1980), «Il primo libro di logica» (Bollati Boringhieri 1984), «Te dialoghi» (Bollati Boringhieri 1988), «Giociamo con la filosofia» (Mondadori 1990), «La filosofia in trentadue favole» (Mondadori 1991) e «Oltre la tolleranza» (Feltrinelli 1992).

Quando gli del vogliono perdere un uomo - viene suggerito nel libro - gli danno esattamente quello che desiderano.

Il viaggio è un'avventura verso cui siamo attratti da vari specchietti per le allodole: vogliamo andare a vedere il Partenone, il Colosseo... Allora ci spostiamo e ci confrontiamo con la diversità, a volte anche con qualcosa che forse non ci aspettavamo. A Orlando tutto ciò viene manipolato e rimane solo lo specchietto: sei lì, in Florida, in un ambiente assolutamente rassicurante, hai sotto mano tutti i monumenti che vuoi vedere, puoi andare nel ristorante tipico del Paese che hai scelto... Tutto è come te lo aspetti e sotto controllo: è rimasto solo lo specchietto e ti è stata risparmiata la fatica di dover cambiare ambiente ed il rischio di venire in contatto con realtà inaspettate e magari fastidiose.

Las Vegas e Orlando restano comunque paradisi artificiali per molti versi unici, e comunque destinati agli adulti. Il gioco dei giovani è esente da pericoli o insidie? Nel libro si parla ad esem-

pio del modo un po' particolare in cui si gioca a calcio in California, di come i genitori vivono le partite...

Se un ragazzo cerca di fare il Maradona, di inventarsi qualche finezza o fantasia quando ha la palla al piede viene sommerso da un mare di urta; è invece applaudito e portato come esempio solo chi gioca con il cuore e corre come un bufalo per tutta la partita, anche se senza il minimo costrutto. Quello che i genitori cercano di insegnare ai figli non è il calcio, o qualche altra disciplina con le sue forme espressive proprie, vogliono solo vedere il proprio figlio che si impone, che si fa strada, che pesta e corre più del vicino e per questo lo incitano sostanzialmente all'aggressività. Ciò riflette la struttura della società californiana, dove qualsiasi attività specifica sta tramontando e in cui ha sempre meno valore la capacità di svolgere un lavoro particolare. Siamo in uno Stato dove in media si ha la probabilità di cambiare lavoro sei volte nella propria carrie-

ra, di divorziare e di cambiare casa una volta ogni quattro anni. Ciò significa che non hai il tempo di creare un ambiente, né di lavoro, né di casa, né affettivo. La società contemporanea tende a trasformare l'uomo in un meccanismo del tutto intercambiabile, capace di adattarsi senza difficoltà a qualsiasi ambiente e quindi la dote fondamentale diventa l'energia assolutamente indifferenziata e dispiegata senza inibizioni e controlli: questa è la sola «capacità» che si può trasferire da un situazione all'altra senza impaccio. Qualsiasi attività che possieda un linguaggio complesso e strutturato tende ad andare persa, come i nostri vecchi mestieri. Non è un caso che le uniche doti che i genitori vogliono che i figli esprimano giocando a calcio sono proprio queste energia e aggressività assolutamente indifferenziate. Ma il ragazzo crescendo non ha poi nessun alfabeto e linguaggio in cui esprimere questa energia, che non avendo canali e forme di espressione molto spesso finisce per scaricarsi nella società come semplice violenza.

Una volta i giovani fantasticavano sui mari del sud avendo in mano un libro di Salgari; oggi partecipano ad avventure ancora più esotiche con i giochi elettronici. Che differenza c'è tra l'eroe di un «Game boy» e Sandokan?

La differenza sta nel lavoro che devi fare per richiamare in vita e animare dalle pagine di un libro, cioè da un oggetto assai semplice fatto di parole su carta, un mondo fantastico. È questo tuo lavoro quello che alla fine conta; oggi invece i giochi elettronici diventano sempre più perfezionati e ricchi di particolari lasciandoti sempre meno da fare e sempre più passivo, e lo spazio di un lavoro tuo personale per passare dallo stimolo, questa volta elettronico, alla realizzazione delle tue fantasie è sempre più limitato. Con un libro in

mano c'era da fare uno sforzo di traduzione costante, adesso con un «Game boy» quello che impari realmente è manovrare quattro tasti. Ti viene rubata la capacità personale di costruire delle cose tue; i mondi fantastici ti vengono offerti in serie e già preorganizzati e tu non hai niente altro da fare che reagire con una logica binaria dello zero e dell'uno. Quello che conta invece è che cosa ci mettiamo di nostro in questi mondi fantastici, perché è così che impariamo a costruire la nostra individualità e la nostra storia.

Il libro si conclude con l'apologo dello spazio inutile, dove il racconto di un uomo il cui unico spazio rimasto alla fine è solo quello occupato dal suo corpo.

La parola gioco sottintende sempre l'esistenza di un certo spazio di libertà e di scelta, nel quale è possibile insinuare qualcosa che non è assolutamente previsto, ma è qualcosa solo di nostro. La società moderna sta occupando tutti questi spazi, è una società sempre più da incastri perfetti, dominata dalle cose giuste che devono andare al loro posto giusto. Allora non c'è più semplicemente la Barbie, ma c'è una linea intera preordinata e quando hai la Barbie devi comprare la sua casa, la sua macchina, i suoi amici... devi comprare un'intera struttura che va a riempire tutti i vuoti. Io mi sento, con un po' di ansia e paura, circondato da una società che si incastra sempre più perfettamente intorno a me, privandomi di quello spazio nel quale tradizionalmente gli uomini hanno cercato e creato la loro libertà e individualità. L'apologo dello spazio inutile tira un po' le fila di questa ansietà e al mio uomo alla fine non resterà nessun posto dove andare, perché tutti i suoi percorsi sono stati predeterminati e per lui non c'è alcun bivio a cui fermarsi per scegliere se andare a destra o a sinistra.

ARCHIVI

GIORGIO TRIANI

Il gruppo

Le bravate «carnevolesche»

All'inizio il gioco si confondeva con il lavoro. E del pari sostanzialmente simili erano i giochi degli adulti e quelli infantili. Il corpo, la forza e le abilità fisiche (lottare, correre più forte, saltare più in alto, sollevare pesi più grandi) erano gioco e giocattolo. Con poche altre concessioni, comunque sempre molto semplici. Ossicini, sassi, noci (da nascondere e da trovare o indovinare, magari scommettendoci su, come si faceva con i dadi) erano la variante «da tavolo» dei giochi da strada nei quali, più che la trottoia, la facevano da padroni i «giochi d'iniziazione» al gruppo (fare la lotta, «stare sotto» nei giochi dei più grandi, catturare piccoli animali, partecipare a bravate «carnevolesche»).

Nel Medioevo

La differenza tra popolo e signori

«Scherzi di mano scherzi da villano», si comincia a dire nel Medioevo, già ripartendo giochi popolari e giochi da signori, giochi da maschi e giochi da femmine. Ai monelli la strada e le mani, come s'è detto, ai rampolli di buona famiglia giochi preparatori alle future funzioni di comando (ad esempio i modelli navali e le figurine pitturate a mano da noti artisti, volute dal cardinal Mazzarino, per il Delfino di Francia che poi diventerà Re Sole). Ai bambini il rocchetto di filo (da cui poi lo yo-yo), il cervo volante o aquilone e i soldati (i più antichi che si conoscono risalgono all'Egitto del 2.000 a.c.); alle bambine, invece, le bambole. Che come le favole e le filastrocche dovevano educare l'infanzia alle responsabilità dei grandi. In verità assai vicine, se è vero che sino al Settecento i bambini venivano considerati non come portatori di bisogni specifici, bensì come degli adulti in scala ridotto, degli «ometti».

Nell'Ottocento

La letteratura per l'infanzia

È nell'Ottocento che perlopiù formalmente (vista la rilevanza che assume, il lavoro minorile) questa concezione viene superata. Nasce la letteratura per l'infanzia e contestualmente anche l'industria dei giocattoli, con tratti però ancora familiari. Tali che i balocchi appartengono più (soprattutto se visti con gli occhi d'oggi) al mondo dell'arte che a quello dell'usa e distruggi dei bambini di ogni tempo. Sono perlopiù giocattoli meccanici (cavalieri, acrobati e bambole/puppazzi che si muovono, oscillano, magari al suono dei carillon). Ma l'«âge d'or» del giocattolo si situa tra il 1880 e il 1914: spirito industriale e gusto artigianale, «modernità» e scoperte tecniche materializzano un «spaesare dei balocchi» in cui fanno la loro comparsa le prime auto, le prime navi a vapore, i primi treni. E nasce anche l'antenata delle attuali bambole che si muovono e parlano: la «danzante ansiosa» prodotta dalla fabbrica tedesca Bing nel 1905. Per inciso il primo treno elettrico è presentato all'esposizione Universale di Parigi del 1893.

Dopo la guerra

Arriva il flipper

«Giocano con le figurine (a «muretto»), ma soprattutto con soldatini, camion, carri ed armi assolutamente simili a quelli veri, i bambini che vivono fra le due guerre. Anche se non è più l'Europa ma gli Usa il centro dell'innovazione (suonatori jazz e ballerini di tip-tap che si muovono mossi dalla vibrazione della voce trasmessa dal microfono). Realizzazioni queste che anticipano i giochi elettronici degli anni '50 (il flipper) e quelli elettronici degli anni '70. I cosiddetti videogiochi che nel giro di vent'anni hanno completamente rivoluzionato l'orizzonte ludico. Non si gioca più ai pirati mascherandosi da Corsaro Rosso, ma invece digitando sul computer. Chissà, se è giusto rimpiangere l'infanzia perduta che sapeva «giocare con niente». Certo è che a quasi niente si sono ridotti i lunghi (prati e cortili) che per secoli hanno offerto ai bambini delle città un habitat ludico irripetibile.

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA



Imparare a portar pace

ALCUNI conflitti tra ragazzi possono essere risolti dall'insegnante. A volte però gli sforzi dell'insegnante non sono sufficienti a sedare i litigi e a risolvere le incomprensioni. Una possibile risposta può consistere allora nel coinvolgere gli stessi ragazzi in un ruolo di pacificazione, responsabilizzandoli in un compito che può essere paragonato a quello dei giudici di pace, persone che non hanno solo tanto una certa esperienza giuridica, ma che

esercitano un ruolo di mediazione. È proprio quest'ultimo aspetto che può essere esercitato anche dai ragazzi se il gruppo concorda nel risolvere i propri problemi attraverso dei giudici che siano al di sopra delle parti. Questo metodo può funzionare purché la figura di questi pacificatori non rassicuri a quella del vecchio capoclasse imposto dall'insegnante. Si può invece insegnare fin dalla prima media - attraverso un apposito «corso» pro-

mosso dalla scuola e basato su giochi di cooperazione, inversione dei ruoli e discussioni - ad ascoltare e campane opposte, identificare i sentimenti e i desideri altrui, indicare delle modalità per superare i contrasti e soluzioni che consentano di raggiungere un accordo. I ragazzi hanno risorse che a volte sottovalutiamo. Una di queste è la capacità di saper ridurre le questioni all'essenziale. Si farà poi svolgere a turno questo ruolo a due alunni eletti dai ragazzi. Se tutto il gruppo partecipa in questo processo i pacificatori diventano non soltanto un'esperienza del gruppo ma anche coloro che parlano un lin-

guaggio comune e non esercitano invece un potere. Questa strategia non ha soltanto un'utilità specifica, quella di avere una classe più integrata dal punto di vista dei rapporti sociali e in cui le inevitabili tensioni trovano una via d'uscita, ma anche quella di avviare i ragazzi verso una cultura della pace in cui si tenga conto delle opinioni dei contendenti, della voce delle minoranze e si arrivi a delle forme di autoregolazione. Il che in un mondo pieno di tensioni può rappresentare una via concreta attraverso cui la scuola insegna quali possono essere i tempi e i modi per prevenire conflittualità più vaste.

AMBIENTE. Viaggio nelle Galapagos, tra le tartarughe preistoriche e il fantasma di Darwin

«Ma cosa ci vai a fare alle Galapagos non hai letto che è bruciato tutto?», le turlonate o solidale, da tutti la stessa domanda. Inutilmente ansiosa sull'arcipelago in mezzo al Pacifico che ispirò a Charles Darwin la teoria dell'evoluzione per effetto della selezione naturale, il fuoco ha corso, sì, ma in un'area limitata. Per la precisione su quaranta chilometri quadrati dell'isola Isabela la più grande, venti volte circa l'isola d'Elba.

«Per tirare un bilancio definitivo dei danni adesso ci vorrà un monitoraggio sul lungo periodo», ci spiega l'energico vicedirettore del Parco, Felipe Gonzalez, nel suo ufficio alla Charles Darwin Research Station, a Puerto Ayora, sull'isola Santa Cruz. «I più colpiti dall'incendio dell'aprile scorso risultano per ora piante e invertebrati», ci anticipa, «a differenza degli uccelli, che se ne sono volati altrove». Bene è andata anche a quei rugosi E.T. corazzati, da duecento chili di stazza l'uno che, anziché provuti da un altro pianeta, sembrano riemergere dagli abissi della preistoria: le tartarughe giganti, le più grandi al mondo, insieme alle Aldabra delle isole Seychelles. Sulla loro sorte, in particolare la disformazione dei massi media occidentali ha toccato il massimo, sottolinea Gonzalez. «È vero che abbiamo trasportato altrove piccole colonie locali di tartarughe, ma non perché rischiassero di finire ammassate. Semplicemente, abbiamo approfittato della presenza degli elicotteri antincendio per prelevare da zone sperdute e inserirle nel programma di riproduzione in cattività. A dorso di mulo o di cavallo ci avremmo messo due o tre giorni per ognuna». Quanto all'origine dell'incendio, di prove definitive a carico dell'uomo non ce ne sono. «Ma non ci risulta nemmeno che il fuoco sia stato provocato naturalmente da un'eruzione vulcanica, ce ne saremmo accorti», ironizza il vicedirettore del Parco. L'uomo, quindi? È tra le sospette armi del delitto, la colla sigaretta o il solito barbecue lasciati accessi.



Disegno di Mitra Divkari

Isole senza tempo

SILVIA ZAMBONI
nir esclusivo, in preda ai (prevedibili) timori postumi non vi resterà che augurarvi di aver pagato come vero corallo endemico una patacca di vera plastica importata. Al di là di questi scivoloni, però, endemico è un aggettivo-chiave per godere queste isole. Equivale a dire unico al mondo o lo vedete qui, o non lo troverete da nessun'altra parte. Certo l'unicità non è una prerogativa delle Galapagos, quanti animali e piante vivono solo altrove e non qui. Ma è l'abbondanza di queste unicità, la preziosità biologica e storica della loro evoluzione a costituire lo straordinario di questa vivente «Isola di Noè in mezzo al Pacifico» (come l'ha definita l'etologo Irenaeus Eibl-Eibesfeldt).

«In questi luoghi sia rispetto allo spazio che al tempo, sembra di essere condotti alle origini dell'Evento del mistero dei mistici la comparsa dei primi esseri viventi sulla terra», così Charles Darwin in *The Voyage of the Beagle*, (Viaggio di un naturalista intorno al mondo). Approdato per caso nel 1835, sulle coste dell'arcipelago il ventiseienne Darwin, in profondo conoscitore della Genesi vi imma-

gazzino e ruminò le osservazioni alla base della sua rivoluzionaria teoria dell'evoluzione per effetto della selezione naturale. «mi aveva colpito il carattere sud americano di quasi tutti gli esseri dell'Arcipelago delle Galapagos e in particolare il modo in cui si differenziavano in ogni isola». (*The Autobiography of Charles Darwin*). Come spiegare, per esempio, le tredici sottospecie di fringuelli (ancora oggi noti come fringuelli di Darwin), tutte molto simili tra loro ma ciascuna «armonizzata» con l'habitat alimentare dell'isola su cui si trovava? Ventiquattro anni dopo, la risposta in *The Origin of Species*, (*L'origine delle specie*), il manifesto della sua teoria evolutivista.

«Gli abitanti sostengono di poter distinguere le tartarughe a seconda dell'isola di provenienza e che non sono diversi solo nella forma, ma anche nel comportamento». Le tartarughe dell'isola di James (o Santiago) sono più rotonde, più scure e una volta cucinate (sì, *à la*) hanno un sapore migliore», annotava ancora. Da quattordici sottospecie che erano prima che *marina*, *pirati cacciatori* di balene e coloni le decimasero per cibarsene - una tartaruga rappresentava una straordinaria riserva di cibo, anche perché può sopravvivere alla mancanza di alimenti e di acqua per un anno - presto si durarono a dieci razze. Dell'undicesima sottospecie originaria dell'isola Santa Cruz e considerata biologicamente già estinta, resta in vita in fatto un solo esemplare maschio, il noto *Lonesome George* (George il solitario), al quale inutilmente hanno cercato in tutto il mondo, scopo procreazione, una fidanzata della stessa sottospecie. Lo si può vedere al Centro Darwin, dove dal '60 è stato avviato il progetto per la riproduzione protetta delle tartarughe.

«Nuotare con le otarie. Nessun documentario, nessuna foto vi regalerà mai l'emozione di un'otaria a dieci centimetri dai vostri piedi che vi guarda interrogativa, col collo storto - speranzosa, finta, ma anche nel comportamento un nuovo compagno di capolinea in acqua. Sarà poi la guida a spiegarvi, più prosaicamente, che quella posizione del collo non è frutto di un'istintiva propensione alla posa fotografica protistini bensì del bisogno delle otarie di «stirarsi» la colonna vertebrale. Ma che siano animali amabilmente fottacano non ve lo potrà negare nessuno. Consigliabile comunque non offrire al cun pretesto per fare conoscenza con il capobranco un autentico vitello dai piedi palmati, duecentocinquanta chili di peso, bucci di ferro, ruggine inequivocò tenetevi alla larga. Come fa la comunità degli «etologi» gli ex capobranchi spediti, che vivono per conto proprio Goffio e timido all'asciutto, ve loce come un saluro sott'acqua il pinguino delle Galapagos è la sottospecie di questo uccello - unica al mondo - c'è ancora bisogno di precisarlo? - che vive all'equatore. All'isola-poster dell'arcipelago - Bartolomé - in uno degli scenari di lava vulcanica più mozzafiato delle Galapagos, a una temperatura, in

Dalla marijuana anti depressione da Aids

Un farmaco derivato dalla marijuana sarà presto disponibile in Australia per il trattamento dell'anoressia che colpisce alcuni malati di Aids, e possibilmente per prolungarne la vita. Lente federale di controllo per i farmaci e le sostanze tossiche ha annunciato l'imminente riclassificazione del farmaco per comprendere tale impiego. Si tratta di un cannabinoide sintetico che può avere l'effetto di controllare la nausea e stimolare l'appetito e di combattere così la perdita di peso, che tra l'altro contribuisce ad accorciare la vita di chi soffre di Aids.

C'è una legge per tutti i sistemi solari?

Dopo petrolio, esportazione di banane e gamberi è il turismo la quarta fonte di reddito nazionale per l'Ecuador. Galapagos sventolano ai turisti per fare cassa? «Solo miti, sdrammatizza serafico il vicedirettore del Parco Felipe Gonzalez. «Le Galapagos portano al paese trentaquaranta milioni di dollari all'anno una briciola rispetto alle altre entrate. Il numero di turisti si è stabilizzato intorno alle trentacinque-quarantacinquemila presenze annuali». Del resto la migliore garanzia per il contenimento degli arrivi è l'unico volo giornaliero dal continente all'arcipelago. Sempre che in futuro non venga utilizzato l'attracco di meganavi da crociera americane. Si può escludere, però, che lo stato di conservazione delle Galapagos abbia già risentito del recente incremento del turismo? «È il nostro standard di vita, semmai a essere cambiato», ci risponde Gonzalez. «Io sono di qui sono nato a Floreana. eravamo tre famiglie in tutto di turisti non se ne vedevano. A Santa Cruz non c'erano nemmeno le strade (ancora oggi non sono altro che piste in terra rossa - *n.d.a.*) - Il turismo ha cambiato il nostro modo di vedere come dovrebbero essere le Galapagos, ma non le ha distrutte. Anzi - aggiunge - è vero l'opposto. Lo stato di conservazione è migliorato rispetto a trenta anni fa perché ci sono più soldi a disposizione. Penso che l'esperienza di ecoturismo che stiamo attuando col numero controllato dei turisti ammessi su appena cinquantatré siti visitabili, i sentieri obbligati e le guide obbligate, sia una delle forme di gestione di un parco meglio riuscite al mondo», conclude il vero problema, secondo lui, è che il turismo attira molta gente con l'illusione di facili guadagni, per cui aumenta la pressione sulle risorse naturali. Ci vorrebbe una legge che blocchi l'immigrazione dice. Ma chi avrà il coraggio politico di proporla?

Morto il «nemico» della malaria

L'epidemiologo statunitense Robert Kaiser, noto in tutto il mondo per le sue battaglie contro la diffusione della malaria, è morto ad Atlanta all'età di 64 anni a causa di un tumore. Ne ha dato notizia il «New York Times» ricordando che Kaiser era uno dei maggiori ricercatori nel campo delle malattie tropicali attraverso i suoi studi, riuscì a trovare una soluzione alla diffusione della malaria concentrandosi sulle terapie farmacologiche per la prevenzione delle infezioni e sui trattamenti specifici per la malattia.

Sull'isola di Noè
Se mai visiterete le Galapagos, vi capiterà senz'altro di sentire anche persone culturalmente sprovviste distinguere con competenza gli animali cosiddetti introdotti, ossia introdotti dall'uomo (come capre, maiali, cani), da quelli endemici, originari di lì. Magari per vendervi, alla fermata dell'unico scalinato autobus giornaliero che collega Santa Cruz all'aeroporto, un paio di orecchini di endemico corallo nero, la cui raccolta peraltro è vietatissima. E se non ce la farete a resistere alla tentazione del souve-

Inizia oggi sulla pagina Scienza e ambiente una nuova rubrica settimanale dedicata a chi ama la natura. Fornirà infatti occasioni di incontro e di informazione per chi si sente ambientalista ma non trova luoghi e occasioni per una presenza, un impegno che non arrivi magari sino alla militanza. Ringraziamo la redazione della rivista Eco-La nuova ecologia per la collaborazione. (r.b.)

fronte del parco a cura di CECILIA MASTRANTONIO della redazione di ECO - LA NUOVA ECOLOGIA

Una nuova rubrica per chi ama la natura

Il treno verde a Forlì
Sosterà sui binari della stazione di Forlì, dal 13 al 18 febbraio, con le sue carrozze cariche di mostre video e incontri sull'inquinamento dell'aria e da rumore. Il Treno Verde di Legambiente che prosegue la sua corsa per monitorare le condizioni dell'ambiente di venti città italiane. Da martedì a venerdì è possibile visitare il treno, mentre mercoledì si svolgerà il teatro Tarantuga su uno stesso percorso si sfideranno, in una prova di velocità comparata, un'automobile, un motorino, una bicicletta e un ciclomotore. Venerdì 17, invece è il caso di tirare fuori la bicicletta per partecipare al cicloraduno che attraverserà le vie del centro. Legambiente, tel. 0543/34100

La laguna vista da vicino
Con domenica 19 febbraio il Forum per la laguna di Venezia dell'Unione europea, affiancherà agli incontri di studio sui problemi del degrado e dell'ecosistema laguna una serie di visite guidate da esperti alle esperienze di recupero

Balene in traghetto
Destinato a chi non soffre di mal di mare, ha una certa passione per le balene ed ha una preparazione scientifica di base per un'intera settimana di febbraio è possibile partecipare come ecovolontari alla ricerca sulle balenottere del Mediterraneo svolta dal Cts per l'ambiente e coordinata dal biologo Luca Martini dell'Università La Sapienza di Roma. L'ospitalità gratuita è sui traghetti di linea che collegano Porto Empedocle a Lampe-

dusa e Trapani con Pantelleria. Muniti di binocolo ed altri strumenti di rilevazione gli ecovolontari devono affiancare i ricercatori nelle attività di avvistamento e censimento della popolazione di mustelidi, presente nelle acque del canale di Sicilia. Cts per l'ambiente, tel. 06/4679317

In Toscana a Studiare le falme
La zona è la collina senese, le tecniche usate sono l'applicazione di radiocollari. I analisi degli escrementi lo studio delle disponibilità alimentari. Il progetto di ricerca su fauna maritima e gatto selvatico che l'associazione Europe Conservation sta portando avanti assieme all'Università di Roma. Un progetto che indaga gli aspetti ecologici e comportamentali di specie poco studiate in Italia. Per un turno di tre giorni ospitati in modo spartano in un bellissimo casale nella campagna senese, anche i non esperti potranno aiutare biologi e ricercatori a localizzare gli animali di giorno e soprattutto, viste le loro abitudini di notte. Europe Conservation tel. 06/4741241 oppure 02/33104068

Chiunque può segnalare iniziative di turismo scientifico ambientale indirizzando un fax a Fronte del parco, c/o Eco - la nuova ecologia, 06/68805378

Storie CALAMITÀ NATURALI LA MAGGIORANZA SILENZIOSA. Storie, libera rivista in pessimo stato

ESCI USI VIVI! In regalo l'enciclogramma di Battiglion

Scritti di Francesco Rossi, Teresa De Sio, Roberto Cotroneo, Charles B. Kewss, Giuseppe Cusi

Storie presenta 2° corso di giornalismo e scrittura "l'ora di scrivere" Dal 24 febbraio 24 lezioni di teoria e pratica giornalistica Interventi di Roberto Cotroneo, Teresa De Sio, Carlo Massarini, Sandro Cioti, Massimo Bucchi, Elvio Porta. Per informazioni e iscrizioni 066148777

attenzione A tutti gli scrittori esordienti. Mandate i vostri racconti e poesie (non più di 4 cartelle dattiloscritte) a "STORIE - L'ORA DI SCRIVERE" Via S.C. Donati 13/E - 00167 - ROMA Sarete pubblicati o comunque recensiti!

"Una rivista di eccentrica serietà"

Spettacoli

L'INTERVISTA. Trentadue anni, tre figli, un'infanzia difficile: la star del momento tra finzione e vita reale

Una cosa, più di ogni altra, non sopporta. Che la chiamino all'americana e non, come da qualche tempo esige, alla francese: cioè con l'accento sulla «a» e la «e» aperta. Anche Laurence Olivier aveva la stessa fisima, vantando quarti di sangue francese che avrebbero imposto di pronunciare il suo cognome «Olivé». Ma sono peccati veniali che si perdonano a questa bella trentaduenne diventata in meno di due lustri una delle attrici più gettonate e corteggiate di Hollywood. Una che ormai, dopo *Proposta indecente* e *Rivelazioni*, può permettersi di dettar legge a Hollywood.

Passa per un'attrice scontrosa e vendicativa, ma di chi non l'hanno detto? Pensate a Kim Basinger, a Debra Winger o a Sharon Stone, tutte e tre rimproverate di avere un «caratterino» bisbetico, da prime donne. Eppure Demi Moore sembra possedere una qualità «divistica» in più: forse perché è moderna, eccentrica, provocatoria, irragionevole. Madre di tre figli, moglie tempestosa di Bruce Willis, modella ultragigante in una celebre copertina di *Vanity Fair* che la ritraeva nuda col pancione, la signora gode ormai di una fitta schiera di estimatori: un «fans club» planetario composto in massima parte di quarantenni che stravedono per lei. Piacciono i suoi occhioni neri, i suoi capelli (specie se tagliati corti), la sua grinta da amazzone, il suo corpo flessuoso temprato dalla palestra e dai bisturi del chirurgo (fino a due anni fa il seno non era così prosperoso), la sua voce roca ben resa dalla doppiatrice italiana Isabella Pasanisi, la sua femminilità multiforme. Qualche esempio? Ragazza incasinata in *A proposito della notte scorsa* (da Mamet), maschiaccia visitata

Il segreto? Stare fuori dai «cliché»



dal fantasma del compagno morto in *Ghost*, solidale complice degli evasi Robert De Niro e Sean Penn in *Non siamo angeli*, avvocata coriacea in *Codice d'onore* (accanto a Tom Cruise), moglie disposta a tutto in *Proposta indecente* e infine manager in carriera con una passione per le molestie sessuali in *Rivelazioni*.

Film, specialmente gli ultimi due, di enorme successo popolare ma di incerta qualità, anche se la Moore ripete nelle interviste che le piace girare storie che fanno discutere, che dividono, che affrontano questioni spinose. Il che, per fortuna, non gli ha impedito di produrre e di interpretare accanto al marito un sofisticato thriller di Alan Rudolph (già allievo di Altman) uscito in Italia nel '91 col titolo *L'ombra del testimone*.

Un bel risultato per questa ragazza di Roswell, New Mexico, nata Demi Guynes, cresciuta in una famiglia disastrosa (il patrigno si suicidò), presa d'amore per il cinema dopo aver conosciuto una vicina di casa di nome Nastassja Kinski, sposata a 18 anni con il chitarrista rock Freddy Moore e passata attraverso il tunnel dell'alcool prima di farsi notare nel film corale *St. Elmo's Fire*. «Dico sempre quello che penso. Per questo molta gente a Hollywood mi crede una stronza», ha detto a un giornalista americano. Ma il sospetto non sembra toccarla più di tanto nell'esercizio del suo potere contrattuale. Tutti la vogliono sexy e scosciata? Lei, in tutta risposta, sarà la puntana perseguitata Hester Prynne nella nuova cine-verzione di *La lettera scarlatta* firmata da Roland Joffé. Brava. (Michele Anselmi)

Demi non solo sexy

WASHINGTON. È gentile e disponibile. Demi Moore: sta cercando di smontare l'immagine di diva scontrosa che le hanno appiccicato addosso. La incontriamo in una stanza dell'Hotel Four Seasons, uno dei più eleganti di Washington. Durante l'intervista, mangiucchia dei pezzetti di melone, scuotendosi per la sua voracità rigorosamente vegetariana.

Demi Moore ha 32 anni, ma il successo è arrivato con *Ghost*, campione d'incassi nel 1990. Prima di allora si parlava di lei solo per la rottura con Emilio Estevez, il matrimonio con Bruce Willis e perché una rivista femminile l'aveva eletta attrice peggio vestita della notte degli Oscar 1988. Dopo sono arrivate le proposte interessanti, *L'ombra del testimone* di Alan Rudolph, per esempio. Un progetto che è arrivato in porto, tra mille difficoltà, solo grazie al suo doppio impegno di attrice e co-produttrice.

Nata in Nuovo Messico da genitori adolescenti, a 16 anni Demi lasciò la scuola e cominciò a guadagnarsi da vivere. Suo padre (poi scoprì che era un patinista) si suicidò un anno dopo, ancora qualche mese e lei era sposata con un musicista rock, Freddy Moore. Il matrimonio durò poco ma le lasciò il cognome. Nell'82 riuscì a ottenere un ruolo nel serial televisivo *General Hospital*: iniziava l'apprendistato che l'avrebbe portata a *Ghost*, *Codice d'onore*, *Proposta indecente*, *Rivelazioni*.

Ma della sua carriera fanno parte anche la copertina di *Vanity Fair* che la ritraeva nuda e inclinata e il matrimonio con Bruce Willis, naturalmente. La coppia ha case a Malibu e New York più una villa storica nel nord-est degli Usa (è qui che Demi tiene la sua famosa collezione di bambole, alcune a grandezza naturale e vagamente inquietanti). Hanno tre figli: Rumer (6 anni), Scout (3) e Tallulah (11 mesi).

Quando ha accettato la parte di Meredith Johnson in *Rivelazioni* ha pensato alle possibili reazioni delle femministe? Sapevo che poteva esserci qual-

che reazione violenta anche se non ero molto informata sulle polemiche che hanno accompagnato l'uscita del libro.

Secondo le statistiche, gli uomini vittime di molestie sono pochissimi rispetto alle donne.

Verissimo, ma Meredith Johnson è tipo speciale. E comunque c'è un certo numero di casi di molestie denunciate da uomini. Ovviamente la percentuale è minima, ma considerando le cose da questo punto di vista, riusciamo a vedere tutta la faccenda in modo diverso. Un uomo molestato incuriosisce di più il pubblico, fa discutere e magari ci aiuta a risolvere il problema.

Sia «Proposta indecente» che «Rivelazioni» puntano più che altro sulla polemica e mettono in campo personaggi negativi.

La protagonista di *Proposta indecente* non è negativa.

Ma va a letto con Redford per denaro.

Quella è una provocazione, serve a far pensare la gente. *Proposta indecente* non parla di una donna che va a letto con un uomo per denaro. Lei non è una vittima, fa una scelta consapevole. Certo, è vero che la gente usa il denaro come strumento di potere, per manipolare gli altri. Ma *Proposta indecente*, in realtà, mostra cosa succede in un rapporto quando si comincia a immaginare che uno dei partner potrebbe fare l'amore con un altro.

E Meredith Johnson?

Meredith Johnson è un personaggio completamente diverso. Mentre la protagonista di *Proposta indecente* è dolce, vulnerabile, sen-

sibile e autentica, Meredith è una che sa fare bene il suo lavoro, è intelligente, intraprendente, pensa e si muove rapidamente, vuole raggiungere i suoi obiettivi, vuole arrivare ai vertici. Tutte cose positive che apprezziamo in un uomo e in una donna: la gente attiva e piena di entusiasmo ci piace. Ma Meredith è disposta a tutto per ottenere quello che vuole. In lei non mi colpisce tanto il fatto che eserciti il potere ma che usi il sesso per affermarsi e aumentare la sua autostima.

È stato per amore della provocazione che ha accettato di posare per quella famosa copertina di «Vanity Fair»?

Mi piace tutto quello che mette in discussione il nostro modo di pensare, che richiama l'attenzione della gente su un tema. Soprattutto il ruolo della donna nella società e gli stereotipi sul nostro sesso.

Prima di «Ghost» la sua carriera andava alla deriva?

Alla deriva no. Stavo facendo la mia strada, stavo imparando e crescendo. *A proposito della notte scorsa*, non lo considero un film da buttare, solo che non ha incassato milioni di dollari. La differenza è tutta qui.

Però «Ghost» è stato providenziale.

Sì. È arrivato al momento giusto, ero pronta. Ero cresciuta professionalmente e continuo a crescere. Certo, non speravo che sarebbe piaciuto a tanta gente, non credevo che avrebbe toccato il pubblico tanto in profondità.

E la sua vita privata? Prima di incontrare Bruce Willis andava alle deriva?

Neppure. Puoi imparare da tutto quello che ti succede, anche dalle cose brutte. Prima di conoscere Bruce, c'era un vuoto nella mia vita. Sognavo una famiglia e un rapporto di coppia, ma non pianificavo niente. Incontrare Bruce è stata una vera benedizione.

E le storie di droga e alcool?

Ho conosciuto Bruce alla vigilia dei mio venticinquesimo compleanno. A quell'epoca, la droga e l'alcool erano di moda. Io ero molto giovane e vulnerabile. Come tutti i giovani, cercavo me stessa e cercavo di riempire un vuoto. Ero alla ricerca, ma avevo un centro anche prima di conoscere Bruce.

La cosa che mi ha colpito di più nella sua biografia è che prima dei 13 anni ha abitato in 50 posti diversi.

Beh, non so se è stato prima dei 13 anni, ma è vero che cambiavamo casa ogni sei mesi. Mio padre lavorava nel settore commerciale e cambiava continuamente impiego. Sì, a certi livelli: è poco sano non avere un posto con cui identificarsi, non avere radici. Ma è andata così.

Si sentiva squilibrata? Come vede oggi quegli anni?

Ci sono certe cose che fanno parte della vita di un'attrice: non avere radici, essere flessibili. Cose che per me sono naturali e per altri no. Quando trascorri in continuazione, fai fatica a trovare un'identità, perché le cose che ti circondano sono un punto di riferimento. Invece ti vedi sotto una luce sempre diversa, che poi è quello che succede agli attori. Adesso comunque sono molto felice di avere una



Demi Moore in una scena del film «Rivelazioni». Sopra, l'attrice nel film «A proposito della notte scorsa».

base dove torno sempre con i miei figli. Mi piace viaggiare, girare i film, parlare con i giornalisti, fare tutte queste esperienze e poi tornare a casa.

È faticoso essere una coppia famosa nel mirino della stampa scandalistica?

Fa parte della vita, in genere quegli articoli neppure li leggiamo. Certo, se scrivono qualcosa di veramente brutto sulla nostra famiglia o su di noi, ci fa star male. Ma cerchiamo sempre di pensarci bene prima di contrattaccare. Qui da noi non basta dimostrare che hanno scritto il falso: querelare un giornale è complicato e costoso, non sempre vale la pena. Comunque, una cosa è certa: non permetterò ai giornali di distruggere il mio matrimonio.

Però ha un certo fascino far parte del club delle coppie famose dello spettacolo, stile Lauren Bacall-Humphrey Bogart.

Certo, siamo famosi e non c'è niente di male. È piacevole leggere su *People* che la gente li ha votato tra le coppie che resteranno insieme. È carino dare l'idea di una coppia unita anche se i giornali cercano sempre di trovare del marcio. Credo che Bruce e io rappresentiamo l'ideale anni Cinquanta, la famiglia tradizionale. Non è che lo facciamo apposta, siamo fatti così.

Suo marito è repubblicano.

Lui sì, io no. Ma neanche i democratici mi convincono del tutto. Per me l'ideale sarebbe una via di mezzo: il programma economico del repubblicano e quello sociale del democratico. Bruce è conservatore ma ha anche molte idee li-

berali. Essere una coppia tradizionale non significa per forza essere conservatori.

Bruce partecipa ai meeting repubblicani.

Sì.

Però la maggioranza degli attori di Hollywood è liberale.

Sto tentando di dirle che Bruce è un liberale repubblicano. Ci sono molte cose che non condivide nella piattaforma del partito.

C'è qualcosa che le sta particolarmente a cuore nell'educazione dei suoi figli?

Cerco di essere un punto di riferimento, di dare ai miei figli gli stimoli giusti, di aiutarli a crearsi degli interessi.

Quali sono i suoi interessi in questo momento?

L'anno scorso mi sono data molto da fare per la mia casa di produzione: stiamo preparando il nostro primo film. La produzione mi affascina, è una sfida.

Co-produrre i film è l'unico modo per avere ruoli interessanti come attrice?

Sicuramente preferisco prendere parte al progetto anziché stare lì a criticare. Ho voglia di creare nuovi ruoli e non solo per me. In questo film, i personaggi principali sono quattro bambine, io ho solo una piccola parte.

Secondo lei c'è carenza di ruoli femminili?

Rispetto a quelli maschili sì. Ma l'impegno delle mie colleghe a trovare ruoli interessanti avrà certamente degli effetti positivi.

© - El Pats (traduzione di Cristiana Paternò)

LA TV
DI ENRICO VAIME

I condor che volano in Somalia

NON C'È nulla di più inutile e irritante che cercare sul teleschermo una notizia o la conferma della stessa e non riuscire a trovarla, subendo la quasi irriducibile seppur prevedibile programmazione stabilita che ignora l'evento che ci preme. Avevo sentito alla radio (givedì scorso) la notizia dell'agguato a Carmen Lasorella e al cinereporter Marcello Palmisano, ucciso dai ribelli somali: volevo sapere qualcosa di più dai notiziari televisivi che però erano sfasati rispetto alla mia curiosità. La tv trasmetteva il previsto (in attesa degli «speciali») offendendomi, stavolta senza volerlo: film, pubblicità, rubriche. Tutto sembrava continuare come al solito (ma era, ripeto, solo una sfasatura occorsa a me), mentre l'urgenza della notizia sollecitava il mio bisogno di chiarimenti. Provoca una strana sensazione aspettare una cosa e riceverne un'altra dal video.

Faceva impressione seguire, alle 18, Geo su Raitre pensando al fatto di Mogadiscio. Era una puntata sui condor, rapaci di aspetto allarmante ed esigenze crudeli per la sopravvivenza. Ma in natura la lotta per sopravvivere assume aspetti che possono inorridire: la femmina di un guanaco partorisce un cucciolo mentre i condor sorvolano la scena. Sa già, la madre, che il piccolo ha scarse possibilità di salvarsi: gli avvoltoi karakarà aspettano il momento per lanciarsi per primi sul guanaco. Sono loro che avvertono con la loro presenza i condor che verranno in un secondo tempo a completare l'opera. Intorno, tutto il mondo animale sta compiendo, in forme diverse, azioni analoghe: il puma tende i suoi agguati ai più deboli e succulenti, una volpe ha catturato un coniglio. E io, spettatore del programma non per scelta, ma casuale e nervoso, penso a ciò che è avvenuto in Somalia: le immagini di Geo quasi completano visivamente quanto ho ricostruito nella mente ascoltando la radio.

GLI AGGUATI sono abituali, in una società primitiva o resa tale da asperità antistoriche: le scorte somale sono gli avvoltoi che avvertono le carni morte amate (le tecniche, i condor cioè) di quando è il momento più propizio all'assalto. Intorno, nel panorama desolato dell'Africa postcoloniale violata da tanti feroci colonizzatori, continua la vita di sempre: commercianti di armi e banane, prevaricazioni bestiali, corruzione, fame, morte. Tutto come se la civiltà fosse irraggiungibile e il tempo della legge del più forte non passasse mai. Vincano i più spietati e anche i più vili: i condor, che sono vigliacchi e quando loitano fra di loro non si feriscono mai. Si fermano prima, quando nel combattimento-balletto fatto per ostentare le forze, capiscono che l'altro sarebbe destinato a vincere: se prendono solo coi più deboli, quelli che non si possono difendere.

Ecco cosa succede in Somalia e nei paesi dove la storia ha fatto un passo indietro verso la tribù animale, più offensiva di quella naturale perché di questa si intravedono i colpevoli che spesso poi diventano vittime. Il mondo progredito, l'Occidente della terra, va in certi posti agguerrito ed efficiente quando ci sono ragioni economiche forti (il petrolio, per esempio). Quando il tirante commerciale è debole o inesistente, si presenta agguerrito, ma come il condor, si nutre per carenza di riscontro pratico. Come fa l'Onu, che arriva per pacificare, disarmare. E porta invece guerra e armi. Tutto questo raccontano le telecamere, le uniche presenze positive in quegli scenari d'inferno. E su quelle si scagliano i bestiali protagonisti che non vogliono essere scoperti. Abbatte un soldato, porta un'arma. Uccide un giornalista, impadronirsi d'una telecamera, non dà riscontri utilitaristici, spiega solo delle voci sempre più flebili d'una società di colonizzatori che non vorrebbero forse essere più tali e cercano di capire documentandosi e documentando.

L'EVENTO. Lunedì un concerto d'improvvisazione del pianista nel tempio della lirica



Keith Jarrett

Luigi Tazzari

E la Scala farà jazz col «maestro» Jarrett

■ La principale discriminante fra la musica cosiddetta «colta» e «l'altra musica», non solo nel ventesimo secolo, è stata essenzialmente la scrittura. La notazione scritta, in questo stravagante schema - peraltro largamente condiviso - è cultura, mentre l'improvvisazione è folklore. È quindi quanto-

meno insolito che il tempio della musica lirica per antonomasia, il Teatro alla Scala, ospiti un concerto di musica improvvisata, quale quello che «sua maestà» Keith Jarrett terrà questo lunedì, 13 febbraio...

Dopo Santa Cecilia, dunque, che ospitò l'inequ Coast jazz nel 1993 a Roma (e che anche nella stagione 1994-95 ha fatto uno «sconfilamento» di rilievo nel suo cartellone classico, accogliendo nel suo auditorium Ryuichi Sakamoto), anche Milano si appresta a mettere da parte il criterio della rigidità classica.

Sui fatti che l'improvvisazione abbia raggiunto, in molte fasi della sua storia, un'altissima dignità d'arte, non sussistono dubbi. Sono rari, invece, i casi in cui questa dignità viene riconosciuta in ambito accademico. E forse non è un caso che tocchi proprio a Jarrett un tale onore. Non tanto per la sua impeccabile qualità strumentale e artistica, quanto perché Jarrett ha capito meglio di altri come muoversi in un «mercato» musicale dominato da pregiudizi assurdi.

Chiariamo con un esempio. All'alba degli anni Ottanta si è ormai esaurita la magnifica avventura «europea» con Jan Garbarek, Palle Danielsson e Jon Christensen, che certamente rappresenta uno dei suoi vertici creativi. Il nostro va in tournée per l'Europa in solo, e, fra innumerevoli clausole curiose, i suoi contratti recano anche la proibizione di presentare il pianista nel contesto di manifestazioni di jazz. Infatti, proprio nel 1980, appare nientemeno che alla Fenice di Venezia. Jarrett sta cercando, complice la sua lungimirante etichetta discografica (l'Ecra, il cui catalogo, non a caso, spazia in ogni ambito della musica contemporanea, mantenendo ciononostante una ammirabile coerenza complessiva), di accreditare un'immagine di «concertista», nata all'epoca del memorabile «Köln Concert». Le radici jazzistiche sono rimosse, negate, quasi segnassero un complesso d'inferiorità

Jazz alla Scala: protagonista dello storico appuntamento nel tempio della musica lirica di lunedì prossimo è Keith Jarrett, impegnato in un recital di «piano improvisations». Cinquant'anni a maggio e trenta di carriera, Jarrett ha esplorato tutti i generi musicali, suonato con i big del jazz fino ad arrivare ai concerti in assolo. Vere e proprie miscele esplosive di suono con le quali il pianista della Pennsylvania ha conquistato fama internazionale.

FILIPPO BIANCHI

altro genio musicale, Glenn Gould) (il più recente Shostakovic), e anche di composizioni («Bridge of Light»).

Al tempo stesso, però, Jarrett forma un «super trio», con Gary Peacock e Jack DeJohnette, che non si saprebbe come definire se non «quintessenza del jazz»; per di più, i tre privilegiano il repertorio «standard», basandosi prevalentemente sui temi più consumati del jazz canonico, da «All the things you are» a «Lover Man».

Non si pensi però che questi repentini mutamenti di indirizzo siano motivati solo da ragioni di «marketing». Personaggio dagli atteggiamenti irritanti finché si vuole, scostante e pieno di sé, Jarrett ha comunque informato tutta la sua carriera a scelte rigorose e non sempre facili. Tanto per dirne una, è l'unico musicista, assieme a Dave Holland, che abbia abbandonato il gruppo di Miles Davis per dissensi di ordine artistico, incurante dei riflessi che ciò avrebbe avuto sulla carriera. Con ammirabile intelligenza, però, Jarrett è riuscito a riconvertire a proprio favore uno storico handicap del jazz, quello di essere emarginato sia dal «mercato dell'arte» che dal «mercato dell'entertainment».

Quest'ambiguità ha invece significato per Jarrett, anche grazie alla sua notevolissima popolarità, la piena accettazione in ambedue gli ambiti. Al di là di ogni altra considerazione, chi avrà il privilegio di ascoltarlo nel concerto scaligero, si troverà di fronte un artista in «stato di grazia», come dimostrano gli album registrati in solo alla Salle Pleyel parigina e all'Opera di Vienna pochi anni fa, nei quali si ritrovano non solo la ricercatezza armonica e il tocco elegante che gli hanno dato fama, ma anche la ricchezza inventiva dei suoi giorni migliori, e quella sincerità espressiva senza la quale l'improvvisazione perde di senso.

Al Pecci di Prato il cinema gay e lesbico

Da oggi al prossimo 18 marzo è in programma al Museo Pecci di Prato una rassegna sul cinema gay e lesbico. Vietato ai minori di 18 anni, il cartellone propone film e video in originale provenienti da tutto il mondo. Tra gli autori Rosa von Praunheim, Ed Wood jr e il suo «Glen or Glenda», Mai e Minerva su «Giò Staiaro nipote omosessuale di Starace», braccio destro di Mussolini. Il 3 marzo incontro alla fotografia Dalla Grace, esponente di punta del movimento lesbico inglese.

Torna «Italia sera» rotocalco quotidiano del Tg1

Torna dal 27 febbraio, dopo il Tg1 delle 18 e prima di «Luna Park», il rotocalco quotidiano «Italia sera». Stavolta sarà Paolo Di Giannantonio a condurre il programma lanciato nell'83 da Mino Damato ed Enrica Bonaccorti. In ogni puntata ci sarà un collegamento diretto con lo scenario di un fatto di cronaca, più interviste e filmati. Cinquantaminiuti dedicati alle notizie che non trovano molto spazio nei Tg tradizionali.

Prima mondiale per Robertson e gli indiani

Robbie Robertson, il musicista canadese ex leader della Band, ha scelto Agrigento per la prima mondiale del suo «In-Unity Concert», un concerto-spettacolo dedicato agli indiani d'America. Sul palco del Palacongressi sfileranno, oggi: Buffy Saint-Marie, il poeta, cantautore ed ex leader dell'American Indian Movement John Trudell, la cantante di origine cherokee Rita Coolidge, il gruppo di danze tradizionali American Indian Theatre e, infine, Robby Robertson insieme al trio delle Ulali, che cantano anche nell'ultimo disco del musicista, «Music for the Native Americans».

LIRICA. Divorzio tra le polemiche San Carlo addio Accardo se ne va

■ NAPOLI. È divorzio, dopo un anno e mezzo di collaborazione (e con altrettanto anticipo sulla scadenza), tra il teatro San Carlo di Napoli e Salvatore Accardo. Nelle ultime settimane non erano mancate le tensioni tra il violinista, che aveva abbandonato la direzione del «Don Giovanni» (fischiato durante la prima del 31 gennaio) e rinunciato al «Capuleti e Montecchi» annunciati per il 4 marzo, e il consiglio d'amministrazione dell'ente, più o meno velatamente accusato di complotto. Così, ieri pomeriggio, si sarebbe giunti «di comune accordo» alla rescissione del contratto che legava il musicista all'ente lirico partenopeo nella veste di «direttore musicale», una carica

creata ad hoc e per la quale al momento non si prevede sostituzione. In realtà il consiglio d'amministrazione dell'ente riunito ieri sotto la presidenza del sindaco Antonio Bassolino non aveva gradito nei giorni scorsi le accuse di complotto da parte di Accardo né naturalmente l'improvvisa «delliance» da «Don Giovanni e Capuleti e Montecchi». «A prescindere dalla risoluzione dei contratti - spiega un comunicato del San Carlo - il teatro e Salvatore Accardo intendono ribadire reciproca stima e considerazione esprimendo il comune auspicio di incontrarsi in tempi brevi per lo studio e l'esame di nuove interessanti ipotesi di collaborazione artistica».

IL CASO. Raiuno annuncia: «Luna park» al posto della Laurito. Poi smentisce «Caro bebè» non va in onda. Anzi, si

■ ROMA. Rai, di tutto di più. Più della farsa, più dello scherzo, più della «pochade» ieri giallo semiserio a sfondo misterioso per il due varietà della prima rete: quello di punta del mercoledì «Una sera al Luna park», che mette successi, e il meno fortunato «Caro bebè» con Marisa Laurito, che non prova neanche più a contrastare l'onda lunga di «Champagne» su Canale 5. Mercoledì sera la trasmissione di Baudò (ora a Sanremo presu dalla l'aria del Festival imminente) non è andata in onda per il cambio di palinsesto seguito alla notizia della morte dell'operatore del Tg2 Marcello Palmisano in Somalia. La puntata è stata però regolarmente registrata negli studi della Dear di Roma, e si trattava anche di un appuntamento succulento, per la presenza di Corrado (che ha annunciato un probabile ritorno in Rai) e dell'altro big Enrico Montesano, reduce dai successi della sfilata con «Frazzini famiglia», sempre sulla prima rete. Ieri mattina alle 12.30 la redazione di «Una sera al Luna Park» riceve un or-

dine di servizio dalla direzione con l'ordine di andare in onda sabato sera al posto di «Caro bebè». Perché mai? Forse perché non si poteva buttare al vento una puntata che mette gli allori agli ascolti, quasi il doppio di quelli di Laurito. E allora quale migliore occasione da sfruttare per risolvere le sorti del sabato sera? Ma alle 16.30 la redazione di «Caro bebè» smentisce. Noi non ne sappiamo nulla, andiamo regolarmente in onda oggi, stiamo registrando, stasera abbiamo pure Luciano Rispoli tra gli ospiti. Cadono dalle nuvole anche quelli dello staff di Baudò, convinti di andare in onda stasera. Subito dopo arrivano la smentita: dietrofont, la trasmissione verrà trasmessa regolarmente mercoledì prossimo. In questi casi il copione prevede le seguenti mosse per coloro che si occupano di televisione: gli uffici stampa delle trasmissioni o dei conduttori non sanno ufficialmente

TV. Da marzo sulla terza rete Foa e Diaconale ad «Armi pari»

■ ROMA. Non sarà più il giornalista di Repubblica Mino Fucillo né un interno Rai, nello specifico del Tg3, a condurre insieme ad Arturo Diaconale il nuovo settimanale di Rai tre «Ad armi pari». Ad affiancare il direttore dell'«Opinione» ci sarà invece l'ex direttore dell'«Unità» Renzo Foa. Il programma, fortemente voluto dal neo-direttore Locatelli per «bilanciare» l'impatto di «Tempo reale» e giustificato con l'appello alla «par condicio» televisiva, partirà il prossimo mese dopo aver subito molte modifiche rispetto al progetto originario, generato dalla voglia di smontare sostanza e spirito della rete diretta fino a qualche mese fa da Angelo Guglielmi. Il programma andrà in onda dalla seconda metà

di marzo, ogni martedì alle 20.30. In diretta, «Ad armi pari» durerà circa un'ora e sarà strutturata come un processo, con un avvocato della difesa e uno dell'accusa ad arringare sull'argomento della settimana. Poi il pubblico telefona ed emette la sentenza. «Due giornalisti di diversa estrazione politica e formazione culturale - spiega Luigi Locatelli - si incontrano e si scontrano sull'argomento della settimana, in modo da riportare in studio quella che è ormai la realtà del Paese: una netta contrapposizione fra due schieramenti precisi, frutto del maggioritario, di quella concentrazione delle forze politiche su due poli che sta diventando una nuova cultura politica in Italia».

te niente, difficile trovare direttori e responsabili di rete. Alla fine della giornata l'ufficio stampa centrale di viale Mazzini invia alle agenzie un comunicato che «libadisce» definitivamente: il palinsesto resta così com'è, nessuna comunicazione è giunta dalla rete, dunque nulla cambia. E precisa Giorgio Guarino, responsabile informazione della prima rete: «Abbiamo ritenuto giusto in una giornata di lutto per la Rai non mandare in onda mercoledì «Una sera al Luna Park» e abbiamo anche discusso le ipotesi di ricollocazione della puntata, decidendo infine di non muovere Laurito o Piero Angela (in onda ieri sera, ndr.), perché spostare appuntamenti fissi è sempre controproducente. È capitato, come spesso succede, che delle voci hanno preso corpo dando vita a informazioni sbagliate». E allora il comunicato segnalato dalla redazione di Baudò? «Mai partito, mai esistito: ogni comunicazione deve

essere sempre confermata da noi». Forse non sapremo mai cosa è successo veramente, e a questo punto è di questi tempi è quasi inutile indagare, dato il caos che dal settimo piano del palazzo arriva già, fino al cavallo di bronzo nel cortile. Magari davvero un topolino di ordinaria amministrazione diventa una montagna degna di attenzione. Certo è che «Caro bebè» resta un programma disgraziato. Il 29 dicembre '94, a un giorno solo dalla presentazione alla stampa, Marisa Laurito viene trasferita dal giovedì al sabato sera, per contrastare probabilmente «Champagne». Agli ordini non si discute e gli ascolti non possono che rimanere quelli che sono. Poi arriva la polemica sui bambini usati in tv: i tanti in diretta alle 20.30 affidati poi nelle mani delle nurse, proprio come succede a Rosanna Lambertucci, che monta una nursery in trasmissione. Allora Marisa Laurito accusa pubblicamente di essere stata usata e maltrattata come professionista. E ora l'ultimo giallo (rosa).

**DA MARTEDI' 14 FEBBRAIO
IN EDICOLA**

Martin Hel

**IL FUMETTO
PIU'
ATTESO
DELL'ANNO**

**96
PAGINE**

**UNA STORIA COMPLETA
MAI PUBBLICATA**

EURA EDITORIALE

BERLINO. Due italiani al Filmfest: Alberto Simone in concorso e Giacomo Battiato nella sezione Panorama

«Suonava l'ukulele ma era sordo» Buster raccontato da Mrs. Keaton

BERLINO. C'è chi sostiene che, per conoscere davvero il re, bisogna chiedere informazioni al suo cameriere. Sarà vero? Venendo al nostro campo, i parenti di un genio possono illuminarci sul genio in questione? Per dirlo in parole povere: adesso che abbiamo visto e ascoltato la vedova Keaton, ne sappiamo di più sul sommo Buster e sui suoi inimitabili film? Sappiamo, per esempio, una cosa che un poco ci rattrista: richiesta dell'opinione di suo marito su «Film», da lui girato assieme a quell'altro geniale di Samuel Beckett, Eleanor Keaton così risponde: «Buster non ha mai visto quel film. E mentre lo girava, non lo capiva. Faceva quel che gli ordinavano, sul set. Poi non ha mai voluto vederlo. Io l'ho visto, un paio di volte, anni dopo. E non ci ho capito un granché». Vabbè, è pur sempre un'opinione riferita a distanza di anni, continuiamo a crogiolarci nel dubbio e registriamo i fatti: Eleanor Keaton, 85 anni, è venuta a Berlino nell'ambito delle celebrazioni per il centenario del cinema, e ha tenuto una conferenza stampa un poco ingessata. La signora - assai vivace, vestita con un abito blu elettrico e una collana d'oro poco vistosa, con la tipica voce nasale delle donne americane anziane - era intimida dai giornalisti, e i giornalisti non sapevano bene cosa chiederle. Eleanor faceva la ballerina, quando conobbe Buster negli studios della MGM, e gli chiese di insegnarle a giocare a bridge («Facemmo diverse partite prima che mi chiedesse di recitare assieme»). È rimasta nell'ambiente del cinema: ammaestra cani per i film, il protagonista di «Beethoven» è un suo «allievo», ma ci tiene a precisare: «Il primo San Bernardo che ho visto in vita mia era di Buster. Anche lui amava i cani». Che altro si può tirar fuori, da un simile incontro? Aneddoti spiccioli, frammenti della vita quotidiana di un genio. «Suonava (ma) l'ukulele... aveva problemi di udito, ogni volta che prendeva il raffreddore diventava sordo... negli ultimi anni i suoi amici preferiti erano Jackie Gleason e Red Skelton... era molto amico di Charlie (Chaplin, ndr), meno di Harold Lloyd, che era più un uomo d'affari che un artista... sì, in casa ogni tanto sorrideva, ma non è che stesse tutto il giorno a far scherzi».

Vorrebbe la voglia di passare con la signora Keaton intero giornate, in privato, davanti a una tazza di tè, e farsi raccontare il suo Buster. O addirittura, lasciarla in pace, sottrarla al fuoco di fila delle domande. Una sola carezza, signora: il nome Keaton, a Hollywood, significa ancora qualcosa? «Meno di quanto dovrebbe». L'America dimentica facilmente. Non ha in memoria, o la lealtà, dell'Europa. □/C



Tcheky Karyo e Isabelle Pasco in «Colpo di luna»

«Stupratori, una solitudine da indagare»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Non è il branco. Non è neppure sotto accusa. Perché Luca, lo stupratore raccontato da Giacomo Battiato, è un adolescente di buona famiglia, ha un'aria inoffensiva anzi quasi tenera: agisce da solo, spia e corteggia le sue vittime annota tutto in un delirante video-diano immaginando di essere un astronauta lanciato nel silenzio dello spazio. Anche per questo il film - a Berlino nella sezione Panorama e poi nelle sale italiane con un discutibile divieto ai minori di 14 anni - si chiama *Cronaca di un amore uolato*. Come per suggerimento di tutto quell'onore nasce da un desiderio inappagato (e inappagabile) di contatto? Solitudine, distorsioni della personalità, narcisismo esasperato, incapacità di entrare in relazione con una donna.

Operazione oscura, quella di mettersi dalla parte del violentatore, di scavare nelle motivazioni di chi impone il sesso con la violenza. A volte il rischio è anche quello di banalizzare tutto: di cadere nella psicoanalisi spicciola, spiegando la psicosi di Luca come risultato di una madre distratta e insoddisfatta (Marta Paredes) e di un padre assente. Ma non è che il regista non se ne renda conto. Ha cercato, dice, di evitare il trattenuto di psicologia o sociologia. «Capivo che questo è un film non facile. Tanto è vero che quando il produttore Gianfranco Piccioli mi ha proposto di lavorare sul romanzo di Anna Maria Pelleggrino, *Diario di uno stupratore*, non volevo saperne. Ma ho deciso di accettare perché mi sembrava giusto affrontare un fenomeno così diffuso e devastante cercando di evitare il pietismo e la retorica». Scritta da Battiato insieme a

Graziano Diana (nessuna donna ha accettato di collaborare al progetto), la sceneggiatura si allontana dal libro: tiene conto di varie testimonianze dirette fatti di cronaca, suggerimenti di una psicologa cinefila come Simona Argentieri. E si concentra molto di più sulle vittime (Isabella Ferrar, Sophie Broustal e Goya Toledo) che nel libro, invece, sono solo ombre. «Ci sono molti modi di reagire alla violenza sessuale e superare un'esperienza del genere, ma sicuramente c'è qualcosa che non va anche nella società: se ancora l'80% delle donne denuncia l'aggressione», dice Giacomo Battiato. Che ha appena finito di scrivere il suo primo romanzo *Fuori dal cielo*, dove parlerà di amore e non di violenza.

Isabella Ferrar, invece, confessa di non avere le idee chiare sulla nuova legge. «Certo ho firmato l'appello del settimanale *Avvenire* e in linea di principio sono per la querela di parte: ogni donna dovrebbe poter decidere se affrontare un processo tanto doloroso. Ma è anche vero che le più deboli non ce la fanno a difendersi che molti stupri avvengono in famiglia, in ambienti dove è quasi impossibile ribellarsi». Al suo personaggio, ragazza dall'aria disinibita ma in realtà fragilissima, ha cercato di dare quella rabbia impotente che giustifica l'epilogo (da non rivelare) «persino affrontare l'argomento nella finzione del cinema è repellente figuriamoci nella realtà». Quando quest'estate un paparazzo mi scattò un paio di foto mentre giravo la scena dello stupro a Villa Borghese, mi sono sentita davvero violentata. Per fortuna nessun giornale ha accettato di pubblicare quelle immagini. Ormai al settimo mese di gravidanza, l'attrice lanciata da *Sapore di mare* ma poi adottata anche da un autore come Doillon, non ha smesso di lavorare neppure un mese: è la fidanzata del protagonista nel nuovo film di *Scuola Romanza* di un giovane povero e sarà una barbona incinta in *Hotel Scala*, primo lungometraggio di Renato De Maria.

Per molti versi è lei l'attrazione di un cast coraggioso anche se un po' condizionato dalle esigenze di coproduzione con Francia e Spagna (c'è anche un contributo del fondo Eurimages). Luca è il giovanissimo e stralunato Roberto Zibetti: attore di teatro (Castr, Vacis, Sirehler, De Capitani Ronconi) medito al cinema, «il mio rapporto col personaggio? superficiale plastico. Dopo le prime scene, molto pesanti, sono andato a cuor leggero», dice. E non crede come Isabella Ferrar, che la violenza sessuale nasca dal rancore contro le donne di maschi sempre più fragili e privati del loro potere. «Secondo me, la più fragile resta comunque la donna». L'ultima parola a Riccardo Rossi, l'amico spaccone e donnaiolo che par l'esclusivamente di scopate: «Il mio personaggio? È una bestia».

In compagnia dei matti

Il Festival di Berlino entra nel vivo con la presentazione dei primi film in gara per l'Orso d'oro. *Colpo di luna*, opera prima di Alberto Simone è una coproduzione italo-francese interpretata, tra gli altri, da Nino Manfredi. Mentre *Ritorno alle radici* di Ray Leung Pun Hei è targato Hong Kong ma racconta una vicenda profondamente intrecciata con quella della Cina intera. Due film interessanti e discontinui, ma il confronto penalizza per il film italiano

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO GRESPI

BERLINO. C'è un lieve imbarazzo, lo confessiamo, nel commentare i due film che hanno segnato la seconda giornata del Filmfest di Berlino l'italiano *Colpo di luna* e il cinese (di Hong-Kong) *Ritorno alle radici*. Premesso che nessuno dei due è davvero una film «da concorso» almeno a questi livelli è piuttosto triste constatare l'abilità tecnica e la complessità ideologica che il film cinese riesce a mettere in campo, rispetto alla «vecchiata» (stilistica e tematica) di *Colpo di luna*. Caro vecchio cinema italiano, sei messo male altrove nel mondo spuntano registi magari rozzi ma con un linguaggio visivo

comunque stuzzicante tu devi spesso accontentarti di esordienti con poco nerbo, capaci di fare film cometti e «carini» ma privi di fascino.

Colpo di luna è un film «basagliano» in ritardo. È la storia di Lorenzo, un astrofisico - si lo stesso mestiere del Conrad della *Promessa*, il film della Von Trotta - che torna da Milano alla sua vecchia casa diroccata in Sicilia ed entra in contatto con una comunità terapeutica in cui un giovane psichiatra cura una ventina di giovani con metodi alternativi rispetto alla normale pratica ospedaliera. Da tempo in crisi, sempre più perplesso

circa la credibilità e la moralità della scienza, Lorenzo sposa la causa dei «matti» e stringe una profonda amicizia con il padre di uno di loro, Agostino. In fondo, c'è nel suo passato un trauma - la morte del padre, causa della sua emigrazione in Nord - molto simile a quelli che in gente meno strutturata e meno fortunata, hanno provocato turbe psichiche irrimediabili. Lorenzo, il, trova la solidarietà che altrove non aveva. Un racconto morale, non moralista, che il trentino-verone Alberto Simone impagina con stile austero, senza guizzi.

Cliché comici

È difficile, francamente, provare per i personaggi la stessa solidarietà che il film vorrebbe ispirare. I francesi Tcheky Karyo e Isabelle Pasco - frutto della coproduzione italo-francese - sembrano piuttosto sconcerati di trovarsi sul set, e Nino Manfredi, nei panni di Agostino, lavora in chiave drammatica sui propri cliché comici di alto livello si capisce ma pur sempre cliché sono.

Certo, il ritorno alle radici, il confronto con il passato, sembra essere fin dai primi giorni il tema por-

tante del Filmfest. Dopo *La promessa*, oggi si annuncia (nella sezione Panorama) un'altra storia d'amore inter-etnica tra un serbo e una croata nell'italo-cipriota *Vukovar* posto restante diretto dal bosniaco Boro Draskovic: un film che già da queste poche righe, provoca una bizzarra vertigine politico-geografica. E il ritorno alle radici? appunto, è il tema dell'omonimo film cinese, diretto da Ray Leung Pun Hei, 36 anni nato a Hong Kong. La produzione è tutta dell'ex colonia britannica ma non si è mai visto un film così intrecciato ai temi e agli stili della *mainland*, del continente come a Hong Kong chiamano la Cina Popolare. Nel primo quarto d'ora Leung ci narra, con frenesia stilistica alla Peckinpah la storia di Fei, giovane killer della Triade che ammazza un poliziotto, viene inseguito dagli sbirri, ripara nella città di Guangzhou (capitale delle zone a economia mista) vita all'occidentale libertà di commercio, viene intracciato anche il fuggiasco di nuovo, viene ferito si rifugia su un treno sviene e si risveglia a treno ormai fermo nel Medioevo. Ovvero, nella Cina nure del Nord

Echi dal continente

Il film è la parabola, molto educata, della redenzione di Fei che riscopre le proprie radici di contadino inurbato. Sul piano visivo, si parte con i toni virulenti tipici del cinema hongkongese d'azione e si arriva a una narrazione lenta con fior di citazioni dai primi capolavori di Chen Kage (*Terra gialla*, ovviamente, in primis). Sul piano politico il film è un gigantesco esorcismo, un chiaro messaggio a Hong Kong e ai suoi yuppie: non abbiate paura del '97, la Cina è la nostra madre: là c'è la nostra vera identità. L'assoluta assenza di qualsiasi «segnò» estensore del comunismo ribadisce che *Ritorno alle radici* è una sorta di sogno ad occhi aperti, di una Cina dove i valori ancestrali possano essere la base di un nuovo concetto di modernità. Non sarà un gran film ma quale ricchezza di spunti! Sarà che la Cina è un continente e non un paesucolo.

IL FILM. Esce il poliziesco di Giulio Base ispirato a un fatto di cronaca

«Poliziotti» a Torino. E una vendetta

MICHELE ANSELMI

Comincia all'americana, il film di Giulio Base. Con uno sbirro tipo Sempico (capelli lunghi, jeans sdruciti, pistolona cromata) che si introduce dalla finestra nell'appartamento di un informatore appena sgozzato insieme a tutta la famiglia. Vendetta tremenda vendetta Lorenzo corre al night club s'attaglia a spacciatore e spende i cattivi alla maniera dell'ispettore Callaghan. Titoli di testa, Torino vista dall'alto, la musica di Oscar Prudente (troppa) che bombarda il tiro che *Quelli della speciale* su Italia II.

Al suo terzo film, dopo *Crack e Left*, il trentino Giulio Base torna nella sua città natale per ambientare un poliziesco a forti tinte che reinventa e aggiorna un fatto di cronaca del 1976 già ispiratore di un articolo sul *Mondo* di Pier Paolo Pasolini. È una Torino al neon multirazziale e stordita quella in cui si ritrovano uscendo dalla stazione ferroviaria il nido Lorenzo (punto per la sua bravata) e l'intruso Andrea (appena mollato dalla fidanzata). Cocktail simpatici, che si trasforma subito in amicizia solidale. Anche perché i due si ritrovano a pianificare in ospedale un boss della mala Sante che ha finito di avvelenarsi.

Poliziotti

Regia Giulio Base
Sceneggiatura Sandro Petraglia, Giulio Base, Franco Bertini
Fotografia Daniele Della Torre
Musica Oscar Prudente
Nazionalità Italia, 1994
Personaggi ed interpreti
Lorenzo Claudio Amendola
Andrea Kim Rossi Stuart
Sante Michele Placido
Stella Nadia Fares
Roma, Adriano, Ambasciata, America, Atlantic, Royal, Ritz, Universal

registra con Franco Bertini e Sandro Petraglia, consegna a *Poliziotti* una tensione intermittente. È bella, ad esempio, tutta la parte centrale dedicata al rapporto ambiguo che si crea tra sorvegliato e sorveglianti in quella stanza d'ospedale e anche i duetti «fuori servizio» tra Lorenzo e Andrea svelano una dimensione privata della vita di un poliziotto poco indagato al cinema. Non funziona invece la con certazione dello *showdown* finale accade tutto troppo velocemente (la ricerca affannosa di Sante la parentesi erotica la resa dei conti in stile Stallone) come se gli ingredienti fossero mai dosati. E qui che Base si lascia andare un po' al «genere» senza possedere però la chiave spettacolare che ha fatto grande il cinema americano.

Ma nel complesso *Poliziotti* si vede volentieri, proponendosi come un esempio di romanzesco in tagliato sulla cronaca. C'è un accento dalla buona prova degli interpreti Michele Placido chioma e barba candida fa di Sante un criminale in bilico tra soavità e ferocia. Nadia Fares rende bene l'incasinata putana francese mentre Claudio Amendola e Kim Rossi Stuart (ora acclamato anche a teatro nel *Re Lear* di Ronconi) restituiscono con le giuste sfumature due delle possibili «anime» del poliziotto.

Ma perché nemmeno una donna?

CLAUDIO GIARDULLO

Mi colpì vent'anni fa il suicidio di quel collega che non era riuscito a perdonarsi per essersi fatto scappare ingenuamente il detenuto che avrebbe dovuto sorvegliare. A me giovane «guardia» (per la riforma ci sarebbe voluto ancora qualche anno) quel gesto era sembrato comunque assurdo anche di fronte alla paura delle conseguenze al fallimento agli occhi della famiglia o dei colleghi, alla possibile perdita di quel posto di lavoro. Ma forse anche quella era un'estrema e drammatica testimonianza del disagio con cui molti giovani poliziotti vivevano il conflitto tra il bisogno di cambiamento, che l'Italia dei primi anni Settanta esprimeva e le vecchie e non appaganti risposte d'ordine che l'istituzione sapeva fornire. Una condizione di frontiera che Pasolini tra i pochi a quel tempo aveva capito e sottolineato più di una volta.

Da apprezzare lo sforzo che Base fa nel suo film di parlarsi di una polizia che non è fatta solo di scorte. E lo fa con personaggi come quello del giustiziere o del figlio d'arte costretto a fare un lavoro non desiderato che in un passato che

sembra lontanissimo hanno avuto un qualche posto nei modi di essere all'interno della polizia. Ma oggi questi personaggi sembrano fuori tempo il cliché dei giovani costretti a fare un lavoro che non amano, eredi soltanto di una cultura contadina in estinzione non regge più di fronte al fenomeno dei duecentomila aspiranti dell'ultimo concorso moltissimi dei quali già occupati in altri settori, che hanno chiesto di passare ad una professione che considerano importante e gratificante.

Dietro questo vero e proprio boom delle «vocazioni» c'è la caduta degli steccati ideologici e culturali verso un'istituzione che non è più separata dalla società e c'è un'idea di polizia come professione sociale che assomiglia sempre meno a quel «braccio violento della legge» che nell'immaginario collettivo è stato per molto tempo l'unico modello di riferimento.

Paura e coraggio sono presenze costanti in questo lavoro ma la stoffa del poliziotto nessuno la misura più dalla durezza dei suoi atteggiamenti cultura professionale e capacità di lavorare in squadra fanno ormai la differenza. Eppoi quello della polizia non è più un universo esclusivamente maschile, valori e comportamenti stanno evolvendo grazie anche ad una presenza femminile che il film avrebbe fatto bene a registrare.

Suscita, dunque un certo interesse l'idea di un poliziesco che offra spunti di riflessione sulle condizioni dei poliziotti, ma a patto che non si ceda alla facile retorica del malessere di quei giovani che per comunicare preferiscono le armi e non si considerano la vendetta un valore da collocare sullo stesso piano dell'amicizia e della solidarietà. Anche senza scomodare il senso del dovere e il sentimento di giustizia potersi fidare di un compagno di lavoro che non ti lasci solo, in fondo conta di più della certezza che qualcuno ti possa vendicare. Ma questo, i due poliziotti di allora e i personaggi del film di oggi non lo hanno mai saputo.

*Commissario capo e dirigente del Sulp



Kim Rossi Stuart in una scena del film «Poliziotti» di Giulio Base



Table with 7 columns showing TV programs for the morning (MATTINA) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table with 7 columns showing TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table with 7 columns showing TV programs for the evening (SERA) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table with 7 columns showing TV programs for the night (NOTTE) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table with 7 columns providing program details for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Advertisement for 'Tv del dolore (quello vero) Tv dello sceneggiato' featuring a photo of a man and text about a TV series on pain and suffering.

Sport

Sport in tv

NUOTO: Trofeo di Viareggio
PATTINAGGIO: Campionati mondiali
VOLLEY: Tally-Cariparma
BASKET: Scavolini-Cagiva
CALCIO: Santander-Barcellona

Raitre, ore 12.15
 Raitre, ore 12.55
 Raitre, ore 15.15
 Raitre, ore 17.00
 Tmc, ore 23.00

IL DOCUMENTO.

Lettere e messaggi nell'ultimo numero di «Supertifo»
 Parole senza filtri per un mondo racchiuso in una curva

Centoquarantasette pagine per parlarsi, per guardarsi, per mandare e ricevere messaggi. «Supertifo, la rivista del tifoso organizzato», è una sorta di artigianale «Internet degli Ultras». Il numero in edicola era già pronto quando Vincenzo Spagnolo è stato ammazzato a Genova. C'è stato appena il tempo di inserire quattro paginette, con il segno del litto, per dire che «i tragici episodi favoriscono il bla-bla dei moralisti a buon mercato, dei faciloni cui fa comodo fare d'ogni erba un fascio». La rivista «si stringe attorno alla famiglia Spagnolo», ma ci tiene a denunciare, e subito, i molti, i troppi che vanno a pontificare ed annunciano rimedi che, magari, peggiorano il male. Chiudere il calcio a inedito solo pensarlo, dischiudere il tifo organizzato, anche. «Noi» vogliono precisare «abbiamo sempre sostenuto il tifo nelle sue espressioni migliori: i colori, il calore, l'entusiasmo». C'è di tutto, nella rivista che spunta spesso dai giubbotti degli ultras. Anche il concorso per «la miss della curva», vestite o meno, tutte con sciarpa della squadra. Pagine e pagine di annunci di «compra» e «vendo», dove è possibile trovare «cassette tifo», «scarpe del Bonaventura», in raso o in panno, «stivali del Viking Inter». L'ultra compra la rivista soprattutto per guardarsi. In decine di pagine vengono infatti «immortalate» le curve di ogni parte d'Italia, anche le più piccole, con cinque ultras ed un fumogeneratore.



Finire sulla rivista, per i «Bell Daga» di Crovalcore o le «Welas Brigades» della Pro Vercelli, significa semplicemente «entrare nel mito». Ci sono servizi che spiegano chi fosse quel «dottor Ernesto Guevara detto «Che», la cui immagine riempie le curve, o quali sono le origini della croce celtica. Le pagine patinate sono però anche un «documento», per chi voglia conoscere quello che gli ultras chiamano «un mondo libero e vero, un modo di vivere». Di certo, nel prossimo numero, ci sarà il «comunicato di Genova», quello che dice: «Basta fame, basta infami». Ci saranno i fax ed i telegrammi inviati - già c'è l'annuncio - da tutti i costonati ed avviliti tifosi. Ma per capire cosa siano davvero «i colori, il calore e l'entusiasmo» del «tifo organizzato», forse è meglio leggere le lettere scritte prima dell'assassinio di Genova e pubblicate in «Supertifo» nella rubrica «Dalle curve». Parole «in diretta», senza filtri, dette in libertà perché destinate ad un circuito chiuso, quello del «mondo ultras».



«Caro Massaro, per starti vicino sarei un pallone»

■ Meglio cominciare con i piccoli. Da grandi potranno diventare tifosi paganti, magari ultras. In edicola c'è grande offerta di riviste e rivistine - dedicate alle tante «squadre del cuore» - spesso accompagnate da «mega posters» ed altri gadget. Con 3.900 lire, ad esempio, un ragazzino può portare a casa «Goatmania, speciale Milan», rivistina a colori che ti regala subito una biro rossonera. Ed anche ai piccoli - come ai loro fratelli grandi che hanno già il permesso di andare in trasferta da soli - si chiede di partecipare, di raccontare, di proporre, di mandare messaggi.

Ecco il «Goatmania», due pagine dedicate agli slogan inventati dai ragazzi. «Se vuoi che nello stadio si urlino i tuoi slogan - questa la promessa - compila in stampatello il coupon qui sotto e spedisci a...». Fabiana S. si cimenta: «Rossonero colore vero, nerazzurro colore buzzurro». Per Simone M. invece: «Inter campione, da sempre illusione». «Siamo i più forti» scrive Giusy D. «siamo i vincenti, siamo una squadra di combattenti. Degli avversari non ci curiamo, noi siamo i migliori e tutti battiamo». «Milanista è bello» dice Pasquale C. «te lo dice Fiorello». C'è anche un'improbabile «Dall'Appennino australe, il grido «Forza Milan» è reale».

Servizi interessanti permettono di sapere quasi tutto. «Quale grandissimo milanista - questa la prima domanda di un quiz - va letteralmente matto per gli spaghetti ai frutti di mare?». «Come si chiama la moglie dell'invincibile Mauro Tassotti, da tantissimi anni bandiera milanista?». Basta girare pagina, ed ecco altre richieste di «partecipazione». «Manda il messaggio che hai nel cuore al tuo campione preferito... Lui lo leggerà». Qui partecipano soprattutto ragazze, si spera molto piccole. «Dedicato a Daniele Massaro. Vorrei tanto» scrive Roberta Z. «essere la tua bella moglie Carla, o la tua piccola Gaja, ma non potendolo essere, per te sarei disposta ad essere anche un duro pallone di cuoio». «Dedicato a Paolo Maldini. Caro Paolo, so che ti sposerai nonostante quello che ti dirò. Stavo per piangere quando si è sposato Alessandro Costacurta, se ti sposerai tu come minimo tenterò il suicidio. Non ti preoccupare, scherzo, ma sei sempre l'uomo più sexy».

«Per essere milanista sempre, anche fuori dallo stadio - precisa un servizio a tutta pagina - è indispensabile iscriversi ad un Milan club. potrai usufruire di opportunità inattese. In primo luogo i biglietti. Ottenibili con sconti anche sostanziosi e a volte in via privilegiata».

Per allevare bene il futuro ultras bisogna parlare di calcio anche in modo serio. Ecco allora la rubrica «Chi sale, chi scende». Sull'altare salgono - guarda caso - un Fabio Capello che «allena non solo con gli schemi, ma anche con il cuore, e soprattutto con la testa», e Franco Baresi, che «con la pioggia o con il sole, sui campi palude e quelli duri come il marmo per il gelo dell'inverno è sempre lì, puntuale, determinante, il migliore». Fra i cattivi, al primo posto gli arbitri. «Sembra che il loro sport preferito sia quello di negare i rigori (anche quelli sacrosanti) al Milan». Subito dopo, in graticola, finiscono i tifosi del Milan. «Ah, ah! Alle prime difficoltà ci si disunisce. Nelle ultime settimane sono comparsi degli striscioni un po' polemici, indecisi. Specie nei confronti di Galliani. Ricordatevi che Scudetti e Coppe sono anche merito suo». Se ci fosse anche un «Mi consenta», si potrebbe intuire persino la firma.

□ J.M.

«Che Dio salvi gli ultras»

JENNIFER MELETTI

■ Sono un ragazzo della Nord di Pistoia. «Ragazzo» si fa per dire, visto che ho trent'anni, di cui la metà li ho passati seguendo la Pistoiese (finché mi è stato possibile). Attualmente mi trovo nel carcere di Pistoia, non per problemi inerenti lo stadio, ma per motivi legati alla tossicodipendenza. Non tutti sanno che lo stadio dista solo pochi metri da dove mi trovo adesso; quindi la domenica sono ben chiari i colori che le Brigate Arancioni lanciano alla loro squadra. Ciò che provo in quei momenti è indescribibile. Attendo con ansia l'inizio partita per poterla seguire con un orecchio alla radio e con l'altro direttamente allo stadio. Vorrei che le Brigate sapessero che nonostante io non sia lì con loro fisicamente, lo sono con il cuore e con la mente. Essere ultras non è solo violenza. Essere ultras è un qualcosa che ti porti dentro, che ti fa gioire e soffrire. Mi manca il calore della curva che solo chi è ultras può capire.

Maurizio Berti

La nostra è una tifoseria molto piccola ma assai turbolenta. Molti, infatti, ricorderanno i pesanti scontri con catanesi, perugini, casertani, avellanesi; lo striscione incendiato ai casertani; la pecora messa in campo in occasione dello «scontro» con l'Avellino, che scatenò un furibonda rissa nell'intero terreno di gioco. In tutti questi anni di militanza in C1, siamo stati ovunque. Proprio a causa della nostra famigerata turbolenza, abbiamo un solo gemellaggio (stabiles) ed una sola amicizia (salernitani). A tutt'oggi abbiamo solo un sacco di rivalità: le più grosse, avellanesi e casertani (ai quali auguriamo di tutto cuore l'eternità nel campionato dilettantistico). Invitiamo i corallini a venire a Nola. Vi stiamo aspettando impazientemente. Così come invitiamo a venire a trovarci i

teatini (non abbiamo mai avuto l'onore di potervi vedere...),
 Indians Nola

Noi, appartenenti alla fangia dei Cervelli Confusi, abbiamo deciso di prendere carta e penna e di scrivervi. Siamo alquanto incalzati di vedere come sul vostro giornale non ci sia più obiettività. Date sempre più spazio a tifoserie che si vantano di chissà quale pubblico. Che non si meritano di stare nella categoria in cui stanno. Fanno 17 trasferte su 17 in dieci, al massimo 15 persone. Vedi Livornesi, Pistoiesi, Frasinati e Co. Rendiamo noto a tutti che i Mitici Livornesi, che si sono addirittura permessi di attaccare tifoserie di serie A, vanno in trasferta solamente in Toscana e fanno gli agnellini quando oltrepassano la regione. Noi difficilmente ci vantiamo di qualcosa, non rientra nel nostro stile. Noi facciamo parlare i fatti: mai sotto le 150 persone in trasferta fuori dall'Abruzzo. Quest'anno, senza presunzione, ci apprestiamo a diventare la migliore tifoseria del nostro girone. I Livornesi in casa sono leoni e fuori degli autentici. Dov'erano i 600 ultras labronici annunciati a Giulianova? Soltanto chiacchiere. Potete fare i gradassi a Pontedera, a Dan Donà ma non a Giulianova, poiché qui, alla poche tifosene ospiti che vi si avventurano, non è concesso nulla. Vero, pesaresi o casertani?

Pisticci - Mazzitot

Siamo due ultras del magico Tempio (serie C2-A). Vogliamo informare innanzitutto che esiste una fortissima rivalità ed un sentito odio con gli ultras dell'Olbia. Carl conigli, perché non fate altro che fuggire? Non avete ancora messo a fuoco che noi vi superiamo di gran lunga? Siamo troppo più forti, sia in campo che fuori. State attenti alle prossime gare, e te-



nete d'occhio i vostri striscioni. Salutiamo i nostri gemellati.

Ultras Tempio

Sono un ultras del Catanzaro, in C2 da quattro anni. Sarebbe ora di finirla di fare del vittimismo ed avere la stupida abitudine di consolarsi parlando del glorioso passato del Catanzaro. È capitato anche a me, nei tre anni precedenti e nel campionato appena iniziato, di dire, al termine di una gara persa, frasi del tipo «ma chi me lo fa fare di rodermi il fegato e fare tanti sacrifici per seguire una squadra con a capo una società dirigenziale che mi prende solo per il culo?». Hanno ragione i miei familiari, quando mi danno del pazzo, per l'attaccamento che nutro verso la

mia squadra e forse un po' pazzo lo sono davvero, ma delle Aquile! L'amore per la propria squadra, a volte, è inspiegabile.

Alberto

Siamo gli ultras del San Donà, «Caimani del Piave», gruppo nato quest'anno e già molto attivo. Siamo ottanta elementi in casa e 15 in trasferta. In questo campionato abbiamo avuto problemi solo con i livornesi, peraltro giunti in gran numero a San Donà. Ormai, purtroppo, i nostri peggiori nemici sono un altro gruppo di San Donà, «Il Nucleo». Questo gruppo, formato da 15 elementi estremisti e razzisti, ostacola il nostro operato poiché ci ritengono pacifici e partigiani. Non si devono lamentare se la gente non li segue quando fan-

no il saluto romano, inneggiano alla romanità e disprezzano altre razze. È inutile che si vantino di averci spaccato i tamburi in testa, perché tutti stanno capendo che vengono allo stadio, nella mitica curva sud, per creare disordini.

Ultras Caimani

Non nego che la piazza di Frosinone sia alquanto calda e per alcuni versi anche difficile. Ricordo, mai volentieri, l'appellativo datoci qualche anno fa di «bergamaschi della C2». Ribadisco un messaggio laziale: «Dio salvi gli Ultras!» e concludo salutandovi i veri Ultras di tutta Italia.

Max di Frosinone

Mi chiamo Nicola. L'anno scorso 25 ultras dell'Andria, a bordo di un autobus, hanno trovato centinaia di ultras del Vicenza vicino allo stadio, ad aspettarli con spirito tutto altro che amichevole. Morale della favola: un paio di loro finiscono all'ospedale (non provate a negarlo), un paio dei nostri finiscono in questura. Dulcis in fundo, la polizia (spudoratamente in combutta con i vicentini) ci impedisce di entrare allo stadio, adducendo come scusa allucinanti motivi di ordine pubblico. Due ottobre 1994, nuovo incontro di calcio fra Vicenza ed Andria. Questa volta partiamo in 250 (ci sono le foto a testimoniare), arriviamo a Vicenza preparati al peggio ed invece, con nostra grande sorpresa, dei coraggiosissimi Vigiliantes nemmeno l'ombra, né prima, né durante, né dopo la partita, neanche quando abbiamo sottratto uno striscione vicentino recuperato in estremo dalla polizia. Noi abbiamo subito un soprasso da parte di gente che sbandiera ai quattro venti la propria mentalità ultras e poi invece si alleano con la polizia.

Nicola Marolla



Disegni e stemmi di ultras pubblicati sulla rivista «Supertifo».

AH, FINALMENTE!!!



ROMA, 25 FEBBRAIO, ORE 15

CONTRO TUTTI I RAZZISMI
 PER LA SOLIDARIETÀ

MANIFESTAZIONE
 NAZIONALE

Arci Nova

CAMPIONATO. Torna il calcio e il ct del Parma avvisa: «Attenti al Milan»

Scala all'attacco: «La prova tv? Un pericolo...»

«La prova tv? È utile, ma andrà usata con prudenza»: Nevio Scala, alla vigilia della ripresa del campionato dopo il blocco di domenica scorsa, commenta le nuove misure anti-violenza. Senza dimenticare il calcio «giocato».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA Dopo la tragedia di Genova, la domenica di riflessione collettiva è un importante Consiglio Federale, riprende il campionato. E riprende l'inseguimento del Parma (36 punti) alla Juventus (39), quando alla fine del torneo mancano ancora 16 giornate. Ne parliamo con l'allenatore del Parma, Nevio Scala, nel giorno in cui ai rivali bianconeri sono stati confermati i tre punti della contestata vittoria sulla Roma.

Allora Scala, a questo punto chi è il campione d'inverno?

Ma è la Juventus, si capisce. Quando dissi che era il Parma, visto che su Juve-Roma pendeva un ricorso e il risultato non era stato omologato intendeva fare una battuta. Tivù e giornali ci hanno speculato. Come hanno speculato su un litigio fra me e Lippi. Allora, dopo la giornata della riflessione, d'ora in avanti dobbiamo calmarci tutti quanti. Io per primo. Non mi sentirei dire mai più una frase del tipo «sono incalzato come una bestia». Mi scappò alla fine di Parma-Napoli. Davanti alle telecamere non ci si può esprimerne così.

Lei ha sempre avuto un pessimo rapporto con stampa e tivù...

Non leggo più giornali e praticamente non guardo più la televisione, sport escluso. Troppa violenza, troppa manipolazione. Il clima che ne passa della rivoluzione continua dell'ultimo Consiglio federale? La tivù che assume valore di prova «poderosi», per combattere la violenza sul campo...

Sono d'accordo sull'uso del mezzo televisivo visto che l'arbitro non può vedere tutto e, grazie a Dio, le immagini non possono essere alterate. Purché tutto sia fatto con giudizio, altrimenti diventa pericoloso. Anche qui come al Governo ci vorrebbe un organico di tecnici, di esperti. Non è un compito facile. Aspirina per esempio più volte è stato chiamato «sporco negro» dagli avversari. Bisogna valutare se possibile anche il movimento delle labbra. Sennò sai gli equivoci.

Vale a dire?

Prepariamoci alle prime controversie fin da ora, a reclami e controreclami. Chi sarà condannato provverà a inviare immagini realizzate da un'altra angolazione che danno un'altra verità. Anche nel calcio è un periodo di transizione. L'importante è che chi ha introdotto le modifiche non consideri completata la sua missione. Gli aggiustamenti d'ora in poi, saranno ancora più importanti.

Lei si sta vivoleando a sorpresa un piccolo contestatore: anche le misure anti-violenza e i rapporti società-tifoseria, non la convincono del tutto...

Io dico che anche le tifoserie come le realtà urbane non sono tutte uguali. Qui a Parma non è come a Milano. Torino o Roma non ci sono 4 mila tifosi da gestire ma solo 150. Bravi ragazzi hanno sbagliato nel lancio di carta e monete a volte, ma da tempo non lo

Rincon, veleno sul Napoli «È un inferno»

«Qui a Napoli sono come un prigioniero. Non posso uscire di casa, qualche volta ho tentato che per strada potessi essere aggredito. Non mi sono mai sentito tutelato dalla società e forse neppure dai tecnici che si sono succeduti in panchina». Freddy Rincon è duro con la società partenopea. «Non vedo l'ora che finisca il campionato - ha proseguito il colombiano - se fossi più giovane sarei scappato dopo un paio di settimane da questo inferno. Il Napoli è l'ultimo posto dove vorrei stare. Giocherò in qualsiasi squadra italiana, credetemi». Rincon ha giocato anche mercoledì contro il Servette fallendo un rigore. Boskov ora potrebbe non schierarlo domani sera contro la Cremonese.



Nevio Scala, allenatore del Parma

Bartolotti

fanno più in base a una promessa. Ora aboliranno anche certi con di cattivo gusto. Io dico che non c'è niente di male ad aiutare le trasferte di un gruppo di bravi ragazzi.

Torniamo al campionato. Lo sa cosa dicono le statistiche? Che le squadre di Lippi calano regolarmente nel girone di ritorno.

Non voglio fare simili auguri. Il Parma deve vincere a prescindere dalle disgrazie altrui. Questa famosa «ola felice» sembra sempre sul punto di vincere le società e poi fallisce. Perché?

L'isola felice porta vantaggi ma anche svantaggi per vincere bisogna soffrire di più. scoprire il lato meno piacevole di questo sport. Chi nasce in politica, se non ha uno sforzo supplementare non vince nulla.

Tra Juve e Parma potrebbe inserirsi il Milan? Sembra in grande ripresa, se vince il recupero col Genoa è a 8 punti dalla vetta.

Ho sempre sostenuto che i rossoneri hanno l'organico più forte ma lo dicevo quando avevano 15 punti di distacco. Probabilmente lo scudetto non lo vincono ma i più forti sono ancora loro.

Qual è la sua squadra-rivelazione, fin qui?

Il Cagliari. E lo dico anche per ammirazione a un tecnico di cui non si parla mai: Taparez, una persona umile e intelligentissima, che non dichiara mai di aver inventato il calcio, ma fa giocare benissimo i suoi ragazzi.

Sta per tornare sulla scena, dopo 3 mesi, Roberto Baggio: un giocatore può orientare da solo il campionato?

Sì, purtroppo Baggio non è un giocatore qualunque, è il più grande campione del momento e tempo molto il suo ritorno nella Juve.

TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

1. BARI-JUVENTUS Gol fatti Bari 22 Juventus 32 Gol subiti Bari 25 Juventus 20 L'anno scorso: Bari in serie B	2. BRESCIA-FOGGIA Gol fatti Brescia 9 Foggia 20 Gol subiti Brescia 27 Foggia 24 L'anno scorso: Brescia in serie B	3. FIORENTINA-GENOA Gol fatti Fiorentina 31 Genoa 19 Gol subiti Fiorentina 25 Genoa 26 L'anno scorso: Fiorentina in serie B	4. MILAN-CAGLIARI Gol fatti Milan 20 Cagliari 18 Gol subiti Milan 14 Cagliari 18 L'anno scorso: Milan-Cagliari 2-1	5. PARMA-PADOVA Gol fatti Parma 30 Padova 18 Gol subiti Parma 15 Padova 40 L'anno scorso: Padova in serie G	6. ROMA-INTER Gol fatti Roma 23 Inter 16 Gol subiti Roma 12 Inter 15 L'anno scorso: Roma-Inter 1-1	7. SAMPDORIA-REGGIANA Gol fatti Sampdoria 30 Reggiana 13 Gol subiti Sampdoria 18 Reggiana 24 L'anno scorso: Sampdoria-Reggiana 1-0
--	---	---	--	---	--	--

8. TORINO-LAZIO Gol fatti Torino 17 Lazio 37 Gol subiti Torino 20 Lazio 22 L'anno scorso: Torino-Lazio 1-1	9. ASCOLI-ATALANTA Gol fatti Ascoli 13 Atalanta 17 Gol subiti Ascoli 24 Atalanta 18 L'anno scorso: Atalanta in serie A	10. CHIEVO-UDINESE Gol fatti Chievo 18 Udinese 33 Gol subiti Chievo 20 Udinese 19 L'anno scorso: Chievo in serie C1, Udinese in A	11. COMO-VENEZIA Gol fatti Como 8 Venezia 20 Gol subiti Como 29 Venezia 20 L'anno scorso: Como in serie C1	12. COSENZA-PIACENZA Gol fatti Cosenza 19 Piacenza 27 Gol subiti Cosenza 18 Piacenza 12 L'anno scorso: Piacenza in serie A	13. LECCE-ANCONA Gol fatti Lecce 13 Ancona 30 Gol subiti Lecce 30 Ancona 25 L'anno scorso: Lecce in serie A	14. PALERMO-VERONA Gol fatti Palermo 19 Verona 21 Gol subiti Palermo 11 Verona 17 L'anno scorso: Palermo-Verona 2-0
--	--	---	--	--	---	---

15. PERUGIA-LUCCHESI Gol fatti Perugia 15 Lucchese 28 Gol subiti Perugia 11 Lucchese 25 L'anno scorso: Perugia in serie C1	16. PESCARA-ACIREALE Gol fatti Pescara 19 Acireale 11 Gol subiti Pescara 31 Acireale 20 L'anno scorso: Pescara-Acireale 3-1	17. SALERNITANA-VICENZA Gol fatti Salernitana 29 Vicenza 13 Gol subiti Salernitana 23 Vicenza 9 L'anno scorso: Salernitana in C1	18. CENTESE-LEGNANO Gol fatti Centese 13 Legnano 28 Gol subiti Centese 20 Legnano 21 L'anno scorso: Centese-Legnano 0-1	19. CREMAPERGO-BRESCCELLO Gol fatti Cremapergo 19 Brescello 27 Gol subiti Cremapergo 17 Brescello 10 L'anno scorso: Brescello tra i Dilettanti	20. LECCO-VALDAGNO Gol fatti Lecco 25 Valdagno 20 Gol subiti Lecco 11 Valdagno 22 L'anno scorso: Valdagno tra i Dilettanti	21. SARONNO-OLBIA Gol fatti Saronno 28 Olbia 10 Gol subiti Saronno 25 Olbia 16 L'anno scorso: Saronno tra i Dilettanti	22. SOLBIATESE-PAVIA Gol fatti Solbiatese 16 Pavia 19 Gol subiti Solbiatese 15 Pavia 24 L'anno scorso: Solbiatese-Pavia 1-0
--	---	--	---	--	--	--	---

23. TEMPIO-LUMEZZANE Gol fatti Tempio 17 Lumezzane 22 Gol subiti Tempio 15 Lumezzane 18 L'anno scorso: Tempio-Lumezzane 0-0	24. BARACCA-LUGO-FANO Gol fatti Baracca Lugo 16 Fano 18 Gol subiti Baracca Lugo 15 Fano 16 L'anno scorso: Baracca-Lugo-Fano 1-1	25. CITTADELLA-RIMINI Gol fatti Cittadella 17 Rimini 19 Gol subiti Cittadella 19 Rimini 17 L'anno scorso: Cittadella nel girone A	26. MACERATESE-C. DI SANGRO Gol fatti Maceratese 15 C di Sangro 19 Gol subiti Maceratese 21 C di Sangro 15 L'anno scorso: Maceratese-C di Sangro 2-2	27. SAN DONA'-GIORGIONE Gol fatti San Donà 26 Giorgione 17 Gol subiti San Donà 17 Giorgione 23 L'anno scorso: San Donà tra i Dilettanti	28. TERAMO-CECINA Gol fatti Teramo 14 Cecina 21 Gol subiti Teramo 14 Cecina 19 L'anno scorso: Teramo tra i Dilettanti	29. ALBANOVA-CATANZARO Gol fatti Albanova 24 Catanzaro 17 Gol subiti Albanova 13 Catanzaro 16 L'anno scorso: Albanova tra i Dilettanti	30. BISCEGLIE-BATTIPAGLIESE Gol fatti Bisceglie 13 Battipagliese 9 Gol subiti Bisceglie 25 Battipagliese 10 L'anno scorso: Bisceglie-Battipagliese 1-0
---	---	---	--	---	---	--	--

TUTTO13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

1 25% X 45% 2 30%	BARI-JUVENTUS I pugliesi non vincono in casa dal 4 dicembre mentre la Juve non s'impone fuori dall'8 gennaio. Materazzi ha tutti gli uomini a disposizione mentre Lippi dovrà fare a meno di Di Livio (squalificato) e Baggio (infortunato). Deschamps è convocato.
1 35% X 35% 2 30%	BRESCIA-FOGGIA La quinta ultima è a 9 punti il Brescia, fanalino di coda deve assolutamente vincere. I rossoneri pugliesi in trasferta hanno vinto una sola volta (a Cremona) e hanno perso 3 delle ultime quattro gare. Bonetti, Mancini e Di Biagio squalificati.
1 45% X 35% 2 20%	FIORENTINA-GENOA Tensioni extra-sportive difficili da pronosticare. I viola non vincono dall'11 dicembre e vengono da due sconfitte consecutive. Baiano è squalificato. Flachi infortunato ma rientra Di Mauro. Tra i rossoblu staffetta Van I Schip-Miura.
1 50% X 35% 2 15%	MILAN-CAGLIARI L'ultimo ko interno dei rossoneri e l'ultima affermazione in trasferta dei sardi risalgono alla stessa data: 1/5/94. Il Milan ha fornito un'ottima prova in Supercoppa contro l'Arsenal. Il Cagliari è sempre andato in gol nelle ultime 4 partite.
1 45% X 30% 2 25%	NAPOLI-CREMONESE Gli azzurri di Boskov non vincono in casa dal 23 ottobre. 7 sconfitte, una vittoria (con il Genoa) e un pareggio (con la Roma) nelle 9 trasferte della Cremonese. Il brasiliano Cruz sarà spostato giocare a centrocampo. Out Garza fra i grigirossi.
1 60% X 35% 2 5%	PARMA-PADOVA Il pronostico sembra segnato: gli emiliani hanno sempre vinto in casa (tranne il ko con la Juve), i veneti hanno sempre perso in trasferta (tranne il 3-3 di Napoli). Un precedente con Pellegrino: Parma-Torino 2-0, Padova-Foggia 0-0.
1 45% X 30% 2 25%	ROMA-INTER Due squadre reduci da un successo. L'Inter «esterna» ha vinto due volte. La Roma non perde in casa dal 27 febbraio. 94 Petrucci e Moriero sono squalificati, Mazzzone recupera Annoni, Lanna e Capoloti ma rimanda in tribuna Thern. Assente Sosa.
1 60% X 30% 2 10%	SAMPDORIA-REGGIANA Piatt è infortunato. ovvia la scelta dei tre stranieri da parte di Eriksson. Dubbi per Serena e Invernizzi. Ferrari non potrà disporre di Rui Aguiar e Gambaro ma conferma il centrocampo e l'attacco. All'andata vinsero i doriami per due a zero.
1 33% X 33% 2 34%	TORINO-LAZIO Granata e biancoazzurri possono realizzare qualsiasi risultato. La Lazio ha il migliore attacco della serie A ma una difesa «distretta» mentre il Toro è in ripresa dopo il derby. Sonetti rinuncia a Rizzitelli e Scienza, Casiraghi per Rambaudi tra i romani.
1 33% X 34% 2 33%	COSENZA-PIACENZA Senza la penalizzazione di nove punti, i calabresi sarebbero a due lunghezze dalla zona-promozione. Il Piacenza, nettamente primo in classifica, non vince in trasferta dal 27 novembre del '94 a Verona contro il Chievo. Nel Cosenza rientra Vanigli.
1 40% X 40% 2 20%	PALERMO-VERONA L'allenatore dei siciliani Salverino non avrà a disposizione Fiorin, Petrachi, Pisciotto e Taccola. In dubbio anche Biffi. Per il Verona 4° in classifica l'unica incertezza riguarda il portiere Gregori. All'andata finì 1-0 per i gialloblu.
1 30% X 40% 2 30%	LIVORNO-GIULIANOVA Serie C/2, girone B. Il Giulianova (35 punti) occupa il secondo posto ad una lunghezza dalla capolista. Il Livorno è settimo con 28 punti. In casa i toscani hanno perso un solo incontro mentre gli abruzzesi vengono da due successi consecutivi.
1 35% X 45% 2 20%	FORMIA-FASANO Serie C/2 girone C. Il Formia è sest'ultimo (a quota 21) mentre il Fasano è tre punti più su in classifica. I laziali nell'ultimo turno hanno perso a Catanzaro mentre i pugliesi sono stati superati dal Trani. All'andata vinse il Fasano per 2-0.

PALLACANESTRO. Il tecnico della Filodoro Bologna parla del tifo e delle colpe del basket

Scariolo: «Violenza? Anche colpa nostra»

Sergio Scariolo, il tecnico della Filodoro, racconta il rapporto fra il basket e il tifo, anche quello più duro. Le influenze del calcio, i cattivi esempi da stadio. «Anche noi siamo colpevoli: troppe scenate in campo».

LORENZO BRIANI

ROMA. Domani al PalaEUR in scena Teorematour-Filodoro Bologna, un match di tutto rispetto e l'impianto capitolino sarà - come accade dall'inizio di questo campionato - semideserto. La gente di Roma si è disamorata del basket mentre quella di Bologna ha trovato quel feeling particolare capace di riempire il Madison di Piazza Azariana ogni domenica. I due lati della medaglia insomma. La piazza più restia ad assistere allo spettacolo-pallacanestro ospita quella dove Djordjevic e soci spopolano. E dal capoluogo emiliano, a Roma, arriveranno più o meno duecento tifosi ossia la trasferta con meno supporters bianconeri al seguito.

«Non credo esista alcun legame con i fatti di due domeniche fa accaduti a Genova», spiega senza mezzi termini Sergio Scariolo, tecnico bolognese, «perché la Capitale è lontana, perché non tutti hanno voglia di sobbarcarsi sei o sette ore di pullman per assistere al mat-

ch». Questione insolita insomma? Apparentemente sì, nei fatti no. Perché in queste ultime due settimane si è parlato ben poco di sport attivo. «Ma questo - continua Scariolo - non dovrebbe portare dei contraccolpi negativi al basket. Quando, però, la gente del calcio si traslascia al Palasport allora iniziano i problemi. E sono grossi».

Così, nemmeno dove il basket va in scena mancano i peggiori esponenti di stadio: quelli che tradiscono l'odio fra tifose. «Gli insulti non aiutano proprio nessuno e tantomeno la nostra disciplina. C'è la cultura dell'odio è vero e questo problema va affrontato davvero, senza regalare ai media il solito fiume di parole al quale non corrisponde un atteggiamento concreto da parte del movimento».

La violenza, nella pallacanestro, ha fatto capolino in sporadiche occasioni. Sergio Scariolo ha probabilmente perso uno scudetto a causa di una monetina che ha colpito in testa Dino Meneghin. Cono-

sce alla perfezione la situazione, insomma. E spiega la sua tesi: «È inutile che noi allenatori, che i giocatori di grado facciamo scenate condite da gesti plateali. Il risultato di tutto questo è soltanto uno scaldare gli animi in tribuna. Nulla più. Ho visto delle scene pazzesche. Non sono altro che istigazioni alla violenza. È inutile nascondersi smettiamola di fare le verginelle. Il capitolo arbitri poi loro hanno il compito di fischiare i fatti, di mantenere il gioco nei binari della correttezza. Talvolta, però, c'è chi esagera, chi vuole diventare protagonista».

Un'esasperazione sportiva che a volte degenera in atteggiamenti per così dire, estremi «Il basket - è ancora Scariolo a parlare - non è certamente catalogabile fra gli sport violenti però bisogna trovare la giusta maniera per cambiare l'indirizzo di alcune frange delle tifose. Anche fra i nostri supporters si annidano dei deficienti, capaci di rovinare un pomeriggio di sport. Ma la percentuale è contenuta, si può rimediare. Il tifo dovrebbe racchiudere ironia e cuore, mai sfociare negli insulti che si sentono in tutti i palazzetti d'Italia».

Finora, a parte Reggio Calabria dovunque ha fatto tappa la Filodoro si è registrato il tutto esaurito. Un'occasione d'oro per Roma? Difile perché mancherà all'appuntamento il grande tifo capitolino e non ci sarà la solita affluenza emiliana.



Sergio Scariolo, allenatore della Filodoro Bologna

PATTINAGGIO. Oggi al via a Basella di Pinè i campionati mondiali di velocità

Sul lago ghiacciato, a caccia di record

RENZO NANNI

BASELGA DI PINÈ (Tn). Tutto è nato da un lago. Anche l'anello olimpico, anche il campo di hockey, anche il ghiaccio artificiale hanno il loro punto di origine in un magico lago popolato di germani e di cigni, chiazziato l'estate da vele da surf e punteggiato l'inverno dai colori accesi dei pattinatori, grandi e piccoli che volteggiano come varipolite farfalle sul grande fiore verde. Il lago trentino di Serrai di Pinè. Qui è cominciata anni fa la storia di una autentica capitale del ghiaccio che quest'anno tocca il culmine del suo prestigio con il Campionato mondiale maschile di pattinaggio velocità, che oggi comincia.

Dire ghiaccio per i più è dire hockey, è dire artistico, è volteggio di ballerine giovanissime tra musiche di valzer imperiali o di democrazia rock. In Olanda invece - per fare un esempio - dare ghiaccio è proprio dire innanzitutto pattinaggio velocità e maratone, sport po-

polarissimi come il calcio. Al primo gelo, gli olandesi di ogni sesso ed età si buttano a correre nei loro innumerevoli canali che divengono anche vie alternative per ogni tipo di spostamento ondeggianti massae in pattini a fare la spesa scolari con zainetti taggati di mille gare. Impiegati coi nasi rossi per le sferzate dell'aria gelida giovani coppie che si tengono per la manina muovendo i passi in quello che viene lassù chiamato «pattinaggio morbido» una specie di danza curvilinea e sognante che abbiamo avuto modo di ammirare più volte negli spettacoli di accompagnamento alle più importanti gare.

Ora anche in Italia esplode alla grande lo sport del pattinaggio velocità. Siamo sul Alpi di Pinè ad una ventina di chilometri da Trento a solo mille metri di altezza, ma con l'effetto di una più aerea esposizione, perché questo altipiano, chiuso a monte da cascate di

abiti e dalle rosse rocce porfiriche della catena dei Lagorai, si affaccia come una grande terrazza semicircolare sul Monte Bondone sulla Paganella e sull'arco completo delle magiche Dolomiti di Brenta.

Un lago dal ghiaccio desiderabile, con una storia curiosa e densa a partire specialmente dal 1948, quando il lago accolse una prova preolimpionica e poi quando nel 1957, vide la nascita della celebre «3 Tre», che Pio Antonio Cagliari organizzò per il Coni delle Olimpiadi del '56 a Cortina, concepì come un insieme di tre gare di sci e di pattinaggio in tre località vicine: una «libera» sulla Paganella, uno slalom gigante sul Bondone e una gara di «aristocrazia» sul lago di Serrai. Qui trionfò la celebre «coppia Baiet», davanti ad un pubblico d'eccezione tra cui Zeno Colò e Toni Seiler. Ricordo ancora di avere visto scivolare e volteggiare sul nostro ghiaccio naturale l'americana Scott, campionessa Usa, attori uomini politici e celebrità come il

governatore della Banca d'Italia Guido Carli, mentre la siberiana Silvia Koscina nel '57 e nel '59 preferì Madonna di Campiglio ma scegliendo come maestro di pattinaggio il simpatico Cletom di Basella di Pinè.

Recentemente tra i ragazzi pinetesi è emerso clamorosamente il grande campione. Si tratta di Roberto Sighef, nato nel 1967 e sempre vissuto a Miola, la frazione di Basella dove ora è lo stadio del ghiaccio Campione d'Italia sprinter dal 1989 al 1993, detentore di tutti i record compresi nelle distanze dai mt 500 ai 10.000 è giunto ad essere infine vicecampione del mondo nel 1991 e Campione del mondo nel 1992. A gareggiare assieme a lui l'allenatore della nazionale italiana Maurizio Marchetto ha chiamato il tonnese Davide Carta - campione italiano junior nel '91 e secondo agli Europei di Hamar nei mt 500 - e quale riserva il cadornese Maurizio De Monte - campione italiano junior nel '93 - tutti del Corpo forestale dello Stato

CALCIO. Grave il presidente del Napoli

Gallo colpito da ictus

NAPOLI. Elio Gallo, 72 anni presidente del Napoli, ieri pomeriggio è stato colpito da un ictus cerebrale ed è attualmente ricoverato all'ospedale di Nocera Inferiore in prognosi riservata. Gallo che già nei mesi scorsi era stato colpito da un ictus (dal quale si era ripreso nel giro di pochi giorni) si trovava alla guida della propria auto in compagnia della moglie sull'autostrada Napoli-Salerno nei pressi del casello di Cava de' Tirreni, quando si è sentito male. Prima di perdere i sensi ha fatto in tempo a fermare la macchina. La moglie ha chiesto aiuto agli automobilisti di passaggio e Gallo è stato portato all'ospedale civile di Nocera Inferiore.

Il primario del reparto di neurologia, dove Gallo è stato ricoverato, in serata ha fatto sapere che il presidente del Napoli dopo le prime terapie «ha mostrato lievi segni di ripresa» ma la prognosi non è stata sciolta. Gallo è stato sottoposto alla Tac e all'esame Doppler

carotideo, che hanno confermato l'ictus, ma secondo i sanitari la parte che ha colpito il dirigente partenopeo alla mano e alla gamba sinistra «è in evidente fase di regressione». Subito dopo il ricovero, nell'ospedale di Nocera si sono recati in visita oltre ai familiari più stretti (fra cui il figlio Luis, amministratore delegato del Napoli), diversi rappresentanti della società.

Gallo, nato a Padula, in provincia di Salerno, il 4 maggio del 1922 è alla presidenza del Napoli dal 15 giugno del 1993, quando ha sostituito Corrado Ferlaino, dopo essere entrato nel Consiglio del club nel 1968 sotto la presidenza di Antonio Corcione. Insomma alla poltrona più importante del club è arrivato nel periodo più difficile ovvero, quello del risanamento di una società sull'orlo del fallimento, una società che però non ha mai rinunciato alla serie A. Gallo è laureato in medicina e veterinaria, ed è anche un esperto fiscalista.

Calcio, Disciplinare conferma il 3-0 di Juventus-Roma

Il reclamo della Roma contro l'omologazione da parte del giudice sportivo, del risultato della gara di Torino con la Juventus, è stato respinto dalla Commissione Disciplinare che ha ritenuto esaurito il ritero arbitrale nel quale Stafoggia e Manfredini non hanno riscontrato irregolarità nell'episodio della rimessa di Aldar.

Tennis, Gaudenzi in semifinale nel torneo di Dubai

Andrea Gaudenzi si è qualificato per le semifinali del torneo Atp degli Emirati Arabi di Dubai battendo ai quarti lo svedese Henrik Holm (6-2, 6-4).

Genova, stadio agibile ma con qualche ritocco

Il ministero dell'Interno ha rilasciato l'autorizzazione allo svolgimento delle gare allo stadio «Luigi Ferraris» di Genova fino al termine del campionato a condizione che entro 15 giorni venga smantellata la tensostruttura realizzata nei pressi dello stadio come sala stampa per Italia '90.

Boxe, superleggeri Chavez-Parisi mondiale l'8 aprile

L'italiano Giovanni Parisi l'8 aprile a Las Vegas sfiderà il messicano Julio Cesar Chavez, detentore del titolo mondiale superleggeri.

Calcio, squadra giapponese vuole Massaro

Yuki Totsuka, presidente della squadra di calcio giapponese Shimizu S-Pulse, ha affermato ieri di essere interessato all'acquisto del milanista Daniele Massaro.

Calcio, annullati mondiali juniores in Nigeria

La Fifa ha annullato i Campionati mondiali juniores di calcio, che si sarebbero dovuti svolgere dall'11 al 26 marzo prossimi in Nigeria. La decisione è stata presa poiché il paese africano è flagellato da epidemie di colera e di meningite.

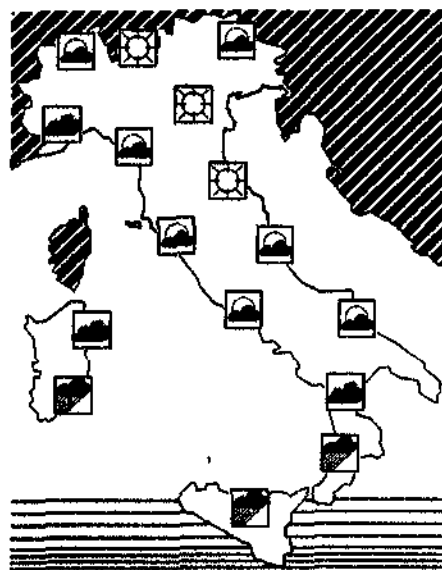
Pescante scrive al Genoa per ringraziare

Mario Pescante, presidente del Comi ha inviato una lettera ad Aldo Spinelli, presidente del Genoa, per esprimere «sincero apprezzamento per l'intermediazione della partita Genoa-Milano».

Ciclismo, Cipollini vince ancora nel «Mediterraneo»

Mario Cipollini, bissando il successo di due giorni fa, ieri ha vinto la quarta tappa del Giro del Mediterraneo. Bene-Anitibes Juan Les Pins 2° Milano e 3° Baldato (leader in classifica generale).

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: sulle regioni settentrionali cielo nuvoloso con locali e sporadiche precipitazioni più probabili sulle zone alpine dove assumeranno carattere nevoso al di sopra dei 1200 metri. Tendenze dal pomeriggio a graduale miglioramento sul settore occidentale. Su tutte le altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso, salvo sulla Sicilia e sulla Sardegna meridionale dove saranno possibili annuvolamenti per nubi alte e stratificate. Visibilità ridotta per nebbie estese e persistenti sulla pianura padano-veneta e, limitatamente al primo mattino e dopo il tramonto, nelle valli e lungo i litorali del centro-sud per foschie dense e banchi di nebbia.

TEMPERATURA: in lieve aumento al centro-sud.

VENTI: ovunque deboli meridionali, tendenti a rinforzare sulle due isole maggiori.

MARI: mossi il canale di Sardegna e lo stretto di Sicilia, poco mossi o quasi calmi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2	7	L. Aquila	0	8
Verona	0	5	Roma Urbe	8	13
Treviso	6	8	Roma Fiumic	9	14
Venezia	3	7	Campobasso	10	
Milano	3	17	Bari	8	14
Torino	0	10	Napoli	10	14
Cuneo	4	9	Potenza	4	9
Genova	11	13	S. M. Leuca	9	16
Bologna	1	9	Reggio C.	11	16
Firenze	5	12	Messina	11	17
Pisa	8	12	Palermo	12	16
Ancona	2	17	Catania	1	19
Parugia	6	8	Alghero	9	15
Pescara	0	14	Cagliari	7	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0	5	Londra	4	5
Atene	9	17	Madrid	5	14
Berlino	0	3	Mosca	-9	-1
Bruxelles	1	6	Nizza	7	20
Copenaghen	-4	2	Parigi	6	6
Ginevra	-1	9	Stoccolma	-6	-3
Helsinki	-3	-2	Varsavia	3	0
Lisbona	11	16	Vienna	1	11

L'Unità

Tariffe di abbonamento			
Annuale		Semestrale	
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000	
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000	
7 numeri + inv. edit.	L. 330.000	L. 165.000	
6 numeri + inv. edit.	L. 295.000	L. 145.000	
Estero		Semestrale	
7 numeri	L. 700.000	L. 305.000	
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000	

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45380000 intestato a I Arca SpA, via del Duce Maccelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie			
A mod. (m. 45x30)			
Commerciale fente L. 500.000	Commerciale festivo L. 620.000		
Finestra 1° pag. 1 fascicolo L. 4.800.000		L. 5.400.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.600.000		L. 4.200.000	
Mancetta di test. 1° fasc. L. 2.600.000		Mancetta di test. 2° fasc. L. 1.600.000	
Redazionali L. 840.000		Ritorni Legitt. Conc. Ave-App. Penal. L. 740.000	
L. 810.000		A. par. Neurolog. L. 7.700	
Par. p. L. 100		Economico L. 5.600	

Concessione per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STTS P A Milano 20124 Via Remelli 29 - Tel. 02 8638879-8638881 Bologna 40131 Via de' Carracci 95 - Tel. 051/6347161 Roma 00198 Via A. Corelli 10 - Tel. 06/85569061-85569063 Napoli 80133 Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834

Concessione per la pubblicità locale: SP1 Roma via Bocca 6, tel. 06/3571 SP1 Milano Via Milanolo strada 3 palazzo 88, tel. 02/875471 SP1 Bologna Via dei Mille 24, tel. 051/251016

Stampa in fac simile

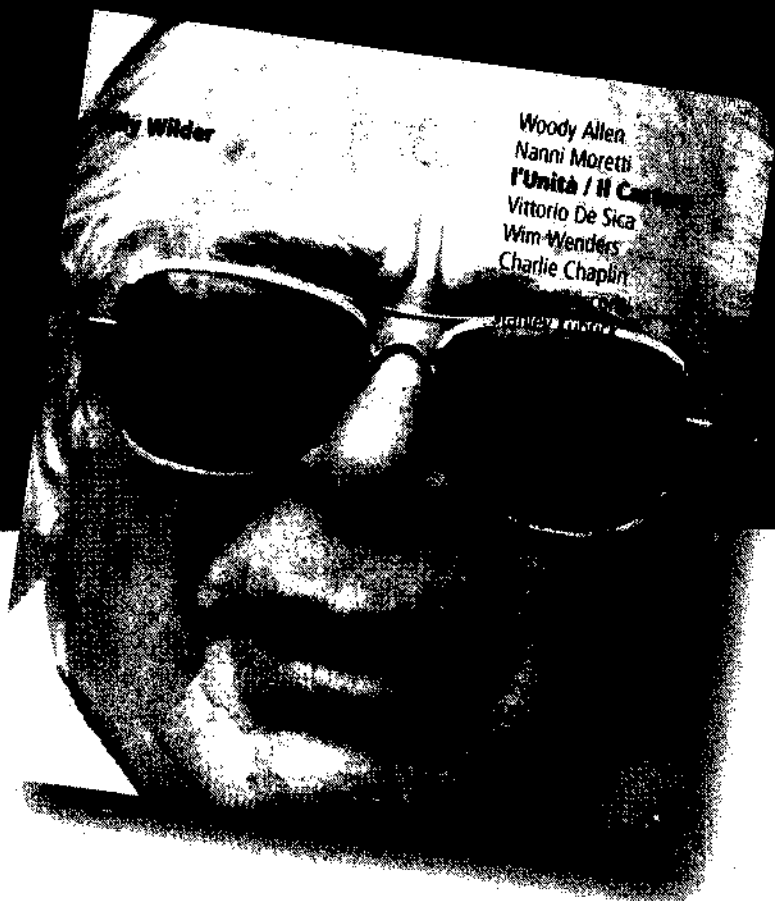
Tulostampa Centro Italia Orzicella (Ag) via Colle Marcegelli, 58-B SARGO Bologna Via del Tagliarone 1 Bologna 40131 Federno Bagnasco (Ag) S. Stale del Ciovi 137 SP1 SpA 40530 Catania Strada 52 N° 15 Distribuzione: SODIP, 20092 Consiglio B. (MI), via Belfiore, 18

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

I registi che hanno fatto la storia
del cinema a sole 2.500 lire

MERCOLEDÌ BILLY WILDER



Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete: la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. Mercoledì 15 febbraio il libro su Billy Wilder.

Giornale più libro a sole 2.500 lire.

Inoltre, nella collana, troverete:

VITTORIO DE SICA
WIM WENDERS
CHARLIE CHAPLIN
LUCHINO VISCONTI
STANLEY KUBRICK
SERGIO LEONE
ROBERT ALTMAN
PIER PAOLO PASOLINI
WALT DISNEY
ROBERTO ROSSELLINI
ORSON WELLES
MICHELANGELO ANTONIONI
FRANÇOIS TRUFFAUT
STEVEN SPIELBERG
AKIRA KUROSAWA
FRANK CAPRA
JOHN FORD
MARTIN SCORSESE
FRATELLI MARX
LUIS BUÑUEL
FRANCIS FORD COPPOLA
SERGEJ EJZENSTEJN

l'Unità